

ESERCIZI
DI STILE E DI SINTASSI GRECA

AD USO DEI LICEI

PER

CARLO TINICANI



TORINO

ERMANN O LOESCHER

FIRENZE
Via Tornabuoni, 20

—

ROMA
Via del Corso, 307

1892

PROPRIETÀ LETTERARIA

TORINO — VINCENZO BONA, Tip. di S. M. e de' RR. Principi.

A

VIGILIO INAMA

GRAMMATICO INSIGNE MAESTRO GENIALE

ESPOSITORE

DEI CLASSICI GRECI

DOTTO SAVIO ELEGANTE

PREFAZIONE

Un altro libro per esercizi di versione in greco, mentre al greco spirano venti così poco propizii (ora non è molto corse pericolo di essere dichiarato materia libera, e quel Consiglio, in cui siede, o dovrebbe sedere quanto hanno di meglio nelle scienze e nelle lettere le Università e gl'Istituti superiori, avea proposto di togliere la versione dal greco nell'esame di licenza liceale), un altro libro d'esercizi greci, dico, a molti parrà forse inopportuno; tanto più che, se parecchi pensano ancora che il bandire il greco dalle scuole sarebbe un vero danno per la cultura nazionale, tuttavia credono che versioni dall'italiano in greco non se ne debbano far punto, e che ad apprenderlo basti la interpretazione dei classici. Non è questo il luogo per mostrare come una tale opinione sia falsa e dovuta o a poca esperienza della scuola, o a troppa facilità nell'accettare le credenze dei più; le quali, appunto perchè sono dei più (altri dica pure che il mio è un paradosso), in questa materia sono molto lontane dal vero. Perciò, lasciando che altri continui, come di solito accade, a pensare a suo modo, non ostante le buone ragioni, onde uomini di molto valore hanno dimostrato che tali versioni sono veramente necessarie a chi voglia imparare una lingua, e riserbando per altra occasione il tornare anch'io su questo argomento, ora dirò solo degl'intendimenti del presente lavoro, e del metodo tenuto nel comporlo.

Esso fu ispirato, com'è facile vedere, da quei due volumi della « Sintassi latina » del Gandino, i quali (segnatamente il secondo) io non esiterei a chiamare mirabili, e che tanto hanno giovato per l'insegnamento del latino; e più e sempre gioveranno, se al tradurre dall'italiano si darà di nuovo, come speriamo, tutta l'importanza che ha. E come n'ebbi l'ispirazione, così ho poi cercato anche di conservarne il metodo. Come il Gandino tradusse da Cicerone, io ho tradotto da prosatori attici, de' più perfetti, alcuni brani, che mi parvero potessero stare da sè, e mentre dessero un senso compiuto, meno lasciassero capire da quale scrittore o da quale opera fossero presi. Voltati che gli ebbi in italiano in modo che da una parte non fossero troppo disformi dal greco, e dall'altra mi dessero campo a far notare come noi concepiamo diverso, li ho poi corredati di note; nelle quali ho detto quanto mi è parso necessario, perchè gli alunni possano rifarli veramente greci. Avrei potuto, e sarebbe stato più facile, dire: — sopprimi qui la tal congiunzione — aggiugine qua una, o sostituiscine un'altra — codesto verbo rendi col participiò — traduci la tale idea o la tal proposizione così e così —; ma ho pensato, che il non dire anche la ragione del mutamento fosse un voler sempre tornare da capo; giacchè lo scolaro non ne avrebbe imparato, se in altri casi consimili convenisse o no la soppressione o aggiunta o sostituzione o forma suggerita. E perciò, quand'era del caso, ho procurato che il giovine traduca, se m'è riuscito, coscientemente.

Ogni regola ed ogni osservazione ho poi sempre illustrata, e, dirò così, avvalorata con esempi di prosatori attici (raramente di poeti, e solo quando la poesia non discordasse dalla prosa); e ciò perchè lo scolaro avesse una guida, e alla mia poca autorità ne aggiungessi o sostituissi una che le val tutte: quella dei classici: e questi ho citati sempre con tutta esattezza, perchè possa, chi voglia, consultarli, e vedere dove l'esempio sia recato a proposito e dove no. Di ogni esempio ho aggiunta sempre la traduzione, italiana per lo più, non di rado latina, mia quasi sempre, di quelle a stampa, quando mi parve che rispondessero bene al testo e alla nota che l'esempio doveva illustrare. Ho fatto frequenti raffronti col latino, sia per la frase o parola,

sia, e più, pel collegamento dei periodi fra loro: il che spero che non parrà inopportuno a chi sa, quanto i raffronti fra due lingue giovino per intendere e ricordare le proprietà dell'una e dell'altra. Ma certe concordanze e discordanze tra il pensare e lo scrivere dei Greci e dei Latini e nostro meglio e più largamente si noteranno in un altro lavoro, che spero di far seguire fra non molto a questo, a cui servirà come di compimento; e consisterà, o per meglio dire, comprenderà luoghi di Cicerone, Cesare, Sallustio, Cornelio e Livio, corredati di note in modo, che servano d'esercizi di versione in greco.

Ho rimandato pel greco a quattro grammatiche: al Curtius ¹, all'Inama ², al Gerth ³, al Koch ⁴; ma per lo più ho esposto io stesso la regola, sia per non costringere lo scolaro a sfogliare troppe volte un altro libro, sia perchè certe cose a me occorreva dirle più ampiamente, che non si possa e debba fare in una grammatica: sia anche perchè molte non si trovano nelle grammatiche, nelle quali, specialmente se siano elementari, non hanno lor posto conveniente.

Per ciò che riguarda il latino poche volte mi è bisognato citare le grammatiche elementari, che vanno per le mani dei giovani, quelle dello Schultz ⁵, del Madvig ⁶, dell'Ellendt ⁷, ma ho consultato le grandi del Kühner ⁸ e del Guardia ⁹, ch'era inutile citare; piuttosto, come ho con profitto consultato le

¹) Il CURTIUS cito sempre nella edizione del Loescher.

²) VIGILIO INAMA, *Gramm. greca* — Seconda edizione. — Milano, Briola, 1888. — Cito l'opera completa.

³) *Gramm. della lingua greca* di B. GERTH e G. MÜLLER — Loescher, 1885.

⁴) D.^r ERNESTO KOCH, *Sintassi greca*, recata in italiano dal D.^r GIOV. DECIA. — Firenze, Successori Le Monnier, 1890.

⁵) FERD. SCHULTZ, *Piccola gramm. latina*. — Torino, Loescher.

⁶) I. N. MADWIG, *Gramm. latina* — Torino, Paravia. — Talvolta ho citato l'edizione del Fumagalli, Biella-Milano.

⁷) FED. ELLENDT, *Gramm. latina* — Firenze, Sansoni.

⁸) RAPH. KÜHNER, *ausführl. Grammatik der latein. Sprache*. — Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1877-79.

⁹) J.-M. GUARDIA et J. WIERZEYSKI, *Grammaire de la langue latine*. — Paris, Durand et Pedone-Lauriel, 1876.

opere del Gandino, così le ho anche non di rado citate, perchè sono in quasi tutte le nostre scuole. E vi fosse pure, chè anche a me avrebbe certo giovato, anche il molto aspettato *Stile*, che l'illustre maestro, non ostante le molteplici cure, ci darà, come abbiamo ragione di sperare, fra non molti mesi.

Sussidii al lavoro, per ciò che riguarda il greco, pochi ho potuto avere: delle grammatiche mi hanno giovato quelle dell'Inama e del Koch più che le altre sopradette: ma talvolta ricorsi anche alle molto più vaste del Matthiae e del Kühner. Degli scrittori, da cui o derivano gli esercizi o sono tolti gli esempi, ho consultato i commenti più reputati così nostrani (se ce n'era) come forestieri, tedeschi specialmente: i recenti sempre, spesso anche gli antichi; ma gli esempi ho per lo più citati nelle edizioni minori del Teubner.

Come siano per accogliere la presente operetta, e quale giudizio ne siano per fare i miei colleghi e gl'intelligenti, se pure vi metteranno su gli occhi, non so: ma so bene di avervi usata ogni diligenza; la quale non passerà, spero, inosservata neppure in mezzo ai difetti, che non mancheranno di certo. Se la cosa merita, vogliano farmene accorto i benevoli, ai quali sarò gratissimo.

Chiuderò col ringraziare l'Uomo illustre, onore degli studi greci e dell'Accademia milanese, il quale non isdegnò che questo lavoro fosse intitolato al suo nome: gratissima ricompensa d'ogni fatica.

Bologna, nel marzo del 1892.

C. TINCANI.

I.

Dionisio ¹, *tiranno di Siracusa* ².

Dionisio, sebbene fosse ³ uno ⁴ dei più umili Siracusani e per nascita ⁵ e per fama e per ogni altro rispetto ⁶, pur non di meno ⁷, preso ⁸ da smodata e pazza bramosia di regno, valendosi d'ogni mezzo ⁹, che potesse fargli ottenere l'intento, si fece signore ¹⁰ di Siracusa, e si assoggettò tutte ¹¹ le altre città Siciliane ¹², quante [ve n']erano di origine greca ¹³; ed acquistò tale potenza di terra ¹⁴ e di mare, quale niuno avea posseduto ¹⁵ prima di lui ¹⁶.

1) *Dionisio*. Διονύσιος. Il nome proprio, che forma il titolo d'uno scritto, usano i Greci porre nel nom., come i Latini, sia che la persona costituisca l'argomento principale, sia che ad essa si attribuisca, se non in tutto almeno in gran parte, il discorso, com'è del *Cato maior*. e del *Laelius* di Cicerone, e dell'Εὐτύφρων, del Γοργίας, e d'altri dialoghi di Platone: sia che la persona abbia dato, come che sia, origine allo scritto, come sarebbe del *Brutus*. Ma dovendosi, per esempio, tradurre: « M. T. Cicerone e le sue opere », diremmo: *de M. T. Ciceronis vita et scriptis*, περί τοῦ Μάρκου Τουλλίου Κικερῶνος βίου καὶ γραμμάτων. 2) *di Siracusa*. Traduci: « dei Siracusani »; e a questo proposito nota, che i Greci e i Latini facevano degli aggettivi locali un uso molto più largo di noi moderni: e dove noi diciamo, per es. « Agesilao re di Sparta », i Greci dicevano solo Ἀγησίλαος ὁ τῶν Λακεδαιμονίων βασιλεύς. Così, ὁ τῶν Περσῶν βασιλεύς, « il re di Persia ». Nello stesso modo, anche per designare la patria, mentre noi usiamo la prep. « di » seguita dal nome di luogo, i Greci e i Latini ricorrono d'ordinario all'aggettivo. Così: « Plutarco di Cheronea », Πλούταρχος ὁ Χαίρωνας, « Erodoto d'Alicarnasso », Ἡρόδοτος ὁ Ἀλικαρνασσεύς. — Per l'uso frequente dell'aggett. dovesi forse spiegare la mancanza del nome denotante la regione abitata

da alcuni popoli; e perciò Cesare doveva scrivere: *Helvetii iam per angustias et fines Sequanorum suas copias transduxerant et in Aeduorum fines pervenerant* (B. G., I, 11); e più sotto: *in Santonas Helvetii pervenirent*; e più sopra: *inde in Allobrogum fines, ab Allobrogibus in Segusianos exercitum ducit*, perchè mancava il nome del paese abitato dai Sequani, Edui, Santoni, Segusiani, Allobrogi. ³⁾ *sebbene fosse*: traduci col part. « essendo ». ⁴⁾ *uno dei più umili*: πολλοστός, che propriamente vale « uno fra i molti »; egual significato ha per l'appunto in latino *unus de multis*, oppure *unus e multis*. ⁵⁾ *per nascita*: dat. di misura. Cfr. C. § 440, c; In. § 2; G. § 241; K. § 17, 8. ⁶⁾ *ogni altro riguardo*: « ogni altra cosa »: neutro plurale. ⁷⁾ *pur non dimeno*. Puoi ometterlo. ⁸⁾ *preso - bramosia*. Traduci: « desiderando (ἐπιθυμέω τινός) irragionevolmente (ἀλόγως) e pazzamente ». Siccome poi « desiderando » esprime un'idea che ha principio prima dell'azion principale (s'impadroni), userai l'aoristo. ⁹⁾ *valendosi di ogni mezzo*. Nota in primo luogo, che non sarebbe il caso di tradurre la parola « mezzo » in greco (e neppure in latino), potendo il neutro di un aggett. o di un pronome contenere in sè molti concetti che noi indichiamo con sostantivi speciali. Così πολλὰ παθεῖν ὑπό τινος vale, secondo i casi: « ricevere da uno molti benefici » (SENOF., An., I, 3, 4), opp. « averne molti travagli » (Cfr. CIC., Off., I, § 113: *quam multa passus est Ulixes!* « quanti travagli sopportò Ulisse! »). Basterà dunque il pl. n. di πᾶς, πᾶσα, πᾶν. — In secondo luogo avverti che χρόματι τι, « mi servo di q. c. », *utor aliqua re*, sarebbe un po' debole; traduci piuttosto: « osando (τολμάω, part. aor.) fare ogni cosa » (plur.). ¹⁰⁾ *che potesse - intento*. Traduci: « portante (part. da unire con « ogni cosa ») a (πρός) tale (οὗτος, αὕτη, τοῦτο) potenza ». ¹¹⁾ *si fece signore di*. κατέχω. A questo collegherai gli altri verbi (si assoggettò, καταστρέφομαι τι, acquistò, περιβάλλομαι τι) con δέ - δέ, e perciò a κατέχω potrai un μέν. ¹²⁾ *tutte le altre*: ἅπας, ἅπανα, ἅπαν, semplicemente, omettendo « le altre »; e ricorda che anche in latino *alius* si omette spesso dopo *nemo, nullus, quisquam, omnes, multi*. ¹³⁾ *Siciliane*: « in Sicilia », che farai precedere dall'articolo concordante con « città ». La prep. ἐν col dat. preceduta dall'articolo corrisponde spesso a un aggett. italiano e latino, oppure a un sostantivo preceduto dalla prepos. « di »; così: « la battaglia di Maratona », ἡ ἐν Μαραθῶνι μάχη, *pugna marathonia*; oppure a una proposizione relativa: « i Greci che abitano l'Asia », οἱ ἐν τῇ Ἀσίᾳ Ἕλληνες. Cfr. SENOF., Ell., III, 4, 5. ¹⁴⁾ *di origine greca*: Ἕλληνος, ἴδος. ¹⁵⁾ *per terra e per mare*. Puoi tradurre con due aggettivi: « pedestre e navale », oppure con κατά e l'accus.: κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν. ¹⁶⁾ *avea posseduta*: Non è necessario, giacchè può facilmente supplirsi dal prec. « si acquistò ». ¹⁷⁾ *prima di lui*. Traduci: « niuno dei vissuti (γίγνομαι, part. aor.) prima (πρό) di lui ».

II.

*Eretteo*¹, *re di Atene*².

Narrano³ che Eumolpo⁴, figlio⁵ di Nettuno e di Chione⁶, movesse⁷, alla testa⁸ dei Traci⁹, contro l'Attica, alla cui signoria pretendeva¹⁰, e¹¹ che ivi regnasse¹² per avventura in quel tempo¹³ Eretteo, marito¹⁴ di Prassitea¹⁵, figlia¹⁶ di Cefiso¹⁷. Il re allora¹⁸, vedendo¹⁹ il grande esercito che stava per invadere il suo regno²⁰, recatosi a Delfo, interrogò l'oracolo²¹, che cosa dovesse fare²² per vincere i nemici. Rispose²³ il dio, che egli sarebbe²⁴ riuscito vittorioso, purchè²⁵ sacrificasse²⁶ la propria²⁷ figlia prima²⁸ di attaccar battaglia²⁹. Il re obbedì³⁰, fece quanto gli era stato ordinato³¹, e così potè³² respingere gli assalitori³³.

¹) *Eretteo*. Ἐρεχθεύς, ἔως. ²) *di Atene*. Vedi tema I, 2. ³) *narrano*: « *narrant Eumolpum venisse* ». Pel greco avverti, che le proposizioni dipendenti da un verbo *dicendi* possono costruirsi con *ἵνα*, « che », o un modo finito, come in italiano; oppure con l'acc. e l'infinito, come in latino: ma nell'infinito *sempre* quando sono rette da *φημί*, o da un verbo che significhi « credere ». Cfr. SENOF., *Anab.*, IV, 1, 21: οἱ ἡγεμόνες οὐ φασιν εἶναι ἄλλην ὁδόν, « i capitani dicono, che non c'è altra via ». Invece con *λέγω*, SENOF., *An.*, II, 2, 13: ἔδοξαν πολεμίουσ ὄραν ἱππέας· ἤκον δὲ λέγοντες οἱ προπεμφθέντες σκοποί, ὅτι οὐχ ἱππεῖς εἰσιν, ἀλλ' ὑποζύγια νέμοιτο, « credettero di veder cavalieri nemici; ma gli esploratori mandati innanzi tornarono dicendo, che non erano già cavalieri, ma giumenti che pascolavano ». (Cfr. anche tema XXIII, 24). — I passivi poi dei verbi di *dire*, *annunziare*, mentre in lat. si costruiscono personalmente (salvo che nel perf. e piucheperf.; Cic., *Tusc.*, V, 32, 114: *traditum est Homerum caecum fuisse*; I, 3, 5; *Brut.*, 56, 204; *Parad.*, III, 2, 23 —; non è da imitar Livio, V, 33, 2: *eam gentem traditur fama dulcedine frugum maximeque vini... captam Alpes transisse*), in greco si costruiscono ora personalmente ed ora impersonalmente. Così SENOF., *An.*, I, 2, 8: λέγεται Ἀπόλλων ἐκδεῖραι Μαρσύαν νικήσας ἐρίζοντα οἱ περὶ σοφίας, « si dice che Apollo scorticasso Marsia ». Al § 21 dei codici parte ha la costruzione personale, parte la impersonale: invece ISOCR., *Nic.*, 26: λέγεται καὶ τοὺς θεοὺς ὑπὸ Διὸς βασιλευέσθαι, « diccsi che anche gli dèi siano sottoposti al regno di Giove ». — Qui puoi imitare quale vuoi dei quattro esempi recati; più facilmente degli altri il primo. ⁴) *Eumolpo*: Εὐμόλπος, ου. ⁵) *figlio*. Traduci: « il [figlio] di Nettuno »

(Ποσειδῶν, ὄνος). Cfr. G. § 409; In. § 383, 4, b, nota; G. § 216, nota 5; K. § 16, 1, b. ⁶⁾ *Chione*: Χιόνη, ἡς. ⁷⁾ *movesse*: ἔρχομαι ἐπὶ con l'accus. ⁸⁾ *alla testa*: μετὰ τινος. ⁹⁾ *Traci*: οἱ Θραῖκες. ¹⁰⁾ *alla cui signoria pretendeva*. Traduci: « pretendendo (ἀμφισβητέω τινός, ο ὑπέρ τινος, part. pres.) a questa terra ». ¹¹⁾ *e*: δέ. ¹²⁾ *regnasse per avventura*. Il verbo reggente è sempre « narrano ». Il modo avverbiale « per avventura » tradurrà con τυγχάνω, che farai dipendere da « narrano », riducendo « regnasse » participio concordante con *Eretteo*. Vedi in proposito G. § 591; In. § 463, 1; G. § 326; K. § 57, 1. ¹³⁾ *in quel tempo*. I Greci hanno parecchi modi per esprimere il tempo; col *genit.* esprimono lo spazio di tempo entro il quale avviene q. c., che occupa solo una parte dello spazio stesso, o anche il punto di partenza da cui si comincia a contare il tempo: col *dat.* esprimono la *data* di un avvenimento, ma usasi solo coi nomi che indicano uno spazio ristretto e determinato (ἡμέρα, νῦξ, ἔτος); col *dat.* con ἐν il *periodo* di tempo entro il quale avviene che che sia, e usano sempre la prepos. quando il sostantivo non indica un tempo determinato (ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ, ἐν ἐκείνῳ τῷ καιρῷ, ἐν ταῖς σπονδαῖς, « durante la tregua »; ἐν τῇ ὀλιγαρχίᾳ, « durante l'oligarchia »; ἐν πολέμῳ τε καὶ εἰρήνῃ, *domi militiaeque*). Ad ἐν col *dat.* si avvicina spesso pel significato κατὰ con l'acc. Cfr. Is., *Areop.*, § 8: ἄλλως τε καὶ τῆς μὲν πόλεως ἡμῶν πολὺ καταδεέστερον νόν πρακτούσης ἢ κατ' ἐκείνον τὸν χρόνον, « massime che la nostra città si trova oggi in molto minore stato che ella non si trovava al predetto tempo » (LEOP.). — Qui come dirai? ¹⁴⁾ *marito*: « avente [per] moglie ». ¹⁵⁾ *Prassitea*: Πραξιθέα, ας. ¹⁶⁾ *figlia*. Vedi la nota 5; ma aggiungi che θυγάτηρ per lo più si esprime. ¹⁷⁾ *Cefiso*: Κηφισός, οἰ. ¹⁸⁾ *allora*. È chiaro che « allora » non è punto avverbio temporale, ma semplice particella di passaggio: traduci dunque δέ, *autem*. ¹⁹⁾ *vedendo - invadere*. Traduci: « stando un grande esercito per (« sto per », μέλλω, C. § 560, 2; In. § 432; G. § 274, nota 2; K. § 34, 2) invadere » (εἰσβάλλω εἰς τινα τόπον); e avverti l'uso tutto nostrano di questo « vedendo », il quale rappresenta ora una proposizione causale greca o latina, ora una temporale, ed ora un *genit.* (o *ablat.*) assoluto, come è appunto il nostro caso. Così CES., *B. G.*, I, 21: *quibus fortiter resistebantibus* [*Crassus*] *vineas turresque egit*, « vedendo che quelli resistevano gagliardamente », e vale: « perchè quelli resistevano ». Cfr. il ΜΑΧΙΑΥ., *Stor. Fior.*, VI, 1: « veggendo massime essere i suoi sudditi con taglie e nuove offese di raggravare necessitate »; e DANTE, *Inf.*, III, 90: « ma poi ch'ei vide ch'io non mi partiva ».

²⁰⁾ *il suo regno*: « il paese ». ²¹⁾ *l'oracolo*: « il dio ». ²²⁾ *che cosa dovesse fare per vincere*. Traduci: « che cosa facendo potrebbe vincere » (ott. con ἄν.); o avverti, che tra le principali ragioni della molta esattezza dell'espressione greca, e della differenza tra lo stile greco e il nostro (potremmo aggiungere anche il latino) è appunto l'uso lar-

ghissimo che i Greci fanno del participio. Il quale spesse volte non solo rappresenta una propos. nostra o *causale*, o *condizionale*, o *concessiva*, o *temporale*, ma talora, specialmente nelle interrogazioni, anche un semplice avverbio o una congiunzione. Così dove noi, per esempio, diciamo: « *perchè piangi?* », il greco dice spesso: τί παθῶν κλαίεις; Così *Odiss.*, 24, 106: τί παθόντες ἔρεμνῆν γατὰν ἔδυτε;

« ... per qual caso indegno

Scendeste voi sotterra? » (PINDEM.).

Aggiungi poi che il participio dovrà essere: a) *aoristo*, se indica una azione del tutto compiuta, o che può considerarsi come tale, quando comincia la principale; b) *presente*, quando indichi azione non ancora finita, e che deve accompagnare la principale. Così: a) *Luc.*, *Dial. mort.*, 20, 4: τί παθῶν σεαυτὸν ἐξ τοῦς κρατῆρας ἐνέβαλες; « perchè ti gettasti? »; propr.: « che impressione avevi sofferta, che cosa provasti prima di... », o « per gettarti... »; b) *SENOF.*, *Mem.*, III, 5, 14: τί οὖν ποιοῦντες (οἱ Ἀθηναῖοι) ἀναλάβοιεν τὴν ἀρχαίαν ἀρετὴν; « come potrebbero gli Ateniesi riacquistare l'antica virtù? » (cioè: « che cosa dovrebbero fare per ... »). — *Cirop.*, VII, 1, 42: τί καὶ καλὸν ἂν ποιοῦντες σωθῆμεν; « che cosa dobbiam fare di bello per salvarci? » — Qui puoi imitare questi due ultimi esempi. Pel latino, poi, possono confrontarsi i luoghi seguenti. *Cic.*, *Fin.*, III, 11, 37: *quam vero utilitatem aut quem fructum petentes scire cupimus illa, quae occulta nobis sunt?*; noi: « che utile, che frutto cerchiamo noi, quando ... », o più breve: « perchè desideriamo noi di sapere ... ». — *Cic.*, *Verr.*, III, 80, 185: *tu vero quibus rebus gestis, quo hoste superato, contionem donandi causa advocare ausus es?* — *LIV.*, I, 1, 7; XXI, 30, 6; VI, 23, 5. ²³⁾ *rispose il dio*. Risolvi con un genit. assoluto: « e (δέ) avendo il dio risposto », facendo così di questo periodo uno solo con quello che segue; « rispondere », poi, traduci con ἀναίρω, o con χράω, verbi proprii a indicare il responso dell'oracolo, specialmente quello di Delfo. Cfr. *PLAT.*, *Apol.*, 21, a: ἤρετο γὰρ δὴ, εἴ τις ἐμοῦ εἴη σοφώτερος. ἀνείλεν οὖν ἡ Πυθία μηδένα σοφώτερον εἶναι, « l'interrogò, dunque, se vi fosse, uno più sapiente di me: e la Pitia rispose che nessuno v'era più sapiente ». Così *EROD.*, I, 13; II, 52 (detto ivi dell'Oracolo di Dodona): *TUC.*, II, 102: λέγεται δὲ καὶ Ἀλκμαίωνι τῷ Ἀμφιάρῳ, ὅτε δὴ ἀλᾶσθαι αὐτὸν μετὰ τὸν φόβον τῆς μητρός, τὸν Ἀπόλλῳ ταύτην τὴν γῆν χρῆσαι οἴκεν, « dicesi che ad Alceone figlio di Anfiarao, quando, uccisa la madre, andava ramingo, Apollo rispose di abitare appunto questa terra ». Ma χράω, frequente nei poeti, è piuttosto raro in prosa. ²⁴⁾ *sarebbe riuscito vittorioso*: « *eum superatum esse* », κρατέω τινός, ma in greco il soggetto dell'infinito non è necessario. ²⁵⁾ *vincerai se sacrificherai*: εἰ. ²⁶⁾ *sacrificare*. Nel discorso diretto noi avremmo: « *vincerai se sacrificherai* »; in latino, invece, che nell'uso dei tempi è, come in altre cose, molto più rigoroso dell'italiano: « *superabis si immolaveris* », giacchè il sacrificio deve precedere la

vittoria. Ora nota, che, come in latino il futuro anteriore del discorso diretto diventa, nel discorso indiretto, piucheperfecto del cong., così nel greco diventa cong. dell'aor. Cfr. SENOF., *Anab.*, IV, 5, 8: εἰπέ τις αὐτῷ ..., ὅτι ..., ἄν τι φάγωσιν, ἀναστήσονται, « *respondit quidam, eos, si quid edissent, resurrecturos esse* », e nel discorso diretto: « *si quid ederint, resurgent* ». — Usa dunque il cong. aor. ²⁷⁾ *la propria*: basta l'artic. ²⁸⁾ *Prima*: πρό con l'inf. sostantivato. ²⁹⁾ *attaccar battaglia*. « *Attacco battaglia* », μάχην συνάπτω (SENOF., *Cirop.*, I, 6, 41; *Ag.*, I, 31; II, 20; la persona contro cui si combatte sta nel *dat.*, SENOF., *Ag.*, VI, 2), *pugnam committere, manus consecrare cum aliquo*; e anche συμβάλλω, tanto nell'att. quanto nel med., seguito talora da μάχεσθαι (infin. consec.) o da μαχόμενοι (PLAT., *Meness.*, 242, a). Puoi usar μάχην συνάπτω. ³⁰⁾ *obbedi*. Traduci: « *obbedendo* » (πέιθομαι) cioè *fecerit*. Pel tempo del part. vedi la nota 22, b. ³¹⁾ *quanto gli era - ordinato*. Basta « *ciò* ». Vedi nota precedente. ³²⁾ *e così poté respingere*: « *e respinse* ». *Potere* è qui, come spesso, puramente fraseologico. Anche l'avv. « *così* » di uso frequente in italiano, è in greco e latino taciuto affatto o surrogato da un part. ripetente l'azione indicata dal verbo principale. A « *respinse* » (ἐκβάλλω) aggiungi, per maggior esattezza: « *dal [suo] paese* ». ³³⁾ *gli assalitori*. Sostituisci un partic.: « *i marcianti [contro di lui]* », ἐπιστρατεύομαι.

III.

Conone.

Perduta ¹ la battaglia navale dell'Ellesponto ², non per ³ colpa sua, ma de' suoi compagni ⁴ di comando, Conone ⁵ non osò ⁶ tornare in patria, ma ⁷ si recò ⁸ a Cipro, dove attese ⁹ per qualche tempo solo ¹⁰ ai proprii affari. Quando ¹¹ poi intese che Agesilao era passato ¹² in Asia con molta oste ¹³ e dava il guasto ¹⁴ al paese, ebbe ¹⁵ così ¹⁶ alta opinione di sè, che, quantunque ¹⁷ non avesse altre forze che ¹⁸ il suo ¹⁹ corpo e la sua mente ²⁰, pur tuttavia ²¹ sperò di poter ²² superare i Lacedemoni, signori dei Greci in ²³ terra e in mare; e mandò ²⁴ messi ai generali del re ²⁵, offrendosi pronto a compir tale ²⁶ impresa. Che ²⁷ più? Radunatasi ²⁸ per lui una flotta ²⁹ nelle acque ³⁰ di Rodi, vinse ³¹ i Lacedemoni, tolse loro l'egemonia ³², e liberò i Greci; e ³³ non solo restaurò ³⁴ le mura di Atene, ma ricondusse ³⁵ anche la città a quella ³⁶ gloria, da cui era decaduta ³⁷.

¹⁾ *Perduta*. Traduci: « non avendo avuto fortuna (« non ho fortuna », ἀτυχῶ) nella battaglia navale ».

²⁾ *dell'Ellesponto*. Non dire τοῦ Ἑλλησπόντου, che non è modo greco. Noi diciamo: « battaglia di Salamina, di Maratona », ma i Greci: ἡ ἐν Μαραθῶνι (opp. Μαραθῶνι, Σαλαμῖνι, solo; cfr. *Isocr.*, *la Pace*, § 38 e ivi la nostra nota) μάχη, ἡ ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχία, opp. ἡ μάχη ἡ ἐν Μαραθῶνι. I Latini usano, com'è noto, l'aggett. oppure l'accusat. con *ad*: *pugna marathonia*, *pugna ad Trasimenum*, *pugna navalis apud Salamina* (GORNELIO NEP., *Aristide*).

³⁾ *per colpa sua*: « per sò »; διὰ con l'accusat. del pronome riflessivo.

⁴⁾ *compagni di comando*: οἱ συνάρχοντες.

⁵⁾ *Conone*: Κόνων.

⁶⁾ *non osò*: « si vergognò »; ἀσχύνομαι con l'infinito. ⁷⁾ *ma*: δέ, che deve corrispondere ad un μέν che porrai dopo « si vergognò ».

⁸⁾ *si recò*. I Greci, più esatti di noi: « navigò », πλέω. Ma più conveniente al concepire dei Greci sarà il subordinare questo concetto all'altro « attese », e renderlo col part. aor. « avendo navigato »; *dovrai* perciò sopprimere l'avv. « dove », ovvero mutarlo in « ivi ».

⁹⁾ *attese per qualche tempo*. Traduci: « consumò (διατρίβω) qualche tempo nell'amministrazione (ἐπιμέλεια) dei [suoi affari] privati ». L'oggetto pel quale si consuma il tempo (χρόνος è spesso anche sottinteso) si esprime con περί e l'acc. o anche il gen., e talora con ἐπί e il dat. Cfr. *ESCH.*, III, § 108: ἀνδρὸς καὶ νομοθετῆσαι δυνατοῦ καὶ περὶ ποίησιν καὶ φιλοσοφίαν διατετριφότος (sott. πολὺν, ὄντι τινὰ χρόνον), « di un uomo che fu valente legislatore, e attese alla poesia e alla filosofia ». — *PLAT.*, *Fedon.*, 90, b: οἱ περὶ τοὺς ἀντιλογικοὺς λόγους διατριψάντες, « quelli che s'occupano a ragionare pro e contro » (ΒΟΝΘΗ). — *ISOCR.*, *Paneg.*, § 14: ἦν μὴ ... ἀείως εἶπω ... τοῦ χρόνου ... περὶ τοῦ λόγου ἡμῖν διατριφθέντος, « se non parlerò in modo degno del tempo da me consumato intorno al presente discorso ».

— E anche con ἐν o il dat. *PLAT.*, *Apol.*, 29, c: ἐν ταύτῃ τῇ ζητῆσει διατρίβειν. — *ARISTOT.*, *Nub.*, 1002: ἐν γυμνασίοις. — Parecchi modi ha *CIC.* per esprimere la stessa idea. Così *Fin.*, V, § 57: *quos ... in rebus quaerendis explicandisque naturis aetates* (plur. perchè detto di molti) *conterere videamus*. — *Ib.*, I, § 72: *an ille tempus aut in poetis evolvendis ... consumeret, aut se, ut Plato, in musicis, geometria, numeris, astris contereret?* — *Lael.*, § 104: *quid ego de studiis dicam cognoscendi semper aliquid atque discendi? in quibus remoti ab oculis populi omne otiosum tempus contrivimus*. — Anche: *aliquid temporis, multum temporis, omne tempus alicui rei tribuere, dare, impertire*.

¹⁰⁾ *solo*. Puoi sopprimerlo, perchè il contesto limita di per sè il pensiero.

¹¹⁾ *quando - intese*: « avendo poi (δὲ) saputo », ἀσθάνομαι. ¹²⁾ *era passato*: διαβαίνω. Ma guardati dall'usare, pensando al latino, l'infinito. I verbi che indicano una percezione dei sensi (« udire, vedere », anche « sapere ») vogliono in greco il part. oggettivo, mentre noi, coi Latini, li trattiamo come verbi *dichiarativi*. Così: *Graeci nesciebant Cyrum mortuum esse*, οἱ Ἕλληνες οὐκ ᾔδεισαν Κόρον τεθνηκότα (*Anab.*, I, 10:

16); cfr. C. § 593; In. § 463, 4; G. § 328; K. § 58. ¹³⁾ *oste*: δύναμις, ἦ. ¹⁴⁾ *dava il guasto*: πορθέω. Vedi la nota 12. ¹⁵⁾ *ebbe un'alta opinione*: « ho alta opinione di me », μέγα φρονέω. ¹⁶⁾ *così - che*: οὕτω - ὡστε. Pel modo in cui potrai il verbo dipendente « sperò », vedi tema XIX, 31. ¹⁷⁾ *quantunque non avesse*. Sostituiscisi, e ne otterrai maggiore speditezza, il participio presente: « nessun'altra forza (ἀφορμή) avendo ». ¹⁸⁾ *che*: « praeter », πλὴν. ¹⁹⁾ *suo - sua*. Ometti il pron. possessivo. L'articolo, sebbene abbia nella prosa attica perduto per lo più il valore, che aveva in origine e conserva quasi sempre in Omero, di pronome dimostrativo, tuttavia spesso tiene luogo del nostro possessivo. Così SENOP., *Anab.*, I, 7, 9: οἴει γὰρ σοι μαχέσθαι, ὦ Κῶρε, τὸν ἀδελφόν; « pensi dunque che tuo fratello vorrà combattere a corpo a corpo con te? » ²⁰⁾ *mente*: διάνοια, ἦ. ²¹⁾ *pur tuttavia*. Siccome alla proposizione concessiva abbiamo sostituito il partic., la cong. non è più necessaria. ²²⁾ *poter superare*: « speravit se Lacedaemonios superaturum esse »; ma in greco il pron. *se* non è necessario: « supero », καταπολεμέω (prop. « supero in guerra »); cfr. il latino poetico e post-classico *debellare*, nel significato di « vincere pienamente ». ²³⁾ *in - in*: καὶ κατὰ - κατὰ. ²⁴⁾ *mandò messi off'endosi*. L'idea più importante non è veramente il *mandar messi*, ma il *promettere*, e perciò il greco, più rigoroso dell'italiano (e, diciamo pure, anche del latino), dice: « mandando, o avendo mandato messi, offrivasi pronto ». L'oggetto « messi » può omettersi: « mi offro pronto », « prometto », ὑπισχνέομαι col fut. inf. ²⁵⁾ *del re*: cioè *dei Persiani*; βασιλεύς è considerato in questo caso come un nome proprio, e non ha l'articolo; così dicesi anche μέγας βασιλεύς. ²⁶⁾ *tale impresa*: « haec », ταῦτα. Vedi tema I, 9. ²⁷⁾ *che più?* « *quid multa?* » opp. « *quid plura?* » cioè *dicam*. Traduci come se fosse: « e che importa (δελ) dir di più? » Avverti poi che la formola « che più? » val quanto « non occorre aggiungere altro »; e come conclusione e conferma lo segue subito il racconto dell'impresa. Ora, noi, come gli altri moderni, passiamo, in questo caso, ad un altro periodo senza alcuna congiunzione, che male sonerebbe ai nostri orecchi; ma i Greci spesse volte usano γάρ. Così Isoc., *Nic.*, § 63: καὶ ταῦτ' ἂν ποιῆτε, τί δέι περὶ τῶν συμβησομένων μακρολογεῖν; ἦν γὰρ ἐγὼ τε παρέρχω τοιοῦτον ἑμαυτὸν, οἶδόν περ ἐν τῷ παρελθόντι χρόνῳ ... ταχέως ὤψεσθε ..., « e adempiendo voi le predette cose, che starò io qui ad esporvi distesamente gli effetti che ne seguiranno? Basta che so io continuerò nello stile usato fin qui non passerà gran tempo che voi vedrete ... » (LEOP.). — Id., XVII, § 23: τί ἂν ὕμιν τὰ πολλὰ λέγοιμι, ὦ ἄνδρες δικασταί; εὐρέθῃ γάρ..., « che più, o giudici? si trovò cho... ». ²⁸⁾ *radunatasi*: συνίστημι, part. aor. 2 att. ²⁹⁾ *flotta*: ναυτικόν, τό. ³⁰⁾ *nelle acque di R.*: « intorno (περὶ con l'acc.) a R. ». ³¹⁾ *vinse, tolse e liberò*. Non dire ἐνίκησε καὶ -; è nota cho, mentre in italiano i vari momenti d'un'azione complessa sono per lo più coordinati con la

copulativa « e », in greco i meno importanti vengono subordinati al principale ed espressi per mezzo di participii: i quali saranno *aoristi* se l'azione avvenne o cominciò prima della principale; *presenti* se tutte le azioni sono contemporanee. Per questo modo ogni concetto è rappresentato sotto quella luce che gli compete; nè occorre avvertire quanto il greco sia, per questo riguardo, più esatto dell'italiano. Così SENOF., *ELL.*, III, 4, 25: γνούς δέ καί αὐτός ὁ Περσῶν βασιλεὺς Τισσαφέρηναιον εἶναι τοῦ κακῶς φέρεσθαι τὰ αὐτοῦ, Τιθραύστην καταπέμψας ἀποτέμνει αὐτοῦ τὴν κεφαλὴν, « avendo il re de' Persiani conosciuto anch'esso, che Tissaferne era cagione, che le sue cose procedessero malamente, mandò Tirauste a fargli tagliar il capo ». — *Anab.*, II, 1, 8: βασιλεὺς κελεύει τοὺς Ἕλληνας ... παραδόντας τὰ ὄπλα ἴοντας ἐπὶ τὰς βασιλέως θύρας εὐρίσκεισθαι ἂν τι δύνωνται ἀγαθόν, « il re ordina che i Greci consegnino le armi, vadano alla corte del re, e si procaccino ». — *Ivi*, 3, 20: ἐρέσθαι δέ με ὑμᾶς ἐκέλευσεν ἔλθοντα, « mi ordinò di venirvi a chiedere ». Traduci dunque: « avendo vinto i Lacedemoni, a costoro (οὗτος) tolse e liberò ». ³²⁾ *tolse l'egemonia*: ἐκ τῆς ἀρχῆς τινα ἐκβάλλω. Invece poi di usare καί - καί, unisci i due verbi con μέν - δέ -: così otterrai che le due cose, di cui l'una è cagione dell'altra, anzi di cui l'una val l'altra, siano legate più strettamente. ³³⁾ *e*: δέ. ³⁴⁾ *restaurò*: ἀν-ορθῶω, o anche συνίστημι (aor. 1°). ³⁵⁾ *riconduisse*: προάγω. ³⁶⁾ *a quella*: « la stessa ». ³⁷⁾ *era caduta*: ἐκπίπτω, aoristo.

IV.

Vincere scis, Hannibal, victoria uti nescis.

Con la vittoria ¹ di Leutra ² i Tebani si acquistarono ³ bensì moltissima ⁴ gloria, ma non seppero ⁵ trar profitto della buona ⁶ fortuna: per lo che non si trovarono ⁷ punto in condizioni migliori dei vinti ⁸. Perocchè, non appena ⁹ ebbero superato i nemici, che, tralasciata ¹⁰ ogn'altra cosa, si diedero ¹¹ a molestare le città del Peloponneso, vollero ¹² assoggettarsi la Tessaglia, occuparono ¹³ parte del territorio Ateniese, diedero ¹⁴ il guasto all'Eubea, mandarono alcune triremi a Bisanzio, con la speranza ¹⁵ di farsi padroni ¹⁶ della terra e del mare; e ¹⁷ finalmente portarono guerra ai Focesi, credendosi ¹⁸ di potere in breve ¹⁹ tempo vincere le città e occupare le terre circconvicine.

1) *Con la vittoria.* Traduci: « avendo vinta (part. aor. att.) la battaglia di Leutra ». Avverti poi che puoi dire tanto μάχην νικᾶν, quanto μάχη νικᾶν. Cfr. SENOF., *Ell.*, VII, 1, 35: ἐνεκικήκεσαν οἱ Θηβαῖοι μάχη ἐν Λεύκτροις, « i Tebani avevano vinto nella battaglia di Leutra ». — Id., II, 1, 6: τὴν ἐν Νοτίῳ ἐνίκησε ναυμαχίαν, mentre nel IV, 3, 13 dice νικῆσθαι τῆ ναυμαχίᾳ. — Talvolta v'è anche l'acc. di persona: così ESCH., III, § 181: Μιλτιάδης δὲ ὁ τὴν ἐν Μαραθῶνι μάχην τοὺς βαρβάρους νικῆσας, « Milziade, il vincitore dei barbari a Maratona », mentre poco prima scrive: ἐν τῇ Σαλαμῖνι (*locat.*, vedi III, 2) ναυμαχίᾳ τὸν Πέρσην ἐνίκητε. 2) *di Leutra.* Vedi tema III, 2. 3) *si acquistarono - seppero - si trovarono.* Traducendo a lettera dovresti unire i tre verbi con μέν (*bensi*), δέ (*ma*), διότι (*per lo che*); ma il periodo, senza essere troppo lontano dall'uso del prosatore greco, riuscirebbe un po' spezzato, e non sarebbe un vero περίοδος, cioè come un aggirarsi di idee secondarie intorno ad una principale: ma sarebbe la coordinazione di idee, le quali nella mente dello scrittore greco abbracciante, con un solo sguardo, la cosa nelle sue cause o ne' suoi effetti, occupano gradi ben diversi, e perciò, anzi che coordinarle, egli ama subordinarle. Ora qui la idea principale è contenuta nel verbo che esprime le conseguenze della battaglia: negli altri stanno le secondarie, e come tali debbono figurare. Per ottenere questo fine abbiamo due mezzi. Possiamo, cioè, tradurre il verbo principale « si trovarono » con un modo finito, e gli altri con participii attivi concordati col soggetto « Tebani », e opposti l'uno all'altro con μέν - δέ (il primo sarebbe poi *concessivo*, il secondo *causale*) così: « e avendo bensì (μέν) ottenuta grande gloria, ma (δέ) non avendo bene usato della vittoria, si trovarono ». Oppure, traducendo sempre il verbo principale con un modo finito (*indic. aor.*), possiamo rendere « ottennero » col: part. aor. (perché? II, § 22), e « seppero usare » con ἰδ. causale e l'infinito. Usa pure l'una o l'altra indifferentemente. 4) *moltissima:* « grandissima ». Anche in latino *magna, maxima, summa gloria, non multa.* 5) *seppero trar profitto:* « sapere » è fraseologico: omettilo dunque e traduci « trar profitto » con χράσμαι. 6) *buona fortuna:* ἡ εὐτυχία, o anche al plur. αἱ εὐτυχίαι. 7) *non si - condizioni:* « mi trovo in una condizione », πρᾶττω. L'italiano « buona, cattiva, migliore, peggiore » rendesi con l'avverbio corrispondente καλῶς, κακῶς, βέλτιον ... 8) *dei vinti:* genitivo di paragone. Potresti senz'altro usare il part. aor. pass. di νικᾶω o di ἠττάμαι. Ma nota che gli scrittori greci e latini, ora per maggior energia, ora per ragioni di euritmia, esprimono con due parole di significato affine un'idea che noi esprimiamo con una sola parola. Cfr. DEMOST., *Chers.*, § 46: εἰδότας ταῦτα καὶ ἐγκωλύστας. — ISOCR., XV, § 11: συναρμύσαι καὶ συναγαγεῖν. Cfr. Id., *la Pace*, § 83 e ivi la nostra nota. — Qui puoi dire ἠττάμαι καὶ δυστυχέω, propr. « rimango inferiore e sono sfortunato ». 9) *non appena ebbero superato ... che ...:* cioè: *appena ebbero superato, subito,*

opp.: *avevano appena (da poco) superato...*, *quando*, o anche: *quand'ecco...*, *ed ecco* (Cfr. il ΠΕΤΡ., *Trionf. Mort.*, 73: « Così rispose. Ed ecco da traverso — Piena di morti tutta la campagna »). Questi modi nostri il greco esprime con ὃν φθάνω col part. aor. del verbo indicante la prima delle varie azioni, a cui fanno seguir poi l'altro verbo preceduto da καί, o da καί εὐθύς. Cfr. ISOCR., *Paneg.*, § 86: οὐκ ἔφθασαν πυθόμενοι τὸν περὶ τὴν Ἀττικὴν πόλεμον, καὶ πάντων τῶν ἄλλων ἀμελήσαντες ἦγον ἡμῖν ἀμυνοθντες, « non appena ebbero intesa la guerra ... , che, senza curarsi d'altro, corsero in nostro aiuto ». — ID., *Pace*, § 98: οἱ Λακεδαιμόνιοι οὐκ ἔφθασαν τὴν ἀρχὴν κατασχόντες καὶ τοῖς Θηβαίοις εὐθύς ἐπεβούλευσαν, « i Laccd. avevano appena ottenuta la signoria, quando... ».

— DEMOST., LVII, § 65: οὐ γὰρ ἔφθη μοι συμβῆσα ἢ ἀτυχία, καὶ εὐθύς... τούτων τινές ἐπι τὸ οἰκίδιον ἐλθόντες ... ἐπεχείρησαν διαφορῆσαι τὰνδοθεν, « mi era appena toccata la disgrazia, quando alcuni di costoro, entrati nella casetta, si diedero a rapir quel che v'era ». — Foggia il nostro luogo sugli esempi recati.

¹⁰⁾ *tralasciato*: ἀμελέω. Vedi il primo esempio, nota preced.

¹¹⁾ *si diedero a molestare*. Ometti « si diedero », e traduci « molestavano », ἐν-οχλέω. E a questo proposito nota che l'imperf. greco denota spesso, oltre che un'azione che doveva accadere, o che altri voleva che accadesse, anche il *principio di un'azione* che durò in passato o si manifestò sotto varii aspetti, come appunto è il nostro caso. Così è dei verbi seguenti.

¹²⁾ *vollero*: « osarono », τολμάω. Avverti però che l'asindeto non istarebbe bene in greco: unisci i varî membri tra loro con tanti δέ rispondenti a μέν che porrai nel primo.

¹³⁾ *occuparono*. Traduci: « privarono gli Ateniesi di parte (μέρος τι) del territorio », ἀποστερέω τινά τι.

¹⁴⁾ *diedero il guasto*: « do il guasto », πορθέω τι. ¹⁵⁾ *con la speranza*. I modi « con la speranza », « con l'intenzione », « pensando », « volendo », « dicendo », « fingendo », « sotto protesto », « quasi che », « come se », si traducono in greco con ὡς od ὡσπερ innanzi al part. del verbo col quale in italiano si accompagnano i modi predetti; e il part. può tanto concordarsi col soggetto principale, quanto stare in un caso assoluto (genit. o accus.), e sarà *pres. fut.* o *passato* secondo che la cosa è o si considera *contemporanea*, *posteriore*, o *precedente* alla principale. Così

SENOF., *Mem.*, III, 5, 20: οὐ τοίνυν, ἔφη, δεῖ ἀθυμεῖν, ὡς οὐκ εὐτάκτων ὄντων Ἀθηναίων, « non bisogna, disse, perdersi d'animo, come se gli Ateniesi non fossero bene ordinati ». — *Anab.*, I, 1, 3: ὁ δὲ πείθεται τε καὶ συλλαμβάνει Κόρον ὡς ἀποκτενῶν, « egli lo crede, e fa prender Ciro coll' intenzione di ucciderlo ».

— *Ivi*, IV, 3, 2: ὡς οὖν ἀπηλλαγμένοι τούτων ἠδέως ἐκοιμήθησαν, « credendosi (con la speranza di essere) ormai liberi da questi mali, dolcemente riposarono ». — Qui imiterai il secondo esempio. Cfr. C. § 588; In. § 465; G. § 321, 2, b; K. § 56, 4, a.

¹⁶⁾ *fursi padroni*: « mi fo padrone », ἀρχω τινός. ¹⁷⁾ *e finalmente*. Traduci l'avverbio col part. di τελευτάω (C. § 580; In. § 466; G. § 321, 1, nota 2;

K. § 57, 5) ed « e » con δέ. — Cfr. Lis., XX XII, 12: Διογείτων δέ τὸ πρῶτον οὐκ ἤθελε, τελευτῶν δέ... ἠναγκάσθη, « Diogitone da prima non voleva, ma finalmente fu costretto ». — Ivi, § 11: τελευτῶσα δέ ἡ μήτηρ αὐτῶν ἠντιβόλει με καὶ ἰκέτευε, « finalmente la madre mi supplicava e scongiurava ». ¹⁸⁾ *credendosi di poter vincere*. Sopprimi il fraseologico « potere », e segui la nota 15. ¹⁹⁾ *in breve tempo*. Vedi tema II, nota 13.

V.

Continua.

Ma ¹ furono delusi in tutto; chè ² anzi, invece ³ di occupare le terre dei Focesi, perdettero le proprie ⁴: e ⁵ con l'entrare ⁶ nel territorio ⁷ dei nemici fecero loro ⁸ molto minori danni di quelli ⁹, ch'ebbero ¹⁰ a patire essi ¹¹ medesimi nel tornare alle proprie case. Di fatti ¹² gli è ben vero ¹³ che nella Focide uccisero alcuni mercenari: ma a costoro più giovava il morire che il vivere; mentre essi nella ritirata ¹⁴ perdettero i loro uomini più famosi, e meglio ¹⁵ disposti ¹⁶ a morire per la patria.

¹⁾ *Ma furono delusi in tutto*. Traduci: « dello quali cosa niuna accadde (ἀποβαίνω, perf.) loro ». Questo modo ai nostri orecchi non sonerebbe, certo, troppo bene; ma i Greci e i Latini facevano un uso larghissimo del pronome relativo, non solo per collegare tra loro le prop. di uno stesso periodo, ma anche i periodi tra loro. Noi invece (parliamo specialmente dello stile moderno, perchè i nostri classici antichi foggiano per lo più i loro periodi su quelli dei Latini), noi, dico, abbiamo ristretto molto l'uso del pronome relativo. E ciò, prima perchè i periodi li facciamo più brevi; in secondo luogo perchè a noi riesce più facile afferrare la relazione tra un'idea e l'altra con una congiunzione e un dimostrativo. Aggiungi che, in generale, Greci e Latini collegavano tra loro tutti i periodi dal principio alla fine del discorso, in modo che questo prendeva, per usare la frase del Müller (*Letter. gr.*, vol. II, pag. 313), *l'aspetto d'una fluida corrente*; mentre noi lasciamo spesso che il collegamento tra concetto e concetto lo vegga o senta da sè chi legge. ²⁾ *chè anzi*: ἀλλά. ³⁾ *invece di*: ἀντὶ τοῦ, con l'inf. E avverti, come l'italiano si accordi qui col greco, mentre il latino, che non usa mai una prep. con l'inf., dovrebbe ricorrere a un modo più lungo, dicendo, per es.: « non solo non occuparono, ma perdettero anche ... ». ⁴⁾ *le proprie*. Usa il riflessivo preceduto dall'articolo. I Latini: *suas ipsorum*.

*) e. Potresti dir kaf. Ma il legame tra questo e l'inciso precedente sarebbe debole; perchè il *perdere* le proprie città, e il *patir danni* sono, infine, due manifestazioni diverse d'un solo concetto, o, se vuoi, due effetti della stessa causa. Questo più stretto legame esprime il greco per mezzo di μέν - δέ. *) con l'entrare: « entrando », part. aor. di εἰσβάλλω. 7) nel territorio. Puoi sopprimere il sostantivo; cfr. C. § 383; In. § 342; K. § 2, oss. 3. 8) loro: che caso? Vedi C. § 402; In. § 358, 2; G. § 212, 2; K. § 15, 6. 9) di quelli che: « quam quæ », direbbero i Latini, sopprimendo il dimostr., ma il greco può sopprimere anche il relativo. 10) ebbero a patire. È chiaro che « ebbero » è puramente fraseologico: devi dunque tacerlo, e tradurre: « patirono », πάσχω. 11) essi medesimi: « ipsi »; ma puoi anche sopprimerlo, giacchè l'antitesi è sufficientemente indicata dal participio, col quale tradurrai « nel tornare », ἀπειμι. 12) di fatti: « etenim ». 13) gli è ben vero che - ma - mentre. Potremmo tradurre μέν - δέ - δέ, che sarebbe costruito perfettamente greco. Ma in tal modo, ai due concetti: « a costoro più giovava », « essi perdettero », verremmo a dare importanza eguale, rispetto al verbo principale « uccisero »; mentre, se consideriamo bene, è chiaro che i due concetti che devono porsi in maggior evidenza sono « uccisero » o « perdettero », come quelli che indicano i diversi effetti della *invasione* dei Tebani nel territorio focese. Invece l'altro: « a costoro più giovava », deve stare in seconda linea, e rigorosamente potrebbe anche tacersi, giacchè non ha neppure il suo corrispondente; il quale sarebbe a un dipresso così: « e di questi molto importava ai Tebani che vivessero ». Si dovrà dunque tradurre: « gli è ben vero che » con μέν, a cui faremo corrispondere δέ, da collocar dopo « perdettero », e le parole « a costoro più giovava » rendere con una propos. relativa: « ai quali più giovava ». 14) nella ritirata: « ritirandosi », ἀναχωπέω. 15) meglio: compar. o superlativo? Avverti che dinanzi all'avverbio va sottinteso l'art. « i ». 16) disposti: « audentes », τολμάω.

VI.

Di Teseo.

Teseo ¹, che fu detto figlio d' Egeo ², ma ³ in effetto fu generato ⁴ da Posidone, nell'amore ⁵ per l'umanità non fu secondo ⁶ a nessuno degli eroi greci. Egli ⁷ da solo domò ⁸ il toro mandato ⁹ da Posidone, che devastava ¹⁰ il paese, e che gli altri neppur ¹¹ tutti insieme avevano coraggio d'affrontare; liberando ¹² così gli abitanti da un gran terrore e da molte angustie. Collegatosi ¹³ poi coi Lapiti ¹⁴, e voltosi ¹⁵ contro

i biformi ¹⁶ centauri, che, insigni ¹⁷ per velocità, forza e audacia, alcune ¹⁸ città saccheggiavano, altre tentavano ¹⁹ di saccheggiare, altre minacciavano, li vinse ²⁰ in battaglia, ne ²¹ domò la baldanza, e in breve ²² tempo ne fece sparir la razza dalla terra ²³.

¹⁾ *Teseo*: Θησεύς, έως. ²⁾ *Egeo*: Αιγεύς, έως. ³⁾ *ma in effetto*: δέ, che farai corrispondere a μέν da collocar dopo « fu detto ». ⁴⁾ *fu generato*: « nacque (perf. di γίγνομαι) da » (έκ). ⁵⁾ *Posidone*: Ποσειδών, ύνος. ⁶⁾ *amore per l'umanità*: φιλανθρωπία. Pel caso vedi C. § 440, c; In. § 380, 2; G. § 241; K. § 17, 8. ⁷⁾ *secondo a nessuno*: ούδενός δεύτερος. Cfr. VING., XI, 441: Turnus ego, haud ulli veterum virtute secundus. ⁸⁾ *egli da solo*. Avverti che in greco (e neppure in latino) non puoi continuare il discorso senza congiunzioni. Gli argomenti coi quali si dimostra un'asserzione sono dai Greci introdotti con γάρ, e dai Latini con enim: noi qualche volta diciamo « difatti », « e veramente », o anche « giacchè, perocchè »; ma per lo più all'asserto facciamo seguir le prove άσυνδέτως. ⁹⁾ *domò*. È questo veramente il verbo, o per meglio dire, il concetto più importante? A prima vista parrebbe; ma in verità esso non è che il mezzo, onde s'ottiene il fine, che è di liberare dalla paura gli abitatori del paese: e appunto il « liberare » si deve considerar come una prova del generoso animo di Teseo. Traduci dunque come se fosse: « avendo domato (χειρόομαι, part. aor. m.) liberò ». Per l'ordine poi delle parole (giacchè anche questa è parte importantissima dello stile), avverti, che in questo periodo sono due idee, che devono più profondamente scolpirsi nell'animo del lettore: il *toro devastatore*, e la *liberazione*, e debbono perciò tenere i due posti più in vista, che sono il primo e l'ultimo. Ora, quale porrai prima o quale dopo? ¹⁰⁾ *che devastava*: « devastante », λυμαίνομαι. ¹¹⁾ *neppur tutt'insieme*: « tutti », senz'altro; « affrontare », ύπομένω. ¹²⁾ *liberando*: άπαλλάττω. ¹³⁾ *collegatosi poi*. Traduci: « e dopo (μετά) di ciò collegatosi ». I Greci però, più esatti di noi, preferiscono una frase indicante che la lega è per ragione di guerra; perciò: « mi collego con uno », σύμμαχος γίγνομαι τινι. ¹⁴⁾ *Lapiti*: οί Λαπίθαι. ¹⁵⁾ *voltosi*: « mi volgo contro uno », cioè: « gli movo guerra », στρατεύομαι έπί τινα, part. aor. ¹⁶⁾ *biformi*: διφυής, 2. ¹⁷⁾ *insigni*, part. aor. att. di διαφέρω, « sono insigne », « mi distinguo »; *in qualche cosa*, τινί, o άρχε έπί τινι. Cfr. Isocr., Elen., 12: διαφερόντων έπ' άρετή, « di uomini insigni per virtù ». ¹⁸⁾ *alcune - altre*: αλ μέν - αλ δέ. Cfr. C. § 369; In. § 331, 3; G. § 192, a; K. § 4. — Avverti però che ti converrà fare del sostantivo « città » un genit. partitivo. ¹⁹⁾ *tentavano*: « erano sul punto di »; μέλλω. « Saccheggiare » può tacersi. ²⁰⁾ *vinse* - domò - fece sparire. Vedi tema IV, nota 3, e conseguentemente traduci:

« avendo vinto costoro (οὔτος), domò (παύω) ... e (δέ corrispondente a μέν che porrai dopo la prima parola dell'inciso precedente) fece sparire » (ἀφανίζω). ²¹⁾ *ne*: « eorum ». ²²⁾ *in breve tempo*: « paulo post, non multo post ». ²³⁾ *dalla terra*: « dagli uomini ». Cfr. [Lis.], *Epitaf.*, § 11: Ἡρακλῆς μὲν ἔξ ἀνθρώπων ἠφανίσθη.

VII.

L'apparenza inganna.

Spesse volte ¹ vediamo che ² le nazioni ³, le quali si credono ⁴ in ottimo stato ⁵ prendono pessime deliberazioni ⁶; e quello che più confidano ⁷ in sè medesime cadono ⁸ in pericoli gravissimi. Il che ⁹ proviene da ciò, che ¹⁰ nessun bene ¹¹ e nessun male accade agli uomini per sè solo ¹²; chè anzi ¹³ alla ricchezza ¹⁴ e alla potenza si accompagna e tien dietro stoltezza, e quindi ¹⁵ licenza: alla povertà ¹⁶ e debolezza, prudenza e moderazione. Cosicchè ¹⁷ gli è difficile dire ¹⁸ quale ¹⁹ delle predette ²⁰ condizioni ²¹ sia meglio ²² lasciare ai propri figli. E veramente ²³, a considerar ²⁴ bene, si vedrebbe ²⁵, che dalla ²⁶ condizione che par la peggiore, le cose ²⁷) volgono ²⁸ per lo più al meglio, e per contro ²⁹ da quella, che è manifestamente ³⁰ la migliore, spesso ³¹ precipitano ³² al peggio. Potrei ³³ di tali fatti recar ³⁴ molti esempi, togliendoli ³⁵ dalle faccende private, che ³⁶ vanno soggette a più frequenti vicende: ma ³⁷ di maggiori e più evidenti ne ³⁸ toglierò dai casi ³⁹ avvenuti agli Ateniesi e agli Spartani.

¹⁾ *Spesse volte*. Aggiungi all'avverbio un μέν, a cui farai corrispondere δέ nel periodo seguente. ²⁾ *che - prendono*. Non t'inganni l'analogia del latino, e non usar l'inf., ma il part. Cfr. Isocr., *Fil.*, § 2: ὁρῶν γὰρ τὸν πόλεμον ... πολλῶν κακῶν αἴτιον γινόμενον ... », perocchè vedendo che la guerra è causa di molti mali ». — Cfr. C. § 592; In. § 463, 4; G. § 328, α; K. § 58, 1. ³⁾ *nazioni*: ἡ πόλις. ⁴⁾ *le quali si credono*. La propos. relativa sarebbe in questo luogo troppo lunga e pesante; ma, se in latino sarebbe la sola forma possibile, in greco puoi evitarla, adoperando il participio « credentisi », purchè dinanzi ad esso tu ripeta l'articolo. Perchè, se dicessimo solo αὶ πόλεις οἰόμεναι, intendremmo « le nazioni credendosi », cioè « perchè », o « quando si credono »; cosicchè a tutte le nazioni attribuiremmo la stessa opinione; il

che sarebbe falso. Così nel seguente passo di LIS., *Agor.*, § 17: γνούς δὲ ταῦτα Θηραμένης καὶ οἱ ἄλλοι οἱ ἐπιβουλευόντες ὑμῖν, la ripetizione di οἱ davanti al part. limita la estensione di οἱ ἄλλοι. Vedi anche In. § 338, nelle note a pag. 31. — Avverti poi ancora che, volendosi qui limitare la comprensione di « nazioni » e volendosi parlar solo di alcune, dovrai farne un genit. partitivo. ⁵⁾ *in ottimo stato*. Traduci:

« essere in ottimo stato ». *Mi trovo, o sono in buono o cattivo stato*, καλῶς οὖν. κακῶς πράττω. ⁶⁾ *prendono pessime deliberazioni*:

« prendo una deliberazione buona o cattiva », καλῶς, opp. κακῶς βουλευόμαι. ⁷⁾ *confidano*: « confido in me », θαρρῶν. ⁸⁾ *caidono*:

καθίσταμαι. ⁹⁾ *il che proviene*. Ometti il relativo e traduci: « e (δὲ) di queste cose la causa è che ». E « queste » tradurrà con ὅδε opp.

con οὗτός? Ricorda che il primo indica ciò che segue, il secondo ciò che precede. ¹⁰⁾ *che*: « quod » è causale. ¹¹⁾ *nessun bene e nessun male*. Malamente tradurresti οὐδὲν ἀγαθὸν καὶ οὐδὲν κακόν. I Greci hanno una grande predilezione pel genit. partitivo; e, mentre noi diciamo « gli uomini buoni », essi dicono invece οἱ ἀγαθοὶ τῶν ἀνθρώπων. E non sempre è espressa la parola da cui il genit. dipende. Così LISIA, XXIV, § 4: φησὶ γὰρ ὁ κατήγορος ... οὐκ εἶναι τῶν ἀδυνάτων, « di non essere un incapace », propr. « uno degl'incapaci ». — Potresti in latino?

e se no, che forma dovresti sostituire? ¹²⁾ *da sé solo*: αὐτὸ καθ' αὐτό. Cfr. SENOF., *Mem.*, III, 14, 2: τὸ δὲ ὄψον αὐτὸ καθ' αὐτὸ ἐσθίοντα, « che mangiava il companatico solo »; — DEM., *Filip.*, I, § 24: αὐτὰ καθ' αὐτὰ τὰ ξενικὰ ὑμῖν στρατεύεται, « i mercenari combattono per conto vostro da soli ». — Cfr. il latino *ipse per se*, e più spesso *per se ipse*; CIC., *Div.*, II, 126: *per se ipsi animi moventur*. ¹³⁾ *chè anzi*: « ma ».

¹⁴⁾ *ricchezza e potenza*. Avverti che « ricchezza e potenza » è detto qui in riguardo a « nazioni », che sta sul principio del discorso; e ricorda, che quando un modo di essere, o una qualità si considera come avente luogo in più soggetti, in greco e in latino si usa il plurale invece del singolare italiano. Cfr. LIS., X, § 29: ὅσω μείζους εἰσὶ καὶ νεανίαι τὰς ὄψεις, τοσοῦτ' ἂν μείζονος ὀργῆς ἀξιοὶ εἰσὶ· δῆλον γὰρ ὅτι τοῖς μὲν σώμασι δύνανται, τὰς δὲ ψυχὰς οὐκ εὖ ἔχουσι, dove noi diremmo: « ... giovani all'aspetto ... di corpo sono validi, ma deboli d'animo ». Cfr. SENOF., *Mem.*, I, 3, 6; III, 12, 2; o pel latino CIC., *Tusc.*, IV, 10, 23; o SALI., *Cat.*, XIV, 5: *sed maxime adulescentium familiaritates appetebat: eorum animi molles et aetate fluxi dolis haud difficulter capiebantur*, dove il KRITZ nota: « familiaritates auctor plurali posuit, quia familiaritas ad plures adulescentes pertinet, quae ratio a nostrae linguae usu recedit »; egli parla del tedesco, ma lo stesso può dirsi dell'italiano e delle altre lingue moderne.

¹⁵⁾ *quindi*: « con questa », μετὰ ταύτης. ¹⁶⁾ *povertà e debolezza*. Vedi la nota 14; e avverti che questo pensiero è in antitesi col precedente, o perciò converrà unirli con μέν - δέ.

¹⁷⁾ *cosicchè*: ὥστε con l'inf. ¹⁸⁾ *dire*: « conoscere », διαγιγνώσκω.

¹⁹⁾ quale: « *utram* ». ²⁰⁾ predette. Sostituisci al participio il pronome οὗτος. ²¹⁾ condizioni: μέρος, ἴδιος, ἤ, che propr. vale « parte »: quindi anche « porzione ereditaria »; infine « qualità, sorte ». ²²⁾ sia meglio: Traduci: « si preferirebbe »; e il « si » rendi con l'infinito τις, il quale, come il latino *aliquis* (*quis*), corrisponde spesso al nostro impersonale « si ». Cfr. ISOCR., *Evag.*, § 65: πῶς ἂν τις τὴν ἀνδρείαν ἢ τὴν φρόνησιν ἢ σύμπασαν τὴν ἀρετὴν τὴν Εὐαγόρου φανερωτέρον ἐπιδείξειεν. « Come si potrebbe mostrare più chiaramente ». — CIC., *pro Maro*, § 20: non enim tua ulla culpa est, si te *aliqui* timeant. — *Div.*, I, 32, 71: potest *quis*, cum divinationem habeat, errare aliquando, « si può errare qualche volta ». — *Tusc.*, I, 3, 6: fieri potest ut recte *quis* sentiat, « può accadere che si pensi rettamente ». ²³⁾ e veramente: γάρ. ²⁴⁾ a considerar bene: « si quis recte consideret ». Ma questo è un concetto che spesso è taciuto in greco, e puoi ometterlo anche nel caso presente. ²⁵⁾ si vedrebbe. Usa qui la prima persona del plurale attivo; altro modo frequente in greco, e più in latino, col quale si rende l'impersonale « si »; ma è chiaro, che questo può aver luogo solo quando chi parla comprende nel discorso anche sè medesimo. ²⁶⁾ dalla condizione. Quando s'indica il passaggio da uno stato ad un altro, il punto di partenza si esprime con ἐκ (lat. *ex*), e il contrario ora con ἐπί, ora con πρός, ora, quand'è il caso, con un semplice predicato. Cfr. ISOCR., *per la Pace*, § 125: ἐκ ταπεινῶν εὐδαιμονεστέρους γεγενημέvous, « di poveri divenuti ricchi », *ex pauperibus divites factos*; *Ivi*, § 13; *Evag.*, § 68. ²⁷⁾ le cose: αὐτὰ. ²⁸⁾ volgono: ἐπιδίδωμι, usato spesso, specialmente da Isocrate, per denotare un progresso, talora in bene, e talora in male. Cfr. ISOCR., *la Pace*, § 13, e *ivi* la nostra nota. ²⁹⁾ e per contro: δέ, senz'altro, che farai corrispondere a μέν da porre nell'inciso precedente. ³⁰⁾ manifestamente: ἐμφανῶς. Traduci col solo part. pres. m. di φαίνομαι, concordato con « migliore », κρείττων. ³¹⁾ spesso. Traduci « sogliono » (vedi la nota 2) e avverti che non di rado a un avverbio italiano corrisponde un verbo greco o latino. Così SALL., *Cat.*, XVIII, 8: *Quod ni Catilina maturasset pro curia signum sociis dare*, « chè se Catilina non avesse, nel foro, dato troppo presto il cenno ai congiurati ». Cfr. *Jug.*, LXXIX, 5. Così è spesso di *contendere* (CES., *B. G.*, III, 15; I, 10). ³²⁾ precipitano al peggio: ἐπὶ τὸ χεῖρον μεταπίπτω. ³³⁾ potrei: ἔχω. Avverti poi, che, dove noi usiamo il presente condizionale, i Greci e Latini usano, in casi come il nostro, il presente indicativo. Così CIC., *N. D.*, I, § 101: *possum de ichneumonum utilitate ... dicere, sed nolo esse longus*, e noi: « potrei ... parlare, ma non voglio ... ». In greco però tale uso è più frequente con l'imperfetto; così dicesi: προσῆκε, καιρὸς ἦν, κἀλόν, εἰκόσ, δίκαιον, ἀσχερόν ἦν, ἐχρήν, ἔδει, ed ἦν unito con gli aggettivi verb. in τέος. In tutti questi casi è da supplire ἂν. — Cfr. IS., *Paneg.*, § 170: ἐχρήν γὰρ αὐτοῦς, εἴπερ ἦσαν ἀεὶ τῆς παρουσίας δόξης ..., εἰσηγεσθαι

καὶ συμβουλευεῖν, « sarebbe stato necessario ... ». Vedi anche Isocr., *la Pace*, § 40, e ivi la nostra nota. ³⁴⁾ *recar ... esempi*: παραδείγματα ἔμ-φέρω, o anche semplicemente φέρω, oppure ἐκφέρω (DINARCO., I, § 107). ³⁵⁾ *togliendoli*. Omettilo. ³⁶⁾ *che vanno soggette*. Alla propos. relativa sostituisce una causale, più onergica; o traduci: « perchè prendono (λαμβάνω) mutamenti più frequenti »; e nota l'uso larghissimo del verbo λαμβάνω, al quale ne corrispondono parecchi altri speciali italiani e latini; così dicosi ἔμπειραν λαμβάνειν, « far esperienza », ἐπίθοισι λαμβάνειν, « progredire »; ἔσθητα λαμβάνειν, « indossare un vestito », e altri simili. ³⁷⁾ *ma*. A chi pensi bene riesco manifesto, che qui abbiamo un'ellissi; difatti il pensiero intero sarebbe: *potrei recar molti esempi ...; tuttavia non lo farò, ma ne sceglierò di più evidenti...* Questo modo ellittico esprimono i Greci con οὐ μὴν ἀλλά (prop.: *verum enimvero*) corrispondente al latino *at enim, sed enim*. — Cfr. CIC., *Cael.*, § 60; VIRG., *En.*, I, 19, e altrove spesso. ³⁸⁾ *ne toglierò*. Anche questo puoi omettere, come a nota 35. ³⁹⁾ *casì avvenuti*. Basta il part. di συμβαίνω (aor.).

VIII.

Continua.

Come ¹ Atene fu sterminata ² dai Persiani ³, e per lo timore ⁴ che avevano, e per la cura che dovettero porre in ogni loro cosa ⁵, gli Ateniesi divennero ⁶ i più forti dei Greci. Ma ⁷ quando ⁸ si dettero ⁹ a credere di essere ¹⁰ invincibili, per poco ¹¹ non caddero in servitù. Così ¹² gli Spartani, anticamente sorti ¹³ da città piccole e umili, col ¹⁴ vivere moderatamente e in mezzo ¹⁵ alle armi, riuscirono ¹⁶ a impadronirsi del Peloponneso. Ma ¹⁷ venuti poi in troppa superbia ¹⁸ e fattisi ¹⁹ padroni del mare e della terra, caddero ²⁰ negli stessi ²¹ pericoli degli Ateniesi.

¹⁾ *Come*. Potremmo usare ἐπειδή, ma è più semplice sostituire il genit. assoluto. Avverti poi che qui si enunciano le prove di quanto è stato detto nel tema precedente; e ciò non si può fare in greco senza congiunzioni. Cfr. tema VI, nota 8. ²⁾ *fu sterminata*: « sono sterminato », « vado in rovina », « vengo distrutto », ἀνάστατος γίγνομαι. Cfr. Isocr., *la Pace*, § 88: τοὺς οἰκοὺς τοὺς μεγίστους ... εὐρήσομεν ἀναστάτους γεγενημένους.

³⁾ *dai Persiani*. Traduci: « dai barbari », giacché dagli scrittori attici i Persiani sono spesso chiamati per antonomasia οἱ βάρβαροι, oppure ὁ βάρβαρος, intendendo, nel singolare, particolarmente il re, che dicevasi, puro per antonomasia, βασιλεύς, oppure ὁ μέγας βα-

σιλεύς. ⁴⁾ *per lo timore che avevano.* Potremmo dire senz'altro διὰ τὸ δέος, « per lo timore »; ma dovendo poi tradurre le parole che seguono: « la cura che dovettero porro », con un verbo « per attendere » (προσέχειν τὸν νοῦν, *animum in aliquid intendere*), sarà meglio usare anche qui, per ragione di *conciinnitas*, un verbo « temere » (δέδια) sostantivato, e retto da διὰ. ⁵⁾ *in ogni loro cosa:* « ai fatti ». ⁶⁾ *divennero i più forti:* « primeggiarono », πρωτεύω col genit. ⁷⁾ *ma:* δέ, a cui farai precedere un μέν da collocare, per ottener meglio la corrispondenza, dopo ἀνάστατος. ⁸⁾ *quando:* ἐπειδή. ⁹⁾ *si dettero a credere.* Il primo verbo è manifestamente fraseologico; traduci perciò « credettero ». ¹⁰⁾ *essere invincibili:* « avere una potenza insuperabile » (ἀνυπέβλητος, 2). ¹¹⁾ *per poco non furono:* cioè « poco mancò che non fossero », παρὰ μικρὸν ἦλθον con l'inf. — Cfr. *Isocr., la Pace*, § 78: ὥστε παρὰ μικρὸν ἐλθεῖν ἔξανδραποδισθῆναι τὴν πόλιν, « cosicchè per poco la città non fu fatta schiava » (Ivi puoi consultare la nostra nota). Di questo esempio ti puoi valere per tradurre il nostro passo. È nota questa particolarità delle due lingue classiche, per la quale alcuni verbi seguiti in greco dall'infinito, e in latino o dall'inf. unito con l'acc., o dal cong. con una cong., per es. *quin*, si esprime cioè, che in una lingua moderna si dice con un avverbio o con una maniera avverbiale. Così dice *CES., B. C.*, II, 35: *neque multum afuit, quin etiam castris expellerentur*, « e per poco non furono cacciati anche dagli accampamenti ». Cfr. *BERGER, Stil. lat.*, § 51; *GAND., Sint. lat.*, I, pag. 53, 40. ¹²⁾ *così:* τε, cui farai corrispondere un altro τε, che potrai dopo la prima parola del periodo precedente. ¹³⁾ *sorti:* ὀρμάσθαι, part. aor. pass. ¹⁴⁾ *col:* διὰ con l'acc. ¹⁵⁾ *in mezzo alle armi:* « militarmente », στρατιωτικῶς. ¹⁶⁾ *riuscirono ad impadronirsi:* « s'impadronirono », κατέχω. ¹⁷⁾ *ma:* δέ. Dove collocherai il μέν, a cui deve corrispondere questo δέ? ¹⁸⁾ *venuti in troppa superbia:* « vengo in superbia », μέγα φρονέω. L'idea del *troppa* renderai col comparativo di μέγα, a cui aggiungerai per maggior determinazione un genitivo di paragone, τοῦ δέοντος (« più del dovere ». ¹⁹⁾ *fattisi padroni.* Traduci: « avendo acquistata (λαμβάνω) la signoria (ἀρχή) e in mare e in terra ». « In » renderai con κατὰ e l'acc. ²⁰⁾ *caddero:* καθίστημι. ²¹⁾ *stessi... degli Ateniesi.* Per tradurre imita i seguenti esempi: *Lis., XXV*, § 20: οἱ τὴν αὐτὴν γνώμην ἔχοντες ἐμοί, « quelli che hanno la stessa opinione di me », cioè « la stessa opinione che ho io »; — *Isocr., la Pace*, § 53: οὐκ ολίμεθα τὴν αὐτὴν λήψεσθαι δόξαν τοῖς προεστῶσιν ἡμῶν.

IX.

L'asprezza ¹ è grave a quelli che l'usano ² e a quelli che la patiscono ³; la mitezza ⁴ invece ⁵ non solo sta bene ⁶ negli ⁷ uomini e in tutti gli altri animali, ma ⁸ anche fra ⁹ gli dei, quelli che sono ¹⁰ agli uomini ¹¹ cagione di bene ¹², gli antichi ¹³ chiamavano Olimpîi; gli altri ¹⁴, ch'erano apportatori di sventura e datori di castighi, avevano denominazioni ¹⁵ alquanto spiacevoli ¹⁶. A quelli ¹⁷ innalzavano templi e altari pubblici ¹⁸ e privati, questi al contrario nè di preghiere ¹⁹ nè di sacrifici onoravano.

¹) *L'asprezza*, ἡ χαλεπότης. Avverti poi che « asprezza » non indica qui solo un concetto astratto, ma indica i diversi atti di asprezza, varianti secondo il soggetto e l'oggetto. In questo caso Greci e Latini usano il plurale, dove noi usiamo il singolare. Cfr. BERGER, *op. cit.*, § 11; — CIMIA, *Stil. lat.*, § 28. ²) *usano*: « hanno ». Puoi omettere il pronome, come faresti in latino, salvo che si volesse usar *utor*. E volendolo esprimere diremmo ὄδε, opp. οὗτος? ³) *patiscono*: « che (vi) s'imbattono », ἐντυγχάνω. ⁴) *mitrezza*: ἡ πραότης, ἡστος. Vedi la nota 1. ⁵) *invece*: δέ. Dove collocherai il μέν? ⁶) *sta bene*: « è in pregio », εὐδοκίμew. ⁷) *negli*: ἐπί col genit. ⁸) *ma anche*: ἀλλὰ καί. ⁹) *fra gli Dei*: gen. partitivo. ¹⁰) *quelli che sono*. Alla prop. relativa, che aggraverebbe troppo l'andamento del periodo (in latino sarebbe necessaria), sostituisci il part. di εἶμι preceduto dall'articolo. « Cagione » poi traduci con l'aggett. αἴτιος. ¹¹) *agli uomini*: « a noi ». ¹²) *di bene*. Dirai ἀγαθού, oppure ἀγαθῶν? La espressione avrebbe così un'astrattezza e indeterminatezza, che non è dello stile greco. Quando lo scrittore dice: « gli dèi che sono cagione di bene », ha già in mente gli dèi, a cui allude; e siccome ognuno di loro aveva particolari attribuzioni, e quale, ad esempio, mandava la pioggia fecondatrice, quale il calore educatore delle erbe, dei fiori e dei frutti, quale aveva insegnato l'agricoltura o la coltivazione della vite, quale accompagnava e proteggeva i pellegrini; così lo scrittore ha già presenti alla mente anche i beni di cui sono autori e dispensatori gli dèi; e perciò il nostro astratto « bene » egli esprime con la forma concreta τὰ ἀγαθά, « i beni ». ¹³) *gli antichi*. Così dovrebbe dire uno scrittore moderno. Ma siccome dobbiamo tradurre in greco, e i pensieri si attribuiscono appunto a un antico, sarà bene alle parole « gli antichi » sostituire « noi », oppure far passivo il verbo e soggetto « gli dèi ». ¹⁴) *gli altri ch'erano apportatori*. Traduci: « gli altri (of δέ; il μέν che

deve precedere collocherai dopo l'articolo concordante col part. di εἰμι, nota 10) incaricati delle disgrazie e dei castighi »; « sono incaricato (ho l'incarico) di che che sia », ἐπί τινι τέταγμα. ¹⁵⁾ *denominazioni*: ἐπιωνυμία, ἤ. ¹⁶⁾ *alquanto spiacevoli*. Usa il comparativo (di δυσχέρης, 2), che in greco e in latino ha spesso il valore del nostro positivo preceduto da « alquanto », « un poco », « troppo ». ¹⁷⁾ *quelli - questi*: οἱ μὲν - οἱ δέ. ¹⁸⁾ *pubblici e privati*. Traduci: « e i privati e le città innalzavano templi e altari ». Frequente è il caso in cui ἰδιώτης, « privato », è posto in antitesi con πόλις, ὁ πολιτευόμενος, πολιτικός, δυνάστης, o altri sostantivi (part. o aggett. sostantivati) indicanti un ufficio o una professione. Cfr. Isocr., *la Pace*, § 96: τοὺς μὲν ἰδιώτας ἐνέπλησεν ἀδικίας ..., τὸ δὲ κοινὸν τῆς πόλεως ὑπεροψίας. Cfr. anche il § 120. ¹⁹⁾ *di preghiere - di sacrifici*. I due sostantivi dovrebbero in latino mettersi in ablativo (compl. di mezzo); ma in greco, coi verbi di *onorare, venerare, compiacere, aver buon nome, far bene o male*, e con gli aggett. di senso affine a questi verbi, il sostant. o il pronome, che indica il mezzo o il modo nel quale si fa, o i termini entro i quali si comprende l'azione, si pone spesso in dativo con ἐν. Così Demost., XIX, § 238: ἐν αὐτοῖς, οἷς ἐτιμάσθε, ἡδικηκέ τις ὑμῶν, « qualcuno di voi ha errato negli uffici, che vi davano onore ». — Id., XVIII, § 19: ἐν οἷς ἡμάρτανον οἱ ἄλλοι.

X.

Pericle.

Pericle, figlio ¹ di Santippo ², fu scolaro di due uomini insigni, Anassagora ³ da Clazomene ⁴, quegli ⁵ che chiamò il sole una massa ⁶ di metallo rovente ⁷, e di Damone ⁸, che allora passava ⁹ pel più assennato cittadino ¹⁰ ateniese. Buon ¹¹ demagogo e oratore valentissimo, egli ¹² arricchì ¹³ la sua patria ¹⁴ di templi e di statue ¹⁵ e di altre ¹⁶ insigni opere d'arte; cosicchè ¹⁷ i forestieri ¹⁸ che andavano a visitarla pensavano ¹⁹, che Atene era degna di comandare non solo ai Greci, ma anche agli altri popoli ²⁰ tutti. E non ²¹ contento di ciò, radunò ²² sull'acropoli non meno di diecimila talenti. Così grande poi ²³ fu la sapienza ²⁴ e giustizia di lui, da ²⁵ consigliare ²⁶ gli Ateniesi a colpire ²⁷ gli empì non solo con le leggi scritte, ma anche con le non scritte ²⁸.

1) *Figlio*. Ometti il sostantivo, e poni in sua vece l'articolo. I nostri antichi invece omettevano il nome *figlio* o *figlia* e l'articolo. Così il BOCCACCIO, *Nov. 15*: « Il cui nome era Andreuccio di Pietro ». 2) Ἐάνθιππος, ου. 3) Ἄναξαγόρας, ου. 4) *da Clazomene*. *La patria* noi indichiamo per lo più con *di* o *da* prenesso al sostantivo del luogo; ma i Greci e i Latini usavano invece l'aggettivo. Così: « Erodoto d'Aliearnasso », Ἡρόδοτος ὁ Ἀλικαρνασσεύς. « Anassagora da Clazomone » dirai dunque Ἄναξαγόρας ὁ Κλαζομένιος. 5) *quegli ch'è chiamò*. La prop. relativa, in questo caso, non sarebbe assolutamente dello stile greco; sostituisci invece il partic. appositivo preceduto dall'articolo. Cfr. SENOF., *Anab.*, III, 1, 41: οὔτε πλῆθος ἐστὶν οὔτε ἰσχύς ἢ ἐν τῷ πολέμῳ τὰς νίκας ποιοῦσα, « nè la moltitudine nè la forza sono quello che danno la vittoria ». — ESCU., III, § 181: Μιλτιάδης ὁ τὴν ἐν Μαραθῶνι μάχην τοὺς βαρβάρους νικήσας, « Milziade, quegli che a Maratona vinse i barbari ». 6) *massa di metallo*, μύδος, ὁ. 7) *rovente*, διάπυρος, 2. 8) *Damone*, Δάμων, Δάμωνος. 9) *passava pel*. Traduci: « sembrava (δοκέω) essere »; ma sostituisci anche qui il participio preceduto dall'articolo alla propos. relativa. Riguardo poi al caso dell'agg. « il più assennato », sarà bene concordarlo col partic., giacchè il verbo « essere » ha così poca importanza, che potrebbe anche tacersi; e non dove perciò avere alcuna azione sul caso del predicato. 10) *cittadino ateniese*. Nota in primo luogo, che col superlativo così detto *relativo*, i Greci e i Latini usano più volentieri un genit. partitivo, anzi che concordare, come facciamo noi, il sostant. con l'aggettivo. Così: « Demostene fu il più eloquente oratore ateniese », ὁ Δημοσθένης ἐγένετο ὁ δεινότατος τῶν ῥητόρων τῶν Ἀθηναίων. Anzi il genit. partitivo si unisce spessissimo in greco anche con un aggett. positivo. Così, mentre noi diciamo: « gli uomini pii », il greco dice volentieri: οἱ εὐσεβεῖς τῶν ἀνθρώπων. — In secondo luogo poi è da notare, che a noi, a tanta distanza di tempi e di luoghi, l'aggiungere a « cittadino » l'agg. locale « ateniese », se non è necessario, è però di grande giovamento alla chiarezza; ma per uno scrittore greco, il quale, per di più, usi il dialetto attico, è pressochè inutile; perchè dove si parla di Pericle, un πολίτης non può essere, per lui, che un Ἀθηναῖος. 11) *buon demagogo*. L'asindeto non istarebbe bene in greco. Qui possiamo usar δέ, che, al pari del latino *autem*, serve alla continuazione del discorso, anche dove non preceda μέν. Avverti ancora che il nostro « buon demagogo e oratore valentissimo » è forma ellittica, la quale completiamo spesso aggiungendo « quale era, com'era ». Il greco invece, mal comportando la ellissi, aggiunge il participio (pel latino cfr. SCU., § 238, 2, c). Se poi consideriamo il concetto compreso in questo periodo come indipendente da quello che precede, useremo il part. pres. di εἶμι, che avrà valore di un imperfetto (« siccome era », azione contemporanea alla principale « arricchì »); ma se vorremo considerare la eccellenza politica e oratoria di Pericle come frutto dei precetti dei due

maestri, a cui s'è accennato più sopra, sarà bene usar l'aor. di γίγνομαι, « diventare », *existere*. Così riusciremo anche a significare, che, se l'essere buon demagogo e oratore valente fu effetto della istituzione ricevuta, fu, a sua volta, causa dell'arricchire la patria di templi e di statue.

¹²⁾ *egli*. Il nome proprio è un po' lontano; sarà perciò meglio ripeterlo, anzi che usare il pronome.

¹³⁾ *arricchì*: « ornò », κοσμέω.

¹⁴⁾ *la sua patria*: « la città ». Parlando dei rapporti del cittadino col paese nativo, noi usiamo volentieri la voce « patria »: ma i Greci e i Latini ne facevano un uso assai più ristretto, o più spesso dicevano πόλις, ὁ δῆμος, τὸ πλῆθος, *civitas, respublica*. Così Cic., *Div.*, II, 2, 4: *quod enim munus rei publicae adferre maius meliusve possimus, quam si docemus atque erulimus iuventutem?* τί γὰρ ἄν τις μείζον ἢ βέλτιον τὴν πόλιν ποιήσειεν, ἢ τοῦς παῖδας διδάξας καὶ παιδεύσας; — Cfr. GAND., *Sint.*, I, 180, 4.

¹⁵⁾ *di templi e di statue*. Possiamo esser certi, che un greco dal secolo pericleo, parlando di Atene, non avrebbe detto semplicemente *templi e statue*; perchè templi e statue v'erano in tutte le città di qualche importanza; ma nessuna poteva vantare un *Parthenone*, un *Teseio*, un *Athena Parthenos*. Aggiungì dunque l'articolo, che avrà valore di pronome dimostrativo, e corrisponderà ad *ille* dei Latini. Cfr. Cic., *Att.*, II, 21, 4: *ut Apelles, si Venerem, aut si Protogenes Jalysum illum suum... videret, τὴν Ἀφροδίτην, τὸν Ἰδύσσον.*

¹⁶⁾ *di altre insigni opere d'arte*. Anche qui usa l'articolo, e così potrai omettere l'agg. « insigni ». Anche « opere d'arte » è superfluo, potendo bastare il pron. neutro, il quale, come s'è detto più volte, comprende in sè molti sostantivi italiani.

¹⁷⁾ *cosicchè*. I Greci non amano di avvicinare l'avverbio alla cong. consecutiva, come facciamo spesso noi. Il « così » colloca vicino ad « ornò » e ne avrai maggiore energia.

¹⁸⁾ *i forestieri*: οἱ ἀφικνούμενοι, corrispondente al latino *advenae*. Con ἀφικνούμενοι, « quelli che andavano », « giungevano », diventano inutili le parole « che andavano a visitarla »; sostituisci « in quella ». (αὐτός).

¹⁹⁾ *pensavano*. Dipende dalla consecutiva « che ». Sapendo che ὥστε ha l'*indicat.* quando si accenna a conseguenza *realmente* avvenuta, e l'*infinito* quando la conseguenza si considera solamente come possibile, quale forma useremo noi? Trattandosi di un *pensiero*, potrà lo scrittore considerarlo come un fatto reale, almeno finchè non si traduca in atti?

²⁰⁾ *popoli*. Puoi ometterlo.

²¹⁾ *non contento di ciò*: « oltre a ciò », πρὸς col dat. ²²⁾ *radunò*: « portò ». Avvertendo poi che l'Acropoli era la parte più alta della città (ἀκρό-πολις), usa il composto con ἀνά, che indica appunto movimento all'insù.

²³⁾ *poi*: δέ. ²⁴⁾ *così grande - giustizia di lui*. Tradurre a lettera non sarebbe bene; fa conto che dica: « tanto si segnalò (διαφέρω) nella sapienza e giustizia, che... ». Nota poi, che « tanto », trovandosi dinanzi a un verbo di significato comparativo, dovrà aver la forma del dativo, corrispondente all'*ablat.* latino (*ablat. mensurae*). In

dativo pure sta il nome della cosa in cui uno si segnala o distingue da un altro, salvo che sia un pronome neutro, chè allora sta nell'accusat. (Cfr. DEMOST., *Fil.*, III, § 50; *Chers.*, § 51). ²⁵⁾ *da*. Vedi nota 19. ²⁶⁾ *consigliare*, παραινέω. Che tempo? Avverti che nel discorso diretto avresti l'aoristo. ²⁷⁾ *colpire gli empi*. Traduci: « con gli empi (περλιτικός) usare (χράσμαι) le leggi ». È nota ancora una volta quanto sia largo l'uso del verbo χράσμαι, al quale ne corrispondono tanti nostri di significato speciale. ²⁸⁾ *non scritte*: ἀγραφος, 2.

XI.

Cabria.

Eccellente ¹ uomo e valente ² generale fu Cabria Ateniese. Egli ³ vinse in battaglia ⁴ navale gli Spartani, e prese quarantanove ⁵ triremi; s'impadronì ⁶ di molte isole, e le ⁷ ridusse in podestà degli Ateniesi, e di nemiche ⁸ le rese loro amiche; condusse ⁹ in Atene tre mila prigionieri, e ai nemici tolse più di centodieci talenti. Oltre ¹⁰ a ciò prese più ¹¹ di venti altre navi a una ¹² o a due per volta, e le trasse ¹³ tutte nei porti di Atene. Insomma ¹⁴ egli fu ¹⁵ il solo generale Ateniese che non perdesse ¹⁶ mai nè una nave, nè una rocca, nè una battaglia, nè un soldato.

¹⁾ *Eccellente*: σπουδαίος. ²⁾ *valente generale*. Traduci: « molto atto a condurre un esercito », μάλα στρατηγικός. ³⁾ *egli vinse*. Del pronome non c'è bisogno; ma dovrai invece aggiungere una congiunzione, perchè l'asindeto è mal comportato nel greco, dove non lo consigli una forte commozione; nel qual caso, non solo in greco, ma in ogni altra lingua, la frase esce per lo più dall'uso comune. Sulla cong. da usar qui avverti che quanto segue contiene le prove dell'asserzione precedente; e vedi nota 7, tema VI. ⁴⁾ *battaglia navale*: ναυμαχία, ἡ. (Il semplice μάχη significa invece « battaglia terrestre »). Avverti poi, che, mentre noi consideriamo « in battaglia » come complemento di luogo, i Greci e i Latini, più rigorosi, lo considerano compl. di mezzo, e quelli lo esprimono col *dat.*, questi con l'*ablat.* Nota ancora che la distinzione tra battaglia di terra e battaglia di mare, specialmente se l'una è nominata insieme con l'altra, i Greci esprimono talvolta con participii. Così Isocr., *la Pace*, § 43: καὶ μαχόμενοι καὶ ναυμαχοῦντες τοὺς βαρβάρους ἐνίκησαν, « per terra e per mare ». -- Lic., *Leocr.*, § 72: καὶ πεζομαχοῦντες (prop. « combattendo a piedi ») καὶ ναυμα-

χοῦντες ἐνίκησαν. ⁵⁾ *quarantano*. I numeri 18, 19, 28, 29, e gli altri consimili formati con 8 e 9, oltre che con una somma (ὀκτωκαίδεκα, ἔννεκαῖδεκα), i Greci esprimevano spesso con una sottrazione dal multiplo di dieci immediatamente superiore, come i Latini. Se non che questi, premesso il numero mancante a formar la decina, tra esso e la decina frapponevano un *de* (*un-de-viginti* = 19); mentre i Greci, premessa la decina, a questa posponevano il numero mancante a compierla, e mettevano in genitivo (ἐνός, δυοῖν) retto dal participio di δέω, « mancare », concordato col sostantivo. Così Tuc., II, 2: πεντήκοντα δυοῖν δέοντα ἔτη, « 48 anni »; propr. « 50 anni mancanti di due ». — Id., VII, 31: τετρακόσιοι καὶ δυοῖν δέοντες πεντήκοντα ἄνδρες, « 448 uomini ». — Non di rado preponevano invece il *sottraendo*. Cfr. Lis., *Diog.*, § 24: φάσκων δυοῖν δεούσας πεντήκοντα μνᾶς ἐκεῖνω συμβαλέσθαι, « dicendo d'aver pagato 48 mine ». — Senof., *Ell.*, I, 1, 5: δυοῖν δεούσαις εἰκοσι ναυσί, « 18 navi ». Così anche cogli ordinali: Tuc., VIII, 6: ἐνός δέον εἰκοστὸν ἔτος, « il diciannovesimo anno ». — Talvolta era usata la sottrazione anche per numeri più grossi: Tuc., II, 31: τριακοσίων ἀποδέοντα μύρια (10.000 — 300 = 9700). — Invece di concordare il part. di δέω col sostant., gli scrittori posteriori usarono anche il gen. assol.: Plut., *Pomp.*, 79: ἑξήκοντα ἐνός δέοντος ἔτη, « 59 anni ». — Ma noi seguiremo i più antichi. ⁶⁾ *s'impadronì*. Aggiungi δέ, e vedi tema X, nota 11, in principio. Qui però il δέ potrebbe avere il μέν corrispondente, che dovrebbe collocarsi prima del γάρ, di cui alla nota 3. ⁷⁾ *le ridusse in potestà*: παραδίωμι col dat. Ometti il pronome. ⁸⁾ *di nemiche*. Potresti, seguendo la nota 26, tema VII, tradurre il « di » con ἐκ (Cfr. pel lat. SALL., *Giug.*, 10, 2: *nobis Romanos ex amicis amicissimum fecisti*). Ma i Greci hanno anche un altro modo, che, per essere meno comune, può servire a porre meglio in evidenza la cosa; e consiste nell'uso dell'aggett. concordato col sostant. dell'oggetto, e accompagnato dal partic. del verbo εἶμι, o di un altro equivalente. Così nel passo d'ISOCRATE, recato al tema VII, 26, potrebbe dirsi εὐδαιμονεστέρους γεγενημένους ταπεινοῦς πρότερον ὄντας, « mentre prima erano poveri », *qui antea pauperes essent*. Qui puoi usare questo modo; e ricordando, che invece di ἐχθρός εἶμι dicesi elegantemente anche ἐχθρῶς ἔχω, puoi usare anche questa frase. ⁹⁾ *condusse*: ἄγω. V. la nota 6. ¹⁰⁾ *oltre a ciò*. Vedi X, 21, e aggiungi δέ. ¹¹⁾ *più di venti altre navi*. Traduci: « altre navi più di (πλέον ἢ = *plus quam*) venti ». ¹²⁾ *a una o a due per volta*: κατὰ con l'accusat. ¹³⁾ *trasse*: κατάγω, *subduco*. Sopprimi il pronome. ¹⁴⁾ *insomma*: « brevemente, sommarariamente », ἐν κεφαλαίῳ ἐν κεφαλαίῳ. — Cfr. DEMOST., *sul Chers.*, § 76: ἐν κεφαλαίῳ δ' ἂ λέγω φράσας καταβῆναι βούλομαι, « dirò in breve il mio pensiero, e poi me n'andrò » (« discenderò » dal βῆμα). — Anche: κατὰ τὸ κεφάλαιον. Cfr. ESCCHIN., III, § 173: κατὰ τὸ κεφάλαιον, τὸν βίον οὐκ ἐκ τῶν ἰδίων προσόδων πορίζεται, « insomma egli non vive delle proprie entrate ». —

DEMOST., XVIII, § 213: τὸ δ' οὖν κεφάλαιον, dove puoi veder la nota di D. BASSI. ¹⁵⁾ *fu il solo ... che.* Tradurre a lettera non devi nè in greco nè in latino. I modi italiani: « io sono il primo, il secondo... a fare », « sono il primo che faccio », si esprimono in greco o in latino così: « io primo, secondo... faccio ». Cfr. TUC., I, 4: Μίνως γὰρ παλαιάτατος ... ναυτικὸν ἐκτήσατο, « Minosse fu il primo (il più antico) che si procurò una flotta ». — Rare volte invece del *verbo* i Greci usano un *sostant.* della stessa radice del verbo, o di significato affine. Così TUC., I, c.: καὶ οἰκιστὴς πρῶτος τῶν πλείστων ἐγένετο, « fu il primo a fondar (il primo fondatore) colonie »; lo stesso che καὶ πρῶτος ψκίσε, ma sarebbe necessario l'accus. ogg.— Pel latino cfr. CIC., *Fin.*, II, 1: *primus est ausus Leontinus Gorgias in conventu poscere quaestionem ...* « fu il primo che osò ». — Ma avevano altri modi. Così CIC., *Verr.*, act. II, lib. V, § 90: *ut quisque in fuga postremus, ita in periculo princeps erat*, « com'era l'ultimo a fuggire, così era il primo ad affrontare il pericolo »; — e *Fil.*, VII, § 23: *qui principes pecuniae pollicendae fuerunt*, « furono i primi a prometter danaro »; — in *Q. Caec. div.*, § 47: *is, qui princeps in agendo est.* — Ma *primus* o *postremus* con l'inf. o è poetico o è della decadenza: cfr. SIL. ITAL., I, 242: *primus inire Martem*; e 160: *postremus ponere Martem*; — e VIRG., *Georg.*, IV, 134: *primus vere rosam atque auctumno carpere poma.* Ma anche in questi casi l'inf. è da considerare come inf. storico piuttosto che come dipendente dall'aggettivo temporale. ¹⁶⁾ *perdette, ἀπόλλυμι.*

XII.

Gli antichi Ateniesi.

Gli antichi Ateniesi oltre ¹ ad essere concordi ² nelle pubbliche faccende ³, anche nelle private ⁴ avevano gli uni ⁵ degli altri tanta cura, quanta ⁶ si conviene ad uomini ⁷ savi e compatrioti ⁸. Perocchè da una parte ⁹ i poveri ¹⁰ tanto erano lontani ¹¹ dall'invidiare i ricchi ¹², che anzi ¹³ avevano ¹⁴ cura delle famiglie ¹⁵ signorili come delle proprie ¹⁶, sapendo ¹⁷ bene che ¹⁸ della felicità di quelli avrebbero goduto anch'essi. I ricchi ¹⁹, dall'altra parte, non ²⁰ solo non disprezzavano i poveri ²¹, ma, stimando che fosse loro ²² vergogna la povertà dei concittadini ²³, sovvenivano ²⁴ ai loro ²⁵ bisogni: e ²⁶ a chi ²⁷ davano terreni ²⁸ da coltivare per fitto ²⁹ ragionevole, e chi mandavano ³⁰ a negoziare ³¹, e a

chi davano capitali ³² per altri simili ³³ traffici. E così ³⁴ facevano, perchè non sospettavano già essi, che ³⁵ avvenisse ³⁶ loro o di perdere ³⁷ tutto, o di avere ³⁸ a durar molte fatiche per ricuperare poi solo ³⁹ una parte di quanto ⁴⁰ avevano prestatato, ma dei danari prestati si tenevano sicuri ⁴¹ come ⁴² di quelli che avevano in casa ⁴³.

1) *Oltre ad essere - anche.* Traduci: « non solo erano - ma anche ».

2) *essere concordi:* ὁμονοεῖν περὶ τινοσ. ³⁾ *pubbliche succende.*

Puoi omettere il sostant.; giacchè il greco, a differenza del latino, può usar l'aggett. neutro solo, anche nei casi in cui i tre generi hanno forma eguale. 4) *nelle private.* Traduci: « nella vita privata avevano cura »

(πρόνοιαν ποιοῦμαι περὶ τι). ⁵⁾ *gli uni degli altri:* pron. reciproco;

genit. retto da πρόνοιαν. ⁶⁾ *quanta.* Pel caso, avverti, che con « conviene » va sottinteso il verbo ποιοῦμαι. ⁷⁾ *ad uomini.* Per la

sua tendenza all'espressione concreta, il greco vuole qui l'articolo. Puoi perciò sopprimere il sostant., e usare il partic. di εὐπρονέω, *eos qui recte sapiant* (Cic., *Att.*, XIV, 5). ⁸⁾ *compatrioti:* « che hanno

comune la patria »; πατρίδος κοινωνέω. ⁹⁾ *da una parte:* τε, a

cui farai poi corrispondere un altro τε, più sotto. ¹⁰⁾ *i poveri.* Qui

abbiamo, com'è chiaro, una comparazione: « poveri — ricchi »; a noi basta il positivo, ma i Greci, più rigorosi, preferiscono il comparativo. Così noi diremmo: « i giovani devono obbedire ai vecchi »; e il greco: χρῆ τοὺς νεωτέρους τοῖς πρεσβυτέροις πείθεσθαι. — Per maggiore chiarezza poi aggiungi « cittadini », di cui, secondo la nota 10, tema X, farai un genit. partitivo. ¹¹⁾ *tanto erano lontani da.* Foggia la

versione su gli esempi seguenti. Isocr., *Paneg.*, § 117: τοσοῦτον δ' ἀπέ-

χουσιν τῆς ἐλευθερίας ..., ὥσθ' ὑπὸ τυράννοισ ἐσίν, « e tanto sono

lontane dall'esser libere, che alcune sono soggette a tiranni ». E meglio

ancora, Id., *Areop.*, § 80: οἱ δὲ βάρβαροι τοσοῦτον ἀπείχον τοῦ πολυ-

πραγμονεῖν ..., ὥστ'... ἐπλεον. — Potresti però imitare anche quest'altro:

Isocr., *Paneg.*, § 134: τοσοῦτον δέομεν συγκροῦειν ..., ὥστε ... ἐπιχει-

ροῦμεν. — E in latino? Cfr. Cic., *Tusc.*, II, § 2: *tantum abest ut*

scribi contra nos nolimus, ut etiam maxime optemus, « io sono tanto

lontano dal non volere che altri oppugni le mie teorie, che anzi lo de-

sidero ardentemente »; oppure, con forma più familiare: « non solo

non pretendo che altri non oppugni..., ma anzi... »; e con più lungo giro

di parole, Id., *Tusc.*, I, § 76: *tantum abest ab eo, ut malum mors sit,*

ut verear ne ... — Talora, ma di rado, manca il secondo *ut*, e abbiamo

l'*asindeto* e insieme *anacoluto*: Cic., *Brut.*, § 278: *itaque tantum afruit,*

ut inflammares nostros animos; somnum isto loco vix tenebamus.

¹²⁾ *i ricchi.* Traduci: « quelli che possedevano (part. perf. di κτάομαι,

C. § 506, nota; In. § 421, nota) di più », *is qui plura possident*.
¹³⁾ *αὐτί*. Puoi sopprimerlo. ¹⁴⁾ *ἀνεύχαιο cura*: « ho cura di q. c. », κήδομαι τινος, che dal significato primitivo di « sento afflizione » viene poi a significare: « m'interesso », « prendo cura », « provvedo a ».
¹⁵⁾ *famiglie signorili*: « famiglie (οἶκος) dei grandi ». ¹⁶⁾ *proprie*: σφέτερος, 3. Puoi rinforzare il possessivo col genit. del pron. αὐτός. — Cfr. *SENOF., Anab.*, VII, 1, 20: πολέμιοι ὄντες καὶ ταῖς πατρίσι καὶ τοῖς ἡμετέροις αὐτῶν φίλοις, « ai nostri propri amici », *nostris ipsorum amicis*. — Cfr. pel latino, *Cic., pro Mur.*, § 9: *huiusce rei coniecturam de tuo ipsius studio facillime ceperis*. È frequentissimo in *Livio*: cfr. I, 28, 4; X, 16, 4; XXVIII, 19, 10; XXX, 20, 8 ... ¹⁷⁾ *sapendo bene*: « stimando », ἡγέομαι. ¹⁸⁾ *che - avrebbero goduto*. Traduci: « la felicità di quelli essere a loro stessi cagione di benessere ». Avverti poi che « a loro stessi » si riferisce al sogg. principale: *sibi ipsis*. È « cagione di benessere » traduci con εὐπορία. ¹⁹⁾ *i ricchi*. Di sopra s'è detto: « quelli che possedevano di più »; qui possiamo dire: « quelli che possedevano (part. pres. di ἔχω, equivalente al part. perf. di κτάομαι) ricchezza ». Avverti poi che « ricchezza » è riferito a un plurale, e, secondo la nota 14, tema VII, dovrà star nel plurale anch'esso. Inoltre, venendo perciò l'idea considerata come cosa concreta, sarà necessario l'articolo. Cfr. *Isocr., la Pace*, § 128: τοὺς τὰς οὐσίας κεκτημένους, dove, però, puoi vedere la nostra nota. Cfr. *Cic., de imp. Cn. Pomp.*, § 18: *partim eorum in ea provincia pecunias magnas collocatas habent*, dove il plur. *pecunias* vale « tante somme di danaro », quanti sono gli *homines gnavi* compresi nel *partim*. ²⁰⁾ *i poveri*. Anche qui sarà conveniente non ripetere la frase precedente. *ISOCRΑΤΕ* nel passo citato nella nota che precede, ad ὁ τὰς οὐσίας κεκτημένοι ὄρρονο ὁ συνεχῶς πενόμενοι, « i costantemente indigenti »; nell'*Archid.*, § 67, vi ὄρρονο invece ὁ καταδέεστέρον πράττοντες, che qui sarebbe più conveniente dell'altra, per non mettere la ingente ricchezza di fronte alla estrema povertà. ²¹⁾ *non solo non - ma*. Il modo più onvivo è: οὐ μόνον οὐ - ἀλλά. Altra maniera elegante è: οὐχ ὅπως - ἀλλά, opp. ἀλλά καί, cioè οὐχ ἐρῶ ὅπως - ἀλλά, « non dirò che - ma »; e può essere affermativa o negativa, secondo che porta il contesto. Cfr. *Isocr., la Pace*, § 45: οὐχ ὅπως ἀγανακτοῦμεν, ἀλλὰ καὶ χαίρομεν, « non solo non ci adiriamo, ma anzi ci rallegriamo ». — *Lis.*, XXX, § 26: ἀλλ' οὐχ ὅπως ὑμῖν τῶν αὐτοῦ τι ἐπέδωκεν, ἀλλὰ τῶν ὑμετέρων πολλὰ ὑφῆρηται, « non solo non vi diede nulla di suo, ma anzi vi tolse molto del vostro ». — *Id.*, XIX, § 31. — *DEM., Fil.*, II, § 9. — Invece di οὐχ ὅπως si trova anche οὐχ ὅτι. Così *Isocr.*, XVIII, § 17: οὐχ ὅτι τοὺς ἀδικούντας ἐκόλαζον, ἀλλ' ἐνίοις καὶ προσέταττον ἔεαμαρτάνειν, « non solo non punivano ..., ma anzi ... ». Qui puoi usare quale vuoi delle due forme. ²²⁾ *loro*. Si riferisce al sogg. principale; che pronome userai dunque? ²³⁾ *concittadini*: ὁ πολῖται (cfr. *civis* latino). Dicevasi anche ὁ συμπολιτευόμενοι, ma

con tale participio, più cho a comunanza di patria, si ha riguardo a comunanza di leggi o di governo. ²¹⁾ *souvenivano*: ἐπ-αμύνω. ²²⁾ *loro*. Il pron. è superfluo, essendo la stessa idea compresa nell'articolo. Cfr. Curt. § 373; In. § 335; G. § 192, 2, b. ²³⁾ *e - davano*. Traducendo a lettera spezzaresti e rallenteresti il periodo in modo poco confacente allo stile greco; ometti la cong., o sostituisci il part. presente concordato col sogg.; « dando ». ²⁴⁾ *a chi - a chi*: οἱ μὲν - οἱ δέ. — C. § 369; In. § 331; G. § 192; K. § 4, 1, a. ²⁵⁾ *terreni da coltivare*: γεωργία, ἦ. ²⁶⁾ *per fitto ragionevole*: « fitto », μίσθωσις, ἦ - ; « ragionevole », cioè « modesto », μέτριος. — Avverti poi, che i pezzi di terreno erano parecchi, e vedi tema VII, 14 - ; pel caso cfr. DEMOST., XIX, § 271: οἱ πρόγονοι ὑμῶν ὅπως μὴδ' ἄλλος ἀνθρώπων μηδεὶς ἐπὶ χρήμασιν μηδὲν ἐργάσεται κακὸν τὴν Ἑλλάδα ἐφρόντιζον, « i nostri maggiori provvidero che nessuno per danaro facesse più male alla Grecia ». — ISOCR., XVIII, § 14: ἐπὶ δυοῖν μυαῖν ποιήσασθαι τὴν διαλλαγὴν. ²⁷⁾ *mandavano*. È bene che nel verbo sia compresa l'idea dell'*uscir* dalla patria; diremo perciò ἐκ-πέμπω. ²⁸⁾ *a negoziare*. Al verbo sostituisci un sostantivo; e cfr. LIS., *Leocr.*, § 57: κατ' ἐργασίας ἐκπλεῖν - ; e ISOCR., XVII, § 4: ἐξέπεμψεν ἄμα κατ' ἐμπορίαν καὶ κατὰ θεωρίαν. — Invece di κατὰ trovansi anche ἐπὶ. Cfr. LIS., *l. c.*: τοὺς μὲν ἐπὶ ἐμπορίαν ἀποδημοῦντας, mentre al § 55 dice: ἐξέπλευσε καὶ κατὰ ταύτην τὴν ἐργασίαν ἀπεδήμησεν εἰς Ῥόδον. ²⁹⁾ *capitali*: ἀφορμή, ἦ - ; che dal primitivo significato di « luogo donde uno muove », passò a significare « mezzo per incominciare un'impresa », e quindi « danaro », « capitale ». ³⁰⁾ *simili traffici*: ἐργασία, ἦ. Ometti l'aggett. « simili », e in sua vece premi l'artic. ad « altri ». ³¹⁾ *E così facevano*. Potremmo dire: καὶ ταῦτα ποιοῦντες, e, soppressa la causale, continuare: « non sospettavano »; e il costruito sarebbe perfettamente greco. Ma più spiccio è sopprimere queste parole, che non sono punto necessarie, e alla copula « e » sostituire « perocchè »; *neque enim timebant* (piucheperfetto; di δειδω). Sopprimi anche l'intensivo « già », che potresti, volendo, comprendere nella negativa, usando οὐδὲν invece del semplice οὐ. ³²⁾ *che*. Sui verbi di *temere* cfr. C. § 533; In. § 441; G. § 285; K. § 44. ³³⁾ *avvenisse loro*. Traduci: « soffrissero (πάσχω, ott. aor.) l'una delle due »; « l'una » traduci con θάτερον, forma attica equivalente a τὸ ἕτερον. Cfr. ISOCR., *Arch.*, § 89: τοὺς ἐν ἀειώμασι τηλικούτοις βεβιωκότας δυοῖν δεῖ θάτερον, ἢ πρωτεύειν ἐν τοῖς Ἑλλησιν ἢ παντάπασιν ἀνηρῆσθαι, « una delle due, o primeggiare, o ... »; e *Antid.*, § 197: ἔξ ὧν δυοῖν θάτερον ἢ μεταστήσομεν τὰς γνώμας αὐτῶν ἢ τὰς βλασφημίας ἐξελέγομεν, « una delle due, o muteremo la loro opinione, o smentiremo ... ». — E LIS., XII, § 34: δεῖ γὰρ Ἐρατοσθένην δυοῖν θάτερον ἀποδείξει, ἢ ὡς οὐκ ἀπήγαγεν αὐτόν, ἢ ὡς δίκαιως ταῦτ' ἐπραξεν, « Eratostene deve dimostrare una delle due, o che ... ». — Con lo stesso valore si ha talvolta il plur. θάτερα, anche quando i due oggetti, che si

oppongono tra loro, siano ciascuno di numero singolare. Così Iseo, *Cleon.*, § 22: καὶ δυοῖν τοῖν ἐναντιωτάτοιον θάτερα μέλλοντες, ἢ τὴν οὐσίαν ἔξειν ..., ἢ... ἀπεχθήσεσθαι. — Così anche al § 38, e in *Pyrrh.*, § 58: οὐκοῦν δυοῖν τὰ ἕτερα (= θάτερα) προσήκε τῇ γυναικί, ἢ ζῶντι ἀμφισβητήσαι, ἢ... ποιείσθαι ... — Così anche PLAT., *Carm.*, pag. 160, c. — « Ceterum (scrive lo Schoemann, ad ISAEI *de Cleon. her.*, § 38) in illa locutione verbum aliquod generale, aliud alibi, velut ποιεῖν, γενέσθαι, εἶναι, suppleendum videri possit, et est ubi in aliis codicibus addatur, in aliis omittatur; velut in illo loco quem Matthiaeus contulit, Isocr., *de permut.*, § 211, ubi Ambros. codex habet ἔξ ὧν δυοῖν θάτερον ποιήσομεν, ἢ μεταστήσομεν..., Urbin autem et Vatic. illud ποιήσομεν omittunt ». Confronta, del resto, anche l'uso promiscuo di πότερον o πότερα nelle interrogazioni, e anche di ἀμφοτέρον e ἀμφοτέρα. ³⁷⁾ *perdere*. È chiaro che il verbo reggente è sempre « sospettavano ». ³⁸⁾ *avere a durar molte fatiche per ricuperare*. Traduci: « dopo d'aver sofferto (part. aor. att.) molti travagli ricuperare » (κοιμίζω, aor. ott.). « Travagli » rendi con πράγματα, che in tale significato è frequentissimo, specialmente con ἔχω « soffro », e παρέχω « reco » (con λαμβάνω è in SENOF., *R. L.*, II, 10), e corrisponde al latino *negotium*. Cfr. Isocr., *la Pace*, § 128, c. ivi la nostra nota. ³⁹⁾ *solo una parte*. Ometti l'avverbio, giacchè il contesto del discorso limita senz'altro l'idea. Così tacesi pure in casi eguali dai Latini. Cfr. Cic., *Cat. maj.*, § 11: *ita enim senectus honesta est, si se ipsa defendit*, « se si difende solamente da sè » - ; specialmente coi dimostrativi: Cic., *Mur.*, § 16: *hoc dico*, « solo questo » - ; e coi numerali: CES., *B. C.*, II, 41: *ne militibus quidem studium ad pugnandum virtusque deerat: sed hi erant numero ducenti*, « erano solo 200 ». ⁴⁰⁾ *di quanto aveano prestato*: « delle cose prestate », προημι, part. aor. 2, passivo: ⁴¹⁾ *si tenevano sicuri*: θάρπew περί τινος. « Prestare », per non ripetere il verbo precedente, e perchè meglio si opponga all'altro, « tenevano in casa », rendi con ἔχω δίδωμι, opp. ἐκδίδωμι (propr. « do fuori »). Cfr. LISIA, XXXII; § 6: ἀπέδειξεν ἐκδοσόμενα ἑπτὰ τάλαντα, « d'aver prestato sette talenti ». ⁴²⁾ *come*: ὡσπερ, a cui sarà bene far precedere il correlativo οὕτως, o anche ὁμόως. ⁴³⁾ *in casa*: meglio che οἶκοι dirai ἔνδον, che più esattamente si oppone ad ἔξ οὗ ἔξω.

XIII.

Adrasto.

Adrasto, figlio ¹ di Talao, re d'Argo ², volendo restituire ³ in Tebe Polinice ⁴, figlio di Edipo, e suo genero, condusse a morire ⁵ gran numero di Argivi, vide ⁶ cadere tutti i prin-

cipi ⁷ che l'avevano accompagnato a quell'impresa ⁸, ed ⁹ egli trovò ¹⁰ scampo solo ¹¹ in una fuga vergognosa. Non essendo poi riuscito ¹² ad ottenere un armistizio ¹³ per seppellire ¹⁴ i morti, andò a supplicare ¹⁵ gli Ateniesi, governati ¹⁶ ancora da Teseo, e li pregò a non tollerare ¹⁷ che tali uomini ¹⁸ rimanessero insepolti ¹⁹, e che fosse rotta un'antica e patria costumanza, che tutti gli uomini avevano sempre ²⁰ osservata ²¹, stimando ²² ch'essa fosse ²³ non già stabilita dall'uomo ²⁴, ma ordinata da una divinità ²⁵.

Com'ebbe il popolo udite tali cose ²⁶, senza frapporre alcun indugio ²⁷, mandò ²⁸ a consigliare ²⁹ i Tebani di pigliare ³⁰ intorno alla sepoltura dei morti migliori deliberazioni, e dare una risposta più legale della prima ³¹: aggiungendo ³² che gli Ateniesi ³³ non permetterebbero ³⁴ ch'essi violassero una ³⁵ legge comune a tutti gli Elleni. I signori di Tebe allora ³⁶ mutarono consiglio ³⁷, e concessero agli Ateniesi di seppellire ³⁸ i cadaveri.

¹) *Figlio*. Vedi tema II, 3. ²) *d'Argo*. Traduci: « degli Argivi », e vedi tema I, 2. ³) *restituire*: κατάγω, verbo proprio per indicare il « ricondurre dai monti o dal mare uno in patria », dond'era uscito o espulso o per fuggire tirannide. Cfr. SENOF., *Anab.*, I, 1, 7: ἐπειράτο κατάγειν τοὺς ἐκπεπτωκότας, « tentava di restituire in patria gli esiliati » (φεύγοντας invece varrebbe « gli esuli », cioè quegli che si trovavano in esilio anche per propria elezione). — Di chi tornava in patria dicevasi ποὶ κατέρχεσθαι, opp. κατιέναι. ⁴) *Polinice*: Πολυνείκης, ους. — *Edipo*, Οἰδίπους, Οἰδίποδος. ⁵) *condusse a morire*: ἀπόλλυμι. Sul valore transitivo e intrans. di questo e altri simili verbi vedi C. § 329.

⁶) *vide*: ἐφοράω. Il verbo dipendente « cadere » esprimerai col part. in acc. (C. § 593; In. § 463; G. § 328, a; K. § 58, 1). Dicesi anche nello stesso modo περιοράω, ma tra l'uno e l'altro v'ha questa differenza: che, mentre con περιοράω s'indica un fatto che si *potrebbe*, ma non si vuole impedire, con ἐφοράω per lo più il fatto si *vorrebbe*, ma non si può impedire. — περιοράω può avere dopo di sé anche l'infinito; sulla differenza tra l'uno e l'altro costruito vedi KOCH, § 58, 1, oss. 6; cfr. anche FROMBERGER a LIS., XXXII, 10; SCHNEIDER ad ISOCR., *Paneg.*, § 142; G. SETTI, ISOCR., *Paneg.*, § 96. ⁷) *principi*: οἱ λοχαγοί. ⁸) *che l'avevano accompagnato a quell'impresa*. Nota in primo luogo che la prop. relativa non sarebbe dello stile greco; dovresti sostituire il part. nor. preceduto dall'artic. a questo modo: οἱ μετ' ἐκείνου τὴν στρατείαν

στρατευσάμενοι, oppure οί τήν στρατείαν συστρατευσάμενοι (pel caso dovrai regolarti da λοχαγοί). In secondo luogo poi nota, che, veramente, il concetto espresso da tali parole non è necessario, perchè il fatto è notissimo, o la cosa è determinata abbastanza dall' articolo unito con λοχαγοί. Puoi dunque ometterle. ⁹⁾ *ε*: δέ, corrispondente a un μέν che potrai dopo le parole « un gran numero ». Riguardo al pronome « egli », che deve precedere a δέ, avverti che qui ciò che si dice di Adrasto deve stare in antitesi con quanto è detto degli altri combattenti: antitesi che il greco esprimo con αὐτός, e il latino con *ipse*. Cfr. *CES.*, *B. G.*, I, 19, 1: (*Caesar*) *huic rei quod satis esse visum est militum reliquit: ipse* (αὐτός δέ) *cum legionibus expeditis in fines Trevirorum proficiscitur*. Nel greco gli esempi si trovano ad ogni passo così nei poeti, come nei prosatori. Vedi *OM.*, *Il.*, I, 4; IX, 218. ¹⁰⁾ *trouvò scampo*: σώζομαι. Potremmo tradurre a lettera, contentandoci d'osservare la regola sintattica; ma il pensiero verrebbe così troppo slegato, e lo stile ne perderebbe. Dei due periodi italiani fanno dunque uno solo, e traduci: « e salvatosi ..., poichè (ἐπειδή) non riuscì ad ottenere ». ¹¹⁾ *solo*. Vedi tema XII, 38. ¹²⁾ *riuscito*. Per la nota precedente volterai « non riuscì », cioè « non potè ». Usa οὐχ οἶός τ' εἶμι, frase ellittica, davanti a cui va sottinteso τοιοῦτος, e vale « non sono tale quale conviene essere per », « sono atto a »; e differisce da δύναμαι (οὐ δύναμαι) in quanto che quello, più che la difficoltà dell' impresa, denota l'attitudine o inettitudine del soggetto. Noterai poi che tra οἶος (*qualis*) ed εἶμι è quasi sempre interposta l'enclitica τε (*que*), specialmente quando non preceda τοιοῦτος. Alcuni però notano che οἶός τ' εἶμι vale δύνατός εἶμι, ed οἶός εἶμι vale ἔτοιμός εἶμι καὶ βούλομαι. Cfr. *WEIL* a *DEMOST.*, *Arist.*, § 170. ¹³⁾ *armistizio*: σπονδαί, αί. ¹⁴⁾ *per seppellire*. Alla prop. finale sostituiscine una coordinata all' infinitiva: « e seppellire » (ἀναίρεομαι, inf. aor. m.). ¹⁵⁾ *andò a supplicare* — e *pregò*. Traduci: « divenuto (γίγνομαι, part. aor.) supplice (κέρτης) degli Ateniesi, pregava » (δέομαι); e cfr. tema II, 22, o III, 24. ¹⁶⁾ *governati*: « governare », διοικέω. Rendi attivo il costruito e usa il genit. assol.; « regnante Theseo ». ¹⁷⁾ *tollerare*: περιοράω. Sul costruito vedi sopra, nota 5. Sulla negativa da usare cfr. *C.* § 530; *In.* § 440; *G.* § 284; *K.* § 43, e anche § 63, 42, 2. ¹⁸⁾ *uomini*: ἄνθρωποι, opp. ἄνδρες? ¹⁹⁾ *rimanessero insepolti*. Traduci: « fossero senza sepolcro », ἀταφος γίγνομαι. ²⁰⁾ *sempre*. Potremmo tradurre letteralmente il « sempre » con αἰεί. Ma è da notare che molte idee, che l'italiano esprime con un *avverbio*, sono dai Greci espresse con un *verbo* di senso affine all'avverbio nostro, e dal *partic.* del verbo che in italiano è principale. Al caso nostro fanno i seguenti esempi: *ISOCR.*, *Filip.*, § 109: οἱ μὲν ἄλλοι τὴν ἀνδρείαν ὑμνοῦντες αὐτοῦ (di Ercole) καὶ τοὺς ἄλλους ἀπαριθμοῦντες διατελοῦσι, « gli altri lodano sempre (« non fanno che lodare »; propr. « passano il tempo lodando ») il valore di lui, e ne vanno di continuo enumerando

le fatiche »; — SENOF., *Anab.*, IV, 3, 2: ἑπτὰ ἡμέρας, δσσασπερ ἐπορεύθησαν διὰ τῶν Καρδούχων, πάσας μαχόμενοι διετέλεσαν, « per sette interi giorni, quanti appunto ne marciarono traverso le terre dei Carduchi, combatterono i Greci continuamente ». — Usa dunque il verbo διατέλεω. Riguardo al tempo, qui possiamo usar l'aor. (corrispondente spesso al nostro piuchèperfetto), o (per un rapido passaggio al discorso diretto, tutto proprio dei Greci, e di cui parleremo più a lungo al tema XXIII), anche il presente. — Vedi anche C. § 591; In. § 463, 1; G. § 326, a; K. § 57, 1.

²¹⁾ *avevano osservata*: « osservo », χράομαι τι. — Frequentissimo è l'uso del verbo χράομαι con un dativo, per indicare un gran numero di concetti, che noi esprimiamo con altri verbi proprii a ciascuno, o determinanti in altro modo la cosa, gli uni e gli altri di significato affine al dat. che accompagna χράομαι. Così ERON., I, 5: οὐ γὰρ ἀρπαγῇ σφέας χρησαμένους λέγουσι ἀγαγεῖν αὐτὴν (Elena) ἐς Αἴγυπτον, « perocchè dicono che non l'hanno già rapita essi (« non essendosi valsi d'un rapimento ») e condotta in Egitto ». — ISOCR., *la Pace*, § 95: κακῶς ἐχρησάμεθα τοῖς πράγμασι, « malamente trattammo gli affari », o anche: « ci trovammo in cattive condizioni ». — SIMON., *Epig.*; 100 (BERGK, *Lyr. gr.*, ed. IV):

Ἑλλάδι γὰρ σπεύδοντες ἐλευθερίαν περιθείναι
κείμθ' ἀγηράντῳ χρώμενοι εὐλογίῃ.

SENOF., *Anab.*, V, 7, 5: οὕτως αὐτοῖς χρῆσθε ὡσπερ ἄξιον, « trattateli come meritano ». — Così anche: χρῆσθαι τύχῃ, ἀτυχίᾳ, « essere fortunato, sfortunato ». — βλασφημίᾳ πρὸς τινα, « contumeliis aliquem onerare ».

²²⁾ *stimando*. Il modo più onvio sarebbe νομίζαντες od ἡγησάμενοι (part. aor. meglio che pres.). Ma lo maniere « pensando », « stimando », « sotto pretesto di », « col pretesto che », se l'*opinione* o il *pensiero* non è dello scrittore; ma del soggetto principale, i Greci esprimono elegantemente con ὡς od ὡσπερ, seguiti dal partic. del verbo che in italiano tien dietro alle maniere sopradette. Così SENOF., *Mem.*, I, 2, 20: τοὺς υἱεῖς οἱ πατέρες ἀπὸ πονηρῶν ἀνθρώπων εἰργουσιν, ὡς τὴν τῶν χρηστῶν ὀμιλίαν ἄσκησιν οὖσαν τῆς ἀρετῆς, τὴν δὲ τῶν πονηρῶν κατάλυσιν, « i genitori tengono i loro figli lontani dai malvagi; stimando che, come la compagnia dei buoni è un esercizio di virtù, così quella de' malvagi è corrompimento ». — Id., I, 3, 2: Σωκράτης εὐχετο πρὸς τοὺς θεοὺς ἀπλῶς τάγαθὰ διδόναι, ὡς τοὺς θεοὺς κάλλιστα εἰδότας ὅποια ἀγαθὰ ἔστιν, « Socrate agli dèi chiedeva semplicemente che gli dessero il bene, stimando che gli dèi meglio sapessero quale fosse il bene ». — Come si vede dagli esempi, con ὡς indicasi un'*opinione*, un *modo di vedere* tutto proprio del soggetto; il che appare anche più chiaro, quando l'*opinione* o l'*intenzione* o il modo di vedere è manifestamente falso, come in PLAT., *Sof.*, 242: μῦθόν τινα Παρμενίδης φαίνεται μοι διηγεῖσθαι παισὶν ὡς οὖσιν ἡμῖν, « mi par che Parmenide ci racconti

una favoletta, come se noi fossimo fanciulli ». — Invece con νομίσας ed ἡγησάμενος si esprime solo un fermo convincimento del soggetto, senza che lo scrittore indichi altrimenti che, posto nelle condizioni del soggetto, non potesse o volesse pensare ad operare anch'egli nello stesso modo. — Raro poi è il caso in cui ὡς serva per due partic., dei quali uno concordi col sogg. e l'altro con altra parola. Tuc., II, 59: οἱ Ἀθηναῖοι ... τὸν Περικλέα ἐν αἰτίᾳ εἶχον ὡς πείσαντα σφᾶς πολεμεῖν καὶ δι' ἐκεῖνον ταῖς συμφοραῖς περιπετωκότες, « incolpavano Pericle di averli spinti alla guerra, e di trovarsi per colpa sua in tristi condizioni ». ²³⁾ fosse stabilito: « sono stabilito », κείμαι.

²⁴⁾ dall'uomo. Traduci: « da natura umana ». Avverti poi, che, sebbene al verbo passivo ne abbiamo sostituito un *deponente neutro* (κείμαι), tuttavia il compl. di *agente* (ὑπότινος) deve conservarsi egualmente; giacchè in greco molti verbi neutri, equivalendo per il loro significato a verbi passivi, si costruiscono col compl. di *agente*; così dicesi: ἀποθνήσκειν ὑπότινος, « morire per causa di qualcuno », quasi ἀποκτείνεσθαι. — Cfr. SENOF., *Anab.*, V, 1, 15: ἀπέθανεν ὑπὸ Νικάνδρου. — Così CIC., *Off.*, II, § 26: *Phalaris non ex insidiis interit ... non a paucis*. — *Ac.*, I, 7, 28: *nihil valentius esse (dicunt) a quo intereat*. — OVID., *Ars am.*, II, 208: *fac pereat vitreo miles ab hoste tuus*.

²⁵⁾ da una divinità. Giacchè s'è detto « da natura umana », per ragione di *concinntas* qui diremo « da [una] potenza divina », δαίμονια δύναμις. ²⁶⁾ tali cose. Per meglio congiungere questo periodo col precedente, al dimostrativo sostituisci il pronome relativo: « le quali cose avendo udito » (part. aor. att.). ²⁷⁾ senza frapporre alcun indugio. Non tradurre a lettera. I Greci con un part. o *appositivo* o in *caso assoluto* esprimono molti concetti, che noi esprimiamo con « senza » e l'infinito, o con « senza che » e il cong., o anche con un *avverbio* ora di significato affine ora contrario a quello del partic. greco. Così OM., II, I, 85:

θαρήσας μάλα εἶπε θεοπρόπιον ὃ τι οἴσθα,

« scopri senza temere (coraggiosamente, arditamente) l'oracolo che tu sai ». — ISOCR., *la Pace*, § 12: μηδὲν ... πράττοντες, « senza fare »; — *Id.*, *Id.*, § 41: μηδὲν ὑποστειλόμενος. (Al primo passo puoi vedere la nostra nota). — Qui dunque traduci: « nessun tempo indugiando » (ἐπέχω, part. aor.). E riguardo al caso di « nessun tempo », cfr. C. § 405; In. § 364; G. § 214; K. § 15, 12. ²⁸⁾ mandò. Aggiungi

« ambasciatori », oppure « un'ambasceria ». Con ciò al nome del popolo « ai Tebani » sarà meglio sostituire la città « a Tebe ». ²⁹⁾ a consigliare. Cioè « acciocchè consigliassero ». Meglio però che ἴνα od ὡς userai il *part. futuro*, concordato con « ambasciatori ». — Cfr. SENOF., *Anab.*, V, 5, 8: ἐπεμψεν ἡμᾶς ἢ πόλις συνηθησομένους ὅτι ... σεσωσμένοι ἐστέ, « la città nostra ci mandò a congratularci con voi perchè siete salvi »; — *Cirop.*, III, 1, 2: κατασκευομένους ἐπεμπε τί πράττοι Κύρος,

misit qui viderent quid ageret Cyrus. — Ma volendo usare la propos. finale che modo usceresti? — Cfr. C. § 551; In. § 440; G. § 281, 2; K. § 43, 2. ³⁰⁾ *πigliare - deliberazioni*: « prendo una deliberazione », βουλευομαι. Sarà perciò necessario sostituire all'aggelt. « migliori » un avverbio; e ricordando che il violar questa legge si considera qui come un contrasto al volere degli dèi, traduci: « più santamento ». ³¹⁾ *della prima*: « della avvenuta (γίγνομαι) prima ». ³²⁾ *aggiungendo*. Traduci: « e dimostrare » (ὑποδείκνυμι), e vedi la nota 29. Avverti poi che la prop. oggettiva coi verbi *sentiendi* e *declarandi*, per richiamar più viva l'attenzione su ciò che sarà detto, s'introduce spesso con τῶδε, τάδε, ἐκεῖνα. Così DEMOST., *Olint.* III, § 3: ἀλλ' ἐκεῖν' ἀπορῶ τίνα χρῆ τρῶπον, ὡ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πρὸς ὑμᾶς περὶ αὐτῶν εἰπεῖν, « in ciò sto incerto, o Ateniesi, come si convenga parlarvi di tali cose »; — *Id.*, *Fil.* I, § 50: ἐκεῖνα εἰδῶμεν, ὃ τι ... — Parimenti in latino a questi verbi di *percezione, sensazione ed asserzione* si aggiunge *hoc, illud, id*, o un avverbio: *ita, sic*, e dopo segue o l'*acc.* e l'*infinito*, o il *cong.* con *ut*. — Cfr. *Cic.*, *Cat.*, IV, § 29: *illud perficiam profecto, Quirites, ut ea, quae gessi in consulatu, privatus tuear.* ³³⁾ *gli Ateniesi*. Traduci: « la città ». ³⁴⁾ *non permetterebbero*. Si può tradurre in due modi: o con l'*inf.*, come faremmo necessariamente in latino: *Athenienses numquam esse passuros (civitatem - passuram)*; oppure con *ὡς* od *ὅτι* rispondenti a « come » o « che » italiani. In questo caso giova ricordare, che il greco passa volentieri dal discorso *indiretto* al *diretto*, e perciò molte volte *ὡς* od *ὅτι* fanno semplicemente ufficio dei nostri due punti (:), e la prop. dipendente si enuncia nella forma che avrebbe se fosse indipendente; e ciò accade specialmente coi verbi *dicendi*. Così SENOF., *Anab.*, IV, 8, 6: λέγειν ἐκέλευον οἱ στρατηγοὶ ὅτι οὐ κακῶς γε ποιήσοντες ἤλθομεν, ἀλλὰ βασιλεῖ γε πολεμήσαντες ἀπερχόμεθα εἰς τὴν Ἑλλάδα, καὶ ἐπὶ θάλατταν βουλόμεθα ἐφικέσθαι, « i capitani ordinarono di dire: — Noi in verità non venimmo già per farvi alcun male ... »; — *Id.*, II, 4, 16: Πρόξενος εἶπεν ὅτι αὐτός ἐμὲ δὲν ζητεῖς, « Prosseno disse: — Io sono quel desso che tu cerchi — ». — Anche con tale passaggio però si usano talvolta i pronomi, che si userebbero anche se il discorso fosse veramente indiretto. Cfr. *Lis.*, XXXII, § 11: τελευτῶσα δὲ ἡ μήτηρ αὐτῶν ἠντιβόλει με καὶ ἰκέτευε συναγαγεῖν αὐτῆς τὸν πατέρα καὶ αὐτοὺς φίλους, εἰποῦσα ὅτι, εἰ καὶ πρότερον μὴ εἰθισταὶ λέγειν ἐν ἀνδράσι, τὸ μέγεθος αὐτῆν ἀναγκάσει τῶν συμφορῶν περὶ τῶν σφετέρων κακῶν δηλῶσαι πάντα πρὸς ἡμᾶς, « finalmente la madre loro mi pregava e scongiurava a convocare il padre suo e i suoi amici, dicendo che, sebbene non fosse (il greco: « non è ») avvezza a parlare dinanzi a uomini, la grandezza delle sue sventure la costringerebbe (il greco: « costringerà ») a manifestarci le sue disgrazie »; — il discorso in forma perfettamente diretta sarebbe: εἰ καὶ πρότερον μὴ εἰθισμαὶ λέγειν ἐν ἀνδράσι, τὸ μέγεθος μ' ἀναγκάσει τῶν συμφορῶν περὶ τῶν ἐμῶν κακῶν δηλῶσαι πρὸς

ὕμῶς. — Qui puoi imitar LISIA, così: « la città non permetterà loro (αὐτός) di violare » (παραβαίνω). « Permettere » traduci con ἐπιτρέπω, che vuole la persona in *dat.* e l'*inf.* oggettivo, ἐπιτρέπῃν τινὶ ποιεῖν τι; — rare volte invece dell'*inf.* si ha il *partic.* concordante col *dat.* di persona: ἐπιτρέπῃν τινὶ τι ποιοῦντι. ³⁵⁾ *una legge.* Così diciamo noi, dando ad « una » non il valore di *artic.* indeterminato, ma di *pron.* intensivo. Il greco preferisce l'*art.* ὁ, ἡ, τό. Per dare poi maggior energia all'*agg.* « comune » ripeti l'*art.* innanzi ad esso: ³⁶⁾ *allora.* Sopprimi l'avverbio, e per collegar questo periodo al precedente sostituisci il *pron. relat.* al *dimostrat.*: « *quae cum audissent* ». ³⁷⁾ *consiglio:* γνῶμη, ἡ. Ma potresti anche dire: « non egualmente pensarono » (γινώσκω). ³⁸⁾ *di seppellire.* Traduci: « la sepultura dei »; ἡ ἀναλπεσις.

XIV.

*È bene per lo Stato
che vi sia chi accusi i malfattori.*

Ottima cosa ¹ sarebbe questa, che, com'è utile alla repubblica ² che vi ³ sia chi osi ⁴ accusare i malfattori ⁵, così anche una tal cosa ⁶ dai più ⁷ si riguardasse ⁸ come ⁹ dettata ¹⁰ da amore per l'umanità. Ma ¹¹ oramai s'è venuto ¹² a tale, che ¹³ se ¹⁴ uno incontra personalmente ¹⁵ qualche pericolo, e s'acquista ¹⁶ nemici per ¹⁷ cercare il ben pubblico, questi è riguardato ¹⁸ non già come amante ¹⁹ della patria, ma come un ambizioso intrigante; cosa ²⁰ nè giusta nè vantaggiosa allo Stato. Difatti ²¹ tre sono le cose principali ²² che conservano ²³ durevolmente il governo popolare e il benessere ²⁴ dei cittadini: prima la legge ²⁵, quindi ²⁶ i suffragi ²⁷ dei giudici, e ²⁸ infine l'accusa, che scopre ²⁹ loro ³⁰ i malfattori ³¹. La legge stabilisce ³² naturalmente ³³ quali ³⁴ sono le cose non lecite, e ³⁵ l'accusatore denuncia ³⁶ quelli ³⁷ che sono incorsi nelle pene fissate ³⁸ dalla legge: il giudice infine ³⁹ deve ⁴⁰ punire quelli ⁴¹ che legge e accusatore gli hanno indicati; cosicchè nè la legge nè il suffragio dei giudici hanno ⁴² valore se ⁴³ niuno dà loro in mano i colpevoli ⁴⁴.

¹⁾ *Ottima cosa sarebbe questa, che.* Traduci: « io vorrei che », *imperf.* con ἄν, seguito dall'*acc.* coll'*infinito.* ²⁾ *repubblica:* ἡ πόλις.

3) *vi*: cioè: « in questa »; userai οὗτος opp. ὅδε? — Ricorda che il primo si riferisce a cosa già nominata, ὅδε a cosa che si dirà. 4) *osi accusare*: « osare » è, in questo caso, puramente fraseologico, e puoi ometterlo. 5) *malfattori*. Traduci: « i violatori della legge », « violo la legge », παρανομῶ (part. pres.). 6) *una tal cosa*: « ciò »; puoi usare οὗτος (nota 3), o anche αὐτός, che qui sarebbe più enfatico. 7) *dai più*: « i più », οἱ πολλοί. Riguardo al caso puoi usar tanto ὑπό col *genit.*, che è il costrutto più frequente, quanto παρά col *dat.* — Cfr. LIC., *Leocr.*, § 54: ἢ κατέγνωσται μὲν παρά τῷ δικαιοτάτῳ συνεδρίῳ. — EROD., VII, 16, 1: παρ' ἔμοι κέκριται. Non è tuttavia da credere che un costrutto valga l'altro: ὑπό col *genit.* indica piuttosto l'*autore* dell'azione espressa dal verbo passivo (o avente valore di passivo); παρά col *dat.* la persona o le persone presso a cui o alla cui presenza si fa qualche cosa. Il secondo modo è in questo caso più proprio. — Altri esempi puoi vedere in DEMOST., XXII, § 1; ISEO, VII, § 5; LIC., *Leocr.*, § 12; EROD., I, 33. 8) *si riguardasse*: ὑπολαμβάνω. Lo potrai, secondo la nota 1, nell'*infinito*; ma in che tempo? — Nota che il verbo vale propriamente « accogliere »; ora l'azione deve considerarsi come contemporanea a chi parla, o invece come avvenuta prima, e perdurante ne' suoi effetti? E se così è, che tempo userai? — Cfr. C. § 502; In. § 424; G. § 275; K. § 35, 1. 9) *come*: è superfluo. 10) *dettato da amore per l'umanità*: φιλόανθρωπος, 2. 11) *ma oramai*: νῦν δέ. Dove collocherai il μὲν che deve precedere? 12) *s'è venuto a tale*. Usa περίσθημι, che indica specialmente l'improvviso peggioramento di q. c. — Cfr. ISOCR., *la Pace*, § 59: νῦν δ' ἐνταῦθα τὰ πράγματα περιέσθηκεν, « ma oramai le cose son venute a tal punto ». — DEMOST., *Olin.* III, § 9: εἰς τοῦτο περιστήσεται τὰ πράγματα, « le cose si ridurranno a tal segno ». — ISOCR., *Fil.*, § 55: εἰς τοῦτο δ' αὐτῶν περιέσθηκε τὰ πράγματα —; *Areop.*, § 81: νῦν δ' εἰς τοῦτο τὰ πράγματα περιέσθηκεν, « oggi sono ridotte le cose in sì fatti termini » (LEOP.). 13) *che*: ὥστε. Con l'*inf.* o con l'*indic.*? La conseguenza è reale o solo possibile? — Vedi anche XIX, 31. 14) *se uno incontra qualche pericolo*: « incontro un pericolo », κινδυνεύω. Alla propos. *condizionale* sostituisci il *partic.* preceduto dall'*artic.* 15) *personalmente*: ἰδίᾳ. 16) *s'acquista nemici*: « si rende odioso », ἀπεχθάνομαι. — Anche qui, naturalmente, il *partic.* 17) *per cercare*: cioè: « perché cerca ». Potresti dire διὰ τό coll'*inf.*; ma è meglio tradurre più brevemente, omettendo il verbo: « pel bene pubblico », ὑπέρ τῶν κοινῶν. 18) *questi è riguardato*: « sembra essere ». — Ricorda cho dipende da ὥστε. Il pron. diventa superfluo, avendo sostituito alla prop. *condizionale* il *partic.* (nota 14). 19) *come amante della patria*: φιλόπολις. — Perché meglio risalti l'antitesi, anche le parole « intrigante, ambizioso intrigante » traduci con un altro composto di φιλέω, cioè con φιλοπράγιων, ονος. — « Come » è superfluo. 20) *cosa né giusta...* Nota questo costrutto,

tutto moderno, che talora ha un'altra forma: « cosa che non è... ». — In latino e in greco si ha per lo più una prop. relativa: « la qual cosa non è... ». E così potresti dir qui; ma più brevemente tradurrà, continuando il periodo: « non giustamente nè utilmente (συμπερόντως, avv. formato dal part. di συμφέρω, col *dat.*) per la città ». ²¹⁾ *Difatti*: γάρ. È chiaro che la cong. si riferisce a « non giustamente nè utilmente ». ²²⁾ *le cose principali*: « massima ». ²³⁾ *conservano durevolmente*. Ricordando quello che s'è detto più volte, che spesso due verbi sinonimi equivalgono in greco e in latino a un verbo e un avverbio nostro, traduci: « custodiscono (διαφυλάττω) e salvano » (διασώζω). ²⁴⁾ *benessere*: εὐδαιμονία, ἡ. ²⁵⁾ *la legge*. Traduci: « l'ordine delle leggi », ἡ τῶν νόμων τάξις, cioè, essendo τῶν νόμων *genit. sogg.*: « ciò che le leggi ordinano ». ²⁶⁾ *quindi*: δεύτερον. ²⁷⁾ *i suffragi*: ψῆφος, che propriamente vale « pietruzza », che poteva servire a parecchi usi: qui s'intende quella, che si gettava nell'urna per dare il voto. ²⁸⁾ *e in fine*: τρίτον δέ (= « e in terzo luogo »). ²⁹⁾ *che scopre*: παραδίδωμι, verbo proprio per indicare il consegnare un colpevole al giudice (Cfr. LIS., XXX, § 10: παραδοθῆναι δικαστηρίῳ — ANDOC., I, § 66; ISOCR., XX, § 13). — Avverti però, che nell'enumerazione dei tre sostegni del governo popolare qui è sconvolto l'ordine naturale: giacchè l'*accusa* avrebbe dovuto star prima della *sentenza*. Ma siccome, d'altra parte, è bene che l'*accusa*, come il punto più importante di tutto il discorso, stia nell'ultimo posto, perchè più in vista, rimedierai in certo modo al disordine sostituendo al presente « che scopre », il *part. aor.* ³⁰⁾ *loro*: οὗτος, opp. ὅδε? ³¹⁾ *i malfattori*. Di sopra (5) s'è detto οἱ παρανομοῦντες, qui useremo il *part. pres.* di ἀδικέω, che vale propr. « commetto ingiustizia », ma poi anche « ho commesso ingiustizia », quindi « sono un malfattore ». Perchè nota, che parecchi verbi indicanti una azione *cominciata* nel passato, ma *durante* negli effetti, hanno spesso nel *presente* valore di *perfetto*. Così φεύγω, « sono esule », cioè « sono fuggito »; νικῶ, « sono vincitore » (« ho vinto »); ἀκούω, « ho sentito dire », « so ». Cfr. SENOF., *Anab.*, II, 1, 4: ἀπαγγέλλετε Ἀριαίῳ ὅτι ἡμεῖς νικῶμέν τε βασιλέα καὶ οὐδεὶς ἡμῖν ἔτι μάχεται, « dite ad Argeo che noi abbiamo vinto il re, e che nessuno ci combatte più ». Anche noi, del resto, diciamo spesso: « sento, capisco, intendo », per « ho sentito, capito, inteso ». — Così dicasi del lat. *audio*. ³²⁾ *stabilisce*: πρὸ-λέγω. Avverti poi che qui si sta per dimostrare il pensiero enunciato nel periodo precedente. Ora, mentre noi passiamo spesso da un'asserzione alle prove, ἀσυνδέτως (da chi parla si suppone in questi casi fatta una pausa considerevole, quasi per fare che l'ascoltatore noti l'importanza dell'enunciato), i Greci e i Latini vogliono γάρ ed *enim*, od anche *nam*. Esempi ve ne sono ad ogni passo. ³³⁾ *naturalmente*. Tradurrà l'avverbio col perf. di φῶω, e il verbo principale (« stabilisce ») porrai nell'infinito, imitando i seguenti luoghi: ISOCR., *Fil.*, § 35: ἀλλὰ γάρ ἅπαντες πλείω

πεφύκαμεν ἀμαρτάνειν ἢ κατορθοῦν, « naturalmente noi erriamo... », o anche « noi siamo naturalmente più inclinati ad errare... »; — LIC., *Leocr.*, § 66: πέφυκε τὸ ἀδικήμα τοῦτο μέγα βλάπτειν τοὺς ἀνθρώπους, « fa naturalmente molto danno »; — ISEO, I, § 13: τοῖς μετ' ὀργῆς πραχθεῖσιν, ἐν οἷς δπαντες πεφύκαμεν ἀμαρτάνειν. — Cfr. anche DEMOST., *Olint.* III, § 19; *Pace*, § 17, e altrove spesso. ³⁴ *quali sono le cose non lecite*. Traduci: « [le cose] che non conviene (δεῖ) fare ». — Riguardo alla negativa, nota, che qui s'intende dare un precetto, e sarà necessario il μή. ³⁵ *e: δέ*. Dove porrai il μέν? ³⁶ *denunzia: μηνύω*. Dipende sempre da φύω (nota 33). ³⁷ *quelli che sono incorsi*. Traduci: « quelli che sono (καθίστημι, part. perf.) debitori (ἐνοχος) delle pene ». — Ἐνοχος da ἐνέχεσθαι, vale propriamente « obbligato », « tenuto »; e ha per lo più il *dativo* con le parole che indicano legge, νόμος (LIS., XIV, § 7), *accusa*, γραφή (ID., *ib.*, § 47), οἷς διωμόσατο (ID., III, § 4), *ἀπαγωγή* (ID., XIII, § 85), *pena* (ID., XIV, § 9; VII, § 37), *prevaricazione*; τὰ βιαία (ID., XXIII, § 12). — Rare volte ha il *genit.*, come in PLAT., *Legg.*, XI, 915, a: τῶν βιαίων ἐνοχος ἔστω —; e ANTIF., VI, § 46: ἐνοχον εἶναι τοῦ φόνου. — Anche in latino *teneri*, corrispondente ad ἐνοχον εἶναι, ha l'*ablat.*, e tatora il *genit.* Cfr. TACIT., *Ann.*, XI, 7: *quem (modum) egressi repetundarum tenerentur* —; QUINT., V, 14, 11: *non, quisquis hominem occidit, caedis tenetur*. — Ma col *genit.* è da sottintendere un *ablat.*, che talora si trova espresso: così TAC., *Ann.*, XI, 6: *sententia, qua lege repetundarum tenerentur*. ³⁸ *fissate dalla legge*. Ometti il *partic.*; basterà collocare le parole « dalla (ἐκ) legge » tra l'articolo « le » o il sost. « pene ». ³⁹ *in fine: δέ*. ⁴⁰ *deve punire*. Ometti il verbo « deve », o ricorda che anche « punire » dipende da φύω (nota 33). ⁴¹ *quelli - indicati*. Traduci: « quelli che furono indicati (ἀποδείκνυμι, part. aor. pass.) da ambedue le cose predette »; e « cose predette » rendi col solo pronome οὗτος. ⁴² *hanno valore: « ho valore, forza », ἰσχύω*. ⁴³ *se niuno dà in mano*. Più breve: « senza (ἀνευ) chi dia in mano »: « do in mano », « consegno », παραδίδωμι —, *part.*; pres. o aor.? — L'azione è contemporanea o precedente alla principale? ⁴⁴ *i colpevoli*. Vedi le note 5, 31.

XV.

Ercole istituisce i giuochi Olimpici.

Gran lode merita ¹ Ercole o ² per ³ molte ⁴ altre belle opere, o anche perchè ⁵, per ⁶ amor della Grecia, istituì ⁷ per primo ⁸ i giuochi ⁹ olimpici. Perocchè fino ¹⁰ a quel tempo

le città greche ¹¹ erano state ¹² tra loro. nimiche; ma ¹³ egli, poichè ebbe ¹⁴ scacciati i tiranni e posto ¹⁵ fine alle insolenze dei malvagi, ordinò ¹⁶ adunanze ¹⁷, dove si potesse dar prova di forza e destrezza corporale, far pompa di ricchezza e mostra di sapienza; affinchè, attratti ¹⁸ da tutti questi spettacoli ¹⁹, i Greci ²⁰ si raccogliessero in uno stesso luogo ad appagare ²¹ in parte gli occhi, e in parte gli orecchi. E ²² questo egli fece, perchè stimava che tali ²³ adunanze dovessero ²⁴ ingenerare nei Greci ²⁵ scambievoli ²⁶ amicizie.

¹) *Gran lode merita*: « di gran lode è degno ». Nota però che i Greci più volentieri dicono « molta lode », al contrario dei Latini. Potresti anche dire: « è degno d'essere lodato », avvertendo che il greco alla costruzione *personale* preferisce talvolta la *impersonale*: « è cosa degna esser lodato Ercole », ovvero: « è cosa degna (« conviene » = προσήκει) lodare Ercole ». — Cfr. ISOCRU., *la Pace*, § 7: ἀξιόν ἐστι δεδιέναι, « v'è ragione (conviene) di temere »; — LIS., X, § 28: ἄξιον ὀργισθῆναι, « è giusto adirarsi ». — Tuttavia non mancano esempi di costruzione personale: LIS., *framm.* 93 (Ediz. SCHEPPE, pag. 246): ὄσας ἄξιος ἦν λαβεῖν πληγὰς, τοσαύτας εἴληφε δραχμάς. ²) *e... e anche*: καί - καί -; o meglio: τε - καί. Il τε va posposto al primo de' due termini: quello che più importa, si pospone sempre a καί. Cfr. il latino *cum - tum*. ³) *per*: ἔνεκα, da porporre al nome. ⁴) *molte altre belle opere*. Avverti che il greco (come il latino) non ama di avvicinare ἀσυνδέτως (« senza congiunzioni ») due aggettivi, come facciamo noi; e mentre l'italiano dice: « molte grandi imprese », il greco vuole: « molte e grandi imprese », *multa et magna facinora*. ⁵) *perchè*: ὅτι. ⁶) *per amore*: δι' εὐνοίαν. E in latino? Meglio che *propter*, indicante più che altro la causa occasionale, useresti l'*ablat.* con un *part.* passivo, come *impulsus, commotus, adductus*. Cfr. SCH., § 221, nota; — GAND., *Es. lat.*, III, pag. 95. ⁷) *istitui*. Potremmo usare καθίστημι (CURT., § 329); ma v'è un altro verbo d'espressione più viva, e meglio rappresentante la cosa, ed esprimento il fine, o almeno l'effetto della istituzione, che fu appunto di raccogliere, a intervalli di tempo determinati, le varie stirpi greche. Il verbo è συναγείρω, « raccogliere, congregare ». ⁸) *per primo*. Vedi tema XI, 15. ⁹) *i giuochi olimpici*. Dicesi τὰ Ὀλύμπια, donde la frase τὰ Ὀλύμπια νικᾶν, « essere un Ὀλυμπιονίκης », « vincere nei giuochi olimpici ». Ma perchè, come si dice dopo, in quelle adunanze facevansi gare di molti generi, i giuochi si chiamavano anche senz'altro ὁ ἀγών. ISOCRATE (XVI, 32) dice anche: ἦ ἐν Ὀλυμπίᾳ πανήγυρις. Delle tre espressioni puoi usare qualo vuoi. ¹⁰) *fino a quel tempo*. Puoi dire τέως semplicemente, oppure ἐν τῷ

τέως χρόνῳ. — Cfr. LIS., VII, § 12; XXI, § 19; XXVII, § 16.

¹¹⁾ città greche. L'agg. è superfluo. ¹²⁾ erano state tra loro nimiche.

Puoi tradurro a lettera, rendendo « tra loro » col *pron.* reciproco ἀλλήλων, dativo; ma più elegantemente « esser nimico ad uno » dirai: ἀλλοτρίως διακείσθαι πρὸς τινα, o anche, ma più di rado, τινί. ¹³⁾ ma:

δέ, cho devo corrispondere a un μέν da collocare dopo la prima parola della proposizione precedente; così il δέ metterai dopo « poichè ».

Avverti però che il δέ è più debole del nostro « ma » (come in latino *autem* di *sed*); e l'energia mancante al δέ porterai sulla causale (*poichè*) usando ἐπειδή invece del semplice ἐπεὶ. Il δὴ è particella che collega strettamente pensiero a pensiero, indicando una certa dipendenza di ciò che segue da ciò che precede. Di modo che ἐπειδὴ in questo caso viene a dire: « e perchè le città erano tra loro nimiche, Ercole pensò al rimedio, istituendo adunanze ».

¹⁴⁾ ebbe scacciati: παύω (propr. « far cessare »), aor. att.

¹⁵⁾ posto fine - de' malvagi. Traduci: « frenò (κωλύω) gl' insolenti » (ὕβριζω, part. pres., indicante il frequente ripetersi, anzi la *continuità* dell'azione). ¹⁶⁾ ordinò:

« fece », ποιέω. ¹⁷⁾ adunanze dove - corporale. Traduci semplicemente:

« lotta (ἀγών) di corpi »; e così *far pompa* dirai « gara », φιλοτιμία; o *far mostra*, ἐπίδειξις, « mostra ».

¹⁸⁾ attratti. Usando il *partic.* noi imitiamo i Latini: il greco, più semplice: « per causa », ἔνεκα. Bada alla collocazione. ¹⁹⁾ spettacoli. Ometti il sostantivo;

basta, come s'è detto più volte, il pronome neutro. ²⁰⁾ i Greci.

Puoi benissimo dire οἱ Ἕλληνες, ma siccome parla un Greco, puoi dire anche, e forse è meglio, « noi ».

²¹⁾ ad appagare gli occhi - agli orecchi. — Traduci come se fosse: *alia visuri alia audituri* (Avverti però che il part. in -urus a questo modo non è classico, o almeno non è dei migliori prosatori, i quali si valgono piuttosto del sup. in -um

o d'una prop. finale; e CICERONE, parlando appunto dei giuochi olimpici, scrive: *visendi causa venirent*); *alia - alia* traduci con l'artic. τὰ μέν - τὰ δέ. ²²⁾ e questo egli fece, perchè. Ometti la prepos. e conserva solo la causale. ²³⁾ tale. Traduci: « questa », οὗτος, lat. *hic, haec, hoc*. Puoi però anche sostituire un avverbio, ἐνθάδε, collocandolo tra l'articolo e il sostantivo.

²⁴⁾ dovessero ingenerare: « fore principium ». ²⁵⁾ nei Greci: — *dativus commodi*. ²⁶⁾ scambievoli.

All'aggettivo sostituisci il pron. reciproco preceduto da πρὸς.

XVI.

Alcibiade.

Alcibiade ¹, rimasto ² orfano del padre, morto nella battaglia ³ di Coronea, fu allevato ⁴ da Periclo, il quale fu ⁵, per

comune consentimento, il più assennato e savio e giusto cittadino ⁶ ateniese. Come fu giunto ⁷ all'adolescenza, Alcibiade non rimase ⁸ inferiore a' suoi maggiori, nè volle ⁹ passar ¹⁰ la vita nell'ozio ¹¹, contento ¹² d'essere stimato solo ¹³ per ¹⁴ le virtù degli avi: ma fin ¹⁵ da principio così alti pensieri agitò ¹⁶ nell'animo, che ¹⁷ stimò dovessero anche le opere di quelli essere ricordate per ¹⁸ i meriti suoi. Difatti ¹⁹ quando Formione ²⁰ condusse contro ²¹ la Tracia mille Ateniesi scelti ²² fra i migliori, il figlio di Clinia ²³ marcìò ²⁴ insieme con essi, e tale si mostrò ²⁵ nei pericoli, che dal capitano ²⁶ si ebbe in premio la corona e un'intiera armatura.

¹) *Alcibiade*: Ἀλκιβιάδης, ου. ²) *rimasto*: « lasciato », part. aor. pass. di καταλείπω. ³) *nella battaglia*. Traduci: « combattendo in Coronèa », Κορωνεα, ή. ⁴) *fu allevato*: ἐπιτροπεύω, che propr. vale: « tutelo », « sono un tutore ». ⁵) *fu per comune consentimento*. Traduci così: « che tutti possono dire essere stato » — « possono dire » volterai con ἄν, e l'ott. aor. di ὁμολογέω. — C. § 516, segg.; In. § 434, oss. 2, a; G. § 277, 2; K. § 37, 5. ⁶) *cittadino ateniese*: gen. part.; sarà bene ripetere l'articolo dinanzi ad *Ateniesi*; ma l'agg. locale potrebbesi anche omettere. ⁷) *come fu giunto all'adolescenza*. « Pervengo all'adolescenza », δοκιμάζομαι, che propriamente vale « sono esaminato »; e s'intende l'esame che dovevano fare i giovani Ateniesi al diciottesimo anno prima d'acquistare i diritti privati. Per ottenerli il giovine doveva essere atto al servizio militare proprio dell'età, e, quando fosse orfano, o nato da figlia unica, doveva provare di sapere amministrare da sé i suoi boni, e di essere veramente figlio legittimo. ⁸) *rimase*: γίγνομαι. ⁹) *volle*. « Volere » qui ha, più che altro, il valore di « desiderare »; meglio di βούλομαι è perciò ἀείδω. ¹⁰) *passar la vita*. Traduci: « vivere »; ma dirai ζάω, oppure βιώω? — Avverti che, sebbene le parole risalgano a una stessa radice, γριφ, tuttavia ζάω (e così ζωή) si riferisce, più che ad altro, alla *vita fisica*, come l'hanno anche le piante; e βιώω (e così βίος) oltre alla *vita fisica*, comprende anche le molteplici sue fasi e le azioni che uno compie. Cosicché di due uomini eguale è la ζωή, ma non il βίος. — ARIST., *Polit.* I, 3, scrive: βιοι πολλοι και τῶν ζψων και τῶν ἀνθρώπων εἰσιν· οὐ γάρ οἶδν τε ζῆν (il viver fisico) ἀνευ τροφῆς· ὥστε αἱ διαφοραὶ τῆς τροφῆς τοῦς βλους πεποιηκε διαφέροντας τῶν ζψων. — Il latino *vita* comprende tanto ζωή quanto βίος. Cfr. CIC., *pro Sest.*, § 47: *vita* (ή ζωή) *brevis est, cursus gloriae sempiternus* —; *pro Rab.*, § 30: *eviguum nobis vitae curriculum natura circumscipsit* —; *Filipp.*, II, § 39: *nec frangor animo propter vitae cupiditatem* —; e più chiaro ancora *de*

Invent., I, 2: *cum homines in agris passim bestiarum more vagabantur et sibi victu ferino vitam propagabant.* — Iuvenco cfr. *pro P. Quinct.*, § 49: *mors honesta saepe vitam quoque turpem exornat; vita tam turpis ne morti quidem honestae locum relinquit* — ; *de Amic.*, § 22: *quae potest esse vita vitalis ... , quae non in amici mutua benevolentia conquiescit?* — ; *de Fin.*, II, § 93: *flagitiosa atque vitiosa vita.* — Nel nostro luogo è chiaro che s'intende solo il *vivere fisico*. Innanzi all'infinito aggiungi, per più onfasi, il pron. αὐτός, che, come il latino *ipse*, pone in maggior luce la persona o cosa principale. ¹¹⁾ *nell'ozio:*

« oziosamento », ἠσθύμωζ. ¹²⁾ *contento d'essere stimato.* Ometti l'aggett. e traduci semplicemente: « ed essere stimato » (σεμνύνω, rad. *seb*, primitivo *sab*, dondo σέβω, σεβίζω, σεβάζομαι, e anche il latino *severus*). Per mettere poi meglio in evidenza l'antitesi tra la *vita oziosa* e l'*essere stimato*, congiungi i due incisi con μέν - δέ - , e colloca il μέν dopo αὐτός (nota 11) e il δέ dopo σεμνύνω. ¹³⁾ *solo.* Non è necessario. Vedi tema XII, 38. ¹⁴⁾ *per le virtù.* La *causa* esprimessi d'ordinario con διά e l'*accus.*: ma coi verbi che esprimono un *affetto*, come αἰδέομαι, ἀλγέω, θαυμάζω, ed altri simili, o che significano *cantare, onorare, lodare*, si usa frequentemente ἐπί col dativo. Così DEMOST., III, § 36: καὶ ὑμᾶς ὑπὲρ ὑμῶν αὐτῶν ἀεὶ πρᾶττειν ταῦτα ἐφ' οἷς ἐτέρους τιμᾶτε, « ... facciate ciò per cui onorate gli altri »; cfr. XVIII, § 4, 114. — Così pure coi sostantivi: DEMOST., VI, § 24: τὴν ἐπὶ τοῖς ἔργοις δόξαν.

¹⁵⁾ *fin da principio:* εὐθύς. ¹⁶⁾ *alti pensieri - animo:* « agitare alti pensieri nell'animo », μέγα φρονεῖν. ¹⁷⁾ *che:* ὥστε. È il verbo dipendente? — Vedi XIX, § 31. ¹⁸⁾ *per i meriti suoi.* Traduci: « per (διά con l'*acc.*) sò stesso ». ¹⁹⁾ *Difatti:* γάρ. ²⁰⁾ *L'ormione:* Φορμύλων, ονος. ²¹⁾ *contro la Tracia.* Puoi usare ἐπί con l'*accus.* Ma spesso trovasi in questo senso anche ἐπί col *genit.* Così DEMOST., XVIII, § 87: παρελθὼν ἐπὶ Θράκης. — BESCHIN, II, § 93: τῆς ἐπὶ Θράκης ὁδοῦ. Questo *genit.* spiegano alcuni (ΜΕΙΝΕΚΕ, *Hermes*, 3, 367) come retto da χωρία sottinteso, che talora trovasi espresso, come in TUCTU, II, 29, 4; V, 2, 1. ²²⁾ *scelti tra i migliori.* Traduci: « trascogliendo (ἐπιλέγομαι) i migliori ». E pel tempo del part., vedi in che relazione temporale stia questa azione con la principale « condusse ». ²³⁾ *Clinia:* Κλεινίας, ου. Usano spesso i Greci di questo modo per non ripetere lo stesso nome: così ὁ τοῦ Γρύλλου, « Senofonte ».

²⁴⁾ *marciò - e si mostrò.* Guardati dal conservare i due verbi coordinati, chè sarebbe contrario all'indole della lingua greca; traduci invece: « essendo marciato (στρατεύομαι, part. aor. m.) si mostrò ». Vedi in proposito tema I, 10. ²⁵⁾ *Si mostrò:* « mi mostrò », ἐμὲ παρέχω (*praebeo me*); ma puoi anche dire semplicemente « era ». ²⁶⁾ *dal capitano...* Traduci: « fu incoronato ed ebbe un'armatura completa (πανοπλία, ἦ) dal capitano ».

XVII.

Alcibiade in esilio.

Accusato ¹ di empietà per avere, insieme con alcuni altri, rotte le statuette di Mercurio, e violato i misteri Eleusini, Alcibiade, richiamato ² dalla spedizione ³ di Sicilia, non obbedì, ma se ne andò ⁴ in esilio. Sebbene ⁵ vedesse che gli altri, a cui era toccata ⁶ già ⁷ simile ⁸ sventura, erano atterriti ⁹ per la potenza della città, egli non si smarrì ¹⁰, ma, fermo ¹¹ di dover rimpatriare ¹² anche a dispetto ¹³ de' suoi concittadini, si propose ¹⁴ di mover guerra ad Atene ¹⁵. Chi volesse ¹⁶ raccontare partitamente ¹⁷ i fatti avvenuti in quei tempi, non lo potrebbe ¹⁸ fare ¹⁹ con la debita ²⁰ cura, e al presente ²¹ riuscirebbe ²² forse molesto. Basti ²³ dire che in tale ²⁴ perturbazione recò non solo Atene, ma anche i Lacedemoni e gli altri Elleni, che quella soffrì ²⁵ ciò che tutti sanno, e ²⁶ gli altri caddero ²⁷ in così fatti mali, che i danni ²⁸ cagionati ²⁹ alle città da quella guerra non si cancellarono ³⁰ mai più ³¹. Ma ³² egli, dopo ³³ d'essere stato causa ³⁴ di tante sventure, riuscì ³⁵ a tornare in patria, pieno ³⁶ di gloria sì ³⁷, ma non da tutti amato.

¹) *Accusato*... Traduci: « denunciato (μηνύω, part. aor. pass.) come empio (part. di ἀσεβέω) intorno ai misteri eleusini o alle Erme »; — « misteri eleusini », τὰ μυστήρια, senz'altro, o anche τὰ μυστικά, TucID., VI, 28. — Potremmo dire anche: « denunciato come avesse violato i misteri e rotto (περικόπτω, part. aor. att.) le Erme », οἱ Ἑρμαί.

²) *richiamato*: « richiamo uno da », μεταπέμπομαι τινα ἐκ.

³) *dalla spedizione di Sicilia*. Puoi dire: « dal campo », (τὸ στρατόπεδον), o anche semplicemente « dalla Sicilia ».

⁴) *andò in esilio*: « diventò esule », φυγὰς γίγνομαι.

⁵) *sebbene vedesse*. Congiungi questo periodo al precedente con δέ, o alla prop. *concessiva* sostituisci il part. « vedendo ».

⁶) *era toccata*: « toccare » traduci con χράσθαι (vedi tema XIII, 20). Nota poi, che potresti conservare anche in greco la propos. *relativa*, « qui hac calamitate usi essent »; ma più conveniente all'indole dello stile greco è usare il *partic.* (perf.) preceduto dall'articolo. Potresti in questo caso anche in latino? e starebbe bene? ⁷) *già*: « ante (πρό) se ».

⁸) *simile*. Non ὁμοιος, come non diresti *isimilis* in latino, ma οὗτος (perchè non ὄδε?), lat. *hic*.

⁹) *erano*

atterriti: « sono atterrito », ξπηγα (perf. di πτήσω). Avverti che il verbo dipende da « vedesse », e cfr. C. § 593; In., § 463; G. § 328, a; K. § 58, 1.

¹⁰⁾ *non si smarrì*. Può tradursi a lettera; ma puoi anche dire assai elegantemente e con fare più oratorio: « non ebbe la stessa opinione di quelli »; — « la stessa » rendi con ὁ αὐτός, che costruirai col *dativo*, secondo il C. § 436, b; In. § 344; G. § 237, a; K. § 17, 2, b, osserv. 3.

¹¹⁾ *fermo di doverci*: « stimando (part. aor.) doversi tentare », πειρώω (agg. verb.). ¹²⁾ *rimpatriare*: κατέρχασθαι.

Vedi tema XIII, 3. ¹³⁾ *anche a dispetto - concittadini*. Traduci

senz'altro: « colla forza », βίq. ¹⁴⁾ *si propone*: « mi propongo », προαιρέομαι.

¹⁵⁾ *ad Atene*: « alla città », oppure « alla patria ».

¹⁶⁾ *chi volesse*. Traduci: « se alcuno tentasse », ἐπιχειρέω. Avverti poi che l'*asindeto* non è comportabile nè in greco nè in latino; usa μὲν οὖν, collocandole dopo una o due parole della proposiz. a cui appartengono. Queste due particelle, che in origine servono, anche ciascuna da sè, ad affermare con sicurezza una cosa, unite a questo modo accrescono energia all'affermazione e segnano il passaggio a cosa nuova. In questo caso al μὲν deve corrispondere un δέ, che porremo sul principio del periodo seguente. — Cfr. SENOF., *Anab.*, II, 5, 15: Κλέαρχος μὲν οὖν τσσαθὰ εἶπε· Τισσαφέρνης δὲ ὠδε ἀπημείφθη, « tali cose per vero disse Clearco, e Tissaferno gli rispose nel seguente tenore ».

¹⁷⁾ *partitamente*: cioè: « ad uno ad uno », καθ' ἕκαστον, o anche: καθ' ἓν ἕκαστον.

¹⁸⁾ *potrebbe*. Ott. con ἄν. ¹⁹⁾ *fare*. Anche ποιέω, δράω, πράττω,

come il nostro « fare », e il latino *facere*, possono servire a indicare un'azione già significata col verbo proprio. Puoi dunque usare uno dei predetti verbi, oppure valerti di un altro equivalente a λέγειν, « narrare », come διέρχεσθαι (specialm. nell'aor.), διέξιμι, o simili.

²⁰⁾ *con la debita cura*: « accuratamente », ἀκριβῶς.

²¹⁾ *al presente*: πρὸς τὸ παρόν, che propriam. vale: « per quello che riguarda il presente », « rispetto al presente ».

— Cfr. ISOCR., *Paneg.*, § 107: ἡ Ἀττικὴ χώρα πρὸς τὸ πλῆθος τῶν πολιτῶν ἐλαχίστη, « l'Attica è molto angusta, rispetto al numero degli abitanti ».

²²⁾ *riuscirebbe molesto*: « riuscire » vale, com'è chiaro, « essere »: puoi perciò tradurre: « sarebbe molesto »; ma meglio userai un verbo solo, ἐνοχλέω, « io molesto », « riesco di peso ».

²³⁾ *basti dire*. Ometti queste parole, e congiungi il presente periodo al precedente con δέ (nota 15).

²⁴⁾ *in tale perturbazione*. Possiamo tradurre in due modi: o εἰς τοῦτο col *genit.* di « perturbazione » (*genit. partit.*), oppure imitare il latino classico (CESARE o CICE-

RONE, perchè SALUSTIO, *Giug.*, I, 5, dice: *eo magnitudinis procederent*: cfr. anche V, 2; XIV, 3) che direbbe: *in tantum motum ac perturbationem adduxit*. Il primo modo è carissimo ad ISOCRATE: cfr. *la Pace*,

§ 31, e ivi la nostra nota. ²⁵⁾ *che - soffrì*. Che modo? Vedi tema XIX, 31.

²⁶⁾ *e*: δέ, che farai precedere da un μὲν da collocare dopo « quella ».

²⁷⁾ *caddero*: περιπίπτω, col *dat.* — Cfr. DEMOST.,

Fl. II, § 34: ὄργῃ περιπεσεῖν. ²⁸⁾ *danni: συμφορά, ἢ.* ²⁹⁾ *ca- gionati.* Traduci: « avvenuti », ἐγγίνομαι (*part. perf.*, innanzi a cui, per maggior enfasi, ripeterai l'artic.). ³⁰⁾ *si cancellarono:* « cancel- larsi », ἐξίτηλον εἶναι, oppure γίγνεσθαι. *Propriam. ἐξίτηλος,* « facile a svanire », si dice dei colori: ma per metafora si dice anche di ogni cosa caduca e facile a dimenticare. — Cfr. *Isocr., Areop., § 47: ἐνταῦθα δ' ἔειτῆλους γίγνεσθαι τὰς κακοηθείας,* « colà i perversi costumi al tutto si spengono » (*LEOP.*); — *PLAT., Crit.*, pag. 121, a; — ed *EROD., V, 39: γένος τὸ Εὐρουσθέneos γενέσθαι ἐξίτηλον.* ³¹⁾ *mai più: μηδέποτε,* che deve stare in principio della frase, cioè subito dopo la consecutiva « che ». ³²⁾ *ma egli: αὐτός δέ;* — αὐτός deve mettere in evidenza l'antitesi tra le città che soffrono molti mali, e Alcibiade, che ne fu causa. ³³⁾ *dopo d'essere stato:* *part. aor. di γίνομαι.* ³⁴⁾ *causa:* αἰτίας. ³⁵⁾ *riuscì a tornare:* « tornò », κατέρχομαι (*XIII, 3*). ³⁶⁾ *pieno di.* Traduci: « avendo ottenuto », τυγχάνω τινός (*part. aor.*). ³⁷⁾ *si - ma: μέν - δέ.*

XVIII.

Ancora di Alcibiade.

Discendeva ¹ Alcibiade, a quanto ² si narra, per parte ³ di padre dagli Alcmeonidi ⁴; i quali ⁵, dicono, dai tiranni a cui si erano ribellati ⁶ per difendere ⁷ il popolo, furono ⁸ mandati in esilio; e avendo ⁹ poi contratto un prestito, liberarono la città e cacciarono i Pisistratidi ¹⁰. Per parte di madre poi ¹¹ discen- deva da Ipponico ¹², la cui famiglia ¹³ molti ¹⁴ grandi benefici fece ¹⁵ al popolo. Egli stesso ¹⁶ a difesa ¹⁷ del popolo prese ¹⁸ due volte le armi a Samo, e ¹⁹ una terza proprio ²⁰ in patria, mostrando ²¹ l'amor [suo] verso ²² di essa non ²³ già con le parole o con le ricchezze, ma con la persona ²⁴. Oltre ²⁵ a ciò fece ²⁶ correre i suoi ²⁷ cavalli in Olimpia, e vinse; fu ²⁸ ottimo ge- nerale, e passò per uno dei più grandi ²⁹ oratori dell'età sua ³⁰. Pur ³¹ tuttavia i suoi concittadini ³² non gli concessero ³³ d'in- sultarli ³⁴, ma lo mandarono ³⁵ in esilio: e sebbene ³⁶ i Lace- demoni, presso i quali egli si rifugiò ³⁷, fossero allora poten- tissimi, lasciarono ³⁸ che si fortificasse ³⁹ in loro danno Decelea e fossero catturate ⁴⁰ le navi, ed affrontarono ogni travaglio ⁴¹, stimando ⁴² che valesse ⁴³ meglio incontrare ⁴⁴ qualsiasi ⁴⁵ danno, piuttosto che lasciarsi ⁴⁶ fare ingiuria.

1) *Discendeva*: εἰμί. Cfr. PLAT., *Conv.*, pag. 203, a: πατρός δέ, ἦν δ' ἐγώ, τίνας ἔστι καὶ μητρός; « e da che padre, domandai io, e da che madre discendo? ».

2) *A quanto si narra*. Traduci come se avessi: *Alcibiades fertur*.

3) *per parte di* - : πρὸς col genit. — Cfr. DEMOST., LVII, § 17: Ἀθηναίων ὄντα καὶ τὰ πρὸς πατρός καὶ τὰ πρὸς μητρός, « Ateniese per parte di padre e per parte di madre ». Puoi omettere il τὰ. Che caso è?

4) *dagli Alcmeonidi*: Ἀλκμεωνίδης, ου, genit.

5) *i quali*. Avverti bene, che il caso dipenderà dal come renderai il verbo « dicono ». Se dirai parenteticamente ὡς φασὶ (*ut ferunt*) la prop. relativa rimarrà indipendente, e il *relat.* dovrà essere *nominat.*, soggetto di « dovettero »; ma se dirai φασὶ opp. λέγουσι, la prop. relat. avrà il verbo nell' *infin.*, il cui soggetto sarà naturalmente *accusativo*: « quos ferunt - in exilium profectos esse ». — Ma potresti anche, mutato il *relat.* in un *dimostrativo*, mettere fra parentesi tutto l'inciso da « i quali » fino a « Pisistratidi », e tradurre, imitando il latino: *hos autem ferunt... in exilium profectos esse... expulisse*. — In questo caso, nota bene, l'importanza dell'inciso viene di molto impicciolita. Vedi dal contesto, se ciò convenga o no.

6) *s'erano ribellati*: « mi ribello », στασιάζω - ; « ad uno », τινί (SENOF., *Anab.*, II, 5, 28; EROD., IV, 160), o anche πρὸς τίνα (SENOF., *Ell.*, I, 1, 28); ma il compl. indiretto « a cui » può anche omettersi, perchè dal contesto la cosa appare chiarissima.

7) *per difendere*. Ometti il verbo, e traduci: « pel popolo », ὑπὲρ τίνος. Cfr. SENOF., III, 3, 44: νόν ὑπὲρ ψυχῶν τῶν ὑμετέρων ὁ ἀγῶν καὶ ὑπὲρ γῆς, ἐν ἣ ἔφυτε, καὶ ὑπὲρ οἶκον ἐν οἷς ἐτράφητε, « ... per difendero (in difesa di) la terra nella quale nasceste, e le case nelle quali foste allevati ».

8) *furono mandati in esilio*: « sono esiliato », ἐκπίπτω, opp. φεύγω. Sebbene *attivi* questi verbi possono, in causa del loro significato, costruirsi col *gen.* di agente, ὑπὸ τίνος. — Cfr. TUC., IV, 66, 1: ἐκπεσόντες ὑπὸ τοῦ πλήθους. — EROD., VIII, 141.

9) *avendo contratto un prestito*: « contraggo un prestito », δανείζομαι. L'attivo significa: « do danaro a interesse ».

10) *Pisistratidi*: cioè: « i figli di Pisistrato » (Πεισίστρατος, ὄν).

11) *poi*: δέ. Dove collocherai il μέν?

12) *Ipponico*: Ἰππόνικος, ἰκου.

13) *famiglia*: οἰκία, ἦ, o anche οἶκος, ma il primo è più frequente in questo significato. — Cfr. EROD., I, 25: δεύτερος τῆς οἰκῆς ταύτης. — Id., II, 172: δημότην τὸ πρὶν ἔόντα καὶ οἰκῆς οὐκ ἐπιφανέος, « perchè da prima era uomo privato e di oscura famiglia ».

14) *molti grandi*. Tradurrà a lettera? Vedi tema XV, 4.

15) *fece*: ποιέω, o anche ἐργάζομαι. — Cfr. LIS., XIII, § 45: οἱ οὐδὲν κακὸν τὴν πόλιν ποιήσαντες ἠναγκάζοντο ἀπόλλυσθαι, « i quali, senz'aver fatto alcun male alla città, furono mandati a morte »; — Id., § 51: εἰ τι κακὸν τὸν δῆμον τῶν Ἀθηναίων εἰργάσαντο οἱ τριάκοντα, « se i trenta non avevano fatto alcun male al popolo ateniese ».

16) *egli stesso*: αὐτός δέ. La particella per evitare l'*asindeto*, αὐτός, secondo il tema XVI, 10, in fine.

17) *a difesa*. Vedi nota 7.

1) *prese* -

mostrando. Così diciamo noi, che non sempre conserviamo alle varie idee la diversa importanza, che hanno l'una rispetto all'altra: ma non così Greci e Latini. Qui l'idea più rilevante è il *mostrar l'amore verso la patria*, e questa vogliono i Greci esprimere col verbo principale, e l'altra, *prese le armi*, indicante non altro che il mezzo, col quale Alcibiade mostrò i suoi sentimenti, esprimono col participio « avendo preso », aor. med. di τίθημι. È il latino, che non ha un *partic.* passato di significato attivo, se non di alcuni deponenti e pochi altri (SCH., § 278, 2), come dirà? — Cfr. SALL., *Giug.*, VIII, 2: *sed postquam, Numantia deleta, P. Scipio dimittere auxilia et ipse reverti domum decrevit*, dove il greco direbbe: ἐπειδὴ δὲ τὴν Νουμαντίων πόλιν ἀνάστατον ποιήσας (Isocr., *Paneg.*, § 126) Πόπλιος Σκιπίων ... ἐβουλεύσατο... ¹⁹⁾ ε: δέ, corrispondente a un μέν, che porrai dopo « due volto ». ²⁰⁾ *proprio*. Non già τῷ ὄντι, che si opporrebbe a τῷ λόγῳ, o simili, come il latino *re*, o *revera* si oppone a *nomine, verbis, specie*; e neppure ὡς ἀληθῶς, maniera ellittica, che più volentieri si unisce con aggettivi, e che noi possiamo spesso tradurre: « in tutta l'estensione della parola ». Qui non si parla della realtà o non realtà della cosa, o di un grado maggiore o minore dell'idea; ma si vuol solo fermar l'attenzione sul luogo, in cui il fatto avvenne, quasi dubitando che il lettore non si aspetti e si meravigli, non già della *cosa*, ma del *luogo* in cui essa vien fatta. Ora i modi italiani *appunto, proprio, perfino, precisamente*, coi quali richiama l'attenzione di chi legge non sopra il fatto, ma sopra certe circostanze di esso, i Greci esprimono col pronome αὐτός. — Cfr. ISO., IX, § 7: ἀναγκαῖόν μοι ἔστιν ἔξ αὐτῶν ὧν οὗτοι λέγουσιν ἐλέγγυον ψευδεῖς οὖσας τὰς διαθήκας, « mi è necessario dimostrare, appunto con le cose che vanno dicendo costoro, che il testamento è falso ». — DEMOST., *Fil.* III, § 63: ἐν αὐτοῖς οἷς χαρίζονται, « appunto nelle cose per le quali si rendono accetti al popolo »; — cfr. XVIII, § 58, 130; XXIIV, § 29. — Anche LIS., XIX, § 19: ἔξ αὐτῶν ὧν (attrazione = ἧ) ἐκείνος ἔπραττε, « appunto da ciò che quegli faceva ». — Anche in latino sarebbe falso in questi casi dire *proprie*, come il vocabolario traduce « proprio, propriamente », o *adamussim*, « appunto »; ma devesi usare il pron. *ipse*. — Cfr. CIC., *de Har. resp.*, § 26: *id ... monstrum sibi ipsum est*, « perfino a sè »; — *de imp. Cn. Pomp.*, § 22: *rex ipse e manibus effugit*, « proprio il re », quello appunto che si dovea far prigioniero. — Qualche volta dicesi anche *et id, atque id, idque, et id ipsum*. — Cfr. CIC., *N. deor.*, II, § 25, e spesso altrove. — Tradurrà dunque: « nella stessa patria », ricordando che invece di πατρίς meglio userei πόλις. ²¹⁾ *mostrando*: ἐνδείκνυμι. ²²⁾ *verso di essa*: usa il *dativus commodi*. — Qui al pron. « essa » puoi benissimo sostituire il sostant. πατρίς, ἴδος. ²³⁾ *non già - o con*: οὔτε - οὔτε. ²⁴⁾ *persona*: σῶμα, τό. ²⁵⁾ *oltre a ciò*: ἔτι δέ, ἠρρ. πρὸς δὲ τούτοις. ²⁶⁾ *face correre e vinse*. Traduci: « ebbe gare (ἀγῶν) di cavalli e vittorie ». È

nota, ch , siccome in latino al verbo *habeo*   sostituito spesse volte *sum* col. *dat.* della persona e il *nom.* della cosa posseduta, cos  in greco invece di  χω usasi spesso  μϑι od  παρχω. — Cfr. SENOF., *Anab.*, I, 2, 7:  ντα θθα Κ ρυψ βασιλεια  ν, « ivi Ciro aveva una reggia ». — Puoi imitar quest'esempio. ²⁷⁾ *suoi.* Usando il costrutto suggerito nella nota precedente, il possessivo   surrogato dal pron. α τ ς. ²⁸⁾ *fu ottimo generale.* Noi preferiamo l'*asindeto*, ma pi  efficace   in greco il *polisindeto*. Traduci dunque, omettendo la copula « fu »: «   ottimo generale e grande oratore fu stimato ». ²⁹⁾ *uno dei pi  grandi oratori.* Traduci: « il pi  valente oratore di tutti », *maximus omnium*. — « Sono un grande (valente) oratore », δειν ς  μϑι λ γειν. — Cfr. PLAT., *Apol.*, 17, B:  πειθ ν μηδ'  πρωστιο ν φαίνομαι δειν ς λ γειν, « poich  si vedr  che io non sono punto un grande (valente) oratore ». — IPERID., *Euxenip.*, col. 39, 5: δειν τατος τ ν  ν τ  π λει, « il pi  valente oratore della citt  », — Come si vede, talora tacevasi λ γειν. — Dicevasi pure:   το  ρ ητορος δειν της (LIC., *Leocr.*,    31, 32) e δειν της semplicemente (DEMOST., *per la Cor.*,   242). — Se poi la cosa in cui uno   valente   espressa da un sostantivo, questo si fa reggere da una prepos.:  ν, περ  τϑ,  μφ  τϑ. ³⁰⁾ *dell'et  sua.* Pu  dirsi τ ν τ τε, « degli uomini », o « degli oratori d'allora »; ma pu  anche omettersi, giacch , se altro non si aggiunga, dal contesto s'intende bene che si parla dei contemporanei. ³¹⁾ *pur tuttavia:*  λλ'  μως. ³²⁾ *concittadini:* πολιτης, ου -; cfr. il lat. *civis*, mentre *conciuis* non   classico. Cos  ISOCR., *Areop.*,  . 35: τ ς πολιτας ωφ λου, « aiutavano i loro concittadini ». — Qualche volta, per maggior chiarezza, v'  anche aggiunto un *gen. possess.* Cos  ISOCR., XIX,   13: υλ ν μ'  ποι σατο πολιτην α το  και φ λον  ντα. — Vedi anche tema XII, 23. ³³⁾ *concessero:* συγχωρ ω, col. *dat.* della persona, e l'*infinito*. Cfr. SENOF., *Cirop.*, VI, 3, 20:   Κροτοςος μ λα  κων συνεχ ρησεν α τοις ο τω τ ττεσθαι, « Ciro molto a malincuore permise loro, che si ordinassero a quel modo » (anche: « li lasci  ordinare a quel modo »). ³⁴⁾ *insultarli:* « insulto »,  βρ ζω. Il pron. « li »   riferito al sogg. principale, e perci  deve rendersi col riflessivo. ³⁵⁾ *mandarono in esilio:* « mando uno in esilio », φυγ δα τιν  ποι σας  κβ λλω, propr. « dichiaro uno esule e lo scaccio », cio : *dalla patria*. — Dicesi per  anche semplicemente: φυγ δα τιν  ποι ω (LIC., XIII,   64), φυγ δα τιν  ποι ειν τ ς πατριδος (PLAT., *Alc.*, II, 145, b). — EUN., *Or.*, 763, dice:  λασ ν μ'  π'  κων φυγ δα, « mi cacci  esule fuor di casa ». ³⁶⁾ *sebbene i Laced. fossero.* Risolvi col *genit. assoluto*. ³⁷⁾ *si rifugi :* « mi rifugio presso uno », πρ ς ( ς) τιν  καταφευγ ω. ³⁸⁾ - *lasciarono - e affrontarono.* Traduci con un verbo solo collocandolo in fine della frase dopo « ogni travaglio », e usa  πομ νω con l'*inf.* — « *Decel am muniri — naves capi, omniaque passi sunt* ». ³⁹⁾ *si fortificasse in loro danno.* Traduci: « fosse fortificata ( πιτειχ ζω, *inf. aor. pass.*) contro di loro » (*dat.* del pron.

riflessivo). ⁴⁰⁾ *fossero catturate*: « sono catturato, preso », ἀλσκομαι (inf. aor. 3, che ha, com'è noto, valore passivo). ⁴¹⁾ *ogni travaglio*: « omnia ». ⁴²⁾ *stimando*: νομίζω. ⁴³⁾ *valesse meglio*: « esser meglio », cioè « più onorevole », καλός. ⁴⁴⁾ *incontrare*: πάσχω. ⁴⁵⁾ *qualsiasi danno*. Ometti il sostantivo, ed usa il neutro di ὅστις οὖν = *quilibet* (propr. composto da ὅστις e da οὖν, che unito ai pronomi relativi assume il valore del latino *-cumque*). ⁴⁶⁾ *lasciarsi*: συγχωρέω. Qui, non essendo espressa la persona, a cui « si permette », farai passivo il verbo « fare ingiuria », ὑβρίζω. Per far poi meglio risaltare il contrapposto (*incontrar danno — lasciarsi far ingiuria*), al primo verbo aggiungi ἀκων, *inivitus*, e al secondo ἔκων, *libens*, e concordali col sogg. « i cittadini ».

XIX.

Pitagora.

Pitagora ¹ nacque ², secondo ³ alcuni, a Samo da Mnesarca ⁴, incisore ⁵ d'anelli: secondo ⁶ altri da Marmaco ⁷ di Ippaso di Eutifrone di Cleonimo, esule ⁸ di Fliunte; e ⁹ fu detto Samio, perchè Marmaco visse poi sempre a Samo.

Recatosi ¹⁰ egli nell'Egitto, e divenuto scolaro di quei ¹¹ sacerdoti, come ¹² fu il primo ¹³ a portare in Grecia le altre parti ¹⁴ della filosofia, così anche attese ¹⁵ più degli altri a tutto ¹⁶ ciò, che riguardava i sacrificii e le cerimonie ¹⁷, che ¹⁸ facevansi nei templi. E ¹⁹ ciò, perchè stimava che, quand'anche ²⁰ per ²¹ codeste cose non gli dovesse ²² venire dagli dei alcun ²³ vantaggio, almeno ²⁴ dagli uomini sarebbe ²⁵ per ²⁶ quelle tenuto certamente in grandissima estimazione. Cosa ²⁷ che gli avvenne ²⁸ di fatto ²⁹; poichè tanto superò ³⁰ nella gloria i suoi contemporanei ³¹, che ³² da ³³ una parte i giovani ³⁴ tutti volevano essere suoi ³⁵ discepoli, e, dall'altra, i vecchi vedevano più volentieri ³⁶ che i loro ³⁷ figlioli stessero ³⁸ con lui, che non ³⁹ che attendessero ⁴⁰ alle faccende ⁴¹ di casa. Nè a ciò si può ⁴² negar ⁴³ fede; perchè anche ⁴⁴ dopo ⁴⁵ ch'egli fu morto quelli, che ⁴⁶ si davano per suoi discepoli, erano ammirati, anche ⁴⁷ tacendo, più di quelli, che nel parlare ⁴⁸ s'erano procacciata ⁴⁹ grandissima fama.

1) *Pitagora*: Πυθαγόρας, ου. 2) *nascita*: γίγνομαι, col nome del padre in *genit.* solo, ο κοι εκ (ἀπό indica piuttosto *origine remota*; cfr. a dei Latini con *ortus (prognatus)* o senza). — Cfr. ISOCR., *Fil.*, § 136: τοὺς ἐξ ἡμῶν γεγονότας. — OM., *Il.*, V, 518:

ἐκ δὲ Διοκλῆος διδυμάονε (gemelli) παῖδε γενέσθην.

SENOF., *Cir.*, I, 2, 1: πατὴρ μὲν λέγεται Κύρος γενέσθαι Καμβύσου. — PLAT., *Prot.*, 328, c: οὐδὲν θαυμαστὸν τῶν ἀγαθῶν πατέρων φαῦλους υἱεὶς γίγνεσθαι, « non dee far meraviglia che da padri buoni nascano figli cattivi ». — Potremmo anche dire: « Pitagora di nascita era Samio, e figlio di Mnesarca »: — cfr. AROLION., *Vita di Eschine*: Αἰσχίνης δὲ ῥήτωρ τὸ μὲν γένος ἦν Ἀθηναῖος ..., υἱὸς δὲ Ἀτρομήτου. — Altro modo ha DIOG. LAERTZ., *Emped.*, 1: Ἐμπεδοκλῆς, ὡς φησὶν Ἰππόβοτος, Μετῶνος ἦν υἱὸς τοῦ Ἐμπεδοκλέους, Ἀκραγαντίνος, « Empedocle fu, secondo Ippoboto, figlio di Metone figlio di Empedocle, e nacque in Agrigento ».

3) *secondo alcuni*: « come alcuni dicono ». Il verbo può anche tacersi, perchè facile da sottintendere.

4) *Mnesarca*: Μνήσαρχος, ου. 5) *incisore d'anelli*: δακτυλιογλύφος, ου -; da δακτύλιος, « anello » (da δάκτυλος, « dito ») e dal verbo γλύφω, rad. primitiva *glabh, glubh* affine a *shair, scalp*, « grattare, tagliare, incavare »; donde, accennando solo i derivati principali, γλάφω, σκάλωψ, « kulra » (prop. *la scavatrice*); e in latino: *glaber, gluma*, per *glubma*; *scalpere, sculptere*. — *Scribo* o γράφω derivano propriamente dalla rad. *strabh*, « scalfire », affine anch'essa alla predetta.

6) *secondo altri*. Possiamo dire in vari modi: ὡς δ' ἄλλοι φασίν, « come altri dicono »; opp. ὡς δὲ τινες (sott. φασίν, ο λέγουσι), continuando poi con la costruzione usata prima. — Cfr. DIOG. LAERTZ., *Archel.*, 1: Ἀρχέλαος, Ἀθηναῖος, ἢ Μιλήσιος, πατὴρ Ἀπολλοδώρου ὡς δὲ τινες, Μύδωνος, « Archelao nacque in Atene o a Mileto da Apollodoro: secondo altri (prop. « come altri dicono ») da Midone ». — Anche ἔνιοι δέ, e poi, anche senza esprimere il verbo « dicono », l'*accus.* e l'*infin.* Così DIOG. LAERTZ., *Cleob.*, 1: Κλεόβουλος, Εὐαγόρου, Λίνδιος ὡς δὲ Δοθρις, Κάρ· ἔνιοι δέ, εἰς Ἐρακλέα ἀναφέρειν τὸ γένος αὐτόν, « Cleobulo, figlio di Evagora, nacque a Lindo; secondo Duride fu Cario: o alcuni (dicono) che egli riferiva l'origine sua ad Ercole ». — Del tutto corrispondente all'italiano è κατ' ἐνίους, κατ' ἄλλους τινάς. Cfr. PLAT., *Conv.*, 174, c: καθ' Ὀμηρον, « secondo Omero », « come dice Omero ». — Id., *Fedr.*, 227, b: κατὰ Πίνδαρον. — PLUT., *Dem.*, 6: κατὰ τὸν Θεουκυδίδην.

7) *Marmaco*...: Μάρμακος, ου -, Ἰππασσος, ου -, Εὐτύφρων, ονος, — Κλεώνυμος, ου.

8) *esule di Fliunte*: φυγὰς ἐκ Φλιοῦντος. Avverti che « esule » è apposizione di *Marmaco*.

9) *e fu detto ... perchè abitò*. Usando l'ultimo dei modi citati alla nota 6, qui puoi tradurre a lettera; se ti varrai di un altro modo, tradurrà con una propos. *infinitiva* oggettiva dipendente dal verbo « narrano », espresso o sottinteso, così: « e (dè) aver Marmaco abitato

in Samo, e perciò Pitagora esser detto Samio »: « *Marmacum autem Samum incoluisse* (οικέω, con ἐν), *unde* (ὅθεν) *Puthagoram Samium appellatum esse* ». (Per *unde* con l'inf. cfr. SCH., § 277, nota 2; — GAND., *Es. lat.*, V, 164, 6; — KÜHN., II, 1036, 2, a). — « Esser detto », λέγω, πρῶσι rendere col *pres. passivo*. ¹⁰⁾ *recatosi*: « mi reco in un luogo », εἰς τινα τόπον ἀφικνέομαι, *part. aor.* ¹¹⁾ *quei*: ἐκεῖνος, perchè indica persona lontana da chi parla (o scrive) e, si suppone, anche da chi ascolta (o legge). ¹²⁾ *come - così*: τε - καί, che valgono a unire singoli concetti, dei quali il secondo ha d'ordinario più importanza del primo. Il τε, enclitico, si appoggia naturalmente al primo dei due termini, e, se questo ha l'articolo, all'articolo stesso. — Così SENOF., *Anab.*, I, 2, 7: ἐθήρευεν ἀπὸ ἵππου, ὅποτε γυμνάσαι βούλοιοτο ἐαυτὸν τε καὶ τοὺς ἵππους. — *Id.*, VII, 1, 12: ἐντεθεν ἐξήσαν οἱ τε στρατηγοὶ πρῶτοι καὶ οἱ ἄλλοι, « di là primi a uscire furono i capitani, quindi uscirono gli altri ». ¹³⁾ *fu il primo a portare*. Tradurrà a lettera? — Cfr. tema XI, 15, e cfr. anche l'ultimo esempio della nota qui precedente. ¹⁴⁾ *le altre parti...* Traduci: « l'altra filosofia ». ¹⁵⁾ *attese*: « attendo a qualche cosa », σπουδάζω τι. ¹⁶⁾ *tutto ciò che riguardava*. Non tradurre a lettera, perchè ne otterresti un costrutto lontanissimo dal buono stile greco. A questo e a simili modi nostri corrisponde in greco una frase formata dall'articolo seguito da preposizioni reggenti il nome, che in italiano dipende dal verbo « riguardare », o simili. Così SENOF., *Econ.*, 20, 1: μαθεῖν τὰ περὶ τὴν γεωργίαν, « imparar le cose (tutto ciò) che riguardano l'agricoltura »; — *Cir.*, II, 1, 21: ἀσκεῖν τὰ περὶ τὸν πόλεμον, « esercitarsi nelle cose che si riferiscono alla guerra, intorno all'arte militare ». — *Lac., Leocr.*, § 106: τὴν περὶ τοὺς νέους ἐπιμέλειαν συνετάξαντο, « ordinarono la cura che si deve avere dei giovani », « l'educazione della gioventù ». — Imita uno di questi esempi, e usa περί con l'accus. ¹⁷⁾ *cerimonie*: ἀγιστεῖται, αἱ. ¹⁸⁾ *che facevansi*. Anche di questa prop. relativa non c'è bisogno in greco; ripeti l'art. concordante con « cerimonie », e traduci solo « nei templi ». ¹⁹⁾ *E ciò*. Frase ellittica, a cui qui si sottintende *faceva*. Noi la usiamo d'ordinario quando ci par bene interrompere un periodo un po' lungo, o insistere energicamente sopra un concetto. I Latini dicono *et id, idque, et id ipsum*; e i Greci καὶ ταῦτα, a cui segue per lo più un *partic.* o un *aggett.* con ὧν espresso o sottinteso. — Cfr. SENOF., *Anab.*, II, 4, 15: Μένωνα δ' οὐκ ἐζήτει, καὶ ταῦτα παρὰ Ἀριαίου ὧν, « di Menone poi non domandava, e ciò sebbene venisse da Arico »; — *Cir.*, II, 2, 12. — Qui potremmo dire: καὶ ταῦτα νομίζων, ovvero ἡγούμενος, ma può bastare anche il solo participio. ²⁰⁾ *quand'anche*: ἐλ καί, « *etsi* ». ²¹⁾ *per*: διὰ, *causale*, e quindi con l'acc. — Cfr. C. 458, b; *In.* § 401, 11, b; G. 256, 1, b; K. § 20, 1, b. ²²⁾ *dovesse venire*; « *dovesse* » è fraseologico, o, per dire più esatto, perifrastico, ed equivale a « fosse per ». — In greco ti basta l'*ott.* del verbo principale « venire », γίγνομαι.

²³⁾ *alcun vantaggio*: μηδέν πλέον. La frase οὐδέν (μηδέν) πλέον ἔστι (opp. γίγνεται) μοι, « non mi viene alcun utile », « non traggo vantaggio alcuno », è frequente negli oratori, e anche nei tragici. — Cfr. LIS., XIX, § 4: οἱ δ' αὖ μαρτυρήσαντες τὰ ψευδῆ καὶ ἀδικῶς ἀπολέσαντες ἀνθρώπους ἐάλωσαν, ἠνίκα οὐδέν ἦν πλέον τοῖς πεπονθόσιν, « altri che aveano fatte false testimonianze, e mandati così a morte molti innocenti, furono condannati sì, ma quando ciò ai morti non poteva più recare alcun vantaggio »; — XVI, § 3: μηδέν πῶ μοι πλέον εἶναι. — Talvolta, invece della negativa, v'è l'interrogazione, a cui si attende naturalmente risposta negativa. Così ANTIK., V, § 95: οὔτε οἱ φίλοι ἔτι θελήσουσιν ὑπὲρ ἀπολωλότης τιμωρεῖν· ἐὰν δὲ καὶ βουλευθῶσι, τί ἔσται πλέον τῷ γ' ἀποθνήσκοντι; « nè gli amici vorranno vendicare un morto: e se anche vorranno, che utile ne verrà egli al morto? ». ²⁴⁾ *almeno*: ἀλλ' οὖν γε, o anche semplicemente ἀλλὰ γε. Poni però tra il γε ed ἀλλά, od ἀλλ' οὖν una parola. — Cfr. SENOK., *Anab.*, III, 2, 3: δεῖ πειρασθαι, ὅπως, ἦν μὲν δυνάμεθα, νικῶντες σωζώμεθα, εἰ δὲ μή, ἀλλὰ καλῶς γε ἀποθνήσκωμεν, « noi dobbiamo cercare, se ci riesce, di vincere e salvarci, se no, di morire almeno bellamente ». ²⁵⁾ *sarebbe - estimazione*: « sono tenuto in estimazione », εὐδοκίμῳ παρὰ τι. Avverti poi, che, tolto il sostantivo, all'aggettivo « grandissima » converrà sostituire un avverbio. ²⁶⁾ *per quelle*. Puoi dire διὰ ταῦτα. Ma nota, che la causa onde avviene qualche cosa, in greco si esprime non di rado con ἐκ o il *genit.* Così ISOOK., *la Pace*, § 17: τὰς συμφορὰς τὰς ἐκ τῶν τοιούτων ἔργων γιγνομένης, « le disgrazie (i mali) prodotte da tali opere ». — E ciò specialmente quando l'effetto non segue alla causa subito, ma col procedere del tempo. Così è di *ex* in latino: cfr. SALL., *Giug.*, VII, 5: *alterum ex providentia timorem, alterum ex audacia temeritatem afferre solet*; — XXXIX, 2: *Albinus ex delicto fratris invidiam timens*. — Qui puoi usar ἐκ. ²⁷⁾ *cosa che*: « la qual cosa ». Per crescer forza all'affermazione usa ὅσπερ (« che appunto »). ²⁸⁾ *avvenne*: « contigit », συμβαίνω. ²⁹⁾ *di fatto*: καί, da preporre al verbo. ³⁰⁾ *superò*: « supero uno in una cosa », τινά τινι ὑπερβάλλω. — E in latino? il nome della cosa, in cui uno è superiore o inferiore a un altro, starà sempre nell'*ablat.*; la persona poi nel caso voluto dal verbo e dall'ufficio che fa. (Cfr. SCI., § 228; M. § 232; EL., § 179; GAND., *Es. lat.*, III, 112, 11). — Rignardo poi all'avv. « tanto », nota che il greco davanti alle espressioni di comparazione preferisce gli avverbi in ψ (caso *dat.*, di misura), come il latino vuole quelli in ο (*ablat. mensurae*); ma nè in greco nè in latino mancano esempi, nei quali è usata la forma dell'*accus.* — Cfr. LIS., XIX, § 8: πολὺ δὲ ἀθλιώτεροι δοκοῦσί μοι οἱ παῖδες οἱ Ἀριστοφάνους. — CIC., *Fam.*, III, 2, 1: *etsi permultum ante*. — *de Orat.*, III, 24, § 92: *non multum est maius quam illud*. (Ivi però il MAN. e il LAMB. leggono *multo*, che, certo, è forma più corretta). ³¹⁾ *i suoi contemporanei*: « gli altri ». ³²⁾ *che*: ὥστε. In che modo

potrai il verbo dipendente? Nota a questo proposito, che ὥστε ha forza di sè l'indicativo, quando il fatto enunciato come conseguenza di un altro, si dà come *realmente avvenuto*; ha invece l'infinito se la conseguenza si enuncia solo come *possibile*, ma, se non si aggiunge altro, non si determina se il fatto sia poi avvenuto o no. — Cfr. SENOF., *An.*, III, 4, 17: μεγάλα δὲ καὶ τὰ τόξα τὰ περσικά ἐστίν· ὥστε χρήσιμα ἦν ὅποσα ἀλίσκοιτο τῶν τοξευμάτων τοῖς Κρησὶ, καὶ διετέλουν χρώμενοι τοῖς τῶν πολεμίων τοξεύμασι... Εὐρίσκετο δὲ καὶ νεθρα πολλὰ ἐν ταῖς κώμαις καὶ μόλυβδος, ὥστε χρῆσθαι εἰς τὰς σφενδόνας, « grandi sono poi anche gli archi de' Persiani: cosicchè utili erano ai Cretesi le frecce che andavano raccogliendo, e continuamente ne usavano... Si trovavano poi ne' villaggi anche corde e piombo *da potersene servire* per le fionde ». Qui una volta è appunto l'*indic.* e un'altra l'*infinito*; ora che per mezzo di χρήσιμα ἦν si denoti un *fatto reale*, è chiarito da ciò che segue, καὶ διετέλουν χρώμενοι —; che invece i Cretesi usassero del μόλυβδος e dei νεθρα che andavano trovando ne' villaggi, è lasciato incerto dall'*infinito* χρῆσθαι, nè si può argomentare se non dal seguito del racconto. — Cfr. anche ISOCR., *Panat.*, § 103: Λακεδαιμόνιοι εἰς τοῦτ' ἀπληστίας ἦλθον, ὥστ' οὐκ ἐξήρκεσεν αὐτοῖς ἔχειν τὴν κατὰ γῆν ἀρχήν, « i Laced. vennero a tale insaziabilità, che non bastò loro aver la signoria del mare ». — SENOF., *Anab.*, II, 2, 17: κραυγὴν πολλὴν ἐποίουν καλοῦντες ἀλλήλους, ὥστε καὶ τοὺς πολεμίους ἀκούειν, « chiamandosi l'un l'altro facevano molto romore, cosicchè potevano udire anche i nemici ». — Che modo userai dunque? ³³⁾ *da una parte - dall'altra*: καὶ - καὶ. ³⁴⁾ *i giovani*. Dirai οἱ νέοι? Avverti che i Greci e i Latini (ma più questi che quelli) sono più rigorosi di noi nell'uso dei gradi di comparazione: e qui, siccome lo scrittore divide i contemporanei di Pitagora in due grandi classi, l'una dei giovani, l'altra dei vecchi, così a designarlo tutt'e due con esattezza, il greco preferisce due *comparat.* invece dei nostri *positivi*. — Cfr. ISOCR., *la Pace*, § 12: θαυμάζω δὲ τῶν τε πρεσβυτέρων, εἰ μῆκέτι μνημονεύουσι, καὶ τῶν νεωτέρων, εἰ μῆδενὸς ἀκηκόασιν..., « mi meraviglio che i vecchi non ricordino più, e i giovani non abbiano udito da nessuno... ». — LIC., *Leocr.*, § 93: τίς γὰρ οὐ μέμνηται τῶν πρεσβυτέρων ἢ τῶν νεωτέρων οὐκ ἀκήκοε..., « chi dei vecchi non ricorda, o chi dei giovani non ha sentito dire... ». Parimenti, a parlare anche dei Latini, dove noi diciamo *Plinio il giovine*, il latino non può dire altrimenti che *Plinius iunior*, e il greco ὁ νεώτερος, sebbene dicasi Κόρος ὁ ἀρχαῖος (SENOF., *Anab.*, I, 9, 1). ³⁵⁾ *suoi*: « di lui ». ³⁶⁾ *più volentieri*: ἴδιον. ³⁷⁾ *loro*. Invece del possessivo usa il riflessivo, e innanzi ad esso ripeti l'art. concordante con « figlioli ». ³⁸⁾ *stessero con lui*: « sto con uno », συγγίγνωμαι, ο, σύνειμι τι, detto specialmente del conversare del maestro coi suoi scolari, onde οὐ συνόντες, « gli scolari » (SENOF., *Mem.*, I, 4, 1). Riguardo al costrutto avverti, che « stessero » dipende da « vedevano », che, come gli altri verbi indicanti una

percezione, mentre in italiano ha dopo di sè ora l'*inf.* ora la cong. « che » con un modo *finito*, in greco ha il participio. — Cfr. SENOF., *Cir.*, I, 4, 20: ὡς εἶδον αὐτοὺς πελάζοντας οἱ λεηλατοῦντες, εὐθὺς ἀφέντες τὰ χρήματα ἔφευγον, « come i depredatori li videro avvicinarsi..., tosto, lasciata la preda, si diedero alla fuga »; — *Anab.*, V, 5, 24: ὁρῶμεν πάντα ἀληθῆ ὄντα ἃ λέγετε, « vediamo che tutto ciò che dite è vero ». — Il latino nel primo esempio userebbe il *partic.*, nel secondo l'*infinito*.

³⁹⁾ *non*. In questo caso è idiotismo tutto nostro, che nè i Greci nè i Latini comporterebbero. ⁴⁰⁾ *attendessero*: « attendo a q. c. », ἐπιμελέομαι τινος. — Cfr. nota 38.

⁴¹⁾ *fucce di casa*: τὰ οἰκεία, propr. « *res familiaris* ». ⁴²⁾ *nè si può*: οὐχ ὁδόν τ' ἔστί, con l'*inf.* — Cfr. tema XIII, 12, — e aggiungi che talvolta ἔστί è lasciato.

Così [SENOF.] *Rep. At.*, III, 8: πολὺ δ' οὐχ ὁδόν τε μετακινεῖν. — Qui poi avverti che avendo mutato il « nè » nel semplice « non », (οὐχ), sarà bene cominciare il periodo con καί. ⁴³⁾ *negar fede*: ἀπιστέω τι.

⁴⁴⁾ *anche*: ἔτι καί, « *et etiam* ». ⁴⁵⁾ *dopo ch'egli fu morto*, — *genit. assol.* ⁴⁶⁾ *quelli che si davano per*: « mi do per uno », cioè: « dico di essere »; προσποιοῦμαι τις εἶναι. — Cfr. PLAT., *Gorg.*, 519, c: ὅσοι πολιτικοὶ προσποιοῦνται εἶναι. — ΤΥΕΤ., 179, e: ὅσοι προσποιοῦνται ἔμπειροί εἶναι. — FÉDR., 273, a: οἱ περὶ τοὺς λόγους τεχνικὸι προσποιούμενοι εἶναι. — Imita quest'ultimo esempio, e alla propos. relativa sostituisci il *participio*.

⁴⁷⁾ *anche tacendo*. Sopprimi « anche », e traduci col *partic.* ⁴⁸⁾ *nel parlare*: ἐπί con l'*inf.* Cfr. tema XVI, 14.

⁴⁹⁾ *s'erano procacciata*: « avevano ». Anche qui usa il *partic.* anzi che la prop. relativa.

XX.

Teucro.

Grandissima e chiarissima prova ¹ del suo ² valore diede Teucro ³, fratello di Aiace e ⁴ figlio di Telamone. Di fatti ⁵ non fu ⁶ già ⁷ egli dei primi solo in patria ⁸; ma, scoppiata ⁹ la guerra tra ¹⁰ i Greci e i barbari, egli e ¹¹ si mostrò ¹² degno ¹³ congiunto di Achille e di Aiace (dei quali l'uno ¹⁴ si segnalò ¹⁵ sopra tutti quelli ¹⁶ che combatterono sotto ¹⁷ Troia, e l'altro fu ¹⁸ primo dopo ¹⁹ di lui), e non rimase ²⁰ inferiore a nessuno ²¹ degli altri ²². Quando ²³ poi Troia fu presa ²⁴ e distrutta, Teucro si recò ²⁵ a Cipro, e vi fondò una ²⁶ città, cui pose il nome di Salamina ²⁷, sua patria, e diè ²⁸ origine alla casa ²⁹ che regnava anche al tempo ³⁰ delle guerre ³¹ persiane.

¹⁾ *Prove*: ἔλεγχος, ὄ. ²⁾ *suo*: « *suae ipsius virtutis* ». ³⁾ *Teucro*: Τεῦκρος. — *Aiace*: Αἴας, ἀντος. — *Telamone*: Τελαμῶν, ὠνος. ⁴⁾ *e*: δέ, che posporrai naturalmente a « figlio », e farai corrispondere a μέν da collocare dopo « fratello ». ⁵⁾ *di fatti*: γάρ. ⁶⁾ *fu dei primi*: « sono dei primi », πρωτεύω. Cfr. l'ital. « primeggiare »; tali verbi sono, per così dire, sconosciuti al latino. ⁷⁾ *già*. È particella rinforzante la negazione; in greco le corrisponde talvolta l'enclitica γε, ma qui non sarebbe il caso, e se ne può far senza. ⁸⁾ *in patria*. Non dire πατρίς, perchè, come s'è già detto al tema X, 14, i Greci parlando dei rapporti tra cittadino e luogo natio, usavano più volentieri πόλις, come i Latini *civitas* o *respublica*. Converrà aggiungere perciò il *possess.* e l'*art.* (« nella sua città »), giacchè per uno scrittore attico, del quale riproduciamo in questi esercizi il dialetto, ἡ πόλις senz'altro vale *Atene*. Ricorda ancora, che il *possessivo* di terza persona (δς, ἡ, ὄν) non è usato nella prosa attica, e si usa in sua vece il riflessivo ἑαυτοῦ, ἑαυτῆς. ⁹⁾ *scoppiata la guerra*. Traduci: « avvenuta (γίγνομαι, *part. aor.*) la spedizione » (στρατεία, ἡ). ¹⁰⁾ *tra i Greci e i barbari*. Volta così: « ai Greci contro (ἐπί τινα) i barbari »; e cfr. Cic., *Nat. Deor.*, II, § 49: *miluo est quoddam bellum quasi naturale cum corvo*. — Le relazioni di amicizia o inimicizia tra persona e persona, o tra popolo e popolo, i Greci e i Latini esprimono volentieri col verbo γίγνομαι (εἶναι) ed *esse*, ponendo l'uno dei due termini nel *dativo*, e l'altro in un caso retto da preposizioni: ἐπί, « contro »; πρὸς, « verso »; — *cum*, « contro » o « verso ». ¹¹⁾ *e - e* (non rimase): τε - καί. ¹²⁾ *si mostrò*: « fu ». ¹³⁾ *degno congiunto*. Traduci: « degno della parentela » (συγγήνεια, ἡ). ¹⁴⁾ *l'uno - e l'altro*: ὁ μὲν - ὁ δέ. ¹⁵⁾ *si segnalò*: « mi segnalò », διαφέρω, col genit. di persona (C. § 423; In. § 391; G. § 232; K. § 16, 10). ¹⁶⁾ *quelli che combatterono*. Potremmo usar μάχομαι: ma siccome poco prima la parola « guerra » s'è resa con στρατεία, così qui « combattere » meglio renderemo con στρατεύω, e meglio ancora con συστρατεύω (propr.: « faccio una spedizione insieme con altri »). — Alla prop. relativa sostituisci il *part. aor.* Per la collocazione vedi C. § 390; In. § 338, nota 5; G. § 198, e; K. § 4, 10, a. ¹⁷⁾ *sotto*: ἐπί con l'*acc.* ¹⁸⁾ *fu primo*: « sono primo », cioè, in questo luogo, « sono il più valoroso », ἀριστεύω, che può usarsi assolutamente, come nel nostro caso, ovvero con un *genit.* di paragone. ¹⁹⁾ *dopo*: μετὰ, con l'*acc.* ²⁰⁾ *rimase*: « fu », γίγνομαι. ²¹⁾ *a nessuno*; che caso? — Cfr. C. § 416; In. § 381, 3; G. § 218; K. § 16, 14. ²²⁾ *degli altri*. Dirai ἄλλοι οὐδ' ἄλλοι? — Cfr. C. § 374, 2; In. § 414, 2; G. § 192, nota; K. § 4, 3, oss. 3. ²³⁾ *Quando poi*: ὅτε δέ. ²⁴⁾ *fu presa e distrutta*. Traduci con un verbo solo, ἔειπέν. Ma nota che, traducendo a lettera, in chi legge si desta solo il concetto della presa o distruzione di Troia, ma che Teucro vi prendesse parte o no, non si capisce. A noi per aggiungere questa idea occorrono parecchie parole, come ad

esempio: « com'ebbe insieme cogli altri presa e distrutta Troia », opp.: « dopo la distruz. di Troia, nella quale gran parte ebbe anche Teucro »; ma il greco, ricco de' suoi verbi composti con una e più preposizioni, dice tutto ciò con una sola parola, συν-εξ-αιρέω, « conquisto e distruggo insieme con... ». — Volta dunque la frase di passiva in attiva, e traduci: « poichè ebbe presa e distrutta Troia ». ²⁵⁾ *si recò - e fondò*. Ricordando la nota 10, tema I, traduci: « recatosi (ἀφικνέομαι) a Cipro fondò » (κατ-οικίζω). ²⁶⁾ *una città, cui*. Rendi così: « fondò Salamina facendola (*part. aor. att.*) omonima (ὁμώνυμος, 2) di quella ch'era sua patria prima »; e alla prop. *relat.*, di cui l'italiano difficilmente può far senza, sostituisce il *part. pres.* di εἰμί, a questo modo: ἡ πρότερον πατρὶς οὔσα. — Mutata così la dicitura, il possessivo « sua » dovrai mutare in un *genit.* o *dat. possess.*; e che pronome userai? il riflessivo αὐτοῦ, αὐτῆς, opp. il dimostr. αὐτός, « *is* »? — Avverti però che potresti anche dire più semplicemente come il latino: « *urbem condidit, quam ex (ἀπό) patriae nomine Salamina vocavit* ». ²⁷⁾ *Salamina*. Σαλαμίς, ἶνος. ²⁸⁾ *diede origine*: « lasciò dopo di sè », καταλείπω. ²⁹⁾ *casa*. Qui vale « famiglia », « schiatta », γένος, τό. ³⁰⁾ *al tempo*: περί, con l'*accus.*, che non denota veramente un tempo preciso, ma vale, appunto come dee valer qui, « intorno a », « circa ». — Cfr. SENOF., *Ell.*, I, 2, 33: περί τούτους τοὺς χρόνους, « intorno a quel tempo »; — *Anab.*, II, 1, 7: ἤδη ἦν περί πλήθουσιν ἀγοράν, « era già circa l'ora, in cui il mercato è pieno » (dalle 10 alle 12 del mattino). — Cfr. anche ISOCR., *la Pace*, § 37. ³¹⁾ *guerre persiane*: τὰ περσικά, opp. τὰ μηδικά.

XXI.

Benigni sono gli dei verso i buoni.

La divina ¹ provvidenza sorveglia ² tutte le azioni umane, ma ³ più specialmente il rispetto ⁴, che ⁵ i figli devono avere ai loro ⁶ genitori. Cosa ⁷ del resto giustissima; perchè non ⁸ v'è cosa più empia non solo dell'oltraggiare, ma anche del non consacrare ⁹ la propria ¹⁰ vita a quelli ¹¹, da cui avemmo l'esistenza e innumerevoli benefizi.

Avendo ¹² l'Etna eruttato torrenti di lava, questi ¹³ scorrevano pel resto ¹⁴ del paese, o ¹⁵ principalmente verso una città dei dintorni ¹⁶: onde gli abitanti ¹⁷, cercando ciascuno ¹⁸ soltanto ¹⁹ la propria ²⁰ salvezza, si diedero ²¹ a fuggire. Solo ²² un giovinetto, visto ²³ che ²⁴ il padre, già ²⁵ molto vecchio, non

poteva fuggire, e ²⁶ perciò stava ²⁷ per esser colto dalle lave ²⁸, se lo caricò ²⁹ sulle spalle, e portavalo via. Ma ³⁰, carico di tal peso, fu anch'esso ³¹ raggiunto dal torrente ³²: ma ³³ da ciò appunto si può ³⁴ vedere, come ³⁵ la divinità ³⁶ sia ³⁷ benevola verso i buoni. Difatti ³⁸ si dice ³⁹ che il fuoco scorresse ⁴⁰ come in ⁴¹ circolo intorno al sito dov'era ⁴² il giovinetto, e così ⁴³ padre e figlio ⁴⁴ furono salvi: onde ⁴⁵ il luogo fu ⁴⁶ poi chiamato *campo dei pii*. Invece ⁴⁷ gli altri ⁴⁸, che ⁴⁹ avevano abbandonato i loro genitori, e s'erano dati a fuga precipitosa, colti dalle lave ⁵⁰ perirono tutti.

¹) *La divina provvidenza*. Più volentieri che l'aggett. il greco usa un genit. soggetto: ἡ τῶν θεῶν ἐπιμέλεια. ²) *sorveglianza*: ἐπισκοπέω; « *inspicio* ». ³) *ma*: δέ. Il μὲν corrispondente collocherài dopo « azioni umane ». ⁴) *il rispetto*: εὐσέβεια, ἡ (*pietas*), che è da εὐ, « bene », e dalla rad. seb, « vereri ». ⁵) *che i figli devono ai loro genitori*. Sostituendo alla prop. relativa il participio, e ripetendo l'art. posto già dinanzi ad εὐσέβεια, potremmo dire: τὴν ὑπὸ τῶν παίδων τοῖς γονεῦσι ὀφειλομένην. Ma questo modo, per quanto conforme all'indole della lingua greca, sarebbe prolisso. Ora, siccome la parola « genitori » sveglia senz'altro nella nostra mente l'idea di « figli », possiamo dire semplicemente: ἡ περὶ (o anche πρὸς) τοὺς γονέας εὐσέβεια. Non altrimenti dice CICERONE: *pietas in parentes, in te, erga patriam*. ⁶) *loro*. Il possessivo è manifestamente superfluo. ⁷) *Cosa del resto giustissima*. A voler tradurre questo inciso converrebbe esprimere ciò che noi taciamo volentieri: « *la qual cosa è giustissima* », ὅτι δικαιοτάτῳ γέ ἐστιν. Ma se ciò sarebbe corretto secondo grammatica, non è tale secondo lo stile. I nostri modi: « ed è giusto », « e bene sta », « cosa giustissima », « e così doveva essere », ai quali con « perocchè », « di fatti », « e veramente », e talvolta ἀσυνδέτως facciamo seguir le ragioni, onde si dimostra la cosa enunciata prima, i Greci esprimono semplicemente con l'avv. εἰκότως (« giustamente, meritamente, convenientemente »), e dopo aggiungono le prove con γάρ. — Cfr. ISOCR., *la Pace*, §§ 112-113: οὐκ εὐθὺς ἐπειδὴν λάβῳσι (i tiranni) τὰς δυναστείας ἐν τοσοῦτοις ἐμπειρηγμένοι κακοῖς εἰσὶν, ὥστ' ἀναγκάζεσθαι πολεμεῖν μὲν ἄπαι τοῖς πολίταις, μισεῖν δ' ὑπ' ὧν οὐδὲν κακὸν πεπόνθασι, ἀπιστεῖν δὲ τοῖς φίλοις καὶ τοῖς ἑταίροις τοῖς αὐτῶν...; εἰκότως· συνίσασι γὰρ τοὺς πρὸ αὐτῶν τετυραννευκότας τοὺς μὲν ὑπὸ τῶν γονέων ἀνηρημένους, τοὺς δ' ὑπὸ τῶν παίδων..., « non sono essi, appena assunto il potere, avvolti in tanti mali, che devono combattere con tutti i loro concittadini, e odiare tali da cui niente di male hanno ricevuto, e diffidar degli amici e dei compagni...? e così dev'essere: perchè sanno bene, che dei tiranni

precedenti alcuni furono uccisi dai genitori, altri dai figli ». — Tuc., I, 77, 4: ὑπὸ γούν τοῦ Μήδου δεινότερα τούτων πάσχοντες ἠνείχοντο, ἢ δὲ ἡμετέρα ἀρχὴ χαλεπὴ δοκεῖ εἶναι, εἰκότως· τὸ παρὸν γάρ ἀεὶ βαρὺ τοῖς ὑπηκόοις, « infatti pazientemente sopportavano essi dai Medi trattamenti peggiori di questi; ma il nostro impero par grave: ed è giusto (« nè fa meraviglia »); perchè ai sudditi quel che pesa di più è il governo presente ». — Cfr. Isocr., I, § 49.

⁸⁾ *non v'è cosa più empiria*. Potresti tradurre a lettera; ma più facile riuscirà sopprimere la comparazione, e dire: « empirissima cosa è non solo oltraggiare (ἀμαρτάνειν εἰς τινα, PLAT., Fedr., 243, c; In., Alc., II, 150, a; o anche περί τινα, SENOF., Mem., I, 2, 9), ma anche non (μὴ -; C. § 617; In. § 471, 5; G. 331, f; K. § 62, c) consacrare ». — Avverti ancora che « cosa empirissima » potrai benissimo rendere col superl. neutro di ἀσεβής, 2 (opposto di εὐσεβής, *pius*, nota 4); ma potrai dire anche « grandissima empiria »: e in questo caso non dirai ἀσέβεια, che sarebbe piuttosto l'astratto, ma ἀσέβημα, τό, che vale « atto empirio », « scelleraggine ».

⁹⁾ *consacrare*, cioè: « spendere », καταναλίσκω τι εἰς τι. Cfr. Isocr., Evag., § 60; εἰς τὴν στρατείαν ταύτην πλέον ἢ τάλαντα πεντακισχίλια καὶ μύρια κατηνάλωσεν, « per questa spedizione spese più di 15.000 talenti ».

¹⁰⁾ *propria*. Potrebbe tacersi; ma è più energico esprimerlo; sostituisci però, come vuol l'uso dei prosatori attici, al possessivo il riflessivo, ἑαυτοῦ, oppure αὐτῶν, secondo che userai il *sing.* o il *plur.*

¹¹⁾ *a quelli, da cui avemmo l'esistenza...* Traduci: « a quelli che ci hanno generati (*part. perf. att.* di γεννάω), e fatti molti benefici » (πολλὰ εὐεργετέω, opp. πολλὰ καὶ μεγάλα ἀγαθὰ ποιέω, e anche πολλὰ καὶ μεγάλα εὐποιέω).

¹²⁾ *avendo eruttato*. Traduci: « essendo nato (γίγνομαι) un torrente (βράχ) di fuoco dall' (ἐκ) Etna » (Αἴτνη, ἡ), *gen. ass.*

¹³⁾ *questi*: οὗτος οὐδ' ὄδε? ¹⁴⁾ *pel resto del paese*: « verso (ἐπὶ con l'*acc.*) l'altra terra ».

¹⁵⁾ *e principalmente*: καὶ μάλιστα. ¹⁶⁾ *dei dintorni*. Potremmo dire:

πρὸς τινα τῶν ἐκεῖ πόλεων, che non disdirebbe all'indole della lingua; ma i prosatori attici più volentieri aggiungono il *part.* di οικεῖσθαι. — Cfr. SENOF., Anab., I, 4, 1: ἔξελαύνει ... εἰς Ἴσσοὺς τῆς Κιλικίας ἐσχάτην πόλιν, ἐπὶ τῇ θαλάττῃ οἰκουμένην, « si avanza fino ad Issso, l'ultima città della Cilicia, posta sulla riva del mare »; — οικεῖσθαι in questo caso non vale altro che *situm esse*. Così SENOF., Ivi, § 11: καὶ πόλις αὐτόθι φκεῖτο μεγάλη καὶ εὐδαίμων Θάψακος ὄνομα, « ed ivi era (era situata, giaceva) una città grande e ricca, di nome Tapsaco ». — Lo stesso valore ha κατοικέω, sebbene questo accenni più specialmente all'idea dell'« essere abitata ».

¹⁷⁾ *gli abitanti*. *Part. pres.* di κατοικέω. Per fare poi meglio risaltare il contrapposto tra quelli che fuggirono e il giovinetto che salvò il padre, dirai: « gli altri abitanti »; e ricordando la grande predilezione del greco al *gen. part.* (tema VII, 11) traduci: « gli (o qui potrai un μὲν, a cui farai corrispondere δὲ dopo « un ») altri degli abitanti ». ¹⁸⁾ *ciascuno*: ἕκαστος, che lascerai, com'è in

italiano, al singolare. Ma è necessario? ⁴⁰⁾ *soltanto*. È necessario? — Cfr. tema XII, 35. ²⁰⁾ *propria*. Il lat. direbbe: *suam quisque* (ἑκαστος): in greco userai il riflessivo. ²¹⁾ *si diedero a fuggire*: « mi do a fuggire », πρὸς φυγὴν ὀρμάω. ²²⁾ *solo un giovinetto*: « solo uno », εἷς (*unus*), al quale conserverai l'indeterminatezza che ha il nostro *artic.* « un », aggiungendo τις, lat. *quidam*, che dai poeti gli è qualche volta preposto (Sof., *Ant.*, 269). Parimenti dice Cic., *de Orat.*, II, § 40: *unus quidam*. — Il δέ, di cui a nota 17, porrai tra εἷς e τις. ²³⁾ *visto*. Userai il *part. aor.*, o il *presente*? — Ricorda che questo indica azione contemporanea alla principale, e quello azione cominciata, non sempre finita, prima. — Che ti pare qui? ²⁴⁾ *Che non potea fuggire*. In latino useresti necessariamente l'*infinito*; ma in greco? — Vedi tema XIX, 38. ²⁵⁾ *già molto vecchio*. Ometti, come non necessario il « già », e « molto vecchio » rendi col comparativo, il quale corrisponde non di rado al nostro positivo rinforzato dall'avverbio *molto*, o *troppo*. Così è del latino: cfr. Cic., *de Senect.*, § 55: *senectus est naturā loquacior*, « la vecchiazza è per natura troppo (molto) ciarlata ». — Avverti poi, che, mentre noi di questo aggettivo « molto vecchio » facciamo un attributo di « padre », attributo nel quale si contiene la causa del *non poter fuggire*, il greco più volentieri ne fa una propos. oggettiva, « era molto vecchio », e a questa con la copula « e » unisco l'altra, « non potea fuggire »: « *cum videret patrem altmodum grandem natu esse, nec effugere posse* ». — Tanto « era » quanto « poteva » farai dipendere dunque da « visto » (nota 23). ²⁶⁾ *e perciò*. Non dire καὶ διὰ τούτο, forma perfettamente greca, ma non a proposito qui: e nota, che dove noi dopo una negazione usiamo la *copulativa* « e », e diciamo, per esempio, « e invece », « e perciò », o simili, il greco più volentieri usa l'*avversativa* ἀλλά, che, a dire il vero, è più logica. — Così Lis., XXXII, § 17; καὶ ἐπὶ τούτοις ἔργοις οὔτε τοὺς θεοὺς φοβῆ, οὔτε ἐμὲ τὴν σὴν θυγατέρα τὴν συνειδυῖαν ἀσχύνη, οὔτε τοῦ ἀδελφοῦ μέμνησαι, ἀλλὰ πάντας ἡμᾶς περὶ ἐλάττονος ποιῆ χρημάτων, « e così facendo nè temi gli dèi, nè ti vergogni di me che ti son figlia e so tutto, nè ti ricordi del fratel tuo, e tutti noi stimi da meno che il danaro ». — Così anche al § 10: ἦγον πρὸς ἐμὲ ..., κλαίοντες καὶ παρακαλοῦντες με μὴ περιδεῖν αὐτοὺς ἀποστερηθέντας τῶν πατρῶων μηδ' εἰς πτωχείαν καταστάντας, ... ἀλλὰ βοηθῆσαι, « vennero da me piangendo e pregandomi a non lasciarli spogliare delle sostanze paterne, e gittare nella miseria, ... e ad aiutarli »; — *Ivi*, § 2: περὶ τούτων οὐδενὶ τῶν αὐτοῦ φίλων ἐτόλμα πείθεσθαι, ἀλλ' ἐβουλήθη, « osò non obbedire a nessuno (disprezzare il consiglio di tutti), e volle ». È così anche in altri scrittori spessissimo. ²⁷⁾ *stava per esser colto*. Potresti dire benissimo: μέλλοντα ἐγκαταλαμβάνεσθαι (perchè non ἐγκαταληφθήσεσθαι?); ma non di rado anche il *part. pres.* indica un'azione non ancora cominciata, ma che è *sul punto* di cominciare. Puoi dunque omettere il verbo

μέλλω. ²⁸⁾ dalle lave. Non è necessario. ²⁹⁾ se lo carico sulle spalle: « mi carico qualche cosa sulle spalle », « la prendo su », ἀφορμαι, senz'altro — ; « e portavalo via » rendi con φέρω, opp. ἀποφέρω. — Ricordando poi che, per esprimere i varî momenti d'un'azione, il greco invece di coordinarli, come facciamo noi, preferisce subordinare i secondari al principale, traduci: « avendolo preso (*part. aor.*) [lo] portava via ». — Vedi più ampiamente al tema I, 10; XXIV, 24. ³⁰⁾ ma, carico di tal peso. Traduci: « ma (δέ) aggiuntosi (προσγιγνομαι, *gen. ass.*) tal peso ». Il pronome « tale » potresti benissimo rendere con l'articolo, che avrebbe in questo caso valore di *pron. dimostrativo*; ma puoi anche ometterlo, venendo così a dire che la fuga è impedita da un peso, non dal peso del padre. ³¹⁾ anch'esso: « et ipse ». ³²⁾ dal torrente. Vedi nota 28. ³³⁾ ma da ciò appunto: ὅθεν δὴ καί. ³⁴⁾ si può: ἄξιον ἔστι, opp. ἄξιον semplicemente, con l'*infinito*. È modo frequente nei prosatori attici (Vedi tema XV, 1), e vale, secondo i casi, « si può », « conviene », « è facile ». Se si esprime la persona che può, o a cui conviene far qualche cosa, si mette nel *dativo*, o anche, ma più di rado, in *accus.*; ma per lo più la cosa è detta, come qui, in generale. — Cfr. LIS., X, § 28: ἀρ' ἄξιον ὀργισθῆναι τῷ εἰρηκότι καὶ βοηθῆσαι τῷ πατρὶ, ὡς καὶ ἐκείνου κακῶς ἀκηκόοτος; « non conviene dunque adirarsi con chi ha detto tali cose, e soccorrere il padre, come quello di cui pure s'è detto male? » — E con la persona nel *dativo*, XXX, § 18: ὥστε ἄξιον ἡμῖν τὰς αὐτὰς ἐκείνοις θυσίας ποιῆσθαι, « ondo a noi conviene far gli stessi sacrificî che fanno quelli ». — SENOF., *Mem.*, I, 6, 1: ἄξιον δ' αὐτοῦ καὶ ἂ πρὸς Ἀντιφῶντα τὸν σοφιστὴν διελέχθη μὴ παραλιπεῖν, « convien parlare (prop. « non omettere ») anche di ciò ch'egli disse contro Antifonte, il sofista ». — Così anche ἄξιον θαυμάσαι, ἄξιον ἔστι δεδιέναι (ISOCR., *la Pace*, § 7). ³⁵⁾ come: ὅτι. ³⁶⁾ la divinità: τὸ θεῖον. Potresti tradurre a lettera, e, come la grammatica vorrebbe, fare τὸ θεῖον soggetto di « è ». Ma nota, che dopo i verbi di *dire, pensare, narrare, conoscere, temere e procurare* i Greci usano elegantemente trasportare il *sogg.* dalla prop. *secondaria* nella *principale*, dandogli ufficio di oggetto diretto o indiretto, secondo che richiede il verbo. — Così SENOF., *Anab.*, I, 6, 5: ἐξήγγειλε τοῖς φίλοις τὴν κρίσιν τοῦ Ὀρόντου ὡς ἐγένετο, « raccontò agli amici come fosse avvenuto il giudizio di Oronte »; invece di ὡς ἐγένετο ἡ κρίσις. — Id., *ib.*, II, 3, 11: καὶ ἐνταῦθα ἦν (« si poteva ») Κλέαρχον καταμαθεῖν, ὡς ἐπεστάται ἐν μὲν τῇ ἀριστερῇ χειρὶ τὸ δόρυ ἔχων, invece di ὡς Κλέαρχος ἐπεστάται. — Puoi imitare questi due esempi, e trasportare τὸ θεῖον nella propos. principale. — Questa costruzione, detta dai Greci πρόληψις, *anticipatio*, e che è una forma d'attrazione esercitata dal verbo principale, non è, del resto, sconosciuta neppure alla nostra lingua, specialmente alla poesia. — Cfr. DANTE, *Inf.*, II, 11:

« Guarda la mia virtù, s'ella è possente »,

invece di: « Guarda se la mia virtù è possente »; — e L'ARIOSTO, XVIII, 168:

« Io non ti posso dir quanto m'incresca
Del mio signor, che sia rimaso al piano »,

invece di: « Io non ti posso dir quanto m'incresca — che il mio signoro sia rimaso al piano ». — Tale attrazione non è rara neppure in latino, specialmente nel periodo preclassico. Così PLAUT., *Asin.*, 60: *meam uerorem ... scis, qualis siet.* — TER., *Ecira*, 468: *omnem rem scio, ut sit gesta.* — *Eun.*, 657: *ego illum nescio, qui fuerit.* — *Id.*, 566: *quom ipsus me noris, quam elegans formarum spectator siem* — ; e altrove PLAUTO e TERENCE spesso. — Non mancano esempi anche nella prosa classica: CIC., *Lael.*, § 63: *quidam saepe in parua pecunia perspiciuntur, quam sint leues*, invece di: *perspicitur quam sint leues.* — *Tusc.*, I, § 56: *sanguinem, bilem, pituitam ... uideo posse dicere, unde concreta et quomodo facta sint.* — Cfr. *de imp. Cn. Pomp.*, § 31, o iui la nostra nota.

³⁷⁾ *sia beneuola*: « beneuolo », εὐμενής, 2; da εὐ, « bene », e dalla radice *man*, « pensare, sentire », donde il latino *mens, memoria, re-miniscor, memini*, e il greco μένος. — Puoi tradurre a lettera: ma nota, che per indicare lo stato in cui uno si trova, *buono* o *cattivo*, *amico* o *nimico*, *favorevole* o *sfavorevole*, i Greci usano volentieri l'avverbio corrispondente al nostro *aggettivo*, insieme col verbo εχω oppure διάκειμαι. — Così DEMOST., *Filip.*, I, § 4: καὶ μάλλον ἡμῖν ἐβούλετ' ἔχειν οὐκείως ἢ κείνῳ, « e volevano piuttosto essere amici a noi che a lui »; — *Id.*, *per la Pace*, § 15: ἡδέως ἔχουσιν ἡμῖν, « sono ben disposti verso di noi ». — Qui puoi imitare questi esempi, usando l'avverbio εὐμενῶς.

³⁸⁾ *di fatti*: γὰρ. ³⁹⁾ *si dice*: λέγεται, che potrai costruire personalmente (e questo è il meglio) o anche impersonalmente, come se avessi λέγουσι. — Cfr. C. § 571, nota 2; In. § 455, 2; G. § 311, nota 3; K. § 52, 1, osserv. 3. ⁴⁰⁾ *scorrere intorno*. Unisci verbo e prepos. in una sola parola, e di περιρρέω, con l'accus.

⁴¹⁾ *in circolo*: — dativo. ⁴²⁾ *dov'era il giovinetto*. In greco sarai qui più spedito, sopprimendo la prop. relativa, e aggiungendo a « sito » il pron. dimostrativo ἐκεῖνος. — Per la collocazione cfr. C. § 389; In. § 343; G. § 198, c; K. § 4, 15. ⁴³⁾ *così*: cioè: « perciò ». Puoi ometterlo.

⁴⁴⁾ *padre e figlio*. Traduci: « questi soli »: οὗτος, ὃς ὅδε? ⁴⁵⁾ *onde*: « dai (ἀπό) quali ». ⁴⁶⁾ *fu chiamato*. Anche qui puoi continuare la costruzione, come l'hai cominciata dopo λέγεται, perchè il relativo « dai quali » vale quanto un dimostrativo preceduto da una congiunzione, « e da loro ». — Lo stesso fanno i Latini quando *qui* vale *et hic, nam hic; ubi* = *et ibi; quare* = *et ea re.* — Cfr. CIC., *Fin.*, III, § 61: *unumquemque nostrum censent mundi esse partem: ex quo (= et ex eo) illud naturā consequi ut communem utilitatem nostrae anteponamus.* — N. D., I, § 45:

intelligitur a beato immortalique natura et iram et gratiam segregari, quibus remotis, nullos a superis impendere metus (cioè: *et iis remotis*). — Cfr. anche *Brut.*, § 47; *Acad.*, II, § 138; *Ces.*, *B. G.*, I, 31, 7. 47) invece: δέ. 48) *gli altri*: οἱ ἄλλοι, oppure ἄλλοι? — Vedi *G.* § 374, 2; *In.* § 339, nota 2; *G.* § 192, 2, nota; *K.* § 4, 3, osserv. 3. — Avverti poi che i verbi che seguono sarà bene in greco far dipendere anch'essi da λέγεται. Così si farebbe, del resto, anche in latino. 49) *che avevano abbandonato*. Alla propos. relat. sostituisci, al solito, il *part.* preceduto dall'articolo; così farai dopo: « quelli che s'erano dati a fuga precipitosa » (ταχέϊαν τὴν φυγὴν [oppure ἀποχώρησιν] ποιοῦμαι). 50) *dalle lave*. Anche qui puoi ometterlo.

XXII.

Filippo il Macedone.

Astuto¹ sopra ogni altro, e valente² nel saper³ cogliere le occasioni⁴ era Filippo re⁵ di Macedonia, padre di Alessandro magno. Nella lotta, ch'egli aveva⁶ impegnata contro gli Ateniesi, riuscì⁷ facilmente superiore, perchè⁸ aveva sempre dintorno⁹ a sè le sue forze¹⁰ pronte¹¹ all'azione; e siccome¹² prima¹³ di mettersi a un'impresa sapea quel che voleva, si trovava¹⁴ improvvisamente dove e contro¹⁵ chi gli pareva¹⁶. Gli Ateniesi al contrario¹⁷, appena¹⁸ avevano¹⁹ sentore di qualche²⁰ grave avvenimento, allora²¹ soltanto levavansi²² a romore, e si davano²³ a far preparativi. Donde²⁴ avveniva²⁵ che egli le imprese²⁶ a cui si metteva²⁷, mandava ad effetto²⁸ senza molta fatica²⁹, gli Ateniesi invece³⁰ giungevano³¹ sempre in ritardo, ed ogni spesa³² riusciva loro inutile: manifestavano il loro mal animo³³ contro³⁴ Filippo, e il desiderio³⁵ che avevano di rattenerlo, ma³⁶ non ottenendo³⁷ mai l'intento si restavano³⁸ sempre con le belle. Perciò egli montò in tanta superbia³⁹, che⁴⁰ nelle sue lettere⁴¹ scriveva senza⁴² riguardi: « Io sono⁴³ in pace con quelli che mi vogliono ubbidire⁴⁴ ».

1) *astuto sopra ogni altro*: superlat. di πανορθος (composto da πᾶς, « tutto », e dalla radice ἔργ (Ἔργ. ἐργάζομαι, ἔργον), « faccio ». Cfr. il nostro popolare « capace di tutto », ma con senso peggiore che non ha il πανορθος. 2) *valente*: δεινός, 3; aggettivo affine in origine a δειδω,

« temo »; e che indica molte idee, per le quali noi usiamo un aggettivo speciale. — Cfr. tema XVIII, 29. ³⁾ *nel saper cogliere*: « sapere », è manifestamente fraseologico; « cogliere » traduci con χρῶμαι. Ricorda che δεινός regge l'infinito. ⁴⁾ *occasioni*: πράγματα, τό. ⁵⁾ *re di Macedonia*. Al nome del luogo sostituisci il nome del popolo, e traduci: « il re dei Macedoni, e padre di Alessandro magno ». Anche a « magno » premetterai l'articolo: cfr. il nostro: « Federico il grande », « Carlo il buono ». ⁶⁾ *ch'egli aveva impegnata*. Il greco non comporterebbe la proposizione relativa: sopprimila, e ripeti l'articolo, a cui farai seguire: « contro gli Ateniesi ». Se volessimo esprimere una sola volta l'*artic.*, tra questo e il sostantivo (« lotta ») dovremmo collocare l'oggetto col quale la lotta è impegnata: « contro gli Ateniesi ».

⁷⁾ *riuscì*: « fu ». ⁸⁾ *perchè*. Possiamo tradurre a lettera con ὄτι e il verbo nell'indicativo, come in italiano; oppure usare la prepos. διά con l'*inf.* « avere », preceduto dall'articolo. La prima maniera è la più facile, ma è la meno frequente. ⁹⁾ *dintorno*: περί con l'*accus.*

¹⁰⁾ *le sue forze*. Il possessivo non è punto necessario, bastando l'articolo a determinare la cosa: « forze », traduci con δύναμις, singolare. ¹¹⁾ *pronte all'azione*. Usa senz'altro il *part. perf. att.* di συνίστημι, che propriamente vale: « unito », « non ancora disciolto ».

¹²⁾ *siccome sapeva*: « siccome » vale qui « perchè »; ma rendi col participio « sapendo ». ¹³⁾ *prima di mettersi a un'impresa*. Direbbesi a lettera: πρὶν τι ἐπιχειρῆσαι. Ma il concetto espresso in queste parole puoi comprendere nel *part.* « sapendo », usando πρό-οἶδα. Tradurrà quindi: « e presagendo che cosa voleva fare ». ¹⁴⁾ *si trovava*: « aderat », παραγίνομαι, il quale, come *adsum* dei Latini, può talora considerarsi come verbo di moto, e costruirsi come tale; può, cioè, unirsi con un avverbio di moto, oppure con un sostantivo retto da una prepos. — Cfr. SENOF., *Anab.*, I, 2, 3: Ξενίας ... παρεγένετο εἰς Σάρδεις. — *Ib.*, III, 4, 38: τοὺς πελταστὰς παραγένεσθαι εἰς τὸ πρόσθεν. — *Εἰσπ.*, I, 185: ἐς τὴν αὐτὴν ταύτην κώμην παραγίνονται. — Anche *adesse* è spesso costruito, come verbo di moto, con la prep. *ad*: — *ad portam*, *ad iudicium*, dice CICERONE; e una volta: *ex Africa* (*Att.*, XI, 15, 1).

¹⁵⁾ *contro chi*: ἐπ' οὓς, propr. ἐπὶ τούτους ἐπ' οὓς. ¹⁶⁾ *gli pareva*. Veramente dovremmo dire « paresse », perchè l'espressione è indeterminata: anzi, logicamente, « fosse parso », giacchè il « parere », « credere bene » deve precedere il « trovarsi ». Ora nota che al *piucheperf. del cong.* italiano e latino corrisponde in greco il *congiunt. dell'aoristo*, a cui, per meglio rappresentare la indeterminatezza del concetto, aggiungerai la cong. *āv.* ¹⁷⁾ *al contrario*: δέ. ¹⁸⁾ *appena*: ἐπειδάν, col *cong. aor.* ¹⁹⁾ *avevano sentore*. Traduci: « sentivano (πυνθάνομαι) che accadesse (*part. pres.*, cfr. C. 593; In. § 463, 4; G. § 328, a; K. § 58, 1) qualche cosa di grave ». ²⁰⁾ *qualche grave avvenimento*. Nella nota precedente s'è detto di tradurre: « qualche cosa di grave ».

Ora nota, che tanto il greco τις, quanto il latino *aliquis*, indicando *persona* o *cosa* reale, di cui non si sa o non si vuol dire il nome o la qualità, prendono spesso l'idea di *gravità*, *importanza*, *grandezza*; e ciò specialmente coi verbi λέγειν, εἶναι, ποιεῖν, γίγνεσθαι. — Cfr. SENOF., *Mem.*, II, 1, 12: ἴσως ἂν τι λέγοις, « potresti forse dire cosa di qualche importanza ». — PLAT., *Conv.*, p. 173, b: οἰεσθέ τι ποιεῖν οὐδὲν ποιοῦντες, « credete di fare un gran che, mentre non fate nulla ». — Id., *Fedr.*, 242, e: σεμνύνεσθαι, ὡς τι ὄντε. — E pel latino cfr. CIC., *Tusc.*, I, § 45: si nunc *aliquid* assequi se putant qui ostium Ponti viderunt..., quod tandem spectaculum fore putamus, cum totam terram contueri licebit, « se credono di aver fatto una gran cosa quelli che han vista l'entrata del Mar Nero... ». — *Ib.*, III, § 35; diceres *aliquid* et magno quidem philosopho dignum. — V, § 104: eos *aliquid* putare esse, οἰεσθαι τι εἶναι. — Anche il maschile τις, come *aliquis*, vale « uomo d'importanza, di grande (qualche) autorità ». — Cfr. TEOCR., XI, 79:

ὁῦλον ὅτι ἐν τῇ γῆ κήγῶν τις φαίνομαι ἦμεν,

« egli è chiaro che in terra sono tenuto anch'io per qualche cosa »;

« vo' se in terra anch'io fo la mia figura ».

(PAGNINI).

Traduci dunque semplicemente τι. ²¹⁾ allora solo: τηνικαῦτα —: « solo » puoi ometterlo, secondo il tema XII, 35. ²²⁾ levavansi a romore: « mi levo a romore », θορυβεῖομαι. ²³⁾ si davano a far preparativi: « si preparavano », παρασκευάζομαι. ²⁴⁾ donde. Puoi dire ὅθεν, e puoi anche, per una forte pausa, continuare, ἀσυνδέτως, così: « poscia », εἶτα. ²⁵⁾ avveniva: συμβαίνει (impersonale) col- l'infinito, rare volte con ὥστε. — Cfr. SENOF., *Ages.*, V, 3: εἴποτε μοχθῆσαι στρατιῆ συμβαίη, « se mai all'esercito accadeva di dover travagliare ». — La persona che compie l'azione espressa dall'infinito va nel *dativo*. ²⁶⁾ le imprese. Sopprimi il sostant. ed usa il *pron. neutro* che in greco, come in latino, corrisponde spesso a sostantivi italiani di significato speciale. — Cfr. CIC., *Off.*, I, § 113: quam multa passus est Ulixes, « quante tribolazioni sopportò Ulisse! » — Avverti poi che di solito in greco e in latino la *prop. relat.* si prepone alla *principale*. Così CIC., *Off.*, II, § 6: male se res habet, cum, quod virtute effici debet, id tentatur pecunia, ὅτι δι' ἀρετῆς ποιητέον ἐστὶ, τοῦτο δι' ἀργυρίου τις πειράται. — SENOF., *Mem.*, I, 1, 1: ἀδικεῖ Σωκράτης οὐς ἡ πόλις νομίζει θεοὺς οὐ νομίζων. ²⁷⁾ si metteva: « mi metto a un'impresa », ἔρχομαι ἐπὶ τι, e anche ἐπὶ τι ὀρμάω. — Cfr. PLAT., *Apol.*, 21, a: ἴστε δὴ οἶος ἦν Χαιρεφῶν, ὡς σφοδρὸς ἐφ' ὃ τι ὀρμήσειε, « e voi sapete come era Cherefonte: che impeto metteva in ogni cosa che intraprendesse » (BONGHI). — SENOF., *Anab.*, III, 1, 18: ἀρ' οὐκ ἂν ἐπὶ πᾶν ἔλθοι; « non

intraprenderesti tu qualsiasi cosa? », « non faresti di tutto? » — Riguardo al tempo e al modo, puoi imitar l'esempio di PLATONE, o anche usare il *cong. aor. con' òv.* ²⁹⁾ *mandarmi ad effetto*: καταπράττω, καταπράττομαι, e anche έχω. ³⁰⁾ *senza molta fatica*: « facilmente ». ³⁰⁾ *invece*: δέ, corrispondente a un μέν, che potrai dopo « egli » che precede, e renderai con αὐτός o con l'articolo, avente in questo caso il valore di pronome dimostrativo. ³¹⁾ *giungevano in ritardo*: ὑστερίζω. — Anche questo, come i verbi che seguono, *riusciva, manifestavano, si restavano*, vanno all'*infinito*, retti dall'imperson. συμβαίνει (nota 25). ³¹⁾ *ogni spesa*. Traduci (ricordando, per l'ordine delle parole, la nota 26): « quanto (ὅσος, plur. neutro) spondevano (δαπανάω, aor. cong. con' òν), tutto inutilmente consumavano » (ἀναλίσκω). ³²⁾ *il loro mal animo*: έχθρα, ή. Il possessivo è necessario? ³¹⁾ *contro Filippo*: « contro », πρὸς con l'*acc.* — Al nome proprio puoi anche sostituire il pron. ἐκείνος. Ma queste parole sono veramente indispensabili per la chiarezza? ³⁵⁾ *il desiderio che aveva*. Non tradurro a lettera, chè sarebbe brutto e in greco e in latino; sostituisci piuttosto l'*inf.* di βούλομαι preceduto dall'*articolo*, e sopprimi la prop. *relativa*. ³⁶⁾ *ma*. Potremmo tradurre a lettera, ἀλλά. Ma perchè risalti l'autitesi, che è nel doppio effetto della lentezza degli Ateniesi, il *dare a conoscere i propri sentimenti*, e il *non averne che le bestie*, sarà meglio usare μέν - δέ —: il primo collocherai dopo έχθρα (nota 33), e il secondo dopo « non ottenendo ». ³⁷⁾ *non ottenendo mai l'intento*: « non ottengo l'intento », ὑστερίζω τῶν ἐργῶν. — Traduci col *part. pres.* — Riguardo al caso, è chiaro che il participio, riferendosi a « gli Ateniesi », *dat.* di συμβαίνει (nota 25), dovrebbe mettersi nel *dat.*; e così potresti anche fare. Ma nota, che un *partic.* o un *nome*, unito con un infinito dipendente da un verbo impersonale, come qui, o da una espressione considerata come tale (καιρός ἐστι, καλόν ἐστι, e simili), può concordarsi o col *dat.* retto dal verbo o dalla espressione impersonale, o mettersi nell'*accus.*, per modo, che il *partic.* faccia l'ufficio di soggetto dell'infinito, e il *nome* di predicato. Ma tra l'una e l'altra costruzione corre questa differenza: che il *partic.* suole concordarsi col *dat.*, se si vuol dare importanza maggiore al *verbo impersonale*; si mette invece nell'*accusativo* se la importanza maggiore si vuole attribuire all'*inf.* e al *part.* stesso. — Avverti ancora che il nome deve di necessità concordarsi col *dativo*, quando questo venga dopo. Così SENOF., *Anab.*, III, 2, 11: ἀναμνήσω γὰρ ὑμᾶς καὶ τοὺς τῶν προγόνων τῶν ὑμετέρων κινδύνους, ἵνα εἰδῆτε ὡς ἀγαθοὶς ὑμῖν προσήκει εἶναι, « vi ricorderò anche i pericoli corsi dai vostri maggiori, acciocchè vediate come vi convenga essere valorosi ». — Nel nostro caso è chiaro che l'importanza maggiore sta nel verbo infinito (*restavano*), e, del resto, l'impersonale e il dativo sono troppo lontani, e perciò non possono esercitare alcun'azione sul participio. Ponilo dunque in *accus.* ³⁸⁾ *si restavano con le bestie*:

« si acquistavano per di più vergogna ». ἀσχόνην προσοφλισκάνω.
³⁹⁾ *montò in tanta superbia*: « montò in superbia ». μέγα φρονέω (prop. « sento altamente di me »; cosicchè il « tanta » dovrà mutare in un' avverbio: « così », οὕτω) —; oppure εἰς μεγαλοπροσύνην ἔρχομαι, opp. ἀφικνέομαι —. Con quest'ultima frase, l'italiano « tanta » o conserverai aggett. (τοσαύτη) concordato con μεγαλοπροσύνη —; oppure ne farai un modo avverbiale, εἰς τοῦτο, εἰς τοσοῦτο, e allora μεγαλοπροσύνη diverrà *genit.* partitivo. — Questo modo è frequentissimo in ISOCRATE. Cfr. *Evag.*, § 27: ἐκείνος δ' εἰς τοσοῦτον μεγαλοπροσύνης ἦλθεν, ὥστε ... ψήθη ..., « montò in tale superbia, che ... stimò ... ». — *Paneg.*, § 89: εἰς τοσοῦτον ἦλθεν ὑπερηφανίας, ὥστε ... οὐ πρότερον ἐπάύσατο, — e altrove spesso; anche *Lis.*, III, § 2. — In latino ricorda che nè CESARE nè CICERONE direbbero: *eo superbiae processit*, ma: *ad tantam superbiam processit (progressus est)*. — Vedi anche tema III, 16 —; *Isocr.*, *la Pace*, § 31, e ivi la nostra nota. ⁴⁰⁾ *che*: ὥστε. — Pel costruito vedi gli esempi della nota precedente, e il tema XIX, 32. ⁴¹⁾ *nelle sue lettere*: ἐν ἐπιστολῇ (o anche εἰς ἐπιστολήν) γράφειν. — Il possessivo è superfluo. ⁴²⁾ *senza riguardi* - : διαρρήδην. ⁴³⁾ *io sono in pace*. Traduci, imitando il latino: « *mihi pax est cum* (πρός con l'*accus.*) *iis qui ...* »; e alla prop. relativa sostituisci il participio. ⁴⁴⁾ *obbedire*: ἀκούειν τινός.

XXIII.

Filippo e il commediante Satiro.

Impadronitosi ¹ di Olinto ², Filippo di Macedonia celebrò ³ le feste in onore di Giove Olimpico; e ⁴ per ⁵ tale ⁶ solennità ⁷ invitò ⁸ chiunque ⁹ sapeva in qualche arte valente. Mentre ¹⁰ li aveva raccolti a banchetto, e stava ¹¹ incoronando i vincitori ¹², a Satiro ¹³, famoso ¹⁴ commediante, domandò perchè ¹⁵ egli solo non ¹⁶ gli chiedesse nulla: « Hai ¹⁷ forse visto in me, diceva, qualche atto d'avarizia, o mancanza ¹⁸ di riguardo verso di te? » — « Io ¹⁹ non ho bisogno per ²⁰ buona fortuna, rispose ²¹ il commediante ²², di nessuna delle cose, che ti chiedono gli altri: una cosa ²³ però domanderei volentieri, e a te sarebbe facile darmela; ma temo, che tu non voglia ». — E avendolo ²⁴ Filippo invitato a dire che cosa bramasse, quegli rispose ²⁵: « Apollonfane ²⁶ di Pidna era mio ²⁷ ospite ed amico:

poichè egli ²⁸ fu morto ²⁹ a tradimento, i suoi ³⁰ congiunti, temendo ³¹ per le sue figliuole ancora ³² in tenera ³³ età, le mandarono segretamente in Olinto; perciò ³⁴, dopo ³⁵ la presa della città, sono divenute tue prigioniere, e si trovano ³⁶ presso di te, oramai ³⁷ in età da marito ³⁸. Ora ³⁹ queste ⁴⁰, io ti prego ⁴¹ vivamente, concedile ⁴² a me. Senti ⁴³ però ⁴⁴ e ascolta, che ⁴⁵ dono mi farai ⁴⁶, se pure ⁴⁷ vorrai farmelo ⁴⁸: io non ⁴⁹ le prenderò già per trarne guadagno, ma ⁵⁰ le doterò ⁵¹ e mariterò, e non patirò ⁵² che soffrano alcuna cosa indegna nè di noi nè del padre loro ». — Com'ebbero ciò udito, i presenti ⁵³ al convito levarono ⁵⁴ tante grida di approvazione, che ⁵⁵ Filippo ne fu commosso ⁵⁶, e concedette a Satiro quanto ⁵⁷ chiedeva.

¹) *Impadronitosi*. Traduci: « *postquam* (ἐπειδὴ) *cepit* » (ἀλφῶ), o anche, omessa la cong. temporale, col *part. aor. attivo*, concordato naturalmente col soggetto.

²) *Olinto*: colonia greca posta sulla estremità del golfo Toronaico nella penisola Calcidica, tra l'Atos e Pallene: Ὀλύνθος, ου.

³) *celebrò le feste in onore di Giove Olimpico*: Ὀλύμπια ποιεῖω.

Riguardo al tempo, avverti che non potrai qui usare l'aoristo; il quale, come il *perfetto storico* dei Latini e il nostro *passato remoto*, si usa per narrare azioni avvenute in passato, e *succedentisi* le une alle altre; oppure un'azione, che durò per lungo tempo, ma che noi vogliamo abbracciare con un solo sguardo. — Cfr. ΣΕΚΟΡ., *Anab.*, I, 9, 6: καὶ ἄρ-κτον ποτὲ ἐπιπερομένην οὐκ ἔτρεσεν, ἀλλὰ συμπεσὺν κατεσπάσθη ἀπὸ τοῦ ἵππου καὶ τὰ μὲν ἔπαθεν, ἴψιν καὶ τὰς ὑπειλὰς φανερὰς εἶχε, τέλος δὲ κατέκανε: καὶ τὸν πρῶτον μέντοι βοηθήσαντα πολλοὶ μακαριστὸν ἐποίησεν. « assalito un giorno da un'orsa, non si *sbigottì* (e letteralm.?) ma, fattolesi contro, fu *balzato* da cavallo e n'ebbe ferite, di cui portava le cicatrici, ma infine la *uccise*: e chi primo gli portò soccorso fece chiamar felice ». — *Ivi*, 2, 9. — Nel nostro passo invece si parla d'una azione passata sì, ma che durava ancora quando ne avvenne un'altra che stiamo per raccontare; e in questo caso devonsi adoperare l'*imperfetto*. Invece il verbo seguente « *invitò* », indicante azione momentanea, porteremo nell'*aoristo*.

⁴) *e*: δέ.

⁵) *per*: εἰς.

⁶) *tale*. In

questo luogo ha, come spesso, valore puramente dimostrativo; traduci dunque con οὗτος, αὕτη, τοῦτο.

⁷) *solemnità*: θυσία, ἡ.

⁸) *in-*

vitò: « *collegit* », συνάγω.

⁹) *chiunque sapeva in qualche arte ovente*. Traduci: « *tutti gli artisti* » (τεχνίτης, ου). L'articolo in greco basta a indicare il concetto del nostro « *valente* ».

¹⁰) *mentre li aveva raccolti a banchetto*. Alla prop. temporale sostituisci il *part. pres.* di ἔστιάω, che propriamente vale: « *accolgo uno intorno al focolare* »; da ἔστια, per ἑστια, lat. *Vesta* (Cfr. Cic., *Nat. D.*, II, § 67: *nam Vestae*

nomen a Graecis: ea est enim, quae ab illis Ἔστια dicitur. Vis autem eius ad focos et aras pertinet). ¹¹⁾ stava incoronando. Traduci: « incoronando », *part. pres.* di στεφανῶω. ¹²⁾ i vincitori: *part. perf. att.* di νικάω. ¹³⁾ Satiro: Σάτυρος. ¹⁴⁾ famoso commediante: « commediante », κωμικός ὑποκριτής. Dell'aggettivo « famoso » terrà luogo l'artic., il quale, come *ille* dei Latini, corrisponde spesso al nostro « famoso, celebre, noto », o simili. ¹⁵⁾ perchè: τί -; cfr. *quid* dei Latini: Cic., *de Leg.*, I, § 17: *quid Accium commemorem?* — Per accrescer forza all'interrogazione, al τί aggiungi δῆ, particella, che, posta dopo un pron. o altra parola interrogativa, indica che la domanda è fatta con insistenza, e attende pronta risposta. Così SENOF., *Cir.*, I, 3, 10: τί δῆ... οὐκ ἀπερόφησας τοῦ οἴνου; « perchè dunque, di', non sorbisti il vino? » ¹⁶⁾ non gli chiedesse nulla: « nulla chiedesse », « cur nihil peteret », ἐπαγγέλλομαι τί. Ma il greco, oltre all'*ottativo*, perchè facilmente passa dal discorso indiretto al diretto, può anche usare il *presente indicativo*. ¹⁷⁾ hai forse visto. Puoi tradurre a lettera: questi passaggi repentini dalla interrogazione indiretta alla diretta sono frequenti in greco e in latino, come in italiano. Così qui: « num quid, inquit, a me vidisti avare factum? » — In greco al *num*, che attende risposta negativa, corrisponde ἀρα μή, opp. μὴ solo. — Ma invece d'introdurre la interrogazione diretta puoi anche usare il *part. perf. att.*, concordato attributivamente con « egli solo »; così: « ο (ῆ) avendo visto qualche atto d'avarizia (μικροψυχία) o mancanza di riguardo verso di lui ». — In questo caso a « me » sostituisce « se stesso » (ἐαυτοῦ), e a « te », « lui » (αὐτός). ¹⁸⁾ mancanza di riguardo: ἀηδία, ἢ (proprio: « spiacevolezza »; da ἄ privativo, ed ἦδος « piacere », rad. *svad*, donde ἡδύς, *suavis*, per *suavis*). ¹⁹⁾ Io non ho bisogno. Anche qui potresti tradurre a lettera. Ma i Greci hanno un altro modo, ignoto ai Latini e a noi; modo che sta tra la forma diretta e l'indiretta: cioè, invece dell'*infin.* o di un modo *finito* con ὅτι (« che »), usano l'*ind. pres.*, ma invece della *prima* e *seconda* persona usano la *terza*, così: « di nessuna (*genit. sing. n.*) [delle cose], di cui abbisognano (δέομαι) gli altri, ha bisogno » (ἐν χρείᾳ τινός εἰμι). — Vedi esempi e dichiarazioni al tema XIII, 31; e dell'avvicinarsi della forma indiretta (narratoria), semi-diretta o diretta vedi un esempio bellissimo e chiaro in tutta la XXXII^a orazione di LISTA. ²⁰⁾ per buona fortuna. I modi italiani: « per avventura », « per caso », « per disgrazia », « per mala, o buona fortuna », e simili, sogliono i Greci esprimere col verbo τυγχάνω, il quale piglia il posto del verbo principale (nel nostro caso: « ho bisogno », nota 19); e questo diventa *participio* concordato col soggetto. — Cfr. SENOF., *An.*, I, 5 8: οἴου ἐτυχεν ἕκαστος ἐστηκώς, « dove ciascuno si era per avventura fermato ». — Cfr. C. § 591, a; In. § 463, 1; G. § 326, a; K. § 57, 1. ²¹⁾ rispose. Se introdurrà il discorso in forma diretta, userai φημί, altrimenti εἶπον. E in latino? ²²⁾ il commediante.

Non dire ὁ ὑποκριτής. I nomi generici indicanti *dignità, grado, professione o arte*, come « re, oratore, poeta, console, commediante » o simili, usati spesso in italiano solo per accennare in diverso modo una persona già nominata, e senza che a tali sostantivi intendiamo attribuire alcun valore particolare, non sono dello stile nè greco nè latino; dove piuttosto si usa un pronome dimostrativo, o si ripete il sostantivo (Cfr. pel latino il GANDINO, *Sint.*, I, pag. 129, 6). Qui sarà meglio ripetere il sostantivo, perchè dopo avremo parecchi pronomi. ²¹⁾ *una cosa domanderai.*

Secondo la nota 20, traduci: « ciò, che egli (αὐτός) domanderebbe (ott. con ἄν) volentieri, è facile a Filippo concedere: ma (δέ - ; il μὲν collocherai dopo « facile ») teme che non voglia ». — « Concedere » traduci (con la sovrabbondanza così cara ai Greci e ai Latini) con due verbi, δίδωμι καὶ χαρίζομαι. — Riguardo alla costruzione dei verbi di *temere*, avverti che la prop. dipendente s'introduce con μή (lat. *ne*) se si teme che accada cosa non voluta; μή οὐ (lat. *ne non, ut*), se si teme che non accada cosa desiderata; e il *coniuntivo*. Se la proposiz. principale contiene (ma non è del caso nostro) un tempo storico, può anche usarsi l'ottativo. — Cfr. C. § 533; In. § 441; G. § 285; K. § 41, 1. ²¹⁾ *avendolo*

Filippo invitato: « invito uno a far una cosa », τινὰ τι ποιεῖν κελεύω - ; *genit. assol.*; l'oggetto a cui si comanda (« lo ») qui può anche tacersi. Potresti in latino? ²⁶⁾ *quegli rispose*: εἶπον. La risposta introdurrà con ὅτι. ²⁶⁾ *Apollofane di Pidna*: Ἀπολλοπάνης ὁ Πυθναῖος. ²⁷⁾ *mio*.

Secondo la nota 20, farai conto che dica « suo », e tradurrà « a lui » (αὐτός): cfr. SENOF., *Anab.*, I, 1, 11: Πρόξεον δὲ τὸν Βοιωτίον, Ξένον ὄντα αὐτῷ, ἐκέλευσε . . . παραγενέσθαι, « a Prosseno Beota, suo ospite, ordinò di venire ». ²⁸⁾ *egli*. Avendo indicato il commediante con αὐτός (vedi nota 28), indicheremo Apollofane con ἐκεῖνος. ²⁹⁾ *fu morto a tradimento*. Traduci: « morì ucciso a tradimento »; — « uccidò a tradimento »,

δολοφονέω, opp. δόλῳ ἀναιρέω. ³⁰⁾ *suoi*: « eius ». ³¹⁾ *temendo per...* Traduci: « spaventati (φοβέομαι, *part. aor. pass.*) mandarono segretamente (ὑπ-εκ-τίθημι, *aor. m.*) le figlie in Olinto ». ³²⁾ *ancora*.

Ometti l'avverbio; e nota che i Greci e i Latini sono assai più parchi di noi nell'uso di tali avverbi, che servono a determinar meglio il tempo e le circostanze d'un fatto qualsiasi, ma che non hanno veramente un'efficacia particolare. — Così dicesi in latino: *Cato senex litteras graecas didicit*; e noi: « Catone, già vecchio, si diè a studiare... ». — Così *puer*, « ancora fanciullo ». — Ma invece, quando si voglia sul tempo insistere con enfasi: ΠΛΑΤ., *Fedr.*, 279, α: νέος ἔτι, ὦ Φαῖδρε, Ἰσσοκράτης· δὲ μὲντοι μαντεύομαι κατ' αὐτοῦ, λέγειν ἐθέλω, « giovanello ancora è Isocrate, o Fedro: ma tuttavia dirò quello che io presagisco di lui ». ³³⁾ *in tenera età*: « che erano (*part. pres. concordante* col sostant. di apposizione) giovinette » (παίδιον, τό). ³⁴⁾ *perciò*:

τοίνυν. Da questo punto, per rendere più semplice e nello stesso tempo più efficace l'espressione e più vivo il racconto, puoi usare la forma

realmente diretta, e tradurre letteralmente. Il passaggio dall'uno all'altro costruito è frequente in greco. Cfr. *Lis.*, XXXII, § 12: ἐπειδὴ δὲ συνήλομεν, ἦρετο αὐτὸν ἡ γυνή, τίνα ποτὲ ψυχὴν ἔχων αἰετοὶ περὶ τῶν παίδων τοιαύτη γνώμη χρῆσθαι, « ἀδελφὸς μὲν ὦν τοῦ πατρὸς αὐτῶν, πατὴρ δ' ἑμὸς, θεῖος δὲ αὐτοῖς καὶ πάππος. », e continua così fino a tutto il § 13, dove ricomincia il discorso indiretto; e a metà del § 15 torna di nuovo al diretto: ἀπέφηνε δ' αὐτὸν ἑκατὸν μνᾶς κεκομισμένον ἔγγεους ἐπὶ τόκῳ δεδανεισμένας... φοιτᾶν δὲ καὶ σίτον αὐτοῖς ἐκ Χερρονήσου καθ' ἕκαστον ἑνιαυτὸν. « ἔπειτα σὺ ἐτόμισσας. ἔφη, εἰπεῖν. ὡς δισχιλίαις δραχμαῖς ὁ τούτων πατὴρ κατέλιπε », « e poi, diceva, tu osi dire che il padre loro non lasciò che diecimila dramme ». — Come dimostrano i due luoghi recati, il passaggio può farsi con φημί, usato parenteticamente, o anche senza.

³⁵⁾ *dopo la presa della città*: « *oppido capto* » (ἀλίσκομαι). ³⁶⁾ *si trovano*: « *sono* ». ³⁷⁾ *oramai*, è superfluo. Vedi la nota 33. ³⁸⁾ *in età da marito*. Traduci: « *aventi età di nozze* ». ³⁹⁾ *Ora*. Possiamo dire: νῦν δέ. Ma è meglio ometterlo; perchè l'*asindeto* è qui più naturale e più energico, indicando la pausa considerevole, che il commediante deve aver fatto prima di formular la domanda.

⁴⁰⁾ *queste*: οὗτος, opp. ὅδε? ⁴¹⁾ *prego vivamente*. Traduci con due verbi, αἰτῶ καὶ δέομαι, e nota, che molti sono gli avverbi nostri, che il greco e il latino esprime con un verbo di significato affine a quello, col quale in italiano va unito l'avverbio. Cfr. *Lis.*, XXXII, § 11: ἡ μήτηρ αὐτῶν ἠντιβόλει με καὶ ἰκέτευε, « *mi pregava vivamente* » (però anche noi talora: « *pregava e supplicava* »). — *Demost.*, *Arist.*, § 29: σκέψασθε... καὶ θεωρήσατε. — *Chers.*, § 45: εἰδότας ταῦτα καὶ ἐγνωκότας, — e altrove spessissimo. — Vedi anche *Isocr.*, *la Pace*, § 83, e ivi la nostra nota. — Anche in *Cicerone* la cosa è frequente: cfr. *divellere ac distrahere (pro Planc.)*, § 102. — *Sull.*, § 59. — *Fin.*, I, § 50); *diligere et carum habere (Corn.)*, § 59, e altrove); *colere atque diligere (de Leg.)*, III, § 5: tuttavia dice anche *mirifice diligere*, — *Au.*, XII, 33); *cupere atque optare (Filip.)*, XIV, § 2); *imitari atque esprimere (Orat.)*, § 19); *rogare atque orare (Verr. Act.)*, II, lib. II, § 96); *orare atque obsecrare (Ib.)*, § 42: — *Ros. Am.*, § 9); *ornare atque instruere (de imp. Cn. Pomp.)*, § 20); e altri simili.

⁴²⁾ *concedile*: δίδωμι, *imp. aor.* ⁴³⁾ *senti e ascolta*. Traduci: « *voglio che tu (acc. con l'inf.) oda e impari* » (μανθάνω, *aor.*).

⁴⁴⁾ *però*: δέ. ⁴⁵⁾ *che*: cioè « *quale* », οἷος. ⁴⁶⁾ *mi farai*: « *faccio un dono* », δωρεάν δίδωμι, per la così detta *figura etimologica*, tanto frequente nei Greci, e che consiste nel dare a un verbo per oggetto un sostantivo tratto dalla stessa radice del verbo (o da un'altra di significato affine): cfr. *Demost.*, VIII, § 8; VII, § 16; XVIII, § 111; XX, § 84; e spessissimo. — Frequente è l'uso di tale figura nel periodo anteclassico latino; cfr. *Plaut.*, *Rud.*, 597: *mirum somniavi somnium*; — *Ivi*, 508: *scelestioverem cenam cenavi*; — *Pseud.*, 525: *istam pugnam*

pugnabo; — *Pers.*, 34: *sempiternam servitatem serviat*; — *Mil.*, 638: *dolum dolere*; — e altrove spesso; — e *TERENZ.*, *Adelf.*, 859: *vitam duram quam vixi*; — *Andr.*, 964: *mea gavisurum gaudia*. — Più rara nei prosatori classici; cfr. *Cic.*, *Fam.*, V, 2, 7: *iuravi verissimum pulcherrimumque ius iurandum*. — Come si vede dagli esempi addotti il sostantivo è sempre accompagnato da un aggettivo o da un pronome: rari sono gli esempi, in cui l'agg. manca. Cfr. *Cic.*, *Fil.*, II, § 42: *in tuos dicta dicere*; — *Top.*, § 2⁹): *quorum maiorum nemo servitatem servivit*; — *pro Mur.*, § 61. — In *SALUSTIO* è frequente *fucinus facere* (*magnum, pulcherrimum, praeclarum, egregium, scelestum*). — Nel nostro passo v'è il pron. οίος. ⁴⁷) *se pure*: ἄν ἄρα (= ἔάν ἄρα). ⁴⁸) *vorrai firmelo*: « vorrai » è fraseologico; traduci: « mi farai ». δίδωμι, secondo la nota 47. Riguardo al tempo, avverti, che quest'azione deve preceder l'altra dell'*udire* e *imparare*, e sono ambidue future: in questo caso usasi nella prop. dipendente il *cong. aor.*, corrispondente al *futuro anteriore* dei Latini (*piuicheperf.* del *cong.* nel discorso indiretto). ⁴⁹) *io non le prenderò per trarne guadagno*. Traduci: « dal (ἀπό) qual dono non trarrò guadagno alcuno (« traggo guadagno », κερδαίνω, cfr. κέρδος, τό, « guadagno ») se lo avrò » (λαμβάνω, — pel tempo vedi la nota 48). ⁵⁰) *ma*: δέ. — Il μέν, che deve precedere, collocherà dopo il verbo κερδαίνω. ⁵¹) *doterò e mariterò*. Traduci: « mariterò (ἐκδίδωμι, propr. « mando fuori ») aggiungendovi del mio » (ποῖκα προστίθημι, *part. aor.* concordato col *sog.*). ⁵²) *patirò*: περιπαύω, seguito dal *part.* — Cfr. *C.* § 503; *In.* § 463, 4; *G.* § 328, α; *K.* § 58, 1, e il tema XIII, 17. ⁵³) *i presenti*. Traduci col *part. pres.* di πάρεμι, che per lo più è congiunto con una preposizione, variante secondo che varia il significato di πάρεμι, e può essere εἰς, ἐν, ἐπί, παρά (*Sof.*, *Fil.*, 1057; — *PLAT.*, *Fedr.*, 243, e). — Qui userai ἐν. — Anche *adsum* è spesso costruito con una preposizione. Così *Cic.*, *Brut.*, § 200: *intelligit oratorem in ea causa non adesse*; — *Senect.*, § 77: *ad mortem propius adsum*. ⁵⁴) *levarono*. Traduci: «orse (γίγνομαι) tanto romore (κρότος, che nasce dal percuotere che che sia. Cfr. *Aristot.*, *Hist. an.*, 9, 27, 23 —; e *Aristot.*, *An.*, 160: κρότον χειρῶν πολύν.) e grido (θόρυβος, romore levato da molti insieme: θόρυβος e θορυβέω dicevano spesso gli oratori attici del romoreggiare dell'assemblea nell'agora, o nei tribunali) e lode » (ἔπαινος). ⁵⁵) *che*: ὥστε. Vedi XIX, 32. ⁵⁶) *ne fu commosso*: « mi commosso », πάσχω τι, propr.: « ricevo un'impressione », che può essere buona o cattiva. — Cfr. *PLAT.*, *Apol.*, pag. 17, α: ὅ τι μέν ὑμεῖς, ᾧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πεπόνθατε ὑπὸ τῶν ἐμῶν κατηγορῶν, οὐκ οἶδα, « quale impressione, o Ateniesi, vi abbiano fatta i miei accusatori non so ». ⁵⁷) *quanto chiedeva*. Puoi dire addirittura « le giovinette »; ma puoi anche tralasciarlo.

XXIV.

Gli Ateniesi furono sempre amanti di libertà.

Nessuno ¹ potè mai indurre ² gli Ateniesi ad unirsi ³ coi potenti ⁴ e malvagi per avere ⁵ una schiavitù tranquilla: ma in ogni tempo ⁶ essi combatterono ⁷ sempre ed affrontarono travagli pel ⁸ primato, l'onore e la gloria. E tali azioni ⁹ erano per essi ¹⁰ così onorevoli e conformi ¹¹ ai loro costumi, che ¹² anche tra ¹³ i maggiori lodavano specialmente quelli ¹⁴ che s'erano diportati nello stesso lor modo. Ed ¹⁵ è ben giusto. Chi non amerà, infatti ¹⁶, la virtù di quegli eroi ¹⁷, che ebbero ¹⁸ il coraggio di abbandonare la propria ¹⁹ città, e salir ²⁰ sulle navi per ²¹ non ²² fare ²³ quanto era stato loro imposto? ed elessero ²⁴ capitano Temistocle che ²⁵ avea dato loro tale consiglio, e lapidarono ²⁶ Cirsilo ²⁷, perchè ²⁸ li consigliava ad obbedire ²⁹ agli ordini ³⁰ avuti? Ma ³¹ gli Ateniesi d'allora ³² non ³³ cercavano un oratore o un generale, che ³⁴ facesse ottenere loro servitù felice: anzi ³⁵ rifiutavano ³⁶ perfino la vita, se non potevano ³⁷ goderla con ³⁸ libertà. Perchè ciascuno di loro credeva di esser nato non solo ³⁹ per suo ⁴⁰ padre e sua madre, ma anche per la patria. — E ⁴¹ che ⁴² differenza c'è? — Questa ⁴³: che chi ⁴⁴ crede d'esser nato solo pei genitori attende la morte assegnatagli ⁴⁵ dal fato e dalla ⁴⁶ natura; ma quegli che sa ⁴⁷ d'esser nato anche per la patria affronterà ⁴⁸ volentieri la morte per ⁴⁹ non vederla serva ⁵⁰, e più della morte giudica terribili le insolenze e il disonore, compagni ⁵¹ necessari della servitù.

¹) *Nessuno potè mai.* Traduci: « non potè mai nessuno ». Le due negative non affermano, ma piuttosto rendono più energica la negazione: il che, del resto, accade qualche volta anche in latino, giacchè *non, nemo, nihil, nunquam, nusquam*, continuano a negare anche quando siano seguiti da *neque - neque*, oppure da *non - non*, o da *ne - quidem*. — Cfr. Liv., III, 11, 6: *ut nemo, non lingua non manu promptior in civitate haberetur*. — Cic., *l'am.*, XIII, 1, 5: *nihil est illo mihi nec carius nec iucundius*; — Senect., § 46: *non intellego ne in istis qui-*

dem ipsis voluptatibus carere sensu senectutem. ²⁾ *indurre*: πείθω, *inf. aor.* — Per la costruzione avverti, che πείθω, quando vale, come qui, « indurre uno a fare una cosa », regge l'*inf.*, il cui soggetto va in accusativo; e quando vale « convincere » è seguito per lo più da una prop. con *ως*. — Cfr. SENOF., *Mem.*, I, 3, 4: εἰ τις αὐτὸν ξειθεὺς ὀδοῦ λαβεῖν ἡγεμόνα τυφλὸν ἀντὶ βλέποντος, « se uno avesse voluto indurlo a (fargli) prendere per guida un cieco invece di un veggente ». — E invece PLAT., *Crit.*, pag. 44, c: οὐ πείσονται οἱ πολλοὶ ὡς σὺ αὐτὸς οὐκ ἠθέλησας ἀπίεσαι ἐνθένδε, « i più non crederanno (non si lasceranno convincere) che tu non abbia voluto uscire di qui ». — Non mancano tuttavia esempi in contrario; così SENOF., *Mem.*, I, 1, 20: θαυμάζω οὖν, ὅπως ἐπειθήσαν Ἀθηναῖοι Σωκράτην περὶ τοὺς θεοὺς μὴ σωφρονεῖν, invece del più comune: ὡς οὐκ ἔσωφρόνει Σωκράτης. — È in latino come si costruisce *persuadeo*, corrispondente di πείθω? — Cfr. SCI., § 268, 1; — MAD., § 327, 349. ³⁾ *unirsi - per avere*. È chiaro che i due verbi esprimono due diversi momenti d'una sola azione; e perciò, secondo che richiede l'uso greco, e secondo ciò che fu detto al tema I, 10, renderai il verbo indicante il momento secondario, o considerato come tale (« unirsi », προστιθημι, *aor. med.*), con un *part.*, e l'altro con l'*inf.* (dipendente da πείθω). ⁴⁾ *potenti e malvagi*. Traduci con due participii: ὁ ἰσχύων, « il potente », ὁ ἀδικῶν, opp. ὁ μὴ δίκαια πράττων, « il malvagio », e ponili meglio in evidenza contrapponendoli l'uno all'altro con μέν - δέ. ⁵⁾ *avere una schiavitù tranquilla*. Traduci: « servire sicuramente », ἀσφαλῶς δουλεύω (TUCID., II, 63). ⁶⁾ *in ogni tempo*. Potresti dire senz'altro ἀεὶ, ma più enfatico ὁ πάντα τὸν αἰῶνα, e più ancora σύμπαντα τὸν αἰῶνα (ISOCR., *la Pace*, § 34). ⁷⁾ *combatterono sempre e affrontarono*. Il tradurre a lettera non disdirebbe; ma v'è un altro modo elegante, o tutto greco; il quale consiste nel rendere l'avverbio « sempre » col verbo διατελέω, e i due verbi, « combattere » (ἀγωνίζομαι) e « affrontare pericoli » (κινδυνεύω) con *participii* concordati col soggetto di διατελέω. — Cfr. ISOCR., *la Pace*, § 118: εἰρήνην ἄγοντες διατελοῦσιν, « vivono sempre in pace ». — Vedi anche tema XIII, 20. ⁸⁾ *pel*: περὶ col *genit.* ⁹⁾ *tali azioni*. Ometti il sostant. ed usa il pron. neutro. ¹⁰⁾ *per essi*. Sarebbe un *dat.* così detto *etico*: ma sarà meglio dire: « essi stimavano » (ὑπολαμβάνω). In latino, volendo conservare il costrutto italiano, potremmo dire: *opud eos*. ¹¹⁾ *conformi*: προσήκων, col *dat.* ¹²⁾ *che*: ὥστε. Vedi tema XIX, 32. ¹³⁾ *tra i maggiori*: — *gen. part.* — È in latino? ¹⁴⁾ *quelli che s'erano diportati nello stesso lor modo*. Traduci: « quelli che tali cose (ταῦτα) avevano fatto »; e alla prop. relativa sostituisci, al solito, il *part. aor.* ¹⁵⁾ *ed è ben giusto*: ἐκότως, o anche δικαίως. — Cfr. tema XXI, 7. ¹⁶⁾ *infatti*: γάρ. Vedi XXI, 7. ¹⁷⁾ *eroi*. « Eroè » è qui usato nel senso di « grand'uomo », e però non dirai ἦρωες, ma ἀνὴρ, appunto come in latino diresti *vir*. ¹⁸⁾ *ebbero il coraggio*: « ho il coraggio »,

« OSO », τολμάω, od anche ὑπομένω con l'*inf.* ¹⁹⁾ *propria*. Il possessivo è necessario in greco? ²⁰⁾ *e salire*. Ometti la congiunz., e traduci col *part. aoristo*; il quale in questo luogo (come accade non di rado) indica un'azione secondaria cominciante insieme con la principale. anzi che è tutt'una cosa con essa: giacchè sulle navi *salirono* gli Ateniesi appunto *perchè abbandonavano* la città, e abbandonarono la città appunto *per salire* sulle navi; — « salgo sulla nave », εἰς τὴν ναῦν (qui userai τριήρης, aggettivo a cui va sottinteso ναὺς, e vale: « nave [da guerra] a tre ordini di remi »), ἐμβαίνω. ²¹⁾ *per non fare*. Potremmo dire δπως μὴ con l'*ottat.* Ma nota che al nostro « per » indicante *interesse, intento* di ottenere qualche cosa, corrisponde non di rado περί od ὑπέρ con l'*infinito*. — Cfr. DEMOST., *Fil.* I, § 43: δρων. . τὴν μὲν ἀρχὴν τοῦ πολέμου γεγενημένην περί τοῦ τιμωρήσασθαι Φίλιππον, τὴν δὲ τελευταίην οὔσαν ἤδη ὑπέρ τοῦ μὴ παθεῖν κακῶς ὑπὸ Φιλίππου, « vedendo che a guerreggiare cominciammo per vendicarci di Filippo, ed ora guerreggiamo per non essere maltrattati da lui »; — *per la Pace*: τὴν τότε ἄφειν εἰς τοὺς πολεμίους ἐποίησατο ὑπέρ τοῦ... λειτουργεῖν, « allora se ne andò tra i nemici per poter fare prestazioni... »: *Chers.*, § 44: ὑπέρ τοῦ ταῦτα λαβεῖν καὶ πόνους καὶ χεμιῶνας καὶ τοὺς ἐσχάτους κινδύνους ὑπομένειν, « sopportar fatiche... per impadronirsi di codeste cose ». — Traduci dunque: ὑπέρ τοῦ e l'*inf.* ²²⁾ *non*: οὐ, ορη. μὴ? — Cfr. C. § 617; In. § 471, 5; G. § 331, f; K. § 62, c. ²³⁾ *fare quanto ecc.* Traduci: « *iussa officere* » (SALL., *Giug.*, 15), τὸ κελεύόμενον (τὰ κελεύόμενα) ποιέω. ²⁴⁾ *ed elessero, e lapidarono*. Non tradurre a lettera: perchè non solo non seconderesti l'indole del greco, il quale, come s'è detto più volte, i diversi momenti di un'azione non mai o di rado esprime con verbi coordinati, come l'italiano (cfr. la molte volte cit. nota 10. tema 1): ma non sarebbero neppure ben definiti i diversi tempi, in cui si compìè tutta l'azione. Difatti noi diciamo: *osarono abbandonare e salire* (= abbandonarono, salirono), *elessero, lapidarono*, usando sempre il medesimo tempo, e attribuendo così a tutti i verbi la stessa importanza. Il greco invece, più esattamente, considera (come veramente è) verbo principale « abbandonare » (osarono abbandonare), e gli altri come secondari; e (mirabile esattezza), distinguendo bene il *salire* sulle navi (che è, si può dire, conseguenza immediata dello abbandonar la città; vedi nota 20) dallo *scegliere* il capitano e dallo *uccidere* Cirsilo, quello esprime col *partic. aor.* (cominciamento dell'azione secondaria, accompagnante la principale), e lo congiunge *immediatamente* col verbo principale; e gli altri due, indicanti azioni *precedenti* di poco o molto la principale (li potremmo dire *i due primi momenti dell'azione complessa*) esprime pure con *partic. aoristi*; ma, per distinguerli dall'altro, e farli risaltare di più, li mette tra loro in antitesi con μὲν - δέ. — Quale altra lingua può per esattezza e finezza gareggiare con la greca? ²⁵⁾ *che aveva dato loro tale consiglio*. Traduci: « che aveva consigliato (συμ-

βουλεύω, *part. aor.*) tali cose » (οὗτος, αὕτη, τοῦτο). ²⁶⁾ *lipidarono*: καταλιθῶ, *opp.* καταπετρόω. ²⁷⁾ *Cirsilo*: Κύρσιλος. ²⁸⁾ *perchè consigliava*. Anche qui sarà più spedito usare il *part. aor.* — « Consigliare » poi rendi con ἀποφαίνω, frequentissimo negli oratori attici per indicare chi nella βουλή o nell'assemblea popolare (ἐκκλησία) espone il proprio parere: qui lo farai seguire dall' *infin.* oggettivo (« obbedire »); ma per lo più regge un *accus.*, γνώμην, *sententiam*, oppure una prop. relativa col verbo γινώσκω. — Cfr. *Isocr.*, *la Pace*, § 15: ἀποφανοῦμενός ἢ τυγχάνω γινώσκων. — Cfr. in latino: *sententiam dicere, aperire, pronunziare*; e: *dicam quid sentiam*. ²⁹⁾ *obbedire*: ὑπακούω, col *dativo*. — Cfr. il latino *audiens sum*. — *Cic.*, *Verr.*, I, § 114: *si potest tibi dicto audiens esse quisquam*. — *NER.*, 17, 4, 2. — *LIV.*, I, 41, 5. — Nei poeti, specialmente nei comici, trovasi *auscultare* col *dat.*: così *PLAUTO*, *Mil.*, 498: *ego auscultem tibi?* ³⁰⁾ *agli ordini avuti*: τὰ ἐπιταττόμενα. ³¹⁾ *ma*. Non ha qui valore avversativo, ma per un'ellissi frequente nel discorso familiare, equivale ad una causale, « perocchè ». (A voler compire il pensiero: « alcuno forse potrebbe meravigliarsi: *ma* non deve, *perchè* ... »; oppure: « ora forse niuna città farebbe altrettanto: *ma* gli Ateniesi lo fecero, *perchè* ... »). ³²⁾ *d'allora*: τότε, da collocare tra l'articolo o il sostantivo: — *C.* § 359; *In.* § 312; *Œ.* § 192, 3; *K.* § 2, 1; § 4, 8, 1. ³³⁾ *non ... un ... o un ...*: οὐ - οὔτε - οὔτε. — Cfr. la nota 1. ³⁴⁾ *che facesse ottenere*. Traduci: « pel quale (διά col *genit.*) servissero (*fut. indic.*, secondo il tema XXIII, 21) felicemente » (εὐτυχώς). ³⁵⁾ *anzi*: è correttivo avversativo: « ma ». ³⁶⁾ *rifiutarono persino la vita*. Traduci: « neppure stimavano (ἄξιόν) di [dover] vivere ». ³⁷⁾ *potevano godersela*. Muta così: « si poteva (ἔξεστι = *licet*) ciò fare ». — Riguardo poi all'*impers.* ἔξεστι, pel solito passaggio repentino al discorso, diciamo così, *semidiretto* (diretto sarebbe: « non vivremo se non si potrà »), rendilo col *futuro indic.* ³⁸⁾ *con*: μετά col *genit.* ³⁹⁾ *non solo*. Per maggior enfasi disgiungi l'avv. dalla negativa, e tra l'uno e l'altra poni le parole « suo padre e sua madre ». — Cfr. *DEMOST.*, *per la Corona*, § 161: οὐκ ἀπὸ τῆς ἑαυτοῦ γνώμης μόνον ταῦτα συμφέρειν ὑπολαμβάνων, ἀλλ' εἰδώς ..., « non per opinione mia particolare soltanto, ... ma anche perchè so ... ». — Così il latino: *LIVIO*, XXXVII, 53, 24: *non in Asia tantum, sed etiam procul ab domo*. — *Cic.*, *Mil.*, § 61: *neque vero se populo solum, sed etiam senatui commisit, neque senatui modo, sed etiam publicis praesidiis, neque his tantum, verum etiam eius potestati, cui senatus totam rem publicam commiserat*. ⁴⁰⁾ *suo - sua*. Al possessivo sostituisce l'articolo, e pel caso ricorda *SENECA*, *Œpist.*, 28: *non sum uni angulo natus*. — *Cic.*, *Off.*, I, § 22: *non nobis solum nati sumus*. — *Mur.*, § 83: *qui mihi non tibi, sed patriae natus esse videris*. ⁴¹⁾ *e*: δέ. ⁴²⁾ *che differenza c'è*: « in che (*accus.* di relazione) differisce » (διαφέρειω, *impersonale*). ⁴³⁾ *questa*. Per

la nota precedente è chiaro, che il pronome non ha più ragion d'essere. Il « che » traduci con $\delta\tau\iota$, corrispondente a *quod* dei Latini. ⁴¹⁾ *chi crede*: « il credente » ($\nu\omicron\mu\iota\zeta\omega$). ⁴⁵⁾ *assegnatagli dal fato*. Traduci (con un *genit. soggettivo*): « della sorte », $\eta\ \epsilon\iota\mu\alpha\rho\mu\acute{\epsilon}\nu\eta$ (prop. *part. perf.* di $\mu\epsilon\iota\rho\omicron\mu\alpha\iota$, a cui si deve supplire $\mu\omicron\iota\sigma\tau\alpha$, voce appartenente alla rad. stessa di $\mu\epsilon\iota\rho\omicron\mu\alpha\iota$). ⁴⁶⁾ *dalla natura (assegnato)*. Questo rendi con un *aggettivo*: $\alpha\upsilon\tau\acute{o}\mu\alpha\lambda\omicron\varsigma$, « naturale ». ⁴⁷⁾ *che sa*: $\acute{o}\ \eta\gamma\theta\acute{o}\mu\epsilon\nu\omicron\varsigma$. Ma il *partic.* può anche omettersi, giacchè è facile sottintendere il $\nu\omicron\mu\iota\zeta\omega\omicron\nu$ precedente. ⁴⁸⁾ *affronterà volentieri la morte*: « vorrà morire ». ⁴⁹⁾ *per*. Vedi la nota 21. ⁵⁰⁾ *serva*. Volta l'aggettivo nel *part.* del verbo « servire ». — Cfr. C. 593; In. 463, 4; G. 323, a; K. 2 58, 1. ⁵¹⁾ *compagni necessarii della schiavitù*. Traduci: « che è necessario soffrire (*quae pati necesse est*) in una città schiava » (*part.* di $\delta\omicron\upsilon\lambda\epsilon\acute{\upsilon}\omega$).

XXV.

Delle leggi.

Tutta la vita degli uomini, sia ¹ piccola o grande la città loro, è governata ² dalla natura ³ e dalle leggi. Ora ⁴, la natura ⁵ dell' uomo è disordinata e sregolata, e varia ⁶ da individuo a individuo: ma ⁷ le leggi sono una cosa comune, bene ordinata ⁸, e la stessa per tutti ⁹. Perciò ¹⁰, se la natura è malvagia, spesso vuole il male: per lo che troveremo ¹¹ che gli uomini ¹², la cui natura è malvagia, commettono ¹³ delle cattive azioni. Le leggi invece vogliono il giusto e l'utile, e questo cercano: e quando l'abbiano trovato, esso ¹⁴ diventa ¹⁵ precetto ¹⁶ comune, eguale e il medesimo per tutti; e questo è legge, cui tutti devono ubbidire per molte ¹⁷ altre ragioni, e specialmente, perchè ogni legge è trovata e dono degli dei, sentimento ¹⁸ d'uomini assennati, correzione ¹⁹ di errori volontari e involontari, convenzione ²⁰ comune della cittadinanza ²¹, secondo ²² la quale conviene che vivano tutti i cittadini.

¹⁾ *sia piccola*. Traduci: « sia che ($\kappa\acute{\alpha}\nu = \text{καὶ ἔάν}$, col *cong.*) abitino una grande città, sia che una piccola ». ²⁾ *è governato*: « governo, dirigo », $\delta\iota\omicron\kappa\acute{\epsilon}\omega$. ³⁾ *dalla natura*. Con « natura » (indole, carattere, φύσις) e « leggi » tacerai l'articolo, perchè, come appare da quello che segue, non si parla qui di un'indole conosciuta, buona o cattiva, ma

dell' indole in generale, qualunque sia. ⁴⁾ ora: δέ. ⁵⁾ la natura dell'uomo: ἡ φύσις, senz'altro; o qui userai l'*articolato*, perchè la cosa è già stata nominata prima, e perciò qui si considera come cosa nota. ⁶⁾ varia da individuo a individuo. Traduci: « individualmente (κατ' ἄνδρα) propria di chi l'ha »; — « chi l'ha », ὁ ἔχων. ⁷⁾ ma: δέ. E il μέγ? ⁸⁾ bene ordinata. Traduci col *part. perf. pass.* di τάττω. ⁹⁾ per tutti: — *dativus commodi*. ¹⁰⁾ perciò: οὖν, che si propone sempre a una o due parole della *propos.*, a cui appartiene. Siccome in questo periodo si considera « la natura » in antitesi con « le leggi », dirai: ἡ μὲν οὖν φύσις — οἱ δὲ νόμοι. ¹¹⁾ troveremo -: εὐρίσκω -; e per tradurre il verbo dipendente « commettono », cfr. SENOF., *Cir.*, II, 2, 14: καὶ σὺ νόν, ἂν ὀρθῶς λογίζῃ, ἐμὲ ἀληθῆ λέγοντα εὐρήσεις, « e anche tu, se vorrai ragionar giusto, troverai (vedrai) che io dico il vero ». — Cfr. C. § 593; In. § 463, 4; G. 328, a; K. 58, 1. ¹²⁾ gli uomini, la cui natura è malvagia. Potresti tradurre a lettera: οἱ ἀνθρώποι ὧν ἡ φύσις (o anche, e meglio, αἱ φύσεις -: perchè?) πονηρὰ ἐστίν. — Ma per una specie di costruzione κατὰ σύνεσιν, meglio dirai οἱ τοιοῦτοι, « uomini tali ». — Cfr. ISOCR., *la Pace*, § 143: τοσοῦτῳ δὲ μακαριστότεροι τυγχάνουσιν ὄντες τῶν βίᾳ τὰς τυραννίδας κατεχόντων, ὅσον οἱ μὲν τοὺς τοιοῦτοὺς ἀποκτείναντες τὰς μεγίστας δωρεὰς... λαμβάνουσιν, δὲ τὸς τοιοῦτους val quanto τὸς βίᾳ τὰς τυραννίδας κατέχοντες. Cfr. anche il § 63. ¹³⁾ commettono delle cattive azioni: ἔξαμαρτάνω, senz'altro. ¹⁴⁾ esso: οὗτος, αὕτη, τοῦτο. ¹⁵⁾ diventa: γίγνομαι, o anche ἀποδείκνυμαι, *aor.* (*gnomico*) passivo. ¹⁶⁾ precetto: πρόσταγμα ¹⁷⁾ per molte altre ragioni. Ometti l'aggettivo « altre » (Vedi tema I, 12) e il sostantivo « ragioni »; perchè, come s'è detto più volte, basta il pronome neutro. ¹⁸⁾ sentimento: δόγμα, cioè: *quod hominibus sapientibus visum est*, ὃ τι τοῖς σοφοῖς τῶν ἀνθρώπων ἔδοξεν. ¹⁹⁾ correzione: ἐπανόρθωμα, τό. ²⁰⁾ convenzione: συνθήκη, ἡ. ²¹⁾ della cittadinanza: ἡ πόλις, o anche il concreto: οἱ πολῖται. ²²⁾ secondo: κατὰ, con l'*accus.*

XXVI.

*Severità degli Ateniesi
contro i violatori delle leggi.*

Poco ¹ dopo il ristabilimento del governo popolare, se uno era citato ² in giudizio per aver violate le leggi, si faceva ³ delle parole lo stesso conto che dei fatti. Perchè non ⁴ v'è cosa più malvagia di uno ⁵ che parli ed operi contro ⁶ le leggi. E l'ac-

cusa ⁷ non l'ascoltavano già nel modo ⁸ che si fa ⁹ ora; ma contro chi ¹⁰ avesse fatto decreti illegali erano i giudici anche ¹¹ più acerbi ¹² dell'accusatore, e richiamavano ¹³ più volte il cancelliere ¹⁴, e gli facevano ¹⁵ rileggere leggi e decreto: e gli autori ¹⁶ di decreti illegali erano puniti ¹⁷ non solo ¹⁸ se avessero ¹⁹ violate tutte le leggi, ma anche se ne avessero ²⁰ mutata una sillaba sola. Ma quello ²¹ che avviene al presente è oltre modo ²² ridicolo: quando ²³ il cancelliere legge il decreto ²⁴ illegale, i giudici, come ²⁵ se ascoltassero una canzone o altro ²⁶ la quale non avesse nulla a che far col decreto, volano ²⁷ col pensiero ²⁸ dio sa dove. Oramai per causa ²⁹ di malvagi demagoghi un ben ³⁰ vergognoso costume s'è introdotto nei tribunali: voglio dire ³¹, che i diritti sono ³² travolti; giacchè chi ³³ si deve difendere è l'accusatore, e ³⁴ chi accusa ³⁵ è il reo: i giudici poi ³⁶ si dimenticano ³⁷ talvolta della cosa ³⁸, di cui si tratta, e devono ³⁹ di necessità pronunciare ⁴⁰ una sentenza, che ⁴¹ con la questione vera non ha nulla a che fare. E ⁴² l'accusato, se ⁴³ pure qualche rara volta ⁴⁴ tiene ⁴⁵ l'occhio al fatto, non cerca ⁴⁶ di mostrare d'aver scritto decreti ⁴⁷ conformi alle leggi, ma reca ⁴⁸ l'esempio di quale' altro, che per ⁴⁹ la medesima colpa fu assolto ⁵⁰.

1) *Poco dopo* ecc. Traduci: « quando da poco (ἀρτίως) era ristabilito il governo popolare ». — « Governo popolare », oltre a δημοκρατία, dicevano gli Attici anche ὁ δῆμος, onde le frasi: τὸν δῆμον καταλύειν, « abbattere il governo pop. »; κατάρχειν, « ristabilirlo »; ὁ δῆμος κατήλθε, « fu ristabilito » (propr.: « il popolo tornò »): puoi valerti di quest'ultimo, e userai il *piucheperf.* ²⁾ *era citato in giudizio*: « essere

citato in giudizio », εἰσιέναι (oppure εἰσέρχομαι) γραφῆν, o anche εἰσιέναι assolutamente; oppure φεύγειν, per la legge che agli accusati concedeva di sottrarsi al giudizio con l'andare in esiglio (φεύγειν). — Εἰσιέναι, poi, nota il BREMI (Lys. et Aesch. orat. select., Goth., 1826, pag. 397), « ut vocabulum forense, dicitur et de causa, et de reo, et de iudicio ». — Perciò, del reo, valeva « esser citato in giudizio », della causa « essere portata o agitata in tribunale ». — Il delitto, di cui uno era incolpato, esprimevasi col *genit.*, δόρων, opp. δωροδοκίας « di corruzione », ἀσεβείας « d'empietà », παρανόμων « di aver violate le leggi », « di illegalità ».

³⁾ *si faceva - il conto stesso*. Traduci: « era eguale (ὅμοτος) la parola (ὄνομα) e il fatto ».

⁴⁾ *non v'è*. Volta la forma negativa nella interrogativa: « quid enim est magis impium? », modo

più energico, e retorico, non raro anche in italiano: cfr. DANTE, *Inf.*, XIX, 113:

« E che altro è da voi a l' idolatre,
Se non ch'egli uno, e voi ne orate cento? »
τί δὴ ὑμεῖς τῶν εἰδωλολατρῶν διαφέρετε . . . :

5) *Di uno.* Non dire τινός e molto meno ἐνός. — Quando « uno » non è, come in questo caso, semplice articolo indefinito, ma vero *pronome*, a cui segue una prop. relativa che lo spiega, o un aggett. sostantivato, o un sostantivo, in greco rendesi con un pronome. οὗτος, τοιοῦτος, τοιοῦδε, o anche col sostant. ἀνὴρ. — Cfr. SENOF., *Anab.*, VI, 1, 29: νομίζω, ὅστις ἐν πολέμῳ ὦν στασιάζει πρὸς ἄρχοντα, τοῦτον πρὸς τὴν ἑαυτοῦ σωτηρίαν στασιάζειν, « io credo che uno, che in guerra si ribelli al proprio capo, operi contro la propria salvezza ». — I Latini usano in questo senso *is* con valore di *talis*, e la prop. relativa mettono al *cong.* — Cfr. CIC., *Agr.*, II, § 10: *non sum ego is consul, qui nefas esse arbitror Gracchos laudare*, « io non sono un console (tale) che creda ... » — e senza il sostantivo, *Van.*, V, 12, 6: *non tu is es, qui, qui sis, nescias*, « tu non sei uno da non sapere chi sei ». — *Ib.*, V, 21, 2: *ego is sum, qui nihil unquam mea potius quam meorum civium causa fecerim*, « io sono uno che ... ». — In latino, come si vede, ad *is* segue sempre una propos. relativa; ma in greco può usarsi anche il partic. preceduto dall'articolo, o dal sostantivo ἀνὴρ. Così noi diremmo: « uno che commette simili azioni »; e il greco: ὁ ταῦτα (o, secondo i casi, τοιαῦτα) πράττων -, « uno che pensi », ὁ νομίζων (ma anche: ὅστις ἂν νομίζη, οὐν. νομίζοι, secondo i casi). — Qui puoi usare ἀνὴρ col *part. pres.* di λέγω « parli », e πράττω « operi ». — Cfr. PLAT., *Fedon.*, pag. 76, b: ἀνὴρ ἐπιστάμενος, « uno che sappia ».

6) *contro le leggi*: « cose contrarie alle leggi », παράνομος, 2. 7) *l'accusa non l'ascoltarano.* « Ascoltare » volgi con una perifrasi, molto frequente negli oratori: τὴν ἀκρόασιν ποιείσθαι, equivalente ad ἀκροᾶσθαι. — Cfr. ISOCR., *la Pace*, § 3: ὁρῶ δ' ὑμᾶς οὐκ ἔξ ἴσου τῶν λεγόντων τὴν ἀκρόασιν ποιουμένους, « vedo (mi accorgo) che voi non ascoltate in egual modo (imparzialmente) tutti gli oratori ». — L'oggetto « accusa » si può rendere letteralmente (ἡ κατηγορία), o anche farne una proposizione, a questo modo: « come l'accusatore riferiva ». Se tradurrai così, avverti, che la parola « accusatore », necessaria in italiano per fuggire ambiguità, il greco può anche sostituire col pronome ἐκεῖνος, il quale, come indica la persona o cosa più lontana, così può anche denotare persona o cosa non ancora nominata, ma la cui esistenza può desumersi dal contesto. Così nel nostro caso *l'accusa* presuppone *l'accusatore*, e questo possiamo perciò designare con ἐκεῖνος, *ille*. — « Riferiva », poi, tradurrai con ἀπαγγέλλω. 8) *nel modo*: cioè: « nello stesso modo », τὸν αὐτὸν τρόπον. Che accusativo è! — Riguardo

poi al « che », avverti, che ad ὁ αὐτός nei casi diversi dal nomin. corrisponde ordinariamente ὡσπερ, invece del pronome ὅσπερ. — Cfr. DEMOST., *Olint.* I, § 15: μὴ τὸν αὐτὸν τρόπον, ὡσπερ οἱ δανειζόμενοι. — Così *Filip.* I, § 39; — *Filip.* III, §§ 30, 33. — Qualche volta ὡσπερ precede: così DEMOST., *Filip.* I, § 21: ὡσπερ τοὺς πεζοὺς τὸν αὐτὸν τρόπον στρατευόμενους. — Ma cfr. SENOF., *Agés.*, II, § 1. ⁹⁾ *si fa.* Il verbo « fare », non occorrerebbe avvertirlo, tiene luogo di « ascoltare ». Ora nota che anche

in greco ποιέω (e qualche volta πράττω, cfr. l'esempio di DEMOST., tema XXVII, 17) tiene luogo spesso di un verbo usato prima, e che non si vuol ripetere; ma nel nostro luogo, siccome s'è detto di tradurre « ascoltare » con una perifrasi, ἀκρόασιν ποιέσθαι, non sarebbe opportuno ripetere ποιέω, e perciò sostituisci « avviene », γίγνομαι. ¹⁰⁾ *chi avesse fatto decreti illegali*: « faccio decreti illegali », τὰ παράνομα γράφω. — Alla propos. relativa sostituisci, secondo il solito, il *partic.*; e riguardo al tempo, avverti che qui si parla non di chi abbia già, e in una data circostanza, violate le leggi, ma di chi intenda o sia solito violarle, e le violi ancora: userai perciò il presente; che, nel nostro caso, essendo il verbo principale di tempo imperfetto, equivarrà esso medesimo a un imperfetto.

¹¹⁾ *anche*: puoi dire καί, oppure rinforzare il comparativo con πολλῶ, o anche πολὺ. ¹²⁾ *acerbi*: cioè: « severi »; χαλεπός, col *dat.* (*incomodi*). ¹³⁾ *richiamavano*: ἀναποδίζω, propr. « faccio mettere il piede indietro », « faccio tornare indietro ». ¹⁴⁾ *cancelliere*: ὁ γραμματεὺς. L'oratore, che avesse bisogno di citare una legge, invitava a leggerla un ufficiale dello Stato a ciò delegato, che dicevasi γραμματεὺς.

¹⁵⁾ *facevano rileggere*: « ordinavano di leggere », κέλευσιν con l'*acc.* e l'*inf.*, come *iudeo* dei Latini. — Cfr. SENOF., *Anab.*, I, 5, 13: τοὺς ὀπλίτας ἐκέλευσεν αὐτοῦ μείναι, *militēs iussit ibi consistere*.

¹⁶⁾ *gli autori ecc.* Ripeti la frase già citata: τὰ παράνομα γράφειν, e usa il *part. presente*. ¹⁷⁾ *erano puniti*: « sono punito », ἀλίσκομαι, propr.: « sono preso ». ¹⁸⁾ *non solo*.

Puoi omettere l'avverbio « solo », perchè nel secondo inciso dovrai tradurre « una sola ». — Anche in latino trovasi talvolta *non - sed etiam*. — Cfr. CIC., *Acad.*, II, 2, 7: *qui mihi videntur non vivis, sed etiam mortuis invidere*. (Altri, però, come C. F. W. MÜLLER, leggono: *non solum vivis*); — *de nat. Deor.*, II, § 162: *nec vero supra terram, sed etiam in intumis eius tenebris plurimarum rerum latet utilitas*. ¹⁹⁾ *avessero violate*: « violo, trasgredisco », παραπηδάω, propr.: « passo saltando », « passo oltre », *transgredior* (*ott. aor.* = *piecheperf.* latino).

²⁰⁾ *avessero mutato*: παραλλάττω. Anche qui: *ott. aor.* ²¹⁾ *quello che avviene*. Se vuoi conservare la prop. relativa ricordati di collocarla, secondo l'uso greco e latino, prima di quella che contiene il dimostrativo (prop. principale), e « quello » rendi con οὗτος. — Ma per maggiore speditezza puoi anche usare il *part. pres. neutro* di γίγνομαι.

²²⁾ *oltre modo ridicolo*: ὑπερ-κατα-γέλαστος. ²³⁾ *quando - legge*.

Ciò che segue contiene la esposizione del fatto, che deve provare l'asserzione precedente: fatto e prova, che noi, come s'è osservato più volte, introduciamo ἀσυνδέτως, ma Greci e Latini introducono con γάρ, ed enim. Avverti poi ancora, che potrebbesi conservare l'avv. temporale « quando », e ottenere anche così una espressione perfettamente greca: ma possiamo anche ometterlo, e unire i due incisi con μέν - δέ, ponendoli così in più efficace antitesi tra loro. È costruzione *paratattica* (coordinativa) frequente in greco, e non fuggita neppure dai Latini, quando vogliono dare ai due membri pari importanza. — Cfr. Isocr., *la Pace*, § 35: κάλλιον μὲν ἐπιτήδευμα νομίζουσιν εἶναι καὶ θεοφιλέστερον τὴν δικαιοσύνην τῆς ἀδικίας, χεῖρον δ' ὄλονται βιώσεσθαι τοὺς ταύτη χρωμένους τῶν τὴν πονηρίαν προηρημένων, « stimano (opp. « sebbene, mentre stimano ») cosa più bella e più gradita agli Dei la giustizia che l'ingiustizia, e poi (« ma, tuttavia ») credono che ... ». — È pel latino cfr. Cic., *Cat.*, I, § 3: *an vero vir amplissimus, P. Scipio ... Ti. Gracchum, mediocriter labefactantem statum rei p. privatus* (ἰδιώτης ὄν) *interfecit; Catilinam, orbem terrae caede atque incendiis vastare cupientem, nos consules perferemus?* « o che, P. Scipione potè uccidere Ti. Gracco..., e noi lascieremo impunito Catilina...? » — cioè: « mentre P. Scipione ... noi lascieremo...? ». — Cfr. anche *Tusc.*, V, § 101; — *Balb.*, § 54; — *Fin.*, I, § 72; — *de imp. Gn. Pomp.*, § 2, e ivi la nostra nota. ²¹⁾ *il decreto illegale*: τὸ παράνομον. ²²⁾ *come se ascoltassero*: ὡσπερ col *part.* — Cfr. C § 588; In. § 465; G. § 324, 2, nota b; K. § 56, 4, a. ²³⁾ *altro che non - che fare*: aliud quiddam, ἀλλότριόν τι πρᾶγμα. ²⁴⁾ *voluno col pensiero*: τὰν γνώμην ἔχω. ²⁵⁾ *Dio sa dove*: πρὸς ἕτερόν τι. ²⁶⁾ *Per causa di malvagi demagoghi*. — La *causa*, onde avviene che che sia, esprime di ordinario in greco con διά e l'acc.; ma non di rado trovasi in quella vece ἐκ col *genit.* Se non che si deve notare che tra l'uno e l'altro modo corre questa differenza: che con διά indicasi piuttosto la *causa occasionale*, a cui segue a breve distanza l'effetto; con ἐκ la *causa lontana*, a cui l'effetto tien dietro solo dopo un certo tempo. Cfr. Isocr., *la Pace*, § 17: λογιζομένων τὰς συμφορὰς τὰς ἐκ τῶν τοιούτων ἔργων γιγνομένας, « considerano i mali provenienti da tali opere ». — SENOF., *Anab.*, V, 8, 4: λέξον ἐκ τίνος ἐπλήγης, « dimmi perchè fosti battuto », corrispondente a διά τί ἕκαστος ἐπλήγη del § 12. — Così dicasi di *ca* in latino: cfr. SALL., *Cat.*, 12, 2: *ex divitiis* (« in causa », « in seguito ») *iuventutem luxuria atque avaritia cum superbia invasere*. — Liv., XXII, 7, 3: *multi ex vulneribus* (« in seguito alle ferite ») *periere*. — Cic., *Font.*, § 16: *inimicior Marcello Crassus ex civilibus studiis* — ; e con un pronome personale: Cic., *Fam.*, XVI, 21, 3: *quod tum ex me doluisti, nunc ut duplicetur tuum ex me gaudium, praestabo*. — Vedi anche tema XVIII, 20. ²⁷⁾ *ben vergognoso*. L'avv. « bene » non fa che rinforzar l'aggettivo. Omettilo e al positivo nostro sostituisci il

superlativo. ³¹⁾ *voglio dire*: « etenim ». ³²⁾ *sono travolti*: μεταπέρομαι, perf. ³³⁾ *chi si deve* - è l'accusatore. Avverti che « deve » è fraseologico: traduci dunque: « l'accusatore si difende », ἀπολογέομαι. ³⁴⁾ *e*: δέ. — È il μέν? ³⁵⁾ *chi accusa è il reo*. Anche qui muta così: « il reo (ὁ τὴν γραφήν φεύγων, o anche solo ὁ φεύγων -- cfr. tema XVII, 1) accusa ». ³⁶⁾ *poi*: « autem », δέ. ³⁷⁾ *si dimenticano* - e. Congiungi i due incisi con μέν - δέ. ³⁸⁾ *della cosa di cui si tratta*. Traduci: « delle cose di cui sono giudici » (κριτής, ὁ). — Ma è necessario esprimere il pronome dimostrativo? — Cfr. C. § 601; In. § 410, I, α; K. § 10, 4. ³⁹⁾ *devono di necessità*: cioè: « sono costretti », ἀναγκάζομαι, con l'inf. ⁴⁰⁾ *pronunciare una sentenza*: « pronuncio una sentenza », τὴν ψῆφον φέρω. Anche i Latini: *sententiam de aliquo* (περί τινος) *ferre* (Cic., *Verr. Act.*, II, lib. IV, § 101). ⁴¹⁾ *che con la questione...* Traduci: « intorno a quelle cose (οὗτος) di cui non sono giudici »; e ricorda quello che s'è già detto più volte; che, cioè, la propos. relativa in greco e in latino per lo più si prepone alla principale, che contiene il dimostrativo. ⁴²⁾ *e*: δέ. ⁴³⁾ *se pure*: εἰ ἄρα, o anche ἦν (= ἄν = ἔάν = εἰ ἄν) ἄρα. — Cfr. DEM., LVI, § 28: εἰ ἄρα γέγονεν ὡς οὗτοι λέγουσιν, « se pure (veramente) la cosa è andata come dicono costoro ». — *Olin.* III, § 26: εἰ τις ἄρ' οἶδεν ὑμῶν, « se pure qualcuno di voi sa ». ⁴⁴⁾ *qualche rara volta*: ποτέ. ⁴⁵⁾ *tiene l'occhio*: « tengo l'occhio a una cosa ». « me ne occupo », ἀπτομαι τινος. ⁴⁶⁾ *cerca di mostrare*. Traduci semplicemente « non dice », giacchè « cercare » può considerarsi come puramente fraseologico. ⁴⁷⁾ *decreti conformi alle leggi*: ἔννομα, che è l'opposto di παράνομα. — Cfr. DEMOST., VII, § 25: τοῦτο μὲν οὖν παράνομον ἦν τὸ ψήφισμα..., καὶ οὐχ οἷόν τ' ἦν τὸν τὰ ἔννομα γράφοντα ταῦτὰ τῷ παρανόμῳ ψηφίσματι γράφειν, « codesto era dunque un decreto illegale, ed era impossibile che chi faceva decreti conformi alle leggi, li facesse con votazione illegale ». ⁴⁸⁾ *reca l'esempio*. Siccome a nota 46 s'è detto di voltare « cerca di mostrare » col semplice « dice », qui puoi omettere le parole « reca l'esempio », e con una propos. dipendente da « dice » continuare: « che (ὅτι od ὡς) anche prima un altro » (*alter*). ⁴⁹⁾ *per la medesima colpa*. Traduci: « avendo scritto (*part. aor.*) simili cose » (τοιοῦτος). ⁵⁰⁾ *fu assolto*: « sono assolto », ἀποφεύγω, sottinteso δίκην, opp. γραφήν, che talora trovasi espresso. Il contrario è δίκην δοῦναι. — Cfr. *Lis.*, XIII, § 35.

XXVII.

Di alcuni violatori delle leggi.

Aristofonte ¹ Azeniense osò una volta vantarsi ² al cospetto ³ dell'assemblea di essere ⁴ stato per ben ⁵ settantacinque volte accusato di violazione delle leggi. Ma non così Cefalo ⁶, quell' ⁷ antico, il quale ⁸ è riguardato come il più grande ⁹ amatore del governo popolare, che ¹⁰ sia stato mai: non così: anzi ¹¹ egli si gloriava ¹² del contrario ¹³. Diceva ¹⁴ egli, che, sebbene ¹⁵ avesse fatto decreti più di tutti, tuttavia non era ¹⁶ stato mai accusato di aver violate le leggi. E ¹⁷ bel vanto, credo, era il suo. Perchè allora di tali colpe ¹⁸ non solo si accusavano scambievolmente ¹⁹ gli avversari ²⁰ nel governo, ma, se danneggiavano ²¹ in qualche modo il comune ²², si accusavano ²³ tra loro anche gli amici. Ne ²⁴ volete una prova? — Archino ²⁵ di Cele accusò di un decreto illegale Trasibulo ²⁶ Stiriese, uno ²⁷ di quelli ²⁸ ch'erano tornati con lui da File ²⁹, e lo fece ³⁰ condannare, per quanto ³¹ recenti fossero i benefici da lui fatti al popolo: ma ³² i giudici non vollero tenerne ³³ conto: perchè stimavano, che, se ³⁴ Trasibulo li ³⁵ aveva fatti rimpatriare, ora co' suoi ³⁶ decreti illegali tornavali ³⁷ a bandire.

1) Ἀριστοφῶν ὁ Ἀζηνιεύς. 2) *vantarsi*: « mi vanto », σεμνύνομαι λέγων ὅτι. -- Quando l'oggetto del vanto sia espresso da un sostantivo, questo esprime con ἐπί e il *genit.*, o con ἐν e il *dat.* (Demost., per la Corona, § 258). 3) *al cospetto*: ἐν, frequente in questo significato. -- Cfr. Demost., XIX, § 182: μόνος τῶν ἐν τῇ δῆμῳ λεγόντων, « solo tra quelli che parlano (sogliono parlare) nell'assemblea ». — Escn., I, § 27: οὐς δεῖ λέγειν ἐν τῇ δῆμῳ. — Id., II, § 48: ἐν τοῖς συμπρέσβεισι δημολογησάμην. — Lis., XXXII, § 11: λέγειν ἐν ἀνδράσι, « parlare alla presenza di uomini ». — Isocr., la Pace, § 26: ἐν ὑμῖν εἶπέν. 4) *essere stato accusato*...: « sono accusato di violazione delle leggi », γραφὴν παρανόμων φεύγω. -- Vedi tema XXXV, 35. 5) *ben(e)*. L'avverbio non fa che richiamar l'attenzione sul grande numero delle accuse; puoi ometterlo, e compensare la energia, che perderesti, col disgiungere il numerale dal sostantivo, e collocarlo sulla fine del periodo. 6) *Cefalo*:

Κέφαλος. Siccome si reca l'esempio di Cefalo, come di persona nota, sarà bene far precedere il sostant. dall'artic. (Cfr. C. § 371, nota; In. § 336; G. § 193, 2; K. § 4, 3, oss. 6^a). — Di Cefalo dice SUIDA: Κέφαλος Ἀθηναῖος, ῥήτωρ καὶ δημαγωγός, ὃς πρῶτος προοίμιον καὶ ἐπιλόγους συνθέθεικε· γέγονε δὲ ἐπὶ τῆς ἀναρχίας (« al tempo dell'anarchia ») — e DEMOST., per la Corona, § 219, lo pone fra i ῥήτορες ἔνδοξοι καὶ μεγάλοι, ch'erano vissuti prima di lui.

7) *quello*: ἐκεῖνος. — Avverti poi che « antico » è usato a modo di sostantivo, ed essendo accompagnato da ἐκεῖνος, dovrà essere preceduto dall'artic., ed ἐκεῖνος occuperà la posizione così detta *predicativa*; cioè dovrà collocarsi, o prima del sostantivo, e quindi anche prima dell'artic., oppure dopo il sostantivo. — Cfr. C. § 389, 2; In. § 343; G. § 198, c; K. § 4, 15.

8) *il quale* è *riguardato*: « sono riguardato », « sembro », δοκέω. — Alla propos. relativa sostituisci il participio preceduto dall'articolo.

9) *il più grande amatore...* — « Amatore del governo pop. », δημοτικός. — Cfr. ISOCR., la Pace, § 13: νομίζετε δημοτικωτέρους εἶναι τοὺς μεθύοντας τῶν νηφόντων, « stimate più amanti del governo popolare gli ubriacconi che i sobrii », — e § 133: παυσόμεθα δημοτικούς μὲν νομίζοντες τοὺς συκοφάντας. — Cfr. anche § 108.

10) *che sia stato mai*. Potremmo dire: τῶν πρότερον γεγενημένων, *genit.* dipendente dal superlativo di δημοτικός, ma si può anche farne senza.

11) *anzi*: « ma ». 12) *si gloritava*: « mi glorio d'una cosa », φιλοτιμέομαι ἐπὶ τινος.

13) *del contrario*: τὰ ἐναντία.

14) *diceva egli*. Se si vuol conservare la prop. indipendente, sarà necessario congiungere questo periodo al precedente con γάρ, giacchè quello che si dirà non è che la prova dell'asserzione precedente; ma meglio è dare al discorso maggior connessione col sostituire all'*indic.* il *partic.* « dicendo ».

15) *sebbene avesse fatto decreti*: « faccio decreti », ψηφίσματα γράφω. Invece della prop. *concessiva* usa il *part. perfetto*; per questo modo si potrà tacere la cong. « tuttavia ».

16) *non era stato mai...* Traduci: « nessuna accusa mai di illegalità (παράνομα, τὰ) avea subito » (perf. di φεύγω. — Cfr. tema XVII, 1).

17) *e bel vanto era il suo*. Fa conto che dica: « bellamente, credo, vantandosi ». — Tali maniere, per le quali uno scrittore *conferma*, o *approva* un *fatto* narrato, o *parole* riferite come dette da altri, o anche un *concetto* suo; e che noi introduciamo, dopo una forte pausa, con la cong. « e », o (se ci sia una negativa) con « ma », e un'intera *proposizione*, sogliono gli oratori, e più specialmente ISOCRATE, LICURGO, DEMOSTRENE, più di rado ESCHINE (III, § 10), aggiungere *immediatamente* alla esposizione del *fatto*, *discorso* e *concetto*; e non con una *proposizione*, ma con un *avverbio* solo, εὐκρίτως, δικαίως, καλῶς o simili, o con un *avverbio* e un *partic.*; gli argomenti poi, pei quali si giustifica l'approvazione o la conferma, i Greci introducono con γάρ - ; noi invece con « perchè, difatti, e veramente »; ma più spesso e più volentieri senza congiunz. alcuna, e dopo un'altra pausa piuttosto forte.

— Così ISOCR., *Dem.* (I), § 48: πάντες γὰρ μισοσθιν οὐχ οὕτω τοὺς ἔξαμαρτάνοντας ὡς τοὺς ἐπιεικείς μὲν φήσαντας εἶναι, μηδὲν δὲ τῶν τυχόντων διαφέροντας, εἰκότως· ὅπου γὰρ τοὺς ἐν τῷ λόγῳ μόνον ψευδομένους ἀποδοκιμάζομεν, ἢ ποῦ γε τοὺς τῷ βίῳ παντὶ ἐλαττομένους οὐ φαύλους εἶναι φήσωμεν; « poichè tutti odiano i malvagi non meno di quelli che vanno dicendo d'essere onesti, e non differiscono per nulla dagli uomini volgari: ed è giusto: perchè se noi biasimiamo quelli che ingannano solo a parole, come non diremo che siano malvagi... »; e il LEOPARDI: « perocchè non tanto sono odiati quelli che procedono male, quanto coloro che fanno professione di costumi lodevoli, e negli effetti non si diversificano punto dalle persone volgari. E in verità se quelli che dicono la bugia pur di parole sono riprovati da ciascuno, molto ragionevolmente saranno reputati tristi coloro che mentiscono, per dir così, tutta la vita ». — Raro è il caso, che i Greci usino una intera proposizione, e solo quando vogliono attirar l'attenzione di chi legge o ascolta sull'importanza della cosa. Così DEMOST., VIII, § 41, dopo aver detto che Filippo ha rotta la pace ed è nemico soprattutto di Atene e del governo popolare, e che vuole ad ogni costo assoggettarsi la città e mutarne il governo, aggiunge: καὶ τοῦτο εἰκότως τρόπον τινὰ πράττει· οἶδε γὰρ ἀκριβῶς ὅτι οὐδ' ἂν πάντων τῶν ἄλλων γένηται κύριος, οὐδὲν ἔσται αὐτῷ βεβαίως ἔχειν ἕως ἂν ὑμεῖς δημοκρατήσθε, « e in certo modo egli ha ragione di far così. Egli sa bene (potremmo però dire anche: « poichè egli sa bene »), che non potrà divenir signore neppure degli altri, e nulla possederà con sicurezza, finchè voi vi governerete a democrazia »; e l'osservazione ribatte poi sulla fine del § 42, dicendo: οὐ κακῶς οὐδ' ἀργῶς ταῦτα λογιζόμενος. — Questo esempio imiteremo traducendo il nostro passo. — Cfr. anche DEMOST., XXVI, § 5: καὶ τοῦτ' εἰκότως. ¹⁶⁾ di tali colpe. Ripeti παράνομα. ¹⁹⁾ scambievolmente: « alii alium », pron. reciproco. ²⁰⁾ gli avversari nel governo: οἱ διαπολιτευόμενοι. — AFRICANO, *Hispan.*, 8, usa διαπολιτευτής. ²¹⁾ danneggiavano in qualche modo: ἔξαμαρτάνω τι (« in qualche modo », « in qualche cosa ») εἰς τινα. ²²⁾ il comune: ἡ πόλις. ²³⁾ si accusavano tra loro anche... Ometti il verbo, che può supplirsi facilmente, e traduci come se fosse: « amici amicos ». ²⁴⁾ ne volete una prova? — Traduci: « e (δέ) ciò conoscerete di qui » (ἐκείθεν); e il periodo seguente, enunciante i fatti, onde si prova l'asserzione, comincia, secondo il solito, con γάρ. ²⁵⁾ Archino di Cele: Ἄρχινος ὁ ἐκ Κοίλης. ²⁶⁾ Trasibulo: Θρασύβουλος ὁ Στειριεύς. ²⁷⁾ uno. « Uno » è in questo luogo vero aggettivo numerale, e perciò lo tradurrà con εἰς, μία, ἕν. ²⁸⁾ di quelli ch'erano tornati con lui. Intendi: « tornati in patria ». Ora « tornare in patria » diciamo già che in Atene esprimevasi con κατέρχομαι, perciò συγ-κατέρχομαι varrà: « torno in patria insieme con uno » (τινί). — Invece della prop. relativa usa, al solito, il part. con l'art. (aor.). ²⁹⁾ Fil. Φυλῆ,

ἦς, cittadella dell'Attica, al sud del Parnaso: non restano che rovine.
³⁰⁾ *lo fece condannare*: « faccio condannare uno », « lo convinco di colpa », αἰρέω τινά (ἀλίσκομαι, nel passivo: cfr. tema XXVI, 17). — Nota che gli oratori attici usano αἰρέω specialmente parlando di uno che accusa un altro, o riesce a dimostrarlo colpevole e a farlo condannare; ma raro è che si dica dei *giudici*, e valga « condannare ». Cfr. ESCU., *contro Ctesif.*, § 156: ἰκετεύω ὑμᾶς, οἱ Ἀθηναῖοι, μὴ τρώπαιον ἴσασθε ἀπ' ὑμῶν αὐτῶν ἐν τῇ τοῦ Διονύσου ὀρχήστρᾳ, μηδ' αἰρεῖτε παρανομίας - ; e ISEO, IX, § 36: παρανομίας αἰρήσετε. ³¹⁾ *per quanto* ecc. Traduci: « sebbene di recente (νεωστί) fossero avvenuti (γίγνομαι) i benefici di lui al popolo »; e alla propos. *concessiva* sostituisci il *genit. assol.* (*part. perf.*): il *genit. sogg.* « di lui » puoi rendere con ὑπό e il *genit.* ³²⁾ *ma - ne*. Sopprimi la congiunzione, e al dimostrativo « ne » = « di quelli » sostituisci il *pron. relativo*; e avverti, che anche in latino il relativo corrisponde spesso a un'*aversativa* e un *dimostrativo*; cfr. CES., *B. G.*, V, 43: *Centuriones nutu vocibusque hostes, si introire vellent, vocare ceperunt: quorum progredi ausus est nemo*, « ma nessuno osò farsi innanzi ». ³³⁾ *collero tener conto*. « Volere » è fraseologico: « tengo conto di una cosa », ὑπολογίζομαι τι. ³⁴⁾ *se - ora*. La congiunzione « se » non è qui, com'è chiaro, nè dubitativa nè condizionale; ma non fa che indicare un fatto reale, a cui se ne contrappone un altro, che nella mente di chi parla è reale anch'esso. Tale contrapposizione di due pensieri o di due fatti i Greci esprimono volentieri con ὡσπερ - οὕτω, « come - così », nel valore di « sebbene - tuttavia »: contrapposto che i nostri antichi esprimevano talora con « se - e »; cfr. DANTE, *Inf.*, 30:

« S'io dissi falso e tu falsasti il conio »,

cioè: « è vero ch'io dissi falso, ma tu ... », « come io dissi falso, così tu falsasti il conio ». — Anche in latino trovasi *ut - ita (sic)* in simili contrapposizioni. Così CORN. NEP., IV, 1, 1: *Pausanias ut virtutibus eluait, sic vitiiis est obrutus*. — LIV., XXI, 11, 5: *Seguntini ut a proeliis quietem habuerant per aliquot dies, ita non cessaverant ab opere ut nomum murum reficerent*. ³⁵⁾ *li*: αὐτός, a cui aggiungerai « esuli » (*part. pres.* di φεύγω) per rendere più viva l'antitesi con « rimpatriare ». ³⁶⁾ *con*. Avverti qui un uso particolare dei Greci, derivante dalla grande predilezione della loro lingua per la costruzione participiale. Dove noi diciamo, per es.: « Prosseno vi si portò con circa 1500 opliti », il greco dice: Πρόξενος παρήν ἔχων ὀπίτας εἰς πεντακασίους καὶ χιλίους (SENOF., *Anab.*, I, 2, 3): « ordinò a Senia di recarsi da lui colla sua gente ». Ξενία ἦκειν παρήγγειλε λαβόντα τοὺς ἄνδρας (*Anab.*, I, 2, 1) — : vale a dire, dove noi usiamo la prepos. « con », i Greci usano un *partic.*, che d'ordinario è ἔχων, λαβόν, φέρον, ἄγων, χρώμενος (χρησόμενος), ma se ne trovano anche altri. Così nel nostro

caso possiamo dire: « proponendo cose contrarie alle leggi » (παρά τούς νόμους γράφω τι); il pronome possessivo diventa perciò superfluo. ³⁷⁾ *tornavo a bandire*: « bandiva », ἔξελαύνω. — Ripetere poi il pronome « li » non sarebbe dello stile greco (nè del latino); piuttosto, giacchè di sopra s'è aggiunto al pronome il partic. di φεύγω (« sono esule »), qui puoi usarne uno di senso tutto contrario, come è μένω (propr.: « rimango », quindi, nel nostro caso: « mi trovo in patria »).

XXVIII.

Dei demagoghi violatori delle leggi.

Convien allontanare ¹ dalla ringhiera, e raffrenare tutti i trasgressori ² delle leggi, ma ³ specialmente ⁴ quelli ⁵ che esercitano qualche magistratura, e reggono ⁶ il timone dello Stato. Perchè per cagione ⁷ de' magistrati il comune ⁸ ha ⁹ naturalmente danno, se sono malvagi, e ¹⁰ giovamento ¹¹, se sono onesti e vogliono osservare ¹² le leggi. Di modo che, se a quelli che ¹³ si danno ai pubblici affari si permette ¹⁴ una volta sola di trasgredire ¹⁵ le leggi, e disprezzare i diritti ¹⁶ ben definiti, necessariamente ¹⁷ tutti i cittadini risentiranno danno della costoro malvagità. Perocchè, come degli errori ¹⁸ commessi sopra una nave, quelli che avvengono ¹⁹ durante ²⁰ la navigazione sogliono ²¹ recar breve danno, se ²² li commette uno dei marinai, ma ²³ se falla il timoniere sogliono ²⁴ preparare comune ²⁵ sventura a tutti i naviganti; così gli errori dei privati ²⁶ non danneggiano già il popolo intiero ²⁷, ma i soli ²⁸ autori: invece ²⁹ quelli dei magistrati ³⁰ e dei reggitori ³¹ ricadono ³² sull' universale. E ³³ per ciò appunto Solone inflisse ³⁴ pene tarde ai privati, ma pronte ai magistrati e ai demagoghi: perchè ³⁵ stimava che quelli si potessero ³⁶ punire anche dopo qualche ³⁷ tempo, ma con questi non si potesse indugiare.

¹⁾ *Allontanare dalla ringhiera*. « Allontano uno dalla ringhiera » dicesi spesso ἐκβάλλω, supplendo ἐκ τοῦ βήματος (Isocr., *la Pace*, § 3; — Escn., l. § 84; — Dem., XIX, § 337): o anche ἀπείργειν. Ma quello vale propr. *allontanar dalla ringhiera uno che c'è già*, l'altro corrisponde ad *arcere* dei Latini, e vale « escluderlo », « tenerlo lontano », « impedir che vi salga ».

— Nel nostro caso l'ultimo è più conveniente. ³⁾ *trasgressori delle leggi*: οἱ παρανομούντες. ⁴⁾ *ma*: δέ, che farai corrispondere a μέν da porre dopo « tutti ». ⁵⁾ *specialmente*: μάλιστα, che è non di rado rafforzato da πολύ. ⁶⁾ *quelli che esercitano qualche magistratura*. Traduci: « quelli che sono (*part. pres.* di εἶμι) nelle magistrature » (αἱ ἀρχαί). — Cfr. LIVIO, V, 28, 3: *forte eo anno in summo magistratu erat Thimasitheus quidam.* ⁷⁾ *reggono il timone dello stato*: cioè « governano », πολιτεύομαι. ⁸⁾ *per cagione dei magistrati*. Invece di ripetere il *partic.* di πολιτεύομαι, usa il pron. οὗτος, e traduci: « per (διὰ con l'*accus.*) costoro ». ⁹⁾ *il comune*: τὸ κοινόν, opp. τὰ κοινά, e anche τὰ τῆς πόλεως. ¹⁰⁾ *ha danno*: « ho danno », « sono danneggiato », βλάπτομαι. — L'avverbio « naturalmente » rendi col perf. di φύω, e vedi tema XIV, 33. ¹¹⁾ *e*. Contrapponi i due membri con μέν - δέ, opp. con καὶ - καί. ¹²⁾ *giornamento*: « ho giornamento », ἀπελέομαι, che farai dipendere da φύω, secondo il tema XIV, 33. ¹³⁾ *osservare*: « osservo le leggi » dicesi πείθομαι τοῖς νόμοις, opp. ἐμμένειν τοῖς νόμοις, ma quello più specialmente dei privati, questo dei governanti. Quale userai? ¹⁴⁾ *si danno ai pubblici affari*: « mi do ai pubblici affari », « amministro la cosa pubblica » dicesi: τὰ τῆς πόλεως πράττω (LIS., XXV, § 11), τὰ πολιτικά πράττω (SENOR., *Comm.*, I, 2, 16), πολιτεύομαι, o anche πολιτεύω (DEM., VIII, § 71), πρὸς τὸ δημόσιον προσιέναι (DEMOSTR.). — Alla prop. relativa sostituisci il participio. ¹⁵⁾ *si permette*: « permetto »; δίδωμι (*cong. aor.* con ἄν) con l'*inf.*: *si quis permisit.* ¹⁶⁾ *trasgredire le leggi*: παρανομέω. ¹⁷⁾ *diritti ben definiti*: τὰ ὁρισμένα (*part. perf. pass.* di ὀρίζω) δίκαια. ¹⁸⁾ *necessariamente risentiranno*. Traduci: « è necessario (ἀναγκαῖόν ἐστι, opp. ἀνάγκη ἐστὶ, con l'*acc.* e l'*inf.*) che tutti risentano danno » (ἀπολαύω - : la cosa da cui uno è danneggiato si esprime col *genit.*) — Avverti poi che ἀπολαύω dicesi propriamente delle cose buone e utili; ma non di rado si dice ironicamente, come nel nostro caso, anche delle cattive o dannose. Così è in buon senso in SENOR., *Mem.*; IV, 3, 11: καὶ πολλὰ μηχανώμεθα, δι' ἧν τῶν τε ἀγαθῶν ἀπολαύομεν καὶ τὰ κακὰ ἀλεξόμεθα, « e inventiamo molte cose, per le quali godiamo i beni, e allontaniamo i mali »; — ISOCR., *Paneg.*, § 2: ἐνός δ' ἀνδρός εὖ φρονήσαντος ἅπαντες ἀπολαύσειαν, « da un uomo assennato tutti possono trar vantaggio ». — In cattivo senso in PLAT., *Crit.*, pag. 54, a: εἰς Θετταλίαν αὐτοὺς ἀγαγὼν Ὁρέψεις τε καὶ παιδεύσεις ἔένους ποιήσας, ἵνα καὶ τοῦτο ἀπολαύσωσιν; « o che! conducendoli teo in Tessaglia (i figli), tu gli allenerai o gli educerai, col farli forestieri, perché s'abbiano anche questa beatitudine? » (cioè « iattura ». — BONGHI); — e *de Leg.*, X, 910, b: καὶ πᾶσα οὕτως ἢ πόλις ἀπολαύη τῶν ἀσεβῶν τρόπον τινὰ δικαίως. — Negli esempi addotti si vede che ἀπολαύω regge ora il *genit.* ed ora l'*accus.*; — col *genit.* si accenna il tutto buono o cattivo, di cui uno ha parte, o la *persona*, da cui proviene il bene o il male; l'*accus.* de-

nota il bene o il male, che uno riceve. La cosa è anche più chiara dall'esempio seguente, dove sono i due casi: — SENOF., *Geron.*, VII, § 9: ὅταν γὰρ ἄνθρωποι ἄνδρα ἡγησάμενοι εὐεργετεῖν ἱκανὸν εἶναι, ἀπολαύειν αὐτοῦ ἀγαθὰ νομίσαντες... , « sperando di ricevere da lui qualche beneficio ».

¹⁸⁾ *errori commessi sopra una nave*. Traduci, omettendo il *partic.*: « degli errori (ἁμαρτήματα, τό) sulle navi », notando però, che le parole « sulle navi » dovrai collocare tra l'*articolo* concordante con ἁμαρτήματα, e ἁμαρτήματα stesso. — Cfr. SENOF., *Cirop.*, I, 5, 5: οἱ βουλευόντες γεραῖτεροι ἀροῦνται αὐτὸν ἄρχοντα τῆς εἰς Μῆδους στρατείας, « lo eleggono capitano dell'esercito mandato nella Media ».

¹⁹⁾ *avvengono*: συμβαίνω. ²⁰⁾ *durante*: περί con l'*accus.* ²¹⁾ *sogliono recare*. Ometti il verbo « solere », e usa l'*aor.*, indicante spesso ciò che di solito avviene (*aor.* *giornico*).

²²⁾ *se li commette*. Traduci: « quando (ὅταν col *cong.*) erra (ἁμαρτάνω) uno (ἀλιγνίς, τις) dei marinai ».

²³⁾ *ma se falla*: « quando falla ». Invece di dire: ἄλλ' ὅταν, congiungi i due casi supposti con μέν - δέ, e di': ὅταν μέν - ὅταν δέ.

²⁴⁾ *sogliono preparare*: παρασκευάζω. Vedi nota 21. ²⁵⁾ *comune sventura*. Siccome il contesto determina assai chiaramente di che sventura si parli, e il sostant. è accompagnato da un aggett., sarà bene unirvi anche l'*articolo*.

²⁶⁾ *privati*: οἱ ἰδιῶται, cioè: *qui rem publicam non gerunt*. Si oppone ad οἱ ἄρχοντες καὶ πολιτεύομενοι. — Cfr. DEMOST., *Fil.* IV, § 70: γιγνώσκων ἀκριβῶς... τῶν μέν ἰδιωτῶν βίον ἀσφαλῆ καὶ ἀπράγμονα καὶ ἀκίνδυνον ὄντα, τὸν δὲ τῶν πολιτευομένων φιλαίτιον καὶ σφαλερόν..., « sapendo benissimo che la vita dei privati è sicura..., e quella dei governanti esposta al biasimo... ». — Altre volte ἰδιώτης indica ogni *singolo* cittadino in opposizione all'insieme della *cittadinanza*. — Cfr. ISOCR., *la Pace*, e ivi la nostra nota.

²⁷⁾ *popolo intiero*: « *universa civitas* », τὸ πλῆθος, o anche ἕπαντες οἱ πολῖται, od anche solo ἕπαντες.

²⁸⁾ *ai soli autori*. Ometti il sostantivo, e traduci col pron. αὐτός, il quale, come s'è notato più volte, serve spesso a mettere in evidenza certe persone, o cose, in opposizione ad altre d'importanza secondaria. Anche dell'aggett. « soli » si può far senza, perchè il concetto è abbastanza limitato dal contesto.

²⁹⁾ *invece quelli*: τὰ δὲ (ἁμαρτήματα): dove collocherai il μέν, a cui deve corrispondere questo δέ?

³⁰⁾ *magistrati*: οἱ ἄρχοντες (nota 26); qualche volta usasi anche l'astratto αἱ ἀρχαί (*Lis.*, XIX, §§ 6, 16; — XXVI, § 7; — XXX, § 28). — Cfr. il latino *magistratus*, che propriamente indica la *dignità* e *potestà* di chi per incarico pubblico amministra la cosa pubblica, e poi si dice anche dell'*amministratore* stesso.

³¹⁾ *reggitori*: οἱ πολιτεύομενοι. ³²⁾ *ricadono*: ἀπικνέομαι.

³³⁾ *percio appunto*: διὸ καὶ (propr. δι' ἃ καί, *quam ob rem*). ³⁴⁾ *inflisse...* Traduci: « inflisse (ποιέω) le pene (vedi nota 25) lente (βραδύς, ἰ) ai privati, pronte (ταχύς, ῥ) invece (δέ - ; e il μέν?) ai magistrati e ai demagoghi ». — E per la collocazione delle parole (gran parte dello stile

non solo in greco, ma in ogni lingua), avverti, che il posto più in evidenza dev'esser dato al sostant. « pene » (che porrai quindi sul principio) e agli aggett. « lente, tarde », che collocherai sulla fine dei due incisi.

³⁵) *perchè stimava*: « stimando », ὑπολαμβάνω. ³⁶) *si potessero punire*. Traduci: « gli uni (οἱ μὲν) esser lecito (ἔξεῖναι, opp. ἐνδέχασθαι) punire anche dopo qualche tempo, cogli altri invece (οἱ δέ) non doversi (ἐνεῖναι, opp. ἔξεῖναι) aspettare ». ³⁷) *qualche tempo*: ὁ χρόνος, senza l'infinito « qualche ».

XXIX.

Quali siano ¹ le doti di un vero democratico.

Un ² vero popolano, dice ³ uno scrittore ateniese, deve possedere le doti seguenti. Deve ⁴ prima di tutto esser libero così ⁵ dal lato ⁶ del padre come dal lato della madre; affinché ⁷, per la sfortuna della ⁸ nascita, non si mostri ⁹ avverso alle leggi, sostegno ¹⁰ del governo popolare. In secondo luogo ¹¹, deve ¹² potere tra i suoi maggiori vantare un benefattore del popolo, o almeno ¹³, e ¹⁴ questo è il più necessario, deve ¹⁵ non avere alcun danneggiatore, acciocchè ¹⁶, per vendicare ¹⁷ le disgrazie degli antenati, egli non cerchi ¹⁸ di far male ¹⁹ alla patria ²⁰. In terzo luogo conviene ²¹ che egli sia nel ²² vitto ²³ giornaliero assennato e modesto, acciocchè per le spese ²⁴ spensierate non si lasci ²⁵ corrompere a danno ²⁶ del popolo. In quarto luogo bisogna ²⁷ che sia di nobili ²⁸ sentimenti e buon ²⁹ parlatore: perchè se ³⁰ gli è bello che ³¹ l'oratore scopra con l'intelletto ³² il meglio, deve anche saper ³³ persuadere con la parola gli uditori ³⁴. Altrimenti ³⁵ alla facoltà oratoria ³⁶ si deve senza dubbio ³⁷ preferire la nobiltà del sentire. Per ultimo ³⁸ dov'esser coraggioso ³⁹, perchè ⁴⁰ in mezzo ⁴¹ ai pericoli non abbandoni ⁴² il popolo.

¹) *Quali siano le doti*. Traduci: « quali doti debbano essere in un uomo amante del popolo (δημοτικός, vedi tema XXVII. 9) e savio ». — E avverti, che, mentre in latino e in italiano nelle prop. interrogative indirette si usa il *conj.* (« debbano »), il greco d'ordinario usa l'*indicat.*

— Così PLAT., *Eutifr.*, pag. 2, c: ἐκείνος γάρ, ὡς φησιν, οἶδε, τίνα τρόπον οἱ νέοι διαφθείρονται, « perchè egli, dice, sa come si corrompono i giovani ». — Nota ancora, che anche parlando di una qualità dell'animo, in greco può usarsi εἶμι od ὑπάρχω col *dat.* della persona e il *nom.* della qualità che uno ha; mentre in latino la persona deve mettersi o in *genit.*, o in *ablat.* con *in* (in greco ἐν col *dat.*). ²⁾ *in vero popolaro.*

Traduci: « in un vero popolaro devono essere le seguenti (ὄδε, ἴδε, τόδε) [doti] ». — Dell'aggett. « vero » puoi far senza, e usare invece l'articolo. Così dove noi, per es., diciamo: « un buon amico tiene luogo di molte ricchezze », il greco può dire senz'altro ὁ φίλος, o almeno, se usa l'aggett., non dirà mai nè εἷς, nè τίς, ma: ὁ φίλος ὁ ἀγαθὸς ἀντὶ πολλῶν χρημάτων ἐστίν. Fa dunque conto che dica: « nel popolaro ». ³⁾ *dice: « ait »*, φησί, ὡς φησι, ἰὼς λέγει.

⁴⁾ *deve essere.* Traduci: « è necessario (δεῖ) ch'egli sia » (*acc.* con l'*inf.*: οἷνυς est cum liberum esse).

⁵⁾ *così - come: « et - et ».* ⁶⁾ *dal lato:* πρὸς col *genit.* Cfr. tema XVIII, 3. ⁷⁾ *affinchè non:* ἵνα μή, od ὅπως μή. Riguardo al modo cfr. G. § 531, a; In. § 440, 2; G. § 281, 1; K. § 43, 1.

⁸⁾ *della nascita:* περὶ τὸ γένος, da collocare tra l'*artic.* e il *sostant.* « sfortuna ». ⁹⁾ *si mostri avverso:* « sia avverso » (δυσμενής, 2).

¹⁰⁾ *sostegno.* L'apposizione nuda e semplice riuscirebbe un po' debole, contenendosi in questo concetto la ragione, per la quale chi ami di vero amore il governo popolare (ὁ δημοτικὸς ἀνὴρ) deve non avversare le leggi; perciò usa una propos. relativa: « le quali conservano (σῶζω) il governo popolare » (ἡ δημοκρατία, o anche ὁ δῆμος).

¹¹⁾ *in secondo luogo.* Per evitare l'asindeto, poco gradito al greco, aggiungi un δέ (δεύτερον δέ).

¹²⁾ *deve - popolo.* Il verbo « deve », che abbiamo reso con l'impers. δεῖ (nota 4), non è necessario qui: traduci perciò: « ch'egli abbia (*propos. infin.*) qualche beneficio da parte (ἀπὸ col *genit.*) dei maggiori verso il popolo » (πρὸς τίνα); e il verbo « avere » rendi con εἶμι od ὑπάρχω (« che a lui sia qualche beneficio »). ¹³⁾ *o almeno:* ἢ senz'altro.

¹⁴⁾ *e questo è il più necessario:* « id quod maxime necesse est » (Cfr. Cic., *pro Sulla*, § 22: *At hic etiam, id quod minime tibi necesse fuit, fucetus esse voluisti*, « ma anche qui, e non ne avevi punto bisogno, tu hai voluto fare lo spiritoso »). — Ma il greco non ha bisogno nè del pron. relativo nè del verbo: dirai solamente: « la cosa (τὸ) veramente (τε enclit.) più necessaria » (che grado?).

¹⁵⁾ *deve non avere alcun danneggiatore.* Secondo la nota 12 tradurrà: « nessun danno » (ἐχθρα, propr. « inimicizia »: quindi, usato l'effetto per la causa, « danno »), omettendo le parole « deve avere ».

¹⁶⁾ *acciocchè - non.* Vedi nota 7. ¹⁷⁾ *per vendicare:* « vendicando ».

part. pres. di βοηθῶ (propr. « porto aiuto »).

¹⁸⁾ *cerchi:* ἐπιχειρῶ.

¹⁹⁾ *mole:* avverbio.

²⁰⁾ *alla patria.*

Traduci: « alla città » (Tema X. 14): e riguardo al caso cfr. DEMOST., *Olin.* I, § 17: τὴν ἐκείνου χώραν κακῶς ποιεῖν -, e vedi G. § 402: In.

§ 355, 5; G. § 210, a; K. § 15, 2. ²¹⁾ *convieni.* Siccome dei è oramai un po' troppo lontano, qui sarà bene ripeterlo, o, per varietà, usare χρῆ. ²²⁾ *nel vitto:* πρὸς con l'accus. ²³⁾ *vitto giornaliero:* ἡ καθ' ἡμέραν διαίτα - ; anche τὰ περὶ τὸν βίον (ISOCR., *la Pace*, § 19). — Trovasi anche βίος, donde βίον ποιεῖσθαι, « procurarsi il vitto » (ἀπὸ τινος, ENOP., VIII, 116; — SENOF., *Eccl.*, VI, 11; — ἐτέρωθεν, ESCCHIN., I, § 195); ἔχειν (PLUT., *Conviv.*, VIII, 8, 2); ἀγέρειν (ΓΕΟCR., XIV, 40). Cfr. il nostro « vita » in DANTE, *Parad.*, VI, 140:

« E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe.
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe ».

²⁴⁾ *spese spensierate.* Puoi tradurre a lettera: ἀσελγῆς δαπάνη, o dire: « per la spensieratezza (ἀσελγεία) della spesa »; o anche, imitando DEMOSTR., LIX, § 30: διὰ τὸ ἀσελγῶς καὶ πολυτελῶς ζῆν, « pel vivere spensierato e dispendioso ». ²⁵⁾ *si lasci corrompere:* « mi lascio corrompere », δωροδοκῶ (propr. « accetto regali » da δῶρον e δέχομαι).

²⁶⁾ *a danno:* κατὰ col *genit.* — Cfr. C. § 459, b; In. § 401, a; G. § 257, A, b; K. § 20, 2, a. ²⁷⁾ *bisogna che sia.* Queste parole, espresse poco prima, qui possono tacersi. ²⁸⁾ *di nobili sentimenti:* εὐγνώμων, o anche εὐφρων.

²⁹⁾ *buon parlatore:* δυνατὸς λέγειν οὐ εἰπεῖν. — Dicesti anche δεινὸς λέγειν (tema XVIII, 32), ma qui sarebbe troppo.

³⁰⁾ *se - anche:* μὲν - δέ. ³¹⁾ *che scopra:* acc. con l'inf. ³²⁾ *con l'intelletto:* ἡ διάνοια, *dat. strumentale.* ³³⁾ *saper persuadere:*

« sapere » è puramente fraseologico. ³⁴⁾ *uditore:* « ascoltanti », *part. pres.* ³⁵⁾ *altrimenti:* εἰ δὲ μή, *sin minus.* ³⁶⁾ *alla facoltà oratoria debesì preferire.* Traduci: « orationi (= « facoltà oratoria », ὁ λόγος *anteponendum est* (προτάπτω) *consilium* ») (εὐγνωμοσύνη, astratto di εὐγνώμων, nota 28); e nota che l'aggett. in τέος, corrispondente al *gerund.* latino in -*dus, a, um*, se il verbo da cui deriva è transitivo, può costruirsi *personalmente* o *impersonalmente*; nel primo caso

dicesti, ad es., SENOF., *Mem.*, III, 6, 3: ὠφελήτεια σοὶ ἢ πόλις ἐστίν, *civitas tibi adiuvandu est.* Nel secondo caso l'aggett. si mette al *neutro sing.* (raramente al *plur.*) e il *sostant.* o *pronome*, che nella costruzione personale è *sogg.* in *nominat.*, si pone in *accus.* (oggetto). Così SENOF., *Mem.*, I, 7, 2: μιμητέον τοὺς ἀγαθοὺς ἀυλητάς, « si devono imitare i valenti flautisti ». — *Ib.*, II, 1, 28: θεραπευτέον τοὺς Θεοὺς, *deos colere oportet.*

— Qui puoi usare la costruzione impersonale. ³⁷⁾ *senza dubbio:* γε, enclitica, che appoggerai, naturalmente, all'articolo di εὐγνωμοσύνη.

³⁸⁾ *per ultimo:* « in quinto luogo », πέμπτον. ³⁹⁾ *coraggioso.* Potremmo dire, come dicesti spesso, ἀνδρείος senz'altro: ma nota, che i Greci e i Latini, per determinare meglio il concetto, o per ragione di euritmia e di *concinuitas*, sogliono spesso aggiungere agli aggettivi o ai verbi in-

dicanti *affetto*, o disposizione dell'animo o del corpo, la parola *animus*, ἡ ψυχὴ, o la parte del corpo, a cui si riferisce l'idea espressa dal verbo o dall'aggett. Così Liv., I, 15, 1: *irritati Veientium animi*, dove noi diremmo solo: « irritati i Veienti ». — Vmg., *Georg.*, III, 280: *nec sum animi dubius*, invece del semplice *dubius*. — *Eneid.*, IV, 203: *amens animi*. — *Ib.*, 529: *infelix animi Phoenissa*. — *Ecl.*, III, 74: *animo non spernis*, pel semplice *non spernis*; e altrove spessissimo. — E ORAZ., *Od.* I, 1, 21: *membra sub arbuto-stratus*, dove basterebbe *stratus*. — Qui dirai dunque: ἀνδρείος τὴν ψυχὴν (*accus. di relazione*), non molto diverso dal tacitiano *animi validus* (*Ann.*, XV, 53). ⁴⁰⁾ *perchè - non*. Vedi nota 7. ⁴¹⁾ *in mezzo*: παρά con l'acc. ⁴²⁾ *abbandoni*: ἐγκαταλείπω.

XXX.

Callia.

Callia ¹ figlio ² d' Ipponico ³ conchiuse ⁴, come ambasciatore d'Atene ⁵, quella ⁶ pace tanto lodata da tutti, per la quale ⁷ il re ⁸ de' Persiani non poteva con l'esercito accostarsi al mare più di quanto ⁹ potesse correre un cavallo in una giornata, nè approdare ¹⁰ con le navi lunghe ai lidi dei Chelidoni e dei Cianci. Ma perchè si credette ¹¹ che nell'ambasceria ¹² avesse accettato dei doni, gli Ateniesi per poco ¹³ non l'uccisero, e ¹⁴ nel sindacato ¹⁵ lo condannarono ¹⁶ a pagare cinquanta talenti. Eppure nessuno potrebbe ¹⁷ dire che Atene abbia fatto ¹⁸ nè prima nè poi pace più onorevole ¹⁹ di quella ²⁰. Ma non a questo badavano ²¹ essi: perchè di ciò stimavano fosse causa la virtù loro ²² e la fama della città, ma ²³ del conchiudere ²⁴ la pace senza ²⁵ o con ²⁶ mercede, l'animo ²⁷ dell'ambasciatore. Essi pretendevano ²⁸ dunque che chi ²⁹ voleva amministrare la cosa pubblica si mostrasse ³⁰ onesto e incorrotto ³¹.

1) *Callia*: Καλλίας, ου. 2) *figlio*. È necessario tradurlo? — C. § 409; In. § 383, 4, nota 1; G. § 216, nota 5; K. § 15, 1, b.
 3) *Ipponico*: Ἰππώνικος, ου. 4) *conchiuse come ambasciatore*: « conchiudo, o tratto come ambasciatore », πρεσβεύω τι. — Cfr. Isocr., *Paneg.*, § 177: τῶν πρεσβευσάντων ταύτην τὴν εἰρήνην. — Invece

ESCHINE, III, § 80: οἱ πρόσβεις οἱ περὶ τῆς εἰρήνης πρῶσβεύσαντες. — Se poi avverti bene, vedrai che la cosa più importante nel presente brano è detta non già in questo periodo, ma nel seguente. Perciò, ricordando che il greco non trascura mai di attribuire a ciascuna idea la sola importanza che ha, unisci i due periodi in uno, e, mutato « conchiuse » in un participio, sopprimi il « ma », col quale comincia il periodo seguente, e traduci: « Callia (*oggetto*) avente conchiuso (*part. aor.*)..... gli Ateniesi per poco non uccisero ». ⁵⁾ *di Atene*: « da

parte (παρὰ col *genit.*) degli Ateniesi ». ⁶⁾ *quella pace tanto lodata*. Traduci: « quella (οὔτος) pace da tutti lodata »: e per la collocazione delle parole vedi G. § 389, 2; In. § 313; G. § 198, α; K. § 9, 1.

⁷⁾ *per la quale - non poteva*. Ometti il *pron. relativo*, e usa l'*infinito*, così: « non potere il re accostarsi » (παραβαίνω ἐπὶ con l'*acc.*): e puoi sopprimere anche il verbo « potere », e dire: « non (μή, giacché la negativa implica in questo caso una proibizione) accostarsi ».

⁸⁾ *il re dei Persiani*. — Il re dei Persiani è dagli scrittori greci detto spesso κατ' ἑσχίην, solamente βασιλεύς. Così SENOF., *Mem.*, III, 5, 26: ἐν τῇ βασιλείῳ χώρῳ. — ARROD., *la Pace*, § 29: βασιλεύς ὀργισθεὶς ἡμῶν (cogli Ateniesi).... παρέσχεν αὐτοῖς εἰς τὸν πόλεμον πεντακισχίλια τάλαντα. — Qualche volta è chiamato anche: ὁ μέγας βασιλεύς (PSEUD-LIS., § 56); βασιλεύς ὁ μέγας (LIS., XIX, § 25), e anche: ὁ τῆς Ἀσίας βασιλεύς (PSEUD-LIS., §§ 21, 60). Il titolo di μέγας gli fu dato, se crediamo ad ISOCRATE (*Epist.* III, § 5), dopo che, per la pace d'Antaleida, ebbe, in certo modo, affermata la sua supremazia sopra la Grecia.

⁹⁾ *più di quanto - giornata*. Traduci: « per la corsa (δρόμος, *acc.* di spazio) d'un cavallo in un giorno » (*genit.* di tempo).

¹⁰⁾ *approdare ai lidi dei Chelidi*: ἐντὸς Χελιδονῶν καὶ Κυανῶν πλεῖν. ¹¹⁾ *si credette*: « parve », δοκέω, che si costruisce come *videor*. — Cfr. G. § 571; In. § 455, 2; G. § 311, nota 3; K. § 52, 7, osserv. 2. ¹²⁾ *nell'ambasceria*. Traduci: « negoziando come ambasciatore ». *part. aor.* di πρῶσβεύω, *soggetto* di δοκέω.

¹³⁾ *per poco non*: « non multum abfuit quin ». Potremmo dire: οἱ Ἀθηναῖοι μικροῦ ἐδέησαν ἀποκτείναι, imitando ISOCR., *Evag.*, § 62: [Εὐαγόρας] μικροῦ μὲν ἐδέησεν Κύπρον ἅπασαν κατασχεῖν, « per poco Evagora non s'impadronì (poco mancò che non...) di tutta Cipro » —; o potremmo anche imitare un altro luogo d'ISOCR., *Areop.*, § 17: [οἱ Ἀθηναῖοι] ὑπὸ πάντων μισηθέντες... μικρὸν ἀπέλιπον τοῦ μὴ ταῖς ἐσχάταις συμφοραῖς περιπεσεῖν, « venuti in odio all'universale, di poco mancò che non caddero nelle ultime disavventure » (LEONARDO). — Cfr. *Antid.*, § 122, e il tema VIII, 11. — Ma c'è un modo anche più semplice, e consiste nell'usare μικροῦ avverbialmente e costruire il verbo indipendentemente: cfr. SENOF., *Cirap.*, I, 4, 8: καὶ πως (et casu nescio quo) διαπηδῶν αὐτῷ ὁ ἵππος πίπτει εἰς γόνατα, καὶ μικροῦ κάκεινον ἔξετραχίλισεν, « inciampatogli, non so come, il cavallo, cadde sulle ginocchia, e per poco non giittò giù anche lui ». —

DEMOST., XXIV, § 138: καὶ Φίλιππον τὸν Φιλίππου τοῦ ναυκλήρου υἱὸν μικροῦ μὲν ἀπεκτείνετε, « e per poco non uccideste anche Filippo ». — Puoi imitare i due ultimi esempi. ¹⁴⁾ e: δέ - ; περ μὲν vedi

l'ultimo esempio recato di DEMOSTENE. ¹⁵⁾ *sindacato*: αἱ εὐθυναί, processo giudiziario, nel quale i magistrati uscenti doveano render conto della loro amministrazione (PLAT., *Leg.*, XII, 915, d: αἱ εὐθυναί τῶν ἀρχόντων); i magistrati che dovean rendere questo conto chiamavansi ἐπεύθουνοι (ÆSCH., III, § 9). — Cfr. DEMOST., XXIV, § 122: εἰ μὲν τις ἀγορανόμος ἢ ἀστυνόμος ἢ δικαστὴς κατὰ δήμους γενόμενος κλοπῆς ἐν ταῖς εὐθύναις ἦλθεκεν, « se qualcuno deputato a sorvegliare il mercato o la nettezza delle vie, o qualche giudice, nel sindacato fu convinto di furto ». ¹⁶⁾ *condannarono*: « condanno uno a pagare », « multo uno di... », πράττομαι τινά τι.

¹⁷⁾ *potrebbe*: ἔχω (ott. con ἄν) con l'infinito. — Cfr. ISOCR., *la Pace*, § 58: οὐτ' ἄν οὗτος ἔσχε ταύτην ποιήσασθαι τὴν ἐρώτησιν, « nè questi avrebbe avuto ragione di fare una simile domanda ». — Anche in latino trovasi *habeo* con l'infinito; cfr. CIC., *Att.*, II, 22, 6: *de republica nihil habeo ad te scribere.* — *Nat. deor.*, III, § 93: *haec fere dicere habui de natura deorum.* — Ma più spesso *habeo* è seguito da una propos. indirettamente interrogativa: così CIC., *de Amic.*, § 101: *haec habui de amicitia quae dicerem.* — *Off.*, § 39: *habeat quibuscum possit familiares conferre sermones.* — *Filip.* VIII, § 9: *habet Antonius quod suis polliceatur.* — LIV., XI, 56, 5.

¹⁸⁾ *abbia fatto*: ποίεομαι. Puoi usar l'inf. retto da « dire » (*civitatem composuisse*); raro è che si trovi dopo εἶπον un participio complementare (ÆSCHYL., *Clef.*, 682 [ediz. Dindorf, 1873]: τεθνηῶτ' Ὀρέστην εἶπέ).

¹⁹⁾ *più onorevole*: « più bella ». ²⁰⁾ *quella*: οὗτος, αὕτη, τοῦτο, che accenna sempre (o quasi) una cosa nominata prima.

²¹⁾ *badavano*: σκοπέω con l'accus. ²²⁾ *loro*: « di sé stessi », pron. riflessivo.

²³⁾ *ma*: δέ. È il μὲν? ²⁴⁾ *del concludere la pace*. Tali parole non sono necessarie: tutt'al più si potrebbe usar ποίεω, opp. πράττω, ma è meglio usare il solo articolo retto da « causa » espresso prima. ²⁵⁾ *senza mercede*: « gratuitamente », προῖκα.

²⁶⁾ *o con mercede*: « o no », ἢ μή, perchè il fatto è puramente supposto. ²⁷⁾ *l'animo*: cioè: « i costumi », ὁ τρόπος (*sing.*).

²⁸⁾ *pretendevano*: ἀξίω. ²⁹⁾ *chi voleva amministrare la cosa pubblica*: ὁ προΐων τοῖς κοινοῖς, ovvero: ὁ μέλλων τὰ κοινὰ ποιήσειν.

³⁰⁾ *si mostrasse*: « mi mostro », παρέχομαι (Cfr. *praebeo* = *prae-hibeo*, ma che deve aver sempre il pron. personale [me, te, se, nos, eos, se] ed essere attivo). ³¹⁾ *incorrotto*: ἀδιυροδόκητος, 2.

XXXI.

*Come gli Ateniesi
onorassero i loro grandi uomini.*

Non ¹ sarà sconveniente vedere come ² gli antichi Ateniesi accordassero ³ ai veri ⁴ benefattori, così ⁵ stranieri come cittadini, onori ⁶ e premi. A ⁷ Temistocle, vincitore ⁸ de' Persiani a Salamina e a Milziade, capitano ⁹ a Maratona, e a molti altri che ¹⁰ fecero del bene assai più dei generali posteriori, non alzarono statue di bronzo, nè portarono ¹¹ amore soverchio. — Non ¹² erano ¹³ essi dunque grati a chi ¹⁴ avea loro fatto del bene? — Molto ¹⁵ anzi ¹⁶, e lo mostrarono ¹⁷ in maniera degna di sè e di quelli: giacchè, mentre ¹⁸ erano tutti uomini ¹⁹ di molto valore, quelli creavano ²⁰ loro capitani. E ²¹ per ²² uomini savi e che ²³ vogliono tener lo sguardo ²⁴ al vero, onore molto ²⁵ superiore ad una statua di bronzo è il vedersi ²⁶ giudicato il primo tra ²⁷ uomini per ogni riguardo ²⁸ eccellenti. Poichè ²⁹ certamente di nessuna impresa essi toglievano ³⁰ a sè la gloria; e niuno avrebbe attribuito ³¹ la vittoria di Salamina a Temistocle, ma agli Ateniesi, o quella di Maratona a Milziade, ma alla città. Ma ³² più tardi molti dicevano ³³: Timoteo ³⁴ prese Corcira ³⁵, Ificrate ³⁶ tagliò a pezzi ³⁷ la schiera ³⁸ nemica, e Cabria ³⁹ vinse la battaglia di Nasso ⁴⁰. E così per gli eccessivi ⁴¹ onori, che ⁴² davano a ciascuno di quelli, pareva ⁴³ che rinun- ciassero ⁴⁴ per parte ⁴⁵ loro all'onore di quelle imprese ⁴⁶.

¹) *Non sarà sconveniente.* Traduci: « sarà conveniente vedere » (ἐξετάζω); « conveniente » renderai con ἄξιον e l' *infinito* (cfr. XV, 1 — XXI, 34); il verbo ἐστὶ è spessissimo taciuto; cfr. LIS., V, § 3: ὑμᾶς (sogg. dell'inf.) δὲ ἄξιον μὴ τοὺς μὲν τῶν θεραπόντων λόγους πιστοὺς νομίζειν, « conviene che voi non crediate sinceri i discorsi dei servi ». — ISOCR., *la Pace*, § 13: ἄξιον θαυμάζειν. ²) *come*: πῶς, a cui si aggiunge spesso l'enclitica ποτέ, corrispondente in tal caso al latino *-nam* (*quonam modo*). ³) *accordassero*: « accordavano », νέμω. E in latino potresti usare l'indicativo? ⁴) *veri*. All'aggett. sostituisci l'avv. ἀληθῶς, o anche ὡς ἀληθῶς. — Cfr. PLAT., *Fedon.*, 109, e: ἐκεῖνός

ἔστιν ὁ ἀληθῶς οὐρανός καὶ τὸ ἀληθῶς φῶς καὶ ἡ ἀληθῶς γῆ, « quello ὁ il vero cielo e la vera luce e la vera terra ». — *Rep.*, I, 345, c: τὸν ὡς ἀληθῶς ἰατρόν, « il vero medico ». ⁵⁾ *così - come*: « *ei - et* », καὶ - καί, oppure, con forma più ampia, « e quanti (ἄσος) fossero cittadini e quanti forestieri ». ⁶⁾ *onori e premi*. Aggiungi l'articolo, giacchè sono già designate le persone a cui premi o onori sono concessi. Noi, a cui l'articolo così non converrebbe, potremmo dire: « onoti o premi debiti », « i dovuti onori e premi ». ⁷⁾ *a Temistocle - innalzarono statue*: « innalzo una statua di bronzo ad uno », χαλκοῦν τινὰ ἴστημι (DEMOST., XX, § 120); quindi « Temistocle, Milziade, molti » saranno oggetto di ἴστημι. — Potremmo però anche dire: « di Temistocle, di Milziade di molti non innalzarono le statue di bronzo », imitando ISOCR., *Evag.*, § 57: τὰς εἰκόνας αὐτῶν ἔστησαν, « innalzarono loro una statua » (il plurale in greco, perchè le statue veramente furono due, una per Conone e l'altra per Evagora). ⁸⁾ *vincitore a Salamina*: « *qui ad Salamina Persas devicit* ». Invece della prop. relativa, necessaria in latino, usa il *part. aor. att.* con l'articolo; il complemento locale poi, *ad Salamina*, esprimersi con ἔν e il *dat.*: ἔν Σαλαμῖνι, ἔν Μαραθῶνι, ma trovansi spesse volte anche Σαλαμῖνι, Μαραθῶνι, come veri *locativi*: cfr. DEMOST., XIII, § 21; — ISOCR., *la Pace*, § 38; — *Paneg.*, § 9. — Talvolta v'è una forma allato all'altra: così ISOCR., *Filip.*, § 147: ἐκ δὲ τῆς Μαραθῶνι μάχης, καὶ τῆς ἔν Σαλαμῖνι ναυμαχίας. ⁹⁾ *capitano*: « *qui caereditui praefuit* », στρατηγέω. — Segui la nota precedente. ¹⁰⁾ *che fecero del bene assai più*: « faccio del bene », ἀγαθὰ ἐργάζομαι -; sarà perciò necessario sostituire all'avverbio « assai più », l'aggettivo « maggiori », da concordare con ἀγαθὰ. « Maggiori », poi, può tradursi a lettera, con μείζων, ma più energico è dire: « non eguali » (οὐκ ἴσος). — Cfr. OM., II., I, 278:

οὐ ποθ' ὁμοίης ἔμπορε τιμῆς
σκηπτοχὸς βασιλεύς, ψ̄ τε Ζεὺς κῶδος ἔδωκεν,

cioè: « non eguale, ma molto maggiore »; — e V, 441:

οὐ ποτε φθλον ὁμοίον
ἀθανάτων τε θεῶν χαμαὶ ἐρχομένων τ' ἀνθρώπων,

e IV, 410. — Tale figura, per la quale si dice meno di quello che si vuole intendere, è dai Greci chiamata λιτότης (*tenuitas dicendi*), ed è frequente anche in latino; cfr. LIV., XXX, 45, 55: *Polybius haudquam spernendus auctor*. — CIC., *Rep.*, II, § 5: *haud mediocris hic (Publicola), ut ego quidem intelligo, vir fuit, qui, modica libertate populo data, facilius tenuit auctoritatem principum*. — *de Orat.*, I, § 45: *non sum, inquit, nescius* (« so benissimo », εὐ οἶδα, οὐκ ἄγνοῶ, *haud ignoro*, - CIC., *Divin.*, II, § 82). — Avverti poi che, usando οὐκ ἴσος, le parole « dei generali posteriori » non potranno più costruirsi come di-

pendenti da un comparativo, ma dovranno mettersi nel *dat.*, rette da ἴσος, in modo da fare una comparazione, così detta, *compendiaria*; cfr. SENOF., *Mem.*, III, 6, 8: ἐὰν δὲ [ἡ] τῆς πόλεως δύναμις [ἦ] ττων [ἦ] τῶν ἐναντίων, « se la potenza della città sia minore di quella dei nemici », invece di τῆς (δυνάμεως) τῶν ἐναντίων. — *Ivi*, III, 5, 4; — IV, 6, 14; — III, 11, 5. — Cfr. CIC., *Tusc.*, I, 1, 2; V, 26, 73. ¹¹⁾ portarono amore soverchio. Traduci: « amarono troppo », ὑπεραγαπάω. ¹²⁾ non - dunque. A tale interrogazione si attende, com'è chiaro, risposta affermativa; userai perciò οὐ, opp. οὐκ ἄρα, o anche οὐκοῦν, corrispondente a *nome* dei Latini. ¹³⁾ erano grati: « sono grato », χάριν ἔχω, rispondente al lat. *gratiam habeo*. ¹⁴⁾ a chi avea fatto del bene: « faccio del bene », εὖ ποιέω, opp. ἀγαθὸν τι ποιέω. — Alla prop. relativa sostituisci il *part. aor.* Il pronome « loro », nota, si riferisce al soggetto principale; o pel caso vedi C. § 402; In. § 355, 5; G. § 210, a; K. § 15, 2. ¹⁵⁾ molto. Puoi tradurre letteralmente, e conservare l'*auverbio*, ma siccome « esser grato » abbiamo tradotto χάριν ἔχειν, così possiamo usare l'*aggett.* μέγας in *accus. femm.*, concordato con χάριν sottinteso (Cfr. TERENT., *Eun.*, 1091: *bene fecisti: gratiam habeo maximam*. ¹⁶⁾ anzi: γε. ¹⁷⁾ lo mostravano: cioè: *di esser grati*; ma qui s'intende che lo mostrarono a fatti, non a parole; e in questo caso, come in latino dicesi *gratiam referre*, in greco si dice χάριν ἀποδιδόναι. Traduci dunque: « *et referabant (gratiam = χάριν può anche tacersi, perchè espresso poco prima) se met ipsis illisque dignam* ». ¹⁸⁾ mentre erano: cioè: « sebbene fossero ». Risolvi col participio. Cfr. C. § 582; In. § 464, 1, f; G. § 321, 4; K. § 56, 2. — LIS., *Agor.*, § 73: [Ἀγόρατος] οὐκ ὦν Ἀθηναῖος καὶ ἐδικάζε καὶ ἔεκκλησιάζε, « Agorato sebbene non fosse ateniese (« mentre non era », « senza essere », « pur non essendo ») e giudicava e prendeva parte alle adunanze ». ¹⁹⁾ uomini di molto valore » traduci con πολλοῦ (opp. πλείστου) ἄξιος. ²⁰⁾ creavano loro capitani. Puoi tradurre in vari modi. SENOF., *Anab.*, I, 1, 2, scrive: στρατηγὸν δὲ αὐτὸν ἀπέδειξε πάντων..., « e lo credè capitano di tutti ». — TUCID., VIII, 82: στρατηγὸν τε αὐτὸν εὐθὺς εἶλοντο (anche ΕΡΟΒ., VI, 67); e puoi imitare uno di questi esempj, che sono più facili. — Trovasi anche: προκρίνομαι τινα ἔμοῦ ἡγεῖσθαι, « prescelgo uno a comandarmi ». — PLAT., *Apol.*, 35, b, dice: οὐς αὐτοὶ ἑαυτῶν ἔν τε ταῖς ἀρχαῖς καὶ ταῖς ἄλλαις τιμαῖς προκρίνουσιν. ²¹⁾ e: δέ. ²²⁾ per uomini: — *dat.* ²³⁾ che vogliono: « volenti », *part. pres.* ²⁴⁾ tenere lo sguardo: σκοπέω πρός τι. ²⁵⁾ molto superiore. Il latino dice: *multo superior, paulo inferior, multo maior*, e così sempre dinanzi a un *comparativo*; ma in greco dicesi tanto πολύ μείζων quanto πολλῶ μείζων. — Cfr. PLAT., *Protag.*, 314, a: πολὺ μείζων κίνδυνος, — e invece nel *Polit.*, 274, e: πολλῶ μείζων. — Raro è lo scambio in latino; cfr. CIC., *de Orat.*, III, 24, 92: *non multum est maius*, dove alcuni (MAN, LANIB.) leggono *multo*. — *Fam.*, III, 11, 1: *permultum ante*.

²⁶) *vedersi giudicato*. « Vedersi » è, manifestamente, fraseologico; omettilo dunque, e traduci: « essere giudicato » (προκρίνομαι, *perf. pass.*).

²⁷) *tra uomini: genit. di paragone*. ²⁸) *per ogni riguardo eccellenti*: καλὸς καὶ ἀγαθός (καλὸς-κάγαθός). — Cfr. SENOFO., *Mem.*, I, 1, 16: ἂ τοὺς μὲν εἰδότας ἤγετο καλοὺς κάγαθοὺς εἶναι, τοὺς δ' ἀγνοοῦντας ἀνδραποδώδεις ἂν δικαίως κεκλήσθαι, « e quelli che sapessero queste cose egli stimava fossero uomini veramente eccellenti, e quelli che lo ignorassero credeva si dovessero chiamare gente di basso animo ». — Ivi nota RAPH. KŪHNER: « καλὸς κάγαθός dicitur hoc loco is, qui omnes virtutis numeros explet, qui non solum egregiis animi ingeniique facultatibus instructus est, sed etiam animi virtutes in omnibus vitae institutis actionibusque exhibet, ut vita et mores amice inter se conspirant. Proprie autem sic appellabatur vir nobili loco natus et ingenue liberaliterque institutus (ὁ εὐγενῆς καὶ γενναίος), cuius corporis vires et animi facultates pari modo excoltae erant. Talis vir opponitur ἀνδραπόδω, qui omni liberali corporis animique institutione carebat ». — Vedi anche la nostra nota a ISOCR., *la Pace*, § 133. ²⁹) *poichè certamente*: καὶ γὰρ τοι. ³⁰) *toglievano a sè la gloria*: « privavano sè stessi », senz'altro; « mi privo di una cosa », ξιμέ τινος ἀποστερέω. ³¹) *niuno avrebbe attribuito a...* Risolvi così: « nessuno v'era che (ὅστις) dicesse (*ott.* con ἂν) la battaglia di Salamina [essere] di Temistocle, nè quella di Maratona di Milziade ». — « Battaglia » poi tradurrà per ναυμαχία, parlando di Salamina, con μάχη, parlando di Maratona. ³²) *ma più tardi*: ὕστερον δέ.

³³) *dicevano*: λέγω, a cui si aggiunge spesso, come anticipazione della prop. oggettiva, un *pron. neutro*, τοῦτο od ἐκεῖνο, appunto come in latino si dice: *illud intellego, Quirites, omnium ora in me conversa esse* (SAL., *Giug.*, LXXXV, 5), dove *illud* potevasi anche omettere (GAND., *Sint.*, II, pag. 6, 28). — La prop. oggettiva poi (apposta in forma esegetica a τοῦτο) può rendersi con *l'inf.*, oppure (e qui sarà forse meglio per maggiore vivacità) con ὅτι od ὡς, e l'indicativo. ³⁴) *Timoteo*: Τιμόθεος. ³⁵) *Corcira*: Κέρκυρα, ἤ. ³⁶) *Ifirate*: Ἰφικράτης, οὐς. ³⁷) *tagliò a pezzi*: κατακόπτω. ³⁸) *schiera nemica*: μόρα, ἤ (dalla rad. *mar*, per *smar* « dividere », dondo μέρος, μερίζω, μείρομαι, μοῖρα, e quindi propr. vale: « parte di un esercito »). ³⁹) *Cabria*: Χαβρίας, οὐ. ⁴⁰) *di Nasso*: περὶ con l'*acc.* ⁴¹) *eccessivi onori*. Traduci: « per la esagerazione (ὑπερβολή) degli onori ». — Avverti poi, che il concetto della *esagerazione* si considera ripetuto più volte, e in più soggetti; che numero userai dunque? ⁴²) *che davano*. Il « che » regolarmente dovrebb'essere oggetto di « davano »; ma nota che quando il *pron. relativo* dovrebbe stare per l'ufficio suo e pel reggimento del suo verbo in *accusativo*, e si riferisce a un *sostantivo* o *pronome* di caso *genitivo* o *dativo*, molte volte è attratto esso medesimo in *genitivo* o *dativo*. — Cfr. SENOFO., *Mem.*, II, 1, 10: τῶν ἐθνῶν ὧν ἡμεῖς ἴσμεν, « dei popoli, che noi conosciamo », *populorum quas*

novimus, invece di οὗς. — *Anab.*, I, 3, 16: εἰ δὲ καὶ τῷ ἡγεμόνι πιστεύσομεν, ἢ (per δὲ) ἂν Κύρος δῶ, « e se noi ci fideremo della guida che Ciro sarà per darci ». — Cfr. C. § 598; In. § 409; G. § 205; K. § 10, 4. ⁴³⁾ *pareva*: « *videbantur* ». ⁴⁴⁾ *rinunciassero*: « rinuncio a una cosa », παραχωρῶ τινός. ⁴⁵⁾ *per parte loro*: « *ipsi* ». ⁴⁶⁾ *onore di quelle imprese*. Traduci: « a quelle imprese », ἔργον.

XXXII.

*Come gli Ateniesi
provvedessero ai figli dei morti in guerra.*

Nei tempi ¹ che Atene ² si governava ³ con leggi buone, e aveva ⁴ reggitori ⁵ onesti, quando ⁶ nel teatro si stava per rappresentare un dramma, si faceva ⁷ innanzi un banditore ⁸, tenendo ⁹ per mano i figli ¹⁰ dei cittadini morti in guerra, giovanetti bellamente ¹¹ armati, e pronunciava ¹² quel ¹³ bando bellissimo, atto ¹⁴ ad accendere a virtù: « Questi ¹⁵ giovanetti, i cui padri morirono da valorosi ¹⁶ in battaglia, ha nutriti la patria ¹⁷ fino alla pubertà ¹⁸; ed ¹⁹ ora, armatili ²⁰ di questa ²¹ armatura, li ²² rimanda, bene ²³ augurando, alle proprie ²⁴ case, e invitali ²⁵ ad occupare ²⁶ i primi seggi ».

¹⁾ *Nei tempi che*: « quando ».

²⁾ *Atene*. Puoi dire: ἡ τῶν

Ἀθηναίων πόλις, οὐνερο ὁ δῆμος ὁ τῶν Ἀθηναίων, o anche οἱ Ἀθηναῖοι.

³⁾ *si governava con leggi buone*: « mi governo con buone leggi », εὐνομέομαι. — Cfr. *Tucid.*, I, 18: ἡ γὰρ Λακεδαιμῶν ... ἐκ παλαιστάτου καὶ εὐνομήθη, καὶ ἀεὶ ἀτυράννευτος ἦν. — *PLAT., Rep.*, II, 380, b: εἰ μέλλει εὐνομήσασθαι ἡ πόλις, « se la città vuol governarsi con buone leggi ».

— *Epod.*, I, 97: οὕτω ἡ χώρα εὐνομήσεται.

⁴⁾ *aveva*:

« *utebatur* », χρᾶσθαι τι. — Vedi tema XIII, 20.

⁵⁾ *reggitori*:

προστάτης, che propriamente era il cittadino ateniese, che faceva da patrono a un *metéco* (μέτοικος); di qui poi si usò a designare chi proteggeva o governava una città, o più che una città; προστάται τῶν Ἑλλήνων chiamarono sè medesimi i Lacedemoni dopo la pace di Antalcida; ma che *protettori* furono!

⁶⁾ *quando si stava per...*: μελλόντων τῶν τραγῳδῶν γίγνεσθαι, o anche ἀγωνίζεσθαι. — Cfr. *ESCHINE*, III, § 41: γιγνομένων γὰρ τῶν ἐν ἄστει τραγῳδῶν, mentre al § 34 dice: τραγῳδῶν ἀγωνιζομένων καινῶν, dove il *BREMI* nota: « per καινούς τραγῳδούς significatur temporis conditio. Nam tempore τῶν Διονυσίων ἐν ἄστει mense martio poetae novas tragœdias in honorem festi

comscriptas iudicum a populo constitutorum iudicio subiiciebant, a quibus, quae optima videbatur, coronabatur ». 7) *si faceva innanzi*: « mi faccio innanzi », πρόερχομαι. Non tradurre a lettera; ma, ricordando la nota 10, tema I, muta così: « fattosi innanzi (*part. aor.*) diceva ».

8) *banditore*: ὁ κήρυξ.

9) *tenendo per mano*. Traduci: « e collocatisi vicini ». — « Mi colloco vicino », o « pongo uno innanzi a me », παρίσταμαι τινα, che in questo significato è usato per lo più solo nel futuro e nell'aoristo. — Cfr. LIS., XXXII, § 13: καὶ περὶ τούτων ἐγὼ ἐθέλω τοὺς παῖδας παραστησαμένη ... ὁμοῦσαι ὅπου ἂν αὐτὸς λέγῃς, « io sono pronta a farmi venire innanzi i figlioli (e mettere poi, secondo l'uso, la mano sul loro capo) e giurare dovunque tu voglia ».

10) *i figli*. Traduci: « gli orfani, dei quali i padri erano morti in guerra ».

11) *bellamente armati*: « οὐρατοὶ (κοσμέω - : *aor.* o *pèrfecto*?) dell'intera armatura » (πανοπλία, ἢ, *dat.*). — PLAT., *Menes.*, 249, a, parlando di questi orfani, dice, che la città, nudritili finchè εἰς ἀνδρὸς τέλος ἴωσιν (TUCID., II, 46, dice: μέχρι ἴβῃς, cioè « fino ai diciotto anni »), li rimandava ciascuno alla propria casa πανοπλίᾳ κοσμήσασα.

12) *pronunciava quel bando*: « pronuncio un bando », detto dell'araldo (κήρυξ), κήρυγμα κηρύσσω.

13) *quello*: « il ».

14) *atto ad accendere*: προτρεπτικός πρὸς τι. — Ma nota che non sogliono i Greci (e nemmeno i Latini) unire due aggettivi ἀσυνδέτως, come facciamo noi. Così, mentre noi diciamo: « molte belle cose », i Greci dicono: πολλὰ καὶ μεγάλα, e similmente πολλοὶ καὶ μεγάλοι (« molti grandi »). — Cfr. ISOCR., *la Pace*, § 12, e ivi la nostra nota.

15) *questi*: οἷδε οἱ νεανῶσκοι. — Le parole del banditore sono riferite, come si vede, in forma diretta. Ora nota che al discorso diretto i Greci promettono spesso un *ἔτι* (più raro *ὥς*), che non agisce punto sul costruito. Così SENOF., *Anab.*, I, 6, 8: ἔτι οὖν ἂν γενοίο τῷ ἐμῷ ἀδελφῷ πολέμιος, ἐμοὶ δὲ φίλος καὶ πιστός; — Ὅ δὲ ἀπεκρίνατο ὅτι « Οὐδ' εἰ γενοίμην, ὦ Κῶρε, σοὶ γ' ἂν ποτὲ ἔτι δόξαιμι », « potresti dunque tornar nimico a mio fratello, e amico e fedele a me? — E questi rispose: Anche s'io tornassi, o Ciro, a te non potrei mai parer tale ». — Cfr. *Econ.*, XII, 20.

16) *da valorosi*: « valorosamente »; o puoi anche valerti di una forma d'apposizione tutta propria dei Greci, la quale consiste nell'aggiungere al nome apposto (nel nostro caso « uomini [ἀνὴρ, non ἀνθρωπος] valorosi ») il *participio* di εἶμι o di γίγνομαι. — Cfr. TUCID., II, 2: εἰσῆλθον εἰς Πλάταιαν, οὓσαν Ἀθηναίων συμμαχίδα, « entrarono in Platea, alleata degli Ateniesi ». — Anche APPIAN., *Mitrid.*, 53: ἐκέλευσεν αὐτόν, ὄντα Πρωματων, εἰσω δέχεσθαι, ma qui il *partic.* ha un certo valore causale.

17) *la patria*: cioè « il popolo », ὁ δῆμος —; oppure, imitando TUCID., II, 46: δημοσὶα ἢ πόλις (« la città a spese pubbliche »).

18) *fino alla pubertà*. Vedi nota 11.

19) *ed*: δέ. Dove collocherai il μέν?

20) *armatili*: cioè « avendoli armati », καθοπλιζω.

21) *questo*. Userai οὗτος od ὅδε?

22) *li*. Non dire αὐτούς, nè τούτους. Nè i

Greci nè i Latini amano esprimere, come facciamo noi, un pronome che non sia necessario, e tanto meno ripeterlo, se già usato, quando non debba mutar caso. — Così SALL., *Giug.*, VIII, 2: « *P. Scipio... donatum atque laudatum magnifice pro conione Jugurtham, in praetorium abduxit, ibique secreto monuit ...* », « ... lodò Giugurta, e condottolo nella sua tenda lo avvisò ... »; — e SENOF., *Anab.*, I, 1, 3: συλλαμβάνει Κίρον ὡς ἀποκτενῶν, « fa prender Ciro con l'intenzione di ucciderlo ». ²³⁾ *bene augurando*: ἀγαθῆ τύχη, formola, che si usava per augurar bene, o far voti che un'impresa riuscisse fortunata. — Cfr. SENOF., *Cirap.*, IV, 5, 51: καὶ τούτους λαβῶν ποίει ὅπως ἄριστόν σοι δοκεῖ εἶναι. — « Ἄλλὰ δέχομαι τε, ἔφη, καὶ ἀγαθῆ τύχη ἡμεῖς τε ἰππεῖς γενοίμεθα καὶ ὑμεῖς διέλοιτε τὰ κοινά », « ... accipio vero, inquit, et, quod felix faustumque sit, utinam nos equites evadamus et vos communem praedam distribuatis » (BORNEMANN). — Vedi anche TUCID., IV, 118. — DEMOST., III, § 18. ²⁴⁾ *proprie*: ἐαυτῶν. ²⁵⁾ *invitali*: καλέω. ²⁶⁾ *ad occupare i primi seggi*: εἰς προεδρίαν. — Ai cittadini e forestieri, che avessero ben meritato di Atene, e, come appare di qui, ai figli dei morti in guerra, gli Ateniesi concedevano di occupare in teatro, e altrove negli spettacoli, i primi posti. — Cfr. PLAT., *Leg.*, XII, 916, e — IX, 881, b.

XXXIII.

Demostene.

A Demostene fu¹ padre Demostene Peanieo, uomo libero: intorno poi² alla madre e all'avo materno³ così⁴ parla un antico scrittore Ateniese.

Era Gilone⁵ un Ceramese; il quale⁶, accusato⁷ al consiglio per aver consegnato ai nemici Ninfea, città del Ponto, signoreggiata già dagli Ateniesi, fuggì dalla città senza⁸ aspettare il giudizio, e si ritirò⁹ nel Bosforo¹⁰, dove¹¹ i tiranni gli diedero in dono i così detti¹² *Orti*¹³. Ivi¹⁴ sposò una donna molto ricca¹⁵, e di nazione Scita; da cui nacquero¹⁶ due figlie, che egli mandò¹⁷ in Atene, e maritò l'una¹⁸ a Democare¹⁹, l'altra a Demostene Peanieo, padre dell'oratore. Questi da fanciullo²⁰ frequentò²¹ le scuole, provvisto²² di beni così da non essere costretto a commettere, per la povertà, azioni meno che oneste. Uscito²³ di fanciullezza, esercitò²⁴, come²⁵ voleva la sua condizione, l'ufficio di corego e di trierarca; fece²⁶ contribuzioni

spontanee, nessuna ²⁷ occasione trascurò di far bene ai privati e al comune; anzi ²⁸ si rese ²⁹ utile agli amici e alla patria; e quando ³⁰ si determinò ³¹ di darsi ³² agli affari pubblici, li amministrò ³³ in maniera ³⁴ da essere ³⁵ molte volte incoronato e dalla patria e da molti altri Greci.

1) *Pu*: « era ». — *Demostene Peanio*: Δημοσθένης ὁ Παιανεύς. 2) *poi*: δέ. È il μὲν? 3) *materno*: πρὸς μητρός, innanzi a cui ripeterai l'articolo messo già innanzi ad « avo ». — Così PLAT., *Leggi*, IX, 856, d: πάππος ὁ πρὸς πατρός ἢ μητρός, « avo paterno o materno ».

4) *così parla*: οὕτως οἴρη. ἴδε? — Ma potresti anche dire: « tali cose dice »: e allora userai τοιοῦτος, οἴρη τοιόδε? 5) *Gilone*: Γύλων ἐκ Κεραμίων. 6) *il quale*. Siccome il periodo seguente è un po' lungo, fa punto fermo dopo ἐκ Κεραμίων, e al pronome *relativo* sostituisci il *dimostrativo* οὗτος senz'alcuna congiunzione; e avverti, che, quando abbiano a parlare di persona per qualche ragione importante e non ancora nominata, non è raro che i Greci ne dicano in poche parole, e per lo più col verbo nell'imperfetto, nome, patria e qualità, e poi continuino il discorso ἀσυνδέτως, specialmente con un pronome dimostrativo. — Così SENOF., *Anab.*, I, 4, 9: Κλέαρχος Λακεδαιμόνιος φυγὰς ἦν. Τούτῳ συγγενόμενος ὁ Κύρος ἠγάσθη τε αὐτὸν καὶ δίδωσιν αὐτῷ μυρίους δαρεικούς, « era Clearco un esule spartano. Trovatosi con lui, Ciro ne fu preso d'ammirazione, e gli diede diecimila darici ».

— Ma vedi *Anab.*, VII, 4, 7. 7) *accusato al consiglio* ..., *fuggì*. Traduci: « avendo consegnata (προδίδωμι) ai nemici Ninfea (τὸ Νύμφαιον, città del Chersoneso Taurico, πόλις ταυρικὴ, secondo STRABONE BIZANTINO), fuggì dalla città per causa (ἀπό) della denuncia al Senato ». — « Fuggì » tradurrà con φυγὰς γίγνομαι, frase propria per indicare colui che, per non avere aspettato il giudizio di un'accusa mossagli, è condannato in contumacia, e non può più rimpatriare; ed è la forma passiva di φυγάδα ποιεῖν (LIS., XIII, § 64: φυγάδας ἐντεῦθεν ἐποίησε, *in exilium eiecit*); e poi fu usata anche per denotare l'esilio, volontario o no, a cui era soggetto un cittadino, a cui per legge non fosse più lecito tornare in patria; — « denuncia al Senato », poi, renderai semplicemente con εἰσαγγελία, ἣ, che era propriamente l'azione innanzi al Senato e all'Assemblea per delitti contro lo Stato o non previsti dalla legge, o tali da richiedere un processo straordinario, come è appunto il caso nostro (ἈΠΡΟΚΡΑΤΙΟΝ dice ch'era di tre specie: 1° ἐπὶ δημοσίοις ἀδικήμασι μέγιστοις καὶ ἀναβολὴν μὴ ἐπιδεχομένοις, καὶ ἐφ' οἷς μὴτε ἀρχὴ καθέστηκε μῆτε νόμοι κείνται. — 2° ἐπὶ κακίωσιν. — 3° κατὰ τῶν διατητῶν). — 8) *senza aspettare*: « non aspettando », *part. aor.* di ὑπομένω. — Cfr. LIS., XIII, § 45: οἱ οὐδὲν κακὸν τὴν πόλιν ποιήσαντες ἠναγκάζοντο ... ἀπόλλυσθαι, « i quali, senz'aver fatto

alcun male alla città, erano mandati a morte ». ⁹⁾ *si ritirò* : ἀφικνέομαι. — Puoi usare il *pres.* così detto *storico*, per dare maggior vivacità alla narrazione; cfr. l'esempio di SENOF., citato alla nota 6, dove appunto abbiamo, come nel nostro caso, prima un *imperfetto* (ἦν), e poi un *aoristo* (ἡγάσθη), e quindi un *presente* (δίδωσι). ¹⁰⁾ *Bosforo*, Βόσπορος, ὁ, città del Ponto sullo stretto di Costantinopoli, la quale, come dimostra il WOLF (ad DEMOST., *Lept.*, pag. 255), era tutt'una con Παντικάπαιος. Oggi chiamasi *Kertsch*. (Cfr. il WEIL a DEMOST., *Lept.*, § 29: *Le plaid. polit. de Démosth.*, 2^a ediz., 1883). ¹¹⁾ *dove - gli diedero*. Traduci: « ed ivi prende in dono dai (παρά, col genit.) tiranni »; — e cfr. LIS., VII, § 4: ἦν μὲν γὰρ τοῦτο Πεισάνδρου τὸ χωρίον, δημευθέντων τῶν ὄντων δ' ἐκείνου Ἀπολλόδωρος ὁ Μεγαρεὺς δωρεάν παρά τοῦ δήμου λαβῶν ..., « questo mio campicello era un tempo di Pisandro, ma quando i suoi beni furono confiscati, lo ebbe in dono dal popolo Apollodoro di Megara », dove τὸ χωρίον prima è soggetto di ἦν, e poi deve supplirsi come oggetto di λαβῶν. — Così dicesi anche: δωρεάν τί τινα δοῦναι, *dono alicui dare aliquid*. Cfr. DEMOST., XIX, § 171: ὅσα μὲν τοίνυν ἀφῆκα χρήματα καὶ δωρεάν ἔδωκα τοῖς ἀτυχήσασσι. ¹²⁾ *i così detti*: οἱ καλούμενοι, opp. οἱ ὀνομαζόμενοι, e anche col *part. perf.* οἱ ὀνομασμένοι. — Cfr. PLAT., *Fedr.*, 86, d: ἐν τῷ καλουμένῳ θανάτῳ, « nella così detta morte », — e a pag. 68, c: ἡ ὀνομαζομένη ἀνδρεία. — TUCID., I, 112: τὸν καλούμενον ἱερὸν πόλεμον ἐστράτευσαν, « fecero (intrapresero) la così detta guerra sacra ». — E in latino? Cfr. CIC., *Somm. Scip.* (*Rep.*, VI, 14), 3: *vestra vero, quae dicitur, vita mors est*; — e più innanzi (*Rep.*, VI, 19), 5: *Nilus ad illa quae Catadupa nominantur praecipitat ex altissimis montibus*. ¹³⁾ *Orti*: οἱ Κῆποι. — Secondo Αἰτιοκραζιῶνε, Κῆποι πόλις ἐστὶ κατὰ Βόσπορον, e trasse il nome dall'amenità de' suoi orti. ¹⁴⁾ *ivi*. Ometti l'avverbio, e continua il periodo così: « e sposa ». ¹⁵⁾ *molto ricca*. Traduci: « ricca in vero (μὲν) e che portava in dotè molte ricchezze (χρυσίον, *singolare*); ma (δέ) di nazione (*accus.* di relazione) Scita » (Σκυθίς, *ewc*) — [μὲν - δέ implicano un biasimo di tale matrimonio, che, per essere tra un cittadino ateniese e una straniera, era illegittimo, e poneva i figli in condizione di νόθοι]. — « Portare in dotè », ἐπιφέρομαι. — Cfr. LIS., XIX, § 14: τὴν ἐμὴν μητέρα ἔλαβεν οὐδὲν ἐπιφερομένην, « sposò mia madre, che in dotè non gli portava nulla »; — o anche εἰσφέρομαι. — Così DEMOST., XXVII, § 4: τὴν ἡμετέραν μητέρα πενήτηκοντα μνᾶς εἰς τὸν οἶκον εἰςνηγεμένην. — Da questo esempio si vede, che anche con ἐπιφέρομαι è da supplire εἰς τὸν οἶκον, « nella casa del marito ». ¹⁶⁾ *nacquero*: « nascono ». — Cfr. SENOF., *Anab.*, I, 11: Δαρείου καὶ Παρυσάτιδος γίγνονται παῖδες δύο. — Ma, sebbene manchi in questo luogo di SENOF., tuttavia, così col nome del padre come con quello della madre si trova talvolta anche la prep. ἐκ. — Così OM., *Iliade*, V, 896:

ἐκ γὰρ ἐμεῖο γένος ἐσσί, ἐμοὶ δὲ σε γείνατο μήτηρ.

PLAT., *Fedr.*, 246, a: αὐτοὶ τε ἀγαθοὶ καὶ ἔξ ἀγαθῶν. — *Leg.*, X, 889, d: αὐτὴ θνητὴ ἐκ θνητῶν. — E in latino? — Cfr. CORN. NEP., II, 1, 2: *Neocles uxorē Halicarnassiam duxit, ex qua natus est Themistocles.* — SALL., *Giug.*, V, 7: *ortus ex concubina erat* — Ma vedi il

GANDINO, *Eserc. lat.*, II, pag. 92, 93. ¹⁷⁾ *mandò e maritò*: « avendo

mandato (ἀποστέλλω) maritò » (συνοικίζω τινί). — Cfr. tema I, 10.

¹⁸⁾ *l'una - l'altra*: « alteram - alteram ». ¹⁹⁾ *Democare*: Δημοκάρης,

οὐς. ²⁰⁾ *da fanciullo*: « essendo fanciullo », puer (cfr. tema XXXII,

16). — Congiungi questo periodo col seguente per mezzo di μέν - δέ.

²¹⁾ *frequentò le scuole*: « vado a, o frequento le scuole », dicesi φοιτᾶν

εἰς τοὺς διδασκάλους (PLAT., *Gorg.*, 456, d), e più spesso εἰς διδασκάλου,

opp. διδασκάλων (sottinteso οἶκον), o anche εἰς τὰ διδασκαλεῖα (SENOF.,

Cir., I, 2, 6). — Quando il contesto lo comportava, dicevasi anche sem-

plimentemente φοιτᾶν. — Così DEMOST., XVIII, § 265: ἐδιδασκες γράμματα,

ἐγὼ δ' ἐφοίτων, « tu insegnavi lettere, io le apprendeva »: propr. « io

andava », cioè a scuola. — Ma qui non è il caso. ²²⁾ *provvisò*

di beni così da... Traduci: « e possedeva quanto (ὄσα) conviene (χρή) a

chi nulla vuol fare (« chi vuol fare », ὁ ποιήσων) di vergognoso ».

²³⁾ *uscito di fanciullezza*: « esco di fanciullezza », ἐκ παίδων ἐξέρχομαι.

— Cfr. SENOF., *Cir.*, I, 2, 9: δέκα ἔτη ἀπ' οὗ ἂν ἐκ παίδων ἐξέλθωσι

κοιμῶνται μὲν περὶ τὰ ἀρχαῖα, « usciti di fanciullezza, dormono per

dieci anni intorno ai palazzi pubblici ». — Talvolta dicevasi anche: εἰς

ἐρήβους ἐξέρχασθαι (SENOF., *Cir.*, I, 2, 8), cioè: « uscire di tra i fan-

ciulli e andare coi giovani »: donde si vede che l'espressione da prin-

cipio ebbe un valore puramente locale; — e anche: ἐκ παίδων εἰς ἴβην

ὄρμασθαι. — Cfr. SENOF., *Mem.*, II, 1, 21: ἐπεὶ (ὁ Ἑρακλῆς) ἐκ παίδων

εἰς ἴβην ὤρματο. — Del resto anche CICER., *pro Arch.*, § 4: *ut primum*

ex pueris excessit Archias, ἐκ παίδων ἐξελθὼν ὁ Ἀρχίας, opp. ἐπειδὴ

δὲ ἐκ παίδων ἐξίλθε. ²⁴⁾ *esercitò l'ufficio di corego*: « esercito

l'ufficio di corego », χορηγέω. — Così: « esercito l'ufficio di trierarca »

(« armo e comando una trireme ») τριηραρχέω. ²⁵⁾ *come voleva*.

Traduci: « facendo (πράττω) cose conformi (ἀκόλουθος, neutr. plur.; col

dativo) alla sua condizione ». — Avverti poi, che della condizione ha già

parlato, e perciò puoi rendere il possess. o il sostant. ital. col solo pron.

οὗτος (neutr. plur.). ²⁶⁾ *fece contribuzioni spontanee*: « faccio

contribuzioni spontanee », εἰσφέρω. — In che cosa consistesse vedi nello

SCHOEMANN, *Antich. gr.*, vol. II, pagg. 178, 181, e la nostra nota ad

ISOCR., *la Pace*, § 13. ²⁷⁾ *nessuna occasione trascurò...* Traduci:

« da nessuna beneficenza (φιλοτιμία, ἤ) nè privata nè pubblica si

astenne »; — « mi astengo da qualche cosa », ἀπολείπομαι τινος.

²⁸⁾ *anzi*: « ma ». ²⁹⁾ *si rese*: non ἐαυτὸν παρέσχε, giacchè

« rendersi » qui vale « essere ». ³⁰⁾ *e quando*: ἐπειδὴ δέ. ³¹⁾ *si*

determinò: « ei visum est », δοκέω. ³²⁾ *darsi agli affari pubblici*:

« mi do agli affari pubblici », προσέρχομαι πρὸς τὰ κοινά. — Cfr. Cic., *pro Rose. Am.*, § 3: *ad rem publicam accessi*. — Invece in *Off.*, I, § 73: *ad rem gerendam autem qui accedit*, « chi poi si vuol dare agli affari pubblici », ὁ μέλλων τὰ πολιτικά πράξειν (πρὸς τὰ κοινὰ προσιέναι). ³³⁾ *amministrò*: πράττω. ³⁴⁾ *in maniera da*: οὕτως ὥστε. Tra l'una e l'altra particella si suole per lo più collocare qualche parola: puoi porvi il verbo principale « amministrò ». ³⁵⁾ *essere incoronato*: στεφανῶν. Userai l'*infinito* o l'*indicativo*? — Vedi tema XIX, 32.

XXXIV.

I tutori di Demostene.

Demostene, padre ¹ dell' oratore, lasciò ² un patrimonio ³ di quasi quattordici talenti, un fanciullo ⁴ di sette anni ⁵, e una figliuola di cinque, e inoltre ⁶ la moglie, madre ⁷ dei due figliuoli, che gli avea portato ⁸ in dote cinquanta mine. Al letto ⁹ di morte provvide alla sorte de' suoi così. Ogni suo avere affidò ad Afobo ¹⁰ e Demofonte ¹¹ figlio di Demone ¹² suoi nipoti ¹³, l'uno ¹⁴ per parte ¹⁵ di fratello, e l'altro per parte di sorella; e inoltre a Terippide ¹⁶ Peanio ¹⁷, che ¹⁸ non gli era punto parente, ma ¹⁹ solo ²⁰ amico fino ²¹ dalla fanciullezza. E a costui diede anche l'usufrutto ²² di settanta mine, finchè ²³ il figlio fosse giunto ²⁴ all'età maggiore; acciocchè ²⁵, per cupidigia di danaro, non amministrasse ²⁶ male il patrimonio: a Demofonte poi ²⁷ sposò ²⁸ la fanciulletta o diè subito due talenti; ad Afobo invece ²⁹ la propria ³⁰ moglie e ottanta mine, più l'uso ³¹ della casa e delle masserizie ³², stimando che, col rendere ³³ costoro affini al fanciullo, otterrebbe che non amministrassero malamente le sue sostanze. Ma essi, presasi ³⁴ da prima la predetta ³⁵ parte del patrimonio, ed esercitando ³⁶ la tutela sugli orfani per dieci anni, si usurparono ³⁷ anche tutto il resto.

¹⁾ *Padre*. Aggiungi l'articolo. ²⁾ *lasciò*: καταλείπω. ³⁾ *patrimonio*: οὐσία, ἡ (propriam. « ciò che è », derivato dal partic. di εἶμι). ⁴⁾ *un fanciullo*. Avverti che i figli (*fanciullo* - *figliuola*) sono messi in contrapposto col patrimonio: contrapposto che dovrai indicare con μέν - δέ, da collocare l'uno dopo « patrimonio », l'altro dopo « fan-

ciullo ».⁵⁾ *di sette anni.* Cinque modi hanno i Greci per indicare l'età d'una persona: 1° col *part. perf.* di γίγνομαι e l'*accus.*; come PLAT., *Apol.*, 17, d: νόν ἐγὼ πρῶτον ἐπὶ δικαστήριον ἀναβέβηκα ἕτη γεγὼς ἐβδομήκοντα, « a settant'anni è questa la prima volta, ch'io comparisco in giudizio » (BONGHI); — 2° con γίγνομαι od εἶμι e il *genit.*; così LIS., XI, § 9: ἐβδομήκοντα δ' ἐτῶν ὧν ὑπ' ὀλιγαρχίας ἐτελεύτησε, « morì al tempo dell'oligarchia, in età di settant'anni » —; ma questo non è molto frequente; più spesso si unisce immediatamente il *genit.* a un sostantivo, come παῖς, ἄνθρωπος; — 3° col verbo εἶμι, il *dativo* di persona, e il *nominat.* dell'età; così LIS., X, § 4: ἐμοὶ γάρ, ὦ ἄνδρες δικασταί, ἕτη ἐστὶ τριάκοντα τρία; — 4° affino a questo è un altro modo, che consiste nell'usare il verbo ἔχω con l'aggett. numerale ordinativo; cfr. [PESCHINE] *Epist.*, XII, § 12: ἢ τρίτον ἔχουσα καὶ ἐβδομηκοστὸν ἔτος, « la quale avendo (sohbene avesse) settantatré anni »; — 5° con un aggett. composto da un numerale e da ἔτος, ma non con tutti i numeri: così dicesi δωδεκαετής (PLUT., *Luc.* e *Numa*, 4) e anche δωδεκαετής (PLUT., *Emil.*, 35 — CALLIM., *Epig.*, 20, ediz. Tauchnitz, 1876); πενταετής (TUCID., I, 112 — PLAT., *Leg.*, VII, 793, e); ἑπταετής (PLAT., *Gorg.*, 471, e); δεκαετής (παῖς, EBOD., I, 114 — πόλεμος, TUCID., V, 25). Di alcuni si ha anche il femminile in -ίς, -ίδος.⁶⁾ e inoltre: ἕτι δέ.⁷⁾ *madre:* « la madre ». ⁸⁾ *avea portato in dote:* « porto in dote », εἰσφέρομαι, οἰρῆναι ἐπιφέρομαι (cfr. tema XXXIII, 15). Alla prop. relativa, per maggiore speditezza, puoi sostituire il *part. perfetto*. ⁹⁾ *al letto di morte...* Traduci: « provvedendo alla sorte de' suoi (« provvedo alla sorte di uno », βουλευόμεναι περί τινος) quando era sul punto di (μέλλω) morire allidò » (ἐγχειρίζω, propr. « do in mano »); — « de' suoi » rendi col pron. οὗτος.¹⁰⁾ *Afobo:* Ἄφοβος, ου.¹¹⁾ *Demofonte:* Δημοφῶν, ὦντος.¹²⁾ *Demone:* Δήμων, υνος.¹³⁾ *suoi nipoti.* Il possessivo è inutile; piuttosto sogliono i Greci accompagnare al nome apposto il *partic.* di εἶμι. Così SENOF., *Anab.*, I, 1, 11: Σοφαί-νετον δὲ τὸν Στυμφάλιον καὶ Σωκράτην τὸν Ἀχαιόν, ἔένους ὄντας καὶ τούτους, « ospiti suoi anch'essi »; e poco dopo: Πρόξενον δὲ τὸν Βοιωτίον, ἔένον ὄντα αὐτῷ, « Prosseno il Beotia, suo ospite ». — Vedi anche tema XXXII, 16. ¹⁴⁾ *l'uno - l'altro:* ὁ μὲν - ὁ δέ.¹⁵⁾ *per parte.* Potresti dire πρὸς col *genit.*, che abbiamo usato più volte; ma puoi anche dire: « l'uno da [un] fratello, l'altro da [una] sorella nati ». — Non diversamente dice CIC., *Brut.*, § 263: ex filia nepos, dove, naturalmente, è da sottintendere natus.¹⁶⁾ *Terrippide:* Θηριππίδης, ου.¹⁷⁾ *Peanieo:* παιανιεύς, ἔως.¹⁸⁾ *che non gli era punto parente:* οὐδὲν γένει προσήκων (propr. *part. pres.* di προσήκω, « sono congiunto, affine »). — Cfr. EBUR., *Mel.*, 1293, ediz. Pflugk-Klotz, 1867:

μή μοί τι δράσω' οἱ προσήκοντες γένει,
μητρῶν ἐκπράσσοντες ἀνόσιον φόνον.

« Pria che i regii congiunti in essa forse
Prendan vendetta dell'iniqua madre ».

(BELLOTTI).

Dicesi anche: κατὰ γένος προσήκων, o anche semplicemente προσήκων. — Cfr. ERON., I, 216: ἐπεὶν δὲ γέρων γένηται κάρτα, οἱ προσήκοντες οἱ πάντες συνελθόντες θύουσί μιν, « quando s'è fatto molto vecchio, i parenti si radunano, e lo uccidono ». ¹⁹⁾ *ma*: δέ, corrispondente a μέν, che porrai dopo γένοι. ²⁰⁾ *solo*. Ometti l'avverbio, giacchè il concetto è a sufficienza limitato dal contesto; — e vedi tema XII, 39 — XXI, 20. ²¹⁾ *fino dalla fanciullezza*: ἐκ παιδός (PLAT., Rep., II, 374, a; — quando il soggetto sia *plurale*: ἐκ παιδῶν, PLAT., Rep., III, 386, a; 408, d; — Leg., III, 694, d; — e anche col soggetto al *singol.*: ESCHINE, II, § 167). — Cfr. CIC., Fam., XIII, 16: *doctum igitur hominem cognovi, et studiis optimis deditum, idque a puero: nam domi meae cum Diodoto stoico ... multum a puero fuit.* ²²⁾ *l'usu-frutto*. Traduci: « diede a godere (καρπόμεαι, *inf. aor.*) settanta mine ». ²³⁾ *finchè*: τοσοῦτον χρόνον ἕως, o anche semplicemente ἕως. ²⁴⁾ *fosse giunto all'età maggiore*: « giungo all'età maggiore », δοκιμάζομαι, oppure εἰς ἄνδρας ἐγγράφομαι. — Cfr. DEMOST., XIX, § 230: καὶ ὁ μὲν τὸν υἱὸν ἐπεμψε Φιλίππῳ, πρὶν εἰς ἄνδρας ἐγγράφαι, « mandò suo figlio a Filippo prima che fosse giunto all'età maggiore », propr. « prima che fosse iscritto fra gli uomini » (maggioresenni). — La cosa avveniva a diciott'anni; cfr. LIS., XXXII, § 9: ὀγδόῳ δ' ἔτει δοκιμασθέντος μετὰ ταῦτα τοῦ πρεσβυτέρου τῶν μειρακίων, « otto anni dopo, avendo il fanciullo più grandicello raggiunto l'età maggiore ». — Dicevasi anche: δοκιμάζομαι εἰς ἄνδρας, o più raramente, δοκιμάζομαι ἀνὴρ εἶναι. ²⁵⁾ *acciocchè - non*: ὅπως μή, opp. ἴνα μή, con l'*ott.* — Cfr. C. 531, a; In. § 440, 2; G. § 284, 1; K. § 43, 1. ²⁶⁾ *amministrare male il patrimonio*: χεῖρόν τι τῆς οὐσίας διοικέω. — E letteralmente? ²⁷⁾ *poi*: δέ. ²⁸⁾ *spose e diede*. Traduci semplicemente: « concesse di avere ». ²⁹⁾ *invece*: δέ. ³⁰⁾ *proprio*. Usa il *pron. riflessivo*. — E in latino? ³¹⁾ *l'uso*. Sostituisci l'infinito di χρόμαι, dipendente da « concesse », che precede. ³²⁾ *masserizie*: τὸ σκεῦος (*plurale*). ³³⁾ *col rendere - sostanze*. Volta il periodo così: « se rendesse (ποιέω -, *ott. aor.* = *piucheperf. cong. lat.* = *fut. anteriore* del discorso diretto) costoro ancor (ἔτι) più affini (οἰκείος) al fanciullo, egli non avrebbe in essi cattivi tutori ». — E nota che « sono tutore di uno » dicesi ἐπιτροπεύω τινά, o passivamente (« ho in qualcuno un buono o cattivo tutore »), καλῶς, opp. κακῶς ὑπὸ τινος ἐπιτροπεύομαι. — Riguardo poi al costruire ἐπιτροπεύομαι, potremmo anche in greco usare il futuro, come userelbesi necessariamente in latino; come SENOF., Anab., III, 1, 17: εἰ ὑψησόμεθα καὶ ἐπὶ βασιλεῖ γενησόμεθα, τί οἰόμεθα πείσασθαι; « se noi ci sottometeremo e verremo in potere del re, che cosa pensiamo sia per avvenire di noi? » — Ma di frequente, specialmente dopo i verbi di *pensare*,

credere, sembrare (δοκεῖν), è usato l'*infin. pres.* o *aoristo* (ma più l'*aor.*) con ἄν. — Così ΣΕΝΟΦ., poco dopo il passo recato, scrive: ἡμᾶς δέ, οἷς κηδεμῶν μὲν οὐδεὶς πάρεστιν, ἔστρατεύσαμεν δ' ἐπ' αὐτόν..., τί ἂν οἰόμεθα παθεῖν; « noi invece, che non abbiamo alcuno intercessore, e movemmo contro di lui, che pensiamo noi di avere a soffrire? ». — In questi casi l'infinito tiene sempre luogo dell'*apodosi* di un periodo ipotetico (del III° opp. IV° tipo, secondo l'ΙΝΑΜΑ, § 438, II; del IV° opp. II°, secondo il CURTIUS, § 547; 544, 3). ³¹⁾ *presasi*: « avendo presa », *part. attivo* o *medio aoristo*. ³⁵⁾ *la predetta parte del patrimonio*. Traduci: « codeste cose » (οὗτος, *neutr. plur.*) del (ἐκ) patrimonio ». ³⁶⁾ *esercitando la tutela*: « esercito la tutela sopra uno », ἐπιτροπέω τινά. — Cfr. TUCID., I, 132: Πλείσταρχον γὰρ τὸν Λεωνίδου ὄντα βασιλέα καὶ νέον ἔτι ἀνεπίδς ὦν ἐπετρόπευεν, « perocchè egli [Pausania] era, come zio, tutore del re Plistarco, figlio di Leonida, ancora giovanetto ». ³⁷⁾ *usurparono*: ἀποστερέω.

XXXV.

L'oratore Eschine.

L' oratore ¹ Eschine nacque ² di Atrometo ³ e di Glaucotea. Giovine ⁴ ancora fu dei così detti ⁵ *peripoli*, soldati ⁶ che guardavano i confini; e poi militò ⁷ nella così detta *milizia di parte*. Andato ⁸ quindi in soccorso di Fliunte ⁹ co' suoi coetanei ¹⁰ e coi mercenari di Alcibiade, nel fatto ¹¹ d'arme della ¹² fossa ¹³ chiamata Nemea, combattè in modo ¹⁴ che si meritò ¹⁵ lodi dai capitani. Fece ¹⁶ pure altre spedizioni, e a Mantinea ¹⁷ combattè molto ¹⁸ onorevolmente, e in maniera degna della sua ¹⁹ patria. Militò ²⁰ anche nelle spedizioni dell' Eubea ²¹, e nel combattimento di Tamina ²² seppe guadagnarsi ²³ una corona sul campo e un'altra in Atene, quando ²⁴ egli vi recò ²⁵ la notizia della vittoria, e Temenide, tassarco della tribù ²⁶ Pandionide, e, come ²⁷ lui, ambasciatore del generale, narrò ²⁸ come fosse andata la cosa.

Nella ²⁹ vita politica entrò in età ³⁰ di trentatrè anni; in giudizio ³¹ non citò nessuno fuorchè ³² Timarco ³³, il quale aringava ³⁴ al popolo, sebbene ³⁵ per legge ne fosse impedito; e Ctesifonte ³⁶, dal quale avea ³⁷ sofferto molto offese: questo ³⁸ egli accusò di violazione ³⁹ di leggi; e non ⁴⁰ fa meraviglia,

che⁴¹ alle leggi cittadine⁴² e alle ragioni⁴³ di Eschine riuscisse⁴⁴, come dic'egli medesimo, superiore⁴⁵ la eloquenza⁴⁶ di Demostene. Avendo perciò⁴⁷ dovuto esulare⁴⁸, si recò⁴⁹ a Rodi con certi servi e due amici, e la madre; la quale, benchè⁵⁰ in età di settantatrè anni, volle⁵¹ mettersi con lui in mare, e⁵² partecipare alla sventura del figlio⁵³. Esularono⁵⁴ pure con lui, a dispetto⁵⁵ del padre e forse anche delle leggi, la moglie, conoscitrice⁵⁶ più dei costumi che delle leggi della città; o tre⁵⁷ figlioletti, ancora⁵⁸ ignari della sventura ch'era loro toccata⁵⁹.

In Rodi poi fu l'oratore⁶⁰ accolto⁶¹ da Cleocrate⁶² con tanta amorevolezza⁶³, che⁶⁴ non sentì⁶⁵ più desiderio, come dic'egli stesso, di alcun'altra città, o di altri uomini; anzi⁶⁶ molto⁶⁷ si compiacque⁶⁸ della sventura⁶⁹ toccatagli. Morì ucciso da Antipatro⁷⁰ in età⁷¹ di settantacinque anni. Delle tre orazioni che⁷² ci rimangono, tutte riguardanti⁷³ affari pubblici, l'ultima⁷⁴ è quella contro Ctesifonte: delle altre⁷⁵ due la prima per ordine⁷⁶ è quella contro l'imarco, perchè nell'altra « intorno alla falsa⁷⁷ ambasceria » fa menzione⁷⁸ di questo discorso.

1) *L'oratore Eschine*. Avverti, che anche in greco, come in latino, il nome indicante la *professione*, il *grado*, la *dignità*, si pospone in forma d'apposizione al nome proprio: quindi Αλοχίνης ὁ ῥήτωρ. 2) *nacque*. Puoi imitar SENOF., *Anab.*, I, 1, 1: Δαρείου καὶ Παρουσάτιδος γίγονται παῖδες δύο —; ovvero tradurre: « fu (o anche « era », ciò che non si potrebbe in latino) figlio di Atrometo e di Glaucotea ». 3) *Atrometo, Glaucotea*: Ἀτρομήτος, οὐ — Γλαυκοθέα, ἑας. 4) *giovine ancora*. Aggiungi il *part.* di εἰμί. — Cfr. PLUT., *Temist.*, 2: ἔτι δὲ παῖς ὧν ὁμολογεῖται φορὰς μεστὸς εἶναι. 5) *dei così detti peripoli*. Per tradurre « così detti », vedi tema XXXIII, 12; — « peripoli », οἱ περίπολος, da περιπολέω, « andar intorno », specialmente per far la ronda. — Entrati noi diciott'anni, e annoverati fra gli *esebi*, i giovani ateniesi servivano lo Stato per due anni, esplorando, armati di scudo e lancia, i confini, e soffermandosi nei luoghi fortificati. ARISTOTELE nella Ἀθηναίων πολιτεία, cap. XLII (ediz. Hoepli, 1891, pag. 94, luogo citato da ΑΠΡΟΚΡΑΖΙΟΝΕ), scrive: λαβόντες ἀσπίδα καὶ δόρυ παρὰ τῆς πόλεως περιπολοῦσι τὴν χώραν καὶ διατρίβουσιν ἐν τοῖς φυλακτηρίοις (« luoghi fortificati »). φρουροῦσι δὲ τὰ δύο ἔτη, χλαμύδας (era una corta sopraveste militare, e serviva come di uniforme) ἔχοντες, καὶ ἀτελεῖς εἰσι πάντων (« esenti da gravezze »); e conchiude: διεξεληθόντων δὲ τῶν δυεῖν (forma secon-

claria di *δουῖν*, cfr. KÜHNER - BLASS, *Ausführl. Gramm. der griech. Sprach.*; erst. Teil, pag. 633) ἐτῶν ἤδη μετὰ τῶν ἄλλων εἰσὶν (« tornano cogli altri cittadini »). ⁶⁾ *soldati che guardavano i confini*. Puoi conservare la prop. relativa, o sostituire il *part. pres.* (del sostant. « soldati » non c'è bisogno): « custodienti (φυλάττω) i confini ». ⁷⁾ *militò nella così detta...*: « militare », ἐξελθεῖν (prop. « uscir di città per andare alla spedizione »); « milizia di parte », ἡ στρατεία ἡ ἐν τοῖς μέρεσι. La frase intiera sarà quindi: ἐξελθεῖν στρατείαν τὴν ἐν τοῖς μέρεσι καλουμένην. — Che cosa fosse tale στρατεία c'insegna ΣΥΝΔΑ alla voce τερθρεία. « Era costume, dice, che gli efebi, dopo d'essere stati περίπολοι, seguitassero a militare, se c'era guerra, non con gli altri, ma nelle parti meno pericolose della mischia ». ⁸⁾ *andato in soccorso*: « vado in soccorso », παραπέμπω παραπομπήν (figura etimologica, XXIII, 47); « di Fliunte » tradurrà con εἰς e l'accus.; e invece di παραπέμπω, siccome è detto che Eschine v'andò coi coetanei, puoi dire συμπαραπέμπω. — Di questa spedizione parla ΣΕΝΟΡ., *Ellen.*, VII, 2, 18: ἤδη δὲ παντάσασιν ἀποροθντες (i Fliasii) Χάρητα (generale degli Ateniesi) διεπράξαντο σφίσι παραπέμψαι τὴν παραπομπήν. ⁹⁾ *Fliunte*: Φλιοῦς, οὖντος. ¹⁰⁾ *co' suoi coetanei*: μετὰ, col *genit.*; « coetaneo », ἡλικιώτης, ου. — Del possessivo c'è bisogno? ¹¹⁾ *nel fatto d'arme*. Traduci: « avvenuto (συμβαίνω, *part. aor.* 3^o) il fatto d'arme » (κίνδυνος). ¹²⁾ *della*: περί con l'accus. ¹³⁾ *fossa Nemea*: ἡ Νεμεὰς (-άδος) χάραδρα. ¹⁴⁾ *in modo che*: οὕτως - ὥστε. Tra l'una e l'altra particella colloca il verbo principale; e per la reggenza di ὥστε vedi tema XIX, 32. ¹⁵⁾ *meritò lodi*: « fu lodato », ἐπαινέω. ¹⁶⁾ *fece altre spedizioni*: « faccio una spedizione », στρατεύω στρατείαν, o anche ἔξοδον ἐξέρχομαι. — Cfr. ΣΕΝΟΡ., *Ellen.*, I, 2, 17: ἐξήλθον δὲ τινὰς καὶ ἄλλας ἐξόδους τοῦ χειμῶνος εἰς τὴν ἡπειρον, « durante l'inverno fecero anche alcune altre spedizioni in terra ferma ». — Anche ἔξοδον ποιῆσθαι (ΤΥΚ., III, 5; — LIS., XVI, § 18; — ΣΕΝΟΡ., *Cir.*, I, 5, 14). ¹⁷⁾ *a Mantinea combattè*. Traduci con la figura etimologica, così gradita ai Greci: « combattè (μάχομαι, opp. συμμάχομαι) la battaglia di (ἐν, vedi tema III, 2) Mantinea » (Μαντινεΐα, ας). — L'indicazione del luogo porrai tra l'*artic.* o il *sostant.* « battaglia »; cfr. ἡ ἐν Μαραθῶνι μάχη (ΕΣΧΙΝ., III, § 181). ¹⁸⁾ *molto onorevolmente - e in maniera degna*. Traduci per la figura *litote* (intorno a cui vedi tema XXXI, 10): « non vergognosamente nè indegnamente », οὐκ αἰσχρῶς οὐδ' ἀναίτως. ¹⁹⁾ *sua patria*: « patria » rendi con πόλις, giacchè s'è già detto più volte, che i Greci e i Latini, per indicare i rapporti correnti fra un cittadino e il suo luogo nativo, più volentieri usano πόλις (*ciuitas. respública*) che οὐκ πατρίς, (*rostriis*). Del possessivo non c'è punto bisogno. ²⁰⁾ *militò*. Delle frasi indicate alla nota 16, usa qui una diversa dalla già usata. ²¹⁾ *Eubea*: Εὐβοία, ἡ. ²²⁾ *Tumina*: Ταμῦναί, αἱ. ²³⁾ *seppe guadagnarsi*.

Traduci: « combattò (κινδυνεύω, per non ripetere sempre lo stesso verbo) in modo che fu incoronato e sul campo (τὸ στρατόπεδον) e di nuovo in Atene dal popolo ».

²⁴⁾ *quando egli vi recò.* Puoi tradurre in due modi: o letteralmente, conservando la congiunz. temporale (ὅτε); oppure puoi sopprimere la congiunz., e mutare il verbo « portò » in un *part. aor.*, concordato col soggetto, e delle parole « Temenide narrò » fare un *genitivo assoluto*. Se ti varrai del primo modo (il solo che potresti usare in latino), renderai il nostro « egli » con αὐτός, perchè meglio risalti il contrapposto con la narrazione di Temenide, così: ὅτε αὐτός τε..., καὶ Τεμενίδης.

²⁵⁾ *recò la notizia della vittoria:* « raccontò (ἀπαγγέλλω) la vittoria ».

²⁶⁾ *tribù Pandionide:* ἡ Πανδιονίς (sottint. φυλή).

²⁷⁾ *come lui ambasciatore:* αὐτῷ συμπρεβέυσας (prop. « che fece da ambasciatore insieme con lui ») ἀπὸ τοῦ στρατοπέδου (prop. « dal campo »).

²⁸⁾ *narrò come fosse andata la cosa.* Con una *prolessi* (tema XXII, 36) frequente in greco, traduci così: « intorno alla mischia (κίνδυνος) narrò come (ὅσος, qualis) era ».

²⁹⁾ *nella vita politica entrò.* Traduci con προσέρχομαι τῷ πολιτεύεσθαι, o con προσέρχομαι πρὸς τὰ κοινά. Ma vedi anche tema XXVIII, 13.

³⁰⁾ *in età.* Vedi tema XXXIV, 5.

³¹⁾ *in giudizio non citò:* « cito uno in giudizio », εἰς δίκην τινὰ καταστήσαι.

³²⁾ *fuorchè:* πλὴν, οὐ ἔξω, col *genit.*

³³⁾ *Timarco:* Τιμαρχος, ου.

³⁴⁾ *arrinθava al popolo:* δημηγορέω.

³⁵⁾ *sebbene per legge ne fosse impedito.* Alla proposiz. concessiva sostituisci senz'altro: « contro (παρά con l'accus.) le leggi ».

³⁶⁾ *Ctesifonte:* Κτησιφῶν, ὦντος.

³⁷⁾ *avea sofferto molte offese:* « soffro molte offese da uno », ἀπὸ τινος πολλὰ πάσχω. — Del sostantivo s'è detto più volte che il greco e il latino fanno volentieri senza. — Al *piucheperfetto* nostro sostituisci l'*aoristo*, che ha spesso tale significato, specialmente nelle proposizioni dipendenti relative e temporali. Così SENOF., *Anab.*, II, 1, 6: προϊόντες (i soldati) ἀπὸ τῆς φάλαγγος, οὐ ἡ μάχη ἐγένετο, « dov'era avvenuta la battaglia ». — I, 1, 2: [Δαρείος] Κόρον μεταπέμπεται ἀπὸ τῆς ἀρχῆς ἧς αὐτὸν σατράπην ἐποίησε, « Dario richiama Ciro dalla provincia, di cui lo avea fatto satrapa ». — Cfr. del resto L'ARIOSTO, *Orl. fur.*, XVIII, 174:

« Ed entrò dove il dotto Alfeo dormia,

Che l'anno innanzi in corte a Carlo venne »,

per *era venuto*.

³⁸⁾ *questo egli accusò:* « questo », οὗτος. — « accuso », αἰτιάομαι, con l'accus. della persona e il *genit.* della cosa; dicesi anche διώκω (prop. « inseguo », opposto a φεύγω, « sono accusato », prop. « fuggo », per la facoltà che avevano i cittadini di sottrarsi al giudizio con l'andare in esilio). — Se poi l'accusa era scritta, dicevasi anche γραφὴν γράφεσθαι (figura etimologica, XXIII, 47) κατὰ τινος (« contro uno ») πρὸς τινα (« al cospetto di qualcuno »); o anche semplicemente γράφομαι τινα, che puoi benissimo usar qui.

³⁹⁾ *di*

violazione di leggi: παρανόμων. Vedi tema XXVII, 4. ⁴⁰⁾ *non fa meraviglia*: οὐδὲν θαυμαστόν, sottint. ἐστὶ. La formola è frequente, e non di rado vi si trova espresso un verbo diverso da ἐστὶ. Così ISOCA., *la Pace*, § 3: καὶ θαυμαστόν οὐδὲν ποιεῖτε, propr. « nulla fate che debba far meraviglia ». ⁴¹⁾ *che*: εἰ, con l'indic., opp. ὅτι. — Cfr. ISOCA., *la Pace*, § 12, e ivi la nostra nota. ⁴²⁾ *cittadine*: « della città ». ⁴³⁾ *ragioni*: οἱ λόγοι. ⁴⁴⁾ *riuscisse*: « fu », γίγνομαι. ⁴⁵⁾ *superiore*: κρείττων (κρείσσω). ⁴⁶⁾ *eloquenza*: ἡ δεινότης, ἦτος. — Cfr. tema XVIII, 32. ⁴⁷⁾ *perciò*. Per evitare l'asindeto, che non istarebbe bene neppure in latino, sostituisci: « per la qual cosa », διότι. ⁴⁸⁾ *avendo dovuto esulare*: φεύγω (*part. aor.*); o anche φυγὰς γίγνομαι (sul significato proprio vedi tema XXXIII, 7); dicesi anche φεύγω ἐκ τῆς πατρίδος. — Avverti che « dovere » è puramente fraseologico. ⁴⁹⁾ *si recò*: ἀφικνέομαι (εἰς τινα τόπον). ⁵⁰⁾ *benchè in età di*: cioè: « fosse »; alla prop. concessiva sostituisci il *participio*, e per denotare l'età usa o il 1°, o il 2°, o il 4° dei modi indicati al tema XXXIV, 5. ⁵¹⁾ *volle mettersi in mare*. Il verbo « volere » è qui fraseologico; omettilo dunque, e « mettersi in mare » traduci con πλέω. ⁵²⁾ *e partecipare*: cioè sott. « volle »; ma, soppresso il verbo fraseologico, tradurrà: « e partecipò » (μετέχω τινός), ovvero, e questo sarà il meglio, ometterai la congiunzione, e sostituirai all'oristo il *partic. futuro*, che avrà valore finale. — Potresti in latino? o almeno, sarebbe dell'uso veramente classico? — Vedi il GANDINO, *Sint. lat.*, I, pag. 6, 3. ⁵³⁾ *del figlio*. Traduci: « avvenuta (γίγνομαι) al figlio ». ⁵⁴⁾ *esularono pure*. Forma dei due periodi uno solo, e traduci: « e con la moglie, la quale esulò con lui »; — « esulare con uno », συμπεσεῖν τινί. ⁵⁵⁾ *a dispetto del padre e delle leggi*. Traduci: « sebbene il padre suo cercasse di trattenerla, e lo leggi la costringessero (ἀναγκάζω con l'*inf.*) forse a rimanere »; e la proposiz. concessiva rendi col *genit.* assoluto. « Cercasse di trattenerla » poi traduci col semplice κωλύω, e avverti a questo proposito, che tanto il *presente*, quanto il *imperfetto* (se la prop. fosse indipendente qui avremmo appunto un *imperf. indic.*) in greco indicano spesso un'azione puramente *tentata*, o *voluta*, o *sul punto di accadere*. — Così SENOF., *Anab.*, VII, 3, 7: Νέων δὲ καὶ παρ' Ἀριστάρχου ἄλλοι ἔπειθον ἀποτρέπεσθαι· οἱ δ' οὐχ ὑπήκουον, « Neone ed altri mandati da Aristarco cercavano di persuaderli a tornare indietro, ma quelli non volevano ubbidire ». — *Ivi*, I, 3, 1: πρῶτος δὲ Κλέαρχος τοὺς αὐτοῦ στρατιώτας ἐβιάζετο λέναι, « Clearco dapprima cercò di costringere i suoi soldati a marciare ». — Tale valore ha pure, sebbene più di rado, l'*imperf. latino*; cfr. SALL., *Giug.*, 27, 1: « interdum iurgis trahendo tempus atrocitatem facti leniebant », dove il KRITZ nota: « leniebant Faber recte vidit valere lenire studebant, vel incipiebant. Nam quum imperfecto actio praeteriti temporis nondum absoluta designetur, hoc tam late patet, ut, inceptae actionis notione praevalente, conatus etiam

ac studium rei agendae imperfecto contineatur »; e cita *Giug.*, 29, 3: Jugurtha primum tantummodo belli moram redimebat. — 34, 1: tametsi multitudo terrebat eum, vicit tamen impudentia. — Vedi anche GANDINO, *Sint. lat.*, I, pag. 170, 4. ⁵⁶⁾ *conoscitricce*: « conoscente », *partic. pres.* di ἐπίσταμαι, *transitivo*. ⁵⁷⁾ *tre figlioli*: « e con tre figlioli » (nota 54). ⁵⁸⁾ *ancora ignari*. Traduci: « non ancora (οὐπω) conoscenti » (ἐπαισθάνομαι τινος, *part. aoristo*). ⁵⁹⁾ *che era loro toccata*: εἰσπῶν, senz'altro. ⁶⁰⁾ *l'oratore*. O ripeti il nome proprio. o usa un pronome; e vedi in proposito il tema XXIII, 24. ⁶¹⁾ *fu accolto*: ὑπολαμβάνω, giacchè ὑποδέχομαι (*accipio*), frequentissimo in questo significato, non può farsi passivo. ⁶²⁾ *Cleocrate*: Κλεοκράτης, ους. ⁶³⁾ *con tanta amorevolezza*: « così amorevolmente » (φιλανθρωπῶς, o anche φιλοφρόνως). ⁶⁴⁾ *che*: ὥστε. Pel modo che userai dopo vedi il tema XIX, 32. ⁶⁵⁾ *non sentì più*. Traduci: « di nessun'altra città, nè di [altri] uomini sentì desiderio »; — « sento desiderio d'una cosa », ἐπιθυμέω τινός. ⁶⁶⁾ *anzi*: ἀλλά. ⁶⁷⁾ *molto*: « vehementer », σφόδρα. ⁶⁸⁾ *si compiacque*: « mi compiacco di qualche cosa », ἡδομαι τινι, o anche ἐπί τινι. — Cfr. *Isocr.*, *la Pace*, § 5: μᾶλλον ἡσθήσεσθε τοῖς παρακαλοσιν ὑμᾶς ἐπὶ τὸν πόλεμον, « vi compiacerete più di quelli che vi eccitano alla guerra ». — Dicesi anche, ma più di rado, e dai postclassici (*POLIEN.*, II, 97, 5; V, 87) ἀσμενίζω τινί, derivato anch'esso, come ἡδομαι, dalla radice *svad*, greco ἄδ, donde anche ἀνδάνω, « piaccio », ἄσμενος, « ilare », « contento », ἔδανός, « aggradevole »; e in latino *suavis*, per *suavis*. ⁶⁹⁾ *sventura toccatagli*: συμφορά, ἡ. Puoi omettere il *participio*. ⁷⁰⁾ *Antipatro*: Ἀντίπατρος, ου. ⁷¹⁾ *in età*. Qui puoi tradurre: « avendo vissuto (βίωω, *part. perf.*) settantatré anni », *cum tres et septuaginta annos vivisset*. ⁷²⁾ *che ci rimangono*: *part.* di εἶμι. — È in latino? ⁷³⁾ *riguardanti affari pubblici*: δημόσιος. ⁷⁴⁾ *L'ultima d.* Traduci: « per ultima (τελευταίος) fu scritta quella (*artic.*, giacchè facilmente si sottintende λόγος) contro (κατά col *genit.*) Ctesifonte ». ⁷⁵⁾ *delle altre due*: « reliquarum », λοιπός. Ma per evitare l'asindeto sarà bene aggiungere un δέ, corrispondente a μέν, che porrai dopo l'articolo messo innanzi a κατά (nota 72). ⁷⁶⁾ *per ordine*: τάξεις, εως, dativo. ⁷⁷⁾ *falsa ambasceria*: παραπροσβεία, ἡ. ⁷⁸⁾ *fu menzione*: « faccio menzione di qualche cosa », μέμνημαί τινος.

• XXXVI.

La famiglia dell'oratore Eschine.

Atrometo, padre ¹ dell'oratore Eschine, fu da giovinetto ² lot-tatore ³: e poi, esiliato ⁴ dai Trenta, militò ⁵ in Asia, e si

mostrò⁶ assai valoroso. Egli era⁷ della tribù, che aveva⁸ i sacrifici comuni cogli Eteobutadi⁹, donde si eleggeva¹⁰ la sacerdotessa di Atena Poliade; e fu¹¹ tra quelli che ricondussero il popolo in Atene. Liberi pure furono i suoi¹² parenti anche da parte¹³ della madre, la quale si chiamava Glaucotea, o, secondo¹⁴ altri, Glaucide¹⁵, e fuggì insieme col marito a Corinto, e partecipò¹⁶ alle sventure della città. Filocare¹⁷, il maggiore¹⁸ dei fratelli, frequentò¹⁹ i ginnasi, militò con²⁰ Ificrate²¹, e fu²² per²³ tre anni continui²⁴ uno dei generali. Afobeto²⁵, il più giovine²⁶, fu²⁷ ambasciatore al re²⁸ de' Persiani, in modo²⁹ da fare onore alla patria; e amministrò³⁰ con piena rettitudine³¹ le entrate³² dello Stato.

1) *Padre*. Aggiungi l'articolo. 2) *da giovanetto*. Vedi tema XXXV, 4. 3) *fu lottatore*. Traduci: « lottò », ἀλλέω; e, ricordando quanto fu detto al tema XXIX, 39, aggiungi τῷ σώματι. 4) *esiliato*: « sono esiliato », ἐκπίπτω (che vale letteralmente?), che costruirai egualmente col *genitivo* dell'agente, potendo, pel suo significato, aver valore di verbo passivo. — Cfr. Tucm., IV, 66: ἐκπεσόντες ὑπὸ τοῦ δήμου, « esiliati dal popolo ». 5) *militò*: στρατεύομαι. 6) *si mostrò assai valoroso*. Traduci: « primeggiò (ἀριστεύω) nei pericoli ». — Cfr. Om., Il., XI, 409:

ὄς δὲ κ' ἀριστεύῃσι μάχῃ ἐνι (anastrofe), τὸν δὲ μάλα χρεῖν
ἐστάμεναι κρατερῶς

« chi è prode in battaglia deve starsi fermo » (propr. « fortemente »). 7) *egli era della tribù*. Traduci: « di nascita (γένος, acc. di relazione) era della (ἐκ) tribù » (φρατρία, o anche πατρία, ἡ). 8) *aveva comuni - con gli Eteobutadi*: « ho comune una cosa con uno », τοῦ αὐτοῦ (concordato col *sostant.* indicante la cosa) τινὶ μετέχω. — Il *dat.* di persona (τινί) è retto da ὁ αὐτός (cfr. C. § 436, b; In. § 344; G. § 237, a; K. § 17, 2, b), il *genit.* da μετέχω. 9) *Eteobutadi*: οἱ Ἐτεοβουτάδαι. — Odi ARPOCRAZIONE: Ἐτεοβουτάδαι, γένος Ἀθηναίων, οἷον οἱ ἀληθεῖς ἀπὸ Βούτου· ἔτεόν γάρ τὸ ἀληθές· ἐκ δὲ τούτων καθίστατο ἡ ἰέρεια τῆς Πολυιάδος Ἀθηναῖς, κατὰ φησι Δράκιον περὶ Γενῶν, « Eteobutadi, una famiglia ateniese, cioè i veri discendenti di Buto (Βούτης); giacchè ἔτεόν val quanto vero ». (Cf. Om., Il., XIV, 125 — XV, 53: ἔτεόν καὶ ἀτρεκέως). 10) *si eleggeva*. Pnoi usare addirittura le parole di Arpocrazione, ovvero a καθίστατο sostituire ἦν. 11) *fu tra quelli che ricondussero*. Possiamo tradurre in due modi: o « fu uno di quelli che ricondussero (κατάγω, part. aor.) il popolo »; oppure: « ri-

condusse insieme con altri (συγκατάγω, senz'altro) il popolo ». ¹²⁾ *suoi*: « di lui ». ¹³⁾ *da parte*: πρόσ, col *genit.* ¹⁴⁾ *secondo altri*. Vedi tema XVIII, 2. ¹⁵⁾ *Glaucide*: Γλαυκίς, ἴδος. ¹⁶⁾ *partecipò*: μετέχω, col *genit.* (nota 8). ¹⁷⁾ *Filocare*: Φιλοχάρης, ους. ¹⁸⁾ *il maggiore*: ὁ πρεσβύτατος. Perchè *superlativo*? ¹⁹⁾ *frequentò i ginnasi*: « frequente un luogo », διατρίβω ἐν τινι τόπῳ. — Cfr. ARISTOT., *Nub.*, 1002 (ediz. Teuffel, 1863):

λιπαρός γε καὶ εὐανθής ἐν γυμνασίοις διατρίψεις,

« lucente (untuoso) e fiorente frequenterai i ginnasi » (le palestre).

²⁰⁾ *con*: μετά, col *genit.* ²¹⁾ *Iscrate*: Ἴσκρατής, ους. ²²⁾ *u generale*: « sono generale », στρατηγέω. ²³⁾ *per tre anni*. Vedi C. § 405; In. § 364; G. § 214; K. § 15, 12. ²⁴⁾ *continui*. Usa l'avverbio « continuamente », συνεχῶς. — Cfr. il latino *continenter*. ²⁵⁾ *Afobeto*: Ἀφοβήτος, ου. ²⁶⁾ *il più giovane*. Che grado? — Vedi nota 17. ²⁷⁾ *fu ambasciatore*: « sono ambasciatore ad uno », πρεσβεύω πρόσ τινα. ²⁸⁾ *re de' Persiani*. Vedi tema XXX, 8. ²⁹⁾ *in modo da far onore alla patria*. Traduci: « in modo degno (ἀξίως, col *genit.*) della patria » (?), o, con una *litote*, di cui al tema XXXI, 10: « in modo non indegno (οὐκ ἀναξίως) della patria ». ³⁰⁾ *ammministrò*: διοικέω. ³¹⁾ *con piena rettitudine*: καλῶς καὶ δικαίως. ³²⁾ *le entrate*: οἱ πρόσοδοι.

XXXVII.

La fama e le condizioni di Atene furono buone o cattive, secondo che fu buono o cattivo il governo.

Molta ¹ gloria si acquistò Atene ² dopo ³ la battaglia ⁴ di Salamina ⁵ contro ⁶ i Persiani ⁷; quando, abbattute ⁸ le mura dai barbari, ed essendo ⁹ essa in pace coi Lacedemoni, potè ¹⁰ conservare il governo popolare. Ma ¹¹ come ¹², per eccitamento di molti, ebbero cominciato a guerreggiare cogli Spartani, gli Ateniesi molti danni patirono e fecero patire ai nemici ¹³: quindi, conclusa coi Lacedemoni una tregua di trent'anni, la osservarono solo ¹⁴ per tredici ¹⁵. Fortificarono ¹⁶ in quel tempo ¹⁷ il Pireo ¹⁸, fabbricarono un muro verso ¹⁹ mezzanotte, costruirono ²⁰ cento navi oltre ²¹ a quelle ²² che avevano, aggiunsero ²³ alle milizie loro trecento cavalieri, assoldarono ²⁴ trecento arcieri

Sciti, e conservarono ²⁵ per qualche tempo il governo popolare. Ma ²⁶ poi, essendo penetrata ²⁷ nel governo ²⁸ gente ²⁹ non libera e di pessimi ³⁰ costumi, rinnovarono ³¹ la guerra con gli Egineti, e solo ³² dopo ³³ infiniti mali, desiderosi ³⁴ di pace, mandarono l'oratore ³⁵ Andocide insieme ³⁶ con altri ambasciatori a Sparta ³⁷, e conclusero ³⁸ una pace di trent'anni, che sollevò ³⁹ lo stato. Poterono ⁴⁰ infatti ⁴¹ adunar sulla ⁴² rocca mille talenti, fabbricare ⁴³ altre ⁴⁴ cento navi ⁴⁵, edificare ⁴⁶ arsenali ⁴⁷, mettere ⁴⁸ insieme milledugento cavalli ⁴⁹, e altrettanti ⁵⁰ arcieri, costruire ⁵¹ il muro grande dalla ⁵² parte di mezzogiorno; e nessuno cercò ⁵³ di rovesciare ⁵⁴ la democrazia. Indotti ⁵⁵ poi di nuovo alla guerra per causa ⁵⁶ dei Megaresi ⁵⁷, quando ⁵⁸ s'ebbero visto predar ⁵⁹ le campagne ⁶⁰ e privare ⁶¹ di molti beni, sentirono ⁶² il bisogno di pace, e ⁶³ la fermarono ⁶⁴ per ⁶⁵ mezzo di Nicia ⁶⁶, figlio ⁶⁷ di Nicerato. Per ⁶⁸ tal modo raccolsero di nuovo sull'acropoli settemila talenti, armarono ⁶⁹ di tutto punto non meno ⁷⁰ di ⁷¹ trecento navi, e le contribuzioni ⁷² fruttarono ⁷³ ogni ⁷⁴ anno più di milledugento talenti; e possedevano ⁷⁵ il Chersoneso ⁷⁶ e Nasso e l'Eubea, e molte colonie ⁷⁷ mandarono ⁷⁸ fuori a quel tempo ⁷⁹.

¹) *Molta gloria si acquistò*: « mi acquisto gloria », « mi rendo illustre », e anche « sono illustre », « godo buon nome », εὐδοξέω. — *L'aggett.* « molta » dovrai perciò mutare in *avverbio*, μάλα. ²) *Atene*. Traduci: « la città degli Ateniesi ».

³) *dopo*: μετά, con l'*accus.*

⁴) *battaglia*: « pugna navalis », ναυμαχία, l'opposto di πελομαχία.

⁵) *di Salamina*. Dirai Σαλαμίνας, o diversamente? — Vedi tema III, 2.

⁶) *contro*: πρὸς, con l'*acc.* — E in latino? — Avverti che, sebbene LIVIO dica *pugnare in hostem* (VIII, 6), e CORN. NEP. *adversus aliquem*, CESARE e CICERONE sogliono dire *pugnare cum aliquo*. CIC. metaforicamente usa *contra* (*Pro Corn.*, II fram., part. IV, vol. III, pag. 256, ediz. Teubn. del Mueller).

⁷) *i Persiani*. Puoi tradurre letteralm. usando il *plur.*, ma puoi anche valerti del *singolare*; e a questo proposito nota che in greco, e in prosa e in poesia, il *singol.* assume alle volte valore collettivo, e tiene le veci del *plurale*, così coi nomi comuni (πολέμιος - στρατιώτης - ἵππος, « la cavalleria » = ἵππεις - κέραμος, TUCID., II, 4, 2 — πλίνθος, ID., IV, 90, 2 — κῶμα, ID., III, 89, 4 — ed altri), come coi nomi di popoli. Così dicesi ὁ Πέρσης, « i Persiani » (da non confondere però con ὁ Πέρσης, « il re dei Persiani »), ὁ Μῆδος, ὁ Ἀρμένιος. — Non altrimenti dicevano i Latini, specialmente gli storici: *Romanus*

(Liv., IV, 10, 1 — VI, 21); *Veiens* (Liv., IV, 18, 4); *Romanus... Poenus* (Ibid., XXIV, 17, 8); e di nomi comuni: *viola, rosa* (Cic., *Thusc.*, V, 26, 73; — *Fin.*, II, 20, 65); e di nomi di animali: *porcus, hircus, equus, gallina* (Cic., *Senect.*, XVI, 56). ⁸⁾ *abbattute*: « abbatto », καθαιρέω,

part. perf. pass. — Puoi usare anche πίπτω, che propriamente vale « cado », e che pel proprio significato può assumere valore di *passivo*, e costruirsi col *genit. agentis* (EROD., VII, 18, e Tucin. spesso). ⁹⁾ *essendo in pace*. Traduci: « essendo[vi] (ὕπαρχω, od εἰμι, *part. pres.*) pace (*genit. ass.*) coi (πρός con l'*acc.*) Lacedemoni ».

¹⁰⁾ *potè conservare*. Traduci: « durò (διαμένω) ad essa il governo popolare » (δημοκρατία, ή, o anche δημοκρατίας πολιτευμα). ¹¹⁾ *ma*: δέ, a cui si può (ma non è necessario) far precedere μέν da collocare sul principio del periodo precedente.

¹²⁾ *come cbbero...* Per dare al periodo maggiore unità, come appunto richiede l'indole della lingua greca, traduci così: « eccitati (συνταράττω, *part. aor. pass.*) da certuni, e messisi in guerra (« mettersi in guerra con uno », καταστῆναι εἰς πόλεμον πρὸς τινα) coi Lacedemoni, molti danni avendo sofferto e fatti [soffrire], fecero una tregua di cinquant'anni (πεντηκονταετής, tema XXXIV, 5), ma (δέ) la osservarono (χράσμαι) solo per tredici anni ». — « Faccio una tregua », σπονδὰς ποιοῦμαι —; cfr. il latino *indutias facere*, Cic., *Filip.* VIII, § 20. — Riguardo poi a « molti danni » ricorda, come s'è osservato più volte, che il *neutro plurale* di un *pron.* o di un *aggett.* comprende in sè parecchi sostantivi nostri; e perciò ometterai la parola « danni ».

¹³⁾ *ai nemici*. Si può tralasciare; ma volendolo tradurre in qual caso lo porresti? — Cfr. C. § 306, α; In. § 355, 5; G. § 210, α; K. § 15, 2, α.

¹⁴⁾ *solo*. Non tradurre μόνον, e nota, che dove il contesto limita di per sè il concetto (il che avviene, com'è nel nostro caso, specialmente coi numerali), il greco e il latino taciono d'ordinario quest'avverbio « solo », « solamente ». — Cfr. Lis., *contro Diogit.*, § 9: καλέσας αὐτοὺς εἶπε Διογείτων ὅτι καταλίποι αὐτοῖς ὁ πατήρ εἰκοσι μνᾶς ἀργυρίου καὶ τριάκοντα στατήρας, « chiamatili a sè, Diogitone disse che il padre avea lasciato loro solo venti mine e trenta stateri » (mentre da quel ch'è detto prima si sa già che avea lasciato molto di più). — E più sotto la cosa è ancora più evidente: Ibid., *ivi*, § 15: ἔπειτα σὺ ἐτόλμησας, ἔφη, εἰπεῖν ἔχων τσσαῦτα (noi §§ precedenti se n'è fatta la enumerazione) χρήματα, ὡς δισχιλίας δραχμὰς ὁ τούτων πατήρ κατέλιπε καὶ τριάκοντα στατήρας, ἅπερ ἐμοὶ καταλειφθέντα ἐκείνου τελευτήσαντος ἐγὼ σοὶ δέδωκα; —, « e poi, disse, mentre hai in tue mani (ἔχων) tanti danari, osi dire che il padre di quest'infelici (τούτων) lasciò solo (non lasciò che) duemila dramme e trenta stateri, quanto appunto (ἅ περ) egli avea lasciato a me, e che io diedi a te quand'egli fu morto? » — Per il latino vedi GARDINO, *Sint.*, I, p. 135, 12, e altrove; e il nostro tema XII, 39.

¹⁵⁾ *per tredici*. Che caso? — Cfr. SENOF., *Anab.*, I, 2, 6: ἔνταῦθα ἔμεινεν ἡμέρας τρεῖς, « ivi rimaso tre giorni ». — Vedi

G. § 405; In. § 364; G. § 214; K. § 15, 12. ¹⁶⁾ *fortificarono*: *τειχιζω*, propriam. « cingo di un muro ». — Per evitare l'asindeto, che non istarebbe bene neppure in latino, aggiungi *δέ, autem*. ¹⁷⁾ *in quel tempo*. Vedi tema II, 13. ¹⁸⁾ *Pireo*: *ὁ Πειραιεύς, ἑως*. ¹⁹⁾ *verso mezzanotte*. Traduci con un *aggettivo* (*βόρειος*, 2) e, avvertendo che traduciamo in dialetto attico, o che ad un abitatore dell'Attica doveva essere ben noto, che muro fosse quello di cui si parla qui, aggiungi l'*articolo*: « il muro boreale ». ²⁰⁾ *costruirono*: *ναυπηγέομαι*, composto da *ναῦς*, « nave », e dalla radice *παγ* (*πηγ*), « conficcare », « render saldo »; donde *πήγνυμι*, *πάγη*, « rete », *πάγος*, « rupe »; *πάσσαλος*, per *παγῆσος*, « pinolo », « palo »; e in latino *pa-n-go*, *pig-nus*, *paax*. ²¹⁾ *oltre*: *πρός*, col *dativo*. ²²⁾ *quelle che avevano*. Traduci: « le esistenti », *ὑπάρχω*, *part. pres.*, equivalente a un *imperfeito* (azione contemporanea a una passata). ²³⁾ *aggiunsero alle milizie loro*. Ometti le parole « alle milizie loro », e traduci con *προσκατασκευάζω*. — Nella prep. *πρός* è contenuto il concetto delle parole che noi omettiamo. ²⁴⁾ *assoldarono*: *μισθῶ*, o anche *πρίαμαι*, propr. « compero »; ricorda il « vender l'anima a prezzo », che il *PETRANCA* dice delle truppe mercenarie. ²⁵⁾ *conservarono per qualche tempo*. Puoi tradurre a lettera con *διασώζω χρόνον τινα*, oppure, omessa la indicazione del *tempo*, sostituire all'*aoristo* l'*imperfeito*, e dire: « avevano sicuramente il governo popolare » (*δημοκρατία*). Riguardo a « sicuramente », nota che dicesi tanto *βεβαίον τι ἔχειν*, quanto *βεβαίως τι ἔχειν* —; ma con l'*aggett.* si attribuisce la *sicurezza* (*βεβαιότης*) all'*oggetto*, con l'*avverbio* invece al *soggetto*; e questo, evidentemente, è il nostro caso. — Cfr. anche *ISOCRA.*, *la Pace*, § 71, e ivi la nostra nota. ²⁶⁾ *ma poi*: *δέ*. ²⁷⁾ *essendo penetrata*: *παρεμπίπτω εἰς τι* —; *genit. assol.* ²⁸⁾ *governo*: *πολιτεία*, *ἡ*. ²⁹⁾ *gente*: « uomini ». ³⁰⁾ *di pessimi costumi*. Potremmo tradurre « pessimi di costumi », *κάκιστοι τοὺς τρόπους* (*accus. di relazione*); ma, per una *litote* frequente in greco e in latino, più elegantemente diremo: « non moderati nei costumi », *οὐ μέτριοι τοὺς τρόπους* (*DIENAR.*, II, § 8), o, ma più di rado, *τοῖς τρόποις*. ³¹⁾ *rinnovarono la guerra*. Traduci: « si misero (*καθίστημι*, *aor. forte att.*) di nuovo in (εἰς) guerra cogli (πρός τινα) Egineti » (of *Αἰγινῆται*). ³²⁾ *solo*. Anche questo avverbio può omettersi. ³³⁾ *dopo infiniti mali*. Traduci: « e in essa (cioè « guerra », ovvero: « e allora », *καὶ ἐνταῦθα*, o colla *crasi* *κἀνταῦθα* —: cfr. il latino *ibi* con valore temporale: *VIRGIL.*, *Eneid.*, II, 792; — *LIV.*, III, 71; — *CIC.*, *pro Cæcin.*, § 27) avendo sofferto infiniti mali »: e nota a questo proposito, che, mentre noi, per accennare alle varie circostanze e alle cause che hanno accompagnato o prodotto come che sia qualche avvenimento, usiamo spesso un semplice complemento di tempo, di modo, o di causa, oppure una maniera causale o temporale, o una semplice particella (« dopo molte fatiche », « con molto sforzo »,

« in mezzo a molti pericoli », « perciò », « come », e nelle interrogazioni: « perché? », « come? », « come mai? », i Greci usano volentieri una espressione participiale, che a prima vista par che ritardi il presto andamento del periodo, ma in verità determina talvolta meglio la cosa, e in certi casi dà molta grazia al discorso. — Così OM., *Il.*, XI, 313:

Τυβείδη, τί παθόντε κελάσμεθα θούριδος ἀλκῆς ;

che il MONTE, un po' prolisso, traduce:

« Magnanimo Tidide, e qual disdetta
Della nostra virtù ci toglie adesso
La ricordanza? »

— DEMOST., *Mid.*, § 2: καλῶς καὶ τὰ δίκαια ποιῶν ὁ δῆμος ἅπας οὕτως ὠργίσθη καὶ παρωεῦνθη καὶ σφόδρα ἐσπούδασεν ἐφ' οἷς ἡδικημένω μοι συνήδει, ὥστε... μὴ γνῶμη κατεχειροτόνησεν αὐτοῦ, « bellamento e con ragione (= « con tutta ragione ») il popolo tutto venne in tale ira e in tale furore, e con tanto zelo volle vendicare le ingiurie, ch'egli sapeva essermi fatte, che... a pieni voti lo condannò ». — *Id.*, *l'Ambasc.*, § 234: τὸ νόμιμον (ἄλλοι κοινόν) ἔθος ποιῶν, καὶ ἐπήνεσα τούτους καὶ εἰς πρυτανεῖον ἐκάλεσα, « io, secondo legge (prop. « eseguendo l'usanza imposta dalla legge », o « l'usanza comune » se si legge κοινόν) e li lodai e li chiamai nel pritanco ». — *Id.*, *contro Eubulide*, § 6: καλῶς ποιοῦντες, ὧ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τοὺς ἡδικημένους ἅπαντας σεσῶκατε, « giustamente, o Ateniesi, avete salvi tutti gl'innocenti » (prop. « ben facendo quelli che avevano patito ingiustizia ». — Noi diciamo anche: « Ben faceste a salvare ... »). — *Luc.*, *Dial. mort.*, VI, 1: τί γὰρ ἐκεῖνοι παθόντες εἶχονται ἀποθανεῖν αὐτόν; « cho mali hanno essi patito per desiderare ch'egli muoia? » — Traduci dunque, come s'è detto: « e allora avendo sofferto (πάσχω, *part. aor. att.*) infiniti mali », omettendo, secondo il solito, il *sostantivo*, e usando il *neutro plur.*; ovvero: « o danneggiati (βλάπτω, *part. aor. 2° pass.*) molto » (πόλλά, ovvero, per una *litote* comunissima, οὐκ ὀλίγα).

⁸⁴⁾ *desiderosi - mandarono - conchiusero*. È chiaro che le due idee principali sono il *sentir desiderio di pace*, e il *conchiuderla*; e queste perciò esprimeremo, come richiede la esattezza greca, con due verbi *coordinati* l'uno all'altro; e quella che denota il momento secondario dell'azione (*mandarono*) con un *participio*, a questo modo: « sentirono desiderio (ἐπιθυμέω, col *genit.*) della pace, e avendo mandato (ἐπέμψω, *part. aor. att.*)... conchiusero ».

⁸⁵⁾ *l'oratore Andocide*. Il greco, s'è notato altre volte, dice piuttosto: « Andocide (Ἀνδοκίδης, ου) l'oratore », cioè fa servire di *apposizione*: il sostantivo indicante la professione,

⁸⁶⁾ *insieme con altri*. Traduci: « e i compagni d'ambasceria », οἱ συμπρέσβεις.

⁸⁷⁾ *a Sparta*. Al nome di città sostituisci il nome

del popolo: « ai (πρός, con l'accus.) Lacedemoni », Λακεδαιμόνιος.
³⁸⁾ *conchiusero*. Si potrebbe tradurre a lettera: εἰρήνην τριάκοντα ἔτη ἐποίησαντο, opp. ἐποίησαν (ANDOC., *la Pace*, § 6), o anche σπονδὰς τριακονταετείς (TUCID., V, 14) ἐποίησαντο (PLAT., *Conv.*, 176, a), οὐνεγο ἐποίησαν (SENOF., *Anab.*, IV, 3, 13). Ma siccome, se altro non si aggiunge, non si dice se la pace fosse realmente osservata o no; e siccome, d'altra parte, è bene che si dica a spiegazione di quello che segue; così meglio sarà tradurre: « osservarono (« menarono », ἄγω) pace per trent'anni » (accus. di spazio).
³⁹⁾ *risollevò*. « Risollevo », « ristoro », ὑψηλὸν τινα αἰρω. — Cfr. ANDOC., *la Pace*, § 7: αἴτη γὰρ ἡ εἰρήνη τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων ὑψηλὸν ἦρε καὶ κατέστησεν ἰσχυρόν, « perocchè questa pace ristorò il popolo ateniese, e lo rese potente ».
⁴⁰⁾ *poterono adunare*. « Poterono » è puramente fraseologico; traduci dunque: « raccolsero (ἀναφέρω, propr. « porto su »; ricorda che l'acropoli, come suona anche la parola, era la parte più alta della città) ... fabbricarono ... misero insieme ... costruirono ».
⁴¹⁾ *infatti*: γάρ.
⁴²⁾ *sulla*: εἰς.
⁴³⁾ *fabbricare*: « fabbricarono », secondo la nota 40. — Vedi anche la nota 20.
⁴⁴⁾ *altre*: non ἄλλος, *alius*, ma ἕτερος, *alter*, perchè si considerano qui come *due* classi di navi, le prime e le ultime fabbricate.
⁴⁵⁾ *navi*: s'intende *da guerra*; quindi τριήρης, ους, che, come fu detto, è propriamente un aggettivo concordante con ναὺς sottinteso.
⁴⁶⁾ *edificare*: « edificarono » (nota 40), οἰκοδομέω, composto da οἶκος, « casa », e dalla radice δεμ (primit. *dam*, latino *dom.* in *domus*), « edificare »; donde anche δέμας, « corpo », propr. « struttura », « forma »; δόμος, « casa » (*poetico*), δῶμα, ατος, « casa » (*poet.*).
⁴⁷⁾ *arsenali*: νεώριον, τό, o anche νεώσοικοι, οί — il primo è da ναὺς, νεώς, e da ὄρω, « guardo », « custodisco »; ed era propriamente il luogo, dove in inverno si custodivano le navi, costato mille talenti, distrutto sotto il dominio dei trenta (Lis., XII, § 99 — XIII, § 46; Isocr., *Areop.*, § 66, dice che i trenta li vendettero per tre talenti perchè fossero distrutti), e ricostruito poi dopo ristabilito il governo popolare, e compiuto da Licurgo. I νεώσοικοι, da νεώς ed οἶκοι, erano propriamente i *posti*, o le *stazioni* delle singole navi nel νεώριον, ma l'una parola è spesso usata invece dell'altra.
⁴⁸⁾ *mettere insieme*: « misero insieme », καθίστημι (*aor.* 1°).
⁴⁹⁾ *cavalli*: cioè « cavalieri ».
⁵⁰⁾ *altrettanti*: ἕτεροι τοσοῦτοι.
⁵¹⁾ *costruire*: « costruirono »; qui puoi usar τείχιζω, per la così detta figura *etimologica*, tanto frequente in greco e in latino. Cfr. OM., II., VIII, 449:

καρηκομώντες Ἀχαιοί
 τεῖχος ἐτείχισσαντο νεῶν ὑπερ,

« i capo-chiomati Achei costruirono un muro dinanzi alle navi ». —
 SENOF., *Cirap.*, VI, 1, 19: τεῖχος ... τειχίσσασθαι ἔφασαν. ⁵²⁾ *dalla parte di mezzogiorno*: « meridionale », νότιος, 3, o anche 2. ⁵³⁾ *cercò*:

ἐγχειρέω, con l'*inf.* — Cfr. SENOF., *Mem.*, II, 3, 12: δῆλον ὅτι πρότερος ἂν ἐγχειροίην ἐπιμελείσθαι τῶν ἐκείνου, ὁπότε ἀποδημοίῃ, « è chiaro ch'egli sarebbe il primo a curarsi degli affari di lui, quando si rovasse in viaggio ».

⁵¹⁾ *rovesciare*: καταλύω. — Vedi a pag. 79, 1.

⁵⁵⁾ *indotti alla guerra*. Traduci: « di nuovo (πάλιν) ποί (δὲ) persuasi (πεῖθω, *part. aor. pass.*) a guerreggiare »; ovvero più breve: « di nuovo poi avendo guerreggiato » (πολεμέω, *part. aor.*).

⁵⁶⁾ *per causa*: διὰ, con l'*accus.* ⁵⁷⁾ *Megarasi*: οἱ Μεγαρεῖς, ἕων. ⁵⁸⁾ *quando s'ebbero visto predare*. Traduci: « avendo lasciato (προΐεμαι, *part. aor.*)

che il paese fosse guastato »; — προΐεμαι, poi, che propriamente vale « gitto via », « abbandono », si costruisce tanto col *partic.*, come πε-

ριοράω, che potrebbe anche sostituirlo qui, quanto con l'*inf.*, col quale va sottinteso ὥστε. — Cfr. TUCID., II, 73: Ἄθηναίοι φασιν ἐν οὐδενὶ ὑμᾶς προσέθαι ἀδικουμένους, « gli Ateniesi affermano di non avere permesso mai che voi foste ingiuriati ».

— SENOF., *Ellen.*, II, 3, 35: πρόεμνοι αὐτοὺς ἀπολέσθαι ἀποπλέοντες ψυχοντο, « lasciarono che quelli morissero (proprie. « li abbandonarono, *cosicché* furono mandati a

morto ») e prestamente salparono ».

⁵⁹⁾ *predare*. Nella nota precedente s'è detto di tradurre « fosse guastato ». Usa τέμνω (*inf. aor. pass.*) che veramente vale « tagliare », e si dice propriamente del guasto dato alla campagna (taglio degli alberi e delle biade; cfr. GIOV. VILL., VII, 139: « guastarono intorno intorno ad Arezzo sei miglia, e non vi rimase nè vigna nè albero nè biada »; — e LIV., V, 24: *ager est depopulatus praedaeque rerum agrestium actae: nulla felix arbor, nihil frugiferum in agro relictum*); ed è spesso unito con πορθέω, che si

dice veramente del saccheggio dato alle case. Così ISOCR., *in Pace*, § 84: οὐκ ἡσχύνοντο τὴν μὲν πατρίδα τεμνομένην καὶ πορθουμένην περιορώντες, « non si vergognarono di lasciar guastare e saccheggiare la loro patria »; — e nel *Filip.*, § 51: τεμνομένην καὶ πορθουμένην τὴν αὐτῶν χώραν περιορώσιν. — Invece i due verbi sono divisi, o

ciascuno è dato il suo proprio reggimento nell'*Archid.*, § 66: τεμῆσθαι μὲν τὰς χώρας, πεπορθῆσθαι δὲ τὰς πόλεις. — Invece di τέμνω dicevasi anche δενδροτομέω, da δένδρον τέμνω (TUCID., II, 108) e δενδροκοπέω (SENOF., *Mem.*, II, 1, 13), verbi che dichiarano il valore proprio di

τέμνειν τὴν χώραν.

⁶⁰⁾ *la campagna*: ἡ χώρα. ⁶¹⁾ *privare*. Traduci, secondo la nota 58, « essendo stati privati » (στερέω, *part. aor. pass.*).

⁶²⁾ *sentirono il bisogno*: « abbisognarono », δέομαι τινοῦ.

⁶³⁾ *e la*. Puoi tradurre in due modi: o sopprimere la congiunzione, e al *pron. dimostrativo* sostituire il *relativo*, ciò che avviene di dover fare spesso anche traducendo d'italiano in latino; ovvero può conservare la congiunzione, e sopprimere addirittura il pronome, benchè, a tradurlo, dovrebbe mettersi in un caso (*accus.*) diverso dal sostantivo (« pace », *genit.* di δέομαι), a cui si riferisce. Potresti in latino? o almeno sarebbe bene?

⁶⁴⁾ *fermarono*: ποίεομαι. ⁶⁵⁾ *per mezzo*:

διά, col *genit.*

⁶⁰⁾ *Nicia*: Νικίας, ου —; *Nicerato*: Νικήρατος.

⁶⁷⁾ *figlio*: è necessario? — Cfr. tema II, 5; XI, 1.

⁶⁸⁾ *per tal modo*: cioè: « per (διά, con l'*accus.*) questa (οὗτος) pace »; ma converrà,

per evitare l'*asindeto*, cominciare con *καί*.

⁶⁹⁾ *armarono di tutto punto*: « armare » traduci con κτάομαι (« acquistare »), e « di tutto punto » rendi con due aggettivi, πλώμιος καὶ ἐντελής, cioè « pronto alla navigazione e finito » [Altri, ΒΕΚΚΕΡ, SINTENIS scrivono πλώμιος, ma l'altra forma è dei mss.].

⁷⁰⁾ *non meno*: οὐκ ἐλάττων, *aggettivo*, che concorderai con τριήρης, e potrai, naturalmente, nel caso richiesto dall'ufficio che fa.

⁷¹⁾ *di*: « che », *quam*. Il secondo termine di un confronto (*complemento di paragone*) in greco, o si mette, preceduto dalla particella ἤ (*quam*) nello stesso caso del primo; ovvero, taciuta la particella, si mette in *genitivo*, e ciò specialmente se dovrebbe essere *soggetto* della proposizione (*nom.* o *accus.* con l'*inf.*) più di rado se sarebbe *oggetto* diretto o indiretto. Ma nota, che, se dopo

πλέον, *plus*, ἔλαττον (od ἐλάττων, come *aggett.*), μείον, *minus*, segue un numerale, è preferita la costruzione con ἤ, e spesso, appunto come avviene in latino, la particella è taciuta, pur conservando al numerale

e al sostantivo, con cui va unito, il suo caso. — Cfr. SENOF., *Anab.*, VI, 2, 24: οἱ ἱππεῖς ἀποκτείνουσι τῶν ἀνδρῶν οὐ μείον πεντακοσίους,

equites viros interficiunt, non minus quingentos. — *Ellen.*, IV, 5, 4: πέμπει ὁ Ἀγησίλαος οὐκ ἔλαττον δέκα φέροντας πύρ, ... *non minus decem ferentes.* — *Cirap.*, VII, 5, 15; — *PLAT.*, *Apol.*, pag. 17, d.

⁷²⁾ *contribuzioni*: φόρος, ὄ. — Così chiamavasi il contributo che dovevano pagare i confederati della prima Lega marittima ateniese, detta

Deliaea, e istituita sotto la suprema direzione di Aristide verso il 476 av. Cr. Il tesoro si custodiva da prima in Delo da nomini a ciò delegati, chiamati Ἑλληνοταμίαι, e doveva servire a comune difesa; ma, trasportato

verso il 460 av. Cr. in Atene, fu, per opera specialmente di Pericle, rivolto a particolare vantaggio e ad abbellimento della città. Sul principio della disastrosa guerra del Peloponneso, la somma annua ammontava a

600 talenti, ossia, secondo i computi più recenti, a Lire 3600000; ma a poco a poco sali fino a circa 1300 talenti.

⁷³⁾ *fruttarono*. Traduci: « entravano (πρόσειμι, cfr. πρόσσοδος, « rendita », e il nostro *entrata* o *uscita*; *Giov.* VILL., XI, 90, 1) [come] contribuzione (nota 72) più di

(nota 71) mille dugento talenti ». — Cfr. *Tucid.*, II, 13, 3: Θαρσεῖν τε ἐκέλευε προσιόντων μὲν ἑξακοσίων τάλάντων ἕως ἐπὶ τὸ πολὺ φόρου κατ' ἐνιαυτόν, « li esortava a rincorarsi perchè le contribuzioni davano

(« fruttavano », « rendevano ») ogni anno seicento talenti ». ⁷⁴⁾ *ogni anno*. Vedi l'esempio di *Tucid.* nella nota precedente, e cfr. *G.* § 459, B, d; *In.* § 401, b; *G.* § 257, B, d; *K.* § 20, 2, b.

⁷⁵⁾ *possedevano*: ἔχου. ⁷⁶⁾ *Chersoneso*: Χερρόνησος, ἡ — *Nasso*: Νάξος — *Eubea*: ἡ Εὐβοία.

⁷⁷⁾ *colonie*: ἀποικία, ἡ. ⁷⁸⁾ *mandarono fuori*: ἀποστέλλω.

⁷⁹⁾ *a quel tempo*. Vedi tema II, 13.

XXXVIII.

Nuove guerre e nuovi rivolgimenti.

Ma ¹ mentre ² possedevano tanti ³ beni si lasciarono ⁴ indurre dagli Argivi a fare, per ⁵ causa loro, guerra cogli Spartani; e vennero ⁶ al punto che, per ⁷ le contese ⁸ degli oratori ⁹ popolari, fatta ¹⁰ una pace non volontaria ma imposta con la forza, dovettero ¹¹ accettare un presidio ¹² straniero, i Quattrocento, e infine ¹³ que' ¹⁴ malvagi che furono i Trenta. Saviamente fu ¹⁵ di nuovo governata la città, quando, ristabilito ¹⁶ il governo democratico, Archino ¹⁷ e Trasibulo, capi ¹⁸ e protettori del popolo, vollero ¹⁹ che da tutti si giurasse vicendevole oblio delle offese; onde ²⁰ Atene ²¹ si acquistò universale riputazione di saviezza. Ma ²² quando il popolo parve risollevato e rinvigorito, sorsero ²³ certi uomini, che, fattisi ²⁴ con frode inscrivere fra i cittadini, e cercando ²⁵ sempre di cattivarsi la parte ²⁶ peggiore e più turbolenta della popolazione, e facendo ²⁷ seguire guerra a guerra, e ²⁸ in pace ²⁹ non ³⁰ prevedendo e non parlando che di pericoli, e in guerra ³¹ non prendendo ³² mai l'armi, benchè ³³ preposti ³⁴ al regolare armamento delle navi; ridussero ³⁵ di nuovo la città nei più gravi ³⁶ pericoli, da una ³⁷ parte turbando ³⁸ la pace, sostegno ³⁹ principale della democrazia, e dall'altra consigliando ⁴⁰ la guerra ⁴¹, che ⁴² n'è la rovina.

1) *Ma*: δέ. 2) *mentre possedevano*: « mentre » qui è *concessivo*, e vale « sebbene »; ma puoi usare il *partic.* « avendo ». 3) *tanti*: cioè « tanto grandi », τοσοῦτος, qualche volta anche οὗτος. 4) *si lasciarono indurre a fare*. « Si lasciarono » è puramente fraseologico, e deve omettersi; ma avverti che il concetto principale non è già nell'*indurre*, ma nel *fare la guerra*, e perciò traduci: « indotti (πεῖθω, *part. aor. pass.*) dagli Argivi (οἱ Ἀργεῖοι) fecero guerra » (πόλεμον ἐκφέρειν, ovvero εἰς πόλεμον πρὸς τινα καταστήναι). 5) *per causa loro*: διὰ, con l'*accus.* Per maggior chiarezza ed energia, invece del *pronome* puoi ripetere il *sostantivo*. 6) *vennero al punto che*. Potrebbe tradurre a lettera: εἰς τοῦτ' ἦλθον ὥστε, ma più semplicemente dirai « finalmente », valendoti, secondo il tema IV, 17 (vedi), del

partic. di τελευτάω. 7) *per*: διά, con l'*acc.*, od ἐκ? Avverti che quello indica la causa prossima, questo la causa remota: che ti pare qui? — Vedi anche tema XIX, 26. 8) *contese*: ἀφισαχία, ἡ (*sing.*), che propr. vale « provocazione », da ἄπτω e μάχη. 9) *oratori popolari*. Basta il sostantivo ol ῥήτορες, che qui deve avere, como ha spesso negli oratori attici, senso dispregiativo. — Cfr. ISOCR., *la Pace* § 124: χαίρομεν ταῖς τῶν ῥητόρων πονηρίαις, « godiamo della malvagità degli oratori ». Un demagogo onesto si sarebbe tenuto offeso del titolo di ῥήτωρ. — Cfr. DEMOST., *Mid.*, § 189, e la nostra nota al passo d'ISOCR. citato. 10) *fatta una pace - forza*. Traduci: « non avendo fatta (*part. aor. att. o med.* di ποιέω) pace, ma costretti (ἀναγκάσω, *part. perf. pass.*) da (ἐκ) ordini » (πρόσταγμα, τό). 11) *dovettero accettare*. Traduci: « caddero (ἐμπίπτω) sotto (εἰς) un presidio e [sotto] i Quattrocento e i Trenta ». — Cfr. il latino *incidere in aliquid*. 12) *presidio straniero*. L'aggettivo è superfluo: traduci φρουρά τῆς πόλεως. 13) *infine*: « poscia »; ma può omettersi. 14) *que' malvagi che furono*. È maniera tutta nostra; dirai più breve: « i malvagi (ἀσεβής, 2, opp. πονηρός, 3) Trenta ». 15) *fu governata*. Traduci: « gli Ateniesi poi (δέ) furono governati » (πολιτεύομαι, *aor. pass.*). 16) *ristabilito il governo democratico*. Siccome la cosa avvenne per opera dei fuorusciti, che, guidati da Trasibulo, Archino e Anito, mossero da Tebe, occuparono prima File, poi il Pireo, e quindi nel *demos* Munichia sconfissero l'esercito dei Trenta, e ne uccisero il capo Crizia, onde fu possibile il ritorno alla democrazia; così « ristabilire il governo democratico » si diceva spesso κατάγειν τὸν δῆμον (propr. « ricondurre in patria il popolo »), e nel passivo, « fu ristabilito il governo democratico », ὁ δῆμος κατήλθε (« il popolo tornò », tema XIII, 3); nel *pres.* e *imperf.* usavasi anche κατιέναι (Lis., XIV, 33, 34). — Traduci dunque: « essendo tornato il popolo » (*genit. assol.*). — Qualche volta vi si aggiungeva « da (ἀπό, non ἐκ) File » (ἡ Φυλή), forte castello degli Ateniesi ai confini della Beozia, a cento stadii da Atene, posto sulla cima d'un'erta rupe, nella pendice sud-ovest del Parnete. Anche oggi si chiama τὸ Φυλί. 17) *Archino*: Ἀρχίνος —; *Trasibulo*: Θρασύβουλος. 18) *capì e protettori*. Traduci col solo *partic. aor.* 3^o di προϊστημι col *genit.* — Cfr. TUCID., VI, 28; VIII, 65: Ἀνδροκλέα τέ τινα τοῦ δήμου μάλιστα προεστῶτα εὐστάντες τινές τῶν νεωτέρων κρύφα ἀποκτείνουσιν, « alcuni de' più giovani cospirando insieme avevano furtivamente ucciso un tale Androclea, uno dei principali sostenitori del popolo ». — Cfr. ISOCR., *la Pace*, § 107, e ivi la nostra nota. 19) *vollero che si giurasse*: cioè: « fecero giurare di non ricordare lo offeso », τὸ μὴ μνησικακεῖν ἔνορκόν τινα ποιέω, opp. καθίστημι. — Cfr. PLAT., *Fedon.*, pag. 89, c: ἔνορκον ἂν ποιησαίμην, ὡσπερ Ἀργεῖοι, μὴ πρότερον κομήσειν, « io farei giuramento, come gli Argivi, di non lasciarli crescere i capelli ». — La persona, a cui è imposto il giuramento (« da tutti »), si mette nel *dat.*

— Riguardo poi a *μνησικακεῖν*, « mi ricordo delle offese patite » (dalla radice *μνα, μαν*, primit. *man*, donde *μνήμηαι*, latino *memini*, *μνήμη*, *memoria*, *μνάομαι*, *μῆνις*, *ira memor* [di *VIAC.*, *En.*, I, 4] e da *κακόν*), avverti che si costruisce tanto *assolutamente*, contenendo già in sé l'*oggetto*, quanto con un *genitivo*; e la persona, di cui si dimentica l'offesa, esprimesi o col *dativus commodi*, o con *πρός* e l'*acc.* — Così *ANDOC.*, I, § 87: *ἔδοξε μὴ μνησικακεῖν ἀλλήλοις τῶν γεγενημένων*, « stabilirono (*visum est*) vicendevole oblio delle offese » (prop. « di non ricordarsi gli uni in favore degli altri delle cose avvenute »). — *Id.*, *ivi*, § 90: *αὐτοῖς τοῖς τριάκοντα ὕμνυτε μὴ μνησικακήσειν*, « giuraste di obliare persino lo offese dei Trenta » — *SENOF.*, *Anab.*, II, 4, 1 — e con *πρός* *DEMOST.*, XVIII, § 101. — Talvolta però la persona si faceva; così *SENOF.*, *Ellen.*, II, 4, 43: *ὁμόσαντες ὄρκους ἢ μὴν μὴ μνησικακήσειν*, « avendo giurato di obliare veramente le offese ».

²¹⁾ *Atene si acquisì...* Traduci: « tutti stimarono la città essere savissima ». ²²⁾ *ma quando - parve risollevalo e rin vigorito*. Alla proposizione temporale sostituisci il *genit. assol.*, e traduci: « essendosi poi (*δέ*) risollevalo (*ἀναφύω*, *part. aor. 3^a att.*) il popolo e rin vigorito » (*πάλιν ἔε ἀρχῆς ἰσχύω*, *part. aor. att.*). ²³⁾ *sorsero certi uomini che*. Ometti « sorsero » o il *pronome relativo*, e traduci semplicemente: « uomini ».

²⁴⁾ *fattisi inscrivere con frode fra i cittadini*: « mi faccio inscrivere... », o « sono iscritto con frode fra i cittadini », *παρέγραπτος πολίτης γίγνομαι*. — Nota che *παρέγραπτος* vale propriamente « scritto accanto »; e siccome si prende d'ordinario in cattivo senso (« scritto segretamente in aggiunta »; da *παρεγράφω*, cfr. *ESCIAN.*, *contro Ctesif.*, § 74), così « con frode » diventa superfluo. — Uno scoliaste a Luciano, *Giov. trag.*, § 20, scrive: *πάντες οἱ πολῖται παρ' Ἀθηναίους ἐν γραμματεῖω ἐνεγράφησαν· εἴ τις οὖν πολίτης ἐνεγράφη παρ' ἄλλων* (« illegalmente ») *παρέγραπτος* ἐκαλεῖτο.

²⁵⁾ *cercando di cattivarsi*. « Cercando » è fraseologico; traduci perciò: « cattivandosi », *προσάγομαι* (prop. « attiro a me »). — Cfr. *SENOF.*, *Agésil.*, I, § 20: *ἐπέμελετο ... τοὺς ἐναντίους ... πραδότητι προσάγεσθαι*, « procurava di cattivarsi gli avversari colla mitezza ». ²⁶⁾ *la parte peggiore e più turbolenta*. Traduci senz'altro: *τὸ νοσοῦν τῆς πόλεως* —, prop. « la parte malata »; — ricorda *PLAUTO*, *Trinum.*, I, 28:

*Nam hic nimium morbus mores invasit bonos:
ita plerique omnes iam sunt intermortui.
Sed dum illi aegrotant, interim mores mali
quasi herba inrigua succrevere uberrime.*

E al verso 72:

Nam si in te aegrotant artes antiquae tuae.

Del resto nota che *νοσεῖν* dicesi elegantemente di una città travagliata

da discordie intestine o da altri mali, e qualche volta val quanto στασιάζειν, « mi ribello », o « sono in forte discordia »; anzi ΠΛΑΤ., *Polit.*, pag. 470, c, ha: νοσεῖν τὴν Ἑλλάδα καὶ στασιάζειν. (Cfr. ΤΑΛΙΤ., *Agric.*, XXXII: *aegra municipia et discordantia*). — Cfr. anche DEMOST., IX, §§ 12, 39. — SENOFO., *Anab.*, VII, 2, 32: τὰ Ὀδρυσῶν πράγματα ἐνόσησεν. ²⁷⁾ facendo seguire guerra a guerra: πόλεμον ἐκ πολέμου πολιτευόμενοι (propr. « amministrando, consigliando la città a fare una guerra dopo l'altra »). — Quanto a πόλεμον ἐκ πολέμου, cfr. ΟΜ., XIX, 290:

ὥς μοι δέχεται κακὸν ἐκ κακοῦ αἰεί,
« come mi succede un male dopo l'altro! »

²⁸⁾ e: μέν, a cui farai corrispondere δέ - δέ, con cui tradurrà « e », « benchè ». ²⁹⁾ in pace: ἐν εἰρήνῃ. — Vedi tema II, 13. ³⁰⁾ non prevedendo e non parlando che. Traduci: « prevedendo (προορδομαι) con la parola (dat.) i pericoli » (τὰ δεινά). ³¹⁾ in guerra. Siccome s'è detto più sopra, che codesti demagoghi facevano seguire una guerra all'altra, qui sarà bene usare il plur. e aggiungere l'artic. ³²⁾ prendendo: ἀπτομαι, col genit. ³³⁾ benchè. Piuttosto che subordinare, coordina questo partic. ai due precedenti con δέ (nota 28). ³⁴⁾ preposti al reg. armam. delle navi: ἀποστολεῖς γιγνόμενοι. — Ἀποστολεῖς, dice ARROCAZIONE, sono οἱ ἐπὶ τῆς ἐκπομπῆς τῶν τριηρῶν ἀποδεειγμένοι. Erano dieci, e doveano curare, oltre al regolare armamento delle navi, anche la navigazione di esse in buone condizioni, e potevano perfino carcerare i trierarchi negligenti. ³⁵⁾ ridussero: καθίστημι τινα εἰς τι. ³⁶⁾ più gravi: οἱ ἔσχατοι, propr. « gli ultimi », « gli estremi ». — Cfr. ISOCR., *la Pace*, § 30: εἰς τοὺς ἔσχατους κινδύνους κατέστημεν, « ci trovammo ridotti nei più gravi pericoli », « in pessime condizioni ». ³⁷⁾ da una parte - dall'altra: μέν - δέ. ³⁸⁾ turbando: καταλύω, part. pres. ³⁹⁾ sostegno principale. Traduci: « dalla quale (dativo) la democrazia è salvata (σώζω) ». ⁴⁰⁾ consigliando: συναγωνίζομαι, col dativo. ⁴¹⁾ la guerra. Anche qui meglio il plurale. ⁴²⁾ che n'è la rovina. Per avere più esatta corrispondenza (concinuitas) con la forma suggerita alla nota 39), traduci: « per (ἐκ, tema XIX, 26) le quali il governo popolare (ὁ δῆμος) va in rovina » (καταλύομαι).

INDICE

delle cose più notevoli contenute nelle Osservazioni.

A

Ἄγαθῆ τύχη, 103, 23.
 ἀδικέω, « ho commesso ingiustizia », « sono un malfattore », 38, 31.
 ἀνέρω τινά, « convinco uno di colpa », « lo faccio condannare », 87, 30.
 αἰτιάομαι τινά τινος, « accuso uno di una cosa », 113, 38.
 ἀκούω, « ho sentito dire », « so », 38, 31.
 ἀκρόασιν ποιέσθαι = ἀκροᾶσθαι, « ascoltare », 80, 7.
 ἀληθῶς, ὡς ἀληθῶς, 48, 20.
 ἀλλά, « anzi », 115, 66 — ; « e invece », « e perciò », « e », 60, 26.
 ἀμαρτάνω εἰς τινα, πρὸς τινα, « offendo, danneggio uno », 59, 8.
 ἀναιρέω, detto del responso dell'oracolo, 5, 23 — ; ἀναιρέομαι, « scerpellire », 32, 14.
 ἀνάστατος γίγνομαι, ἀνάστατον ποιέω, 18, 2.
 ἀξιόν, ἀξιόν ἐστιν, con l'*inf.*, 61, 34 — 97, 1.
 ἀπέριγναι, « impedire ad uno di salire sulla ringhiera », « proibirgli di parlare al popolo », 88, 1.
 ἀπέχω — ; τοσοῦτον ἀπέχει τοῦ... ὥστε, *tantum abest ut* - *ut*, 27, 11.
 ἀπολαύω, « godo di che che sia », « ne ho vantaggio »; ironicamente usato in cattivo senso, 89, 17; regge ora il *genit.*, ora l'*accus.*: differenza tra le due costruzioni, *ivi*.

ἀπολείπομαι τινος, « mi astengo da una cosa », 106, 27.
 ἀποστολεῖς, οἱ, 128, 34.
 ἀποφεύγειν δίκην, οἰσφ. γραφήν, « essere assolto », 83, 50.
 ἄποταί τινος, « mi occupo di una cosa », 83, 45.
 ἀριστεύω, « sono il primo », « primeggio », 56, 18.
 ἀρχαί, αἱ, « i magistrati », 89, 5.
 ἀσέβεια, ἀσέβημα, 59, 8.
 ἀσμενίζω τινί, « mi compiacio di una cosa », 115, 68.
 αὐτός, *ipse*, « appunto », 48, 20. — αὐτός nelle antitesi, 32, 9 — 46, 32 — 90, 28 — ; αὐτὸ καθ' αὐτό, αὐτὰ καθ' αὐτά, *ipse per se*, *ipsa per se*, 16, 12 — ; ὁ αὐτός nei casi diversi dal *nom.* ha per lo più per corrispondente ὡσπερ, 80, 8 — ; ὁ αὐτός col *dat.*, 45, 10 — 116, 8.
Absum; *tantum abest ut* ... *ut*, 27, 11.
adamusim, 48, 20.
adsum costruito come un verbo di moto, 64, 14 — ; con una prepos., 72, 54.
 agente (compl. di) coi verbi neutri equivalenti pel significato a un verbo passivo, 34, 24 — 47, 8.
 aggettivo, per indicare la patria, 1, 2 — ; *aggett.* latino per denotare il paese abitato da certi popoli, *ivi* — ; *aggett.* italiano reso in greco con un avverbio, 10, 7 — ; due *aggett.* per una maniera avverbiale, 124, 69 — ; due *aggett.* avvicinati in italiano senza con-

giunzioni, e uniti in greco e in latino con καί, *et*, 40, 4.
 « almeno », ἀλλ' οὖν γε, ἀλλά γε, 53, 24.
 « altro » omesso in greco e in latino, 2, 12 — 78, 17.
animus, ἡ ψυχὴ, aggiunti a un verbo o ad un aggettivo, o per energia, o per *conciunitas*, o per meglio determinare la cosa, 93, 39.
 aoristo congiuntivo corrispondente al piucheperf. cong. latino, 61, 16 — ; aoristo corrispondente al perf. storico dei Latini, 68, 3 — ; aoristo *inf.* dopo i verbi di *credere*, *sembrare*, *pensare*, invece del futuro, 110, 33 — ; aoristo corrispondente al piucheperf. italiano e latino, 113, 37.
 apposizione (sostant. di) accompagnato dal *part.* di εἶμι, 102, 16.
 asindeto (mancanza di cong.) frequente in italiano, raro in greco e in latino, 14, 8 — 18, 1 — 22, 11 — 24, 3 — 34, 26 — 41, 5 — 102, 14 — 114, 47 — 115, 75 — 120, 16 — ; asindeto in greco, 104, 6.
at enim, 18, 37.
 « attaccar battaglia », 6, 29.
 attrazione del relativo, 100, 42.
audiens sum, ὑπακούω, 79, 29.
audio, « sento » (= ho sentito dire), « so », 38, 31.
 avverbio italiano corrispondente a un verbo greco o latino, 17, 31 — 32, 20 — 71, 42 — ; avverbio temporale (« già », « ancora ») non espresso nè in greco nè in latino, 70, 33 — 71, 38 — ; avverbio o maniera avverbiale resa in greco con una espressione participiale, 120, 33 — ; avverbio dinanzi al comparativo, 33, 29.

B

βάρβαροι (oi), i Persiani, 18, 3 — 95, 8.
 βασιλεύς, re de' Persiani, 8, 25 — 18, 3.
 βεβαιοῦν τι ἔχειν — βεβαίως τι ἔχειν, 120, 25.

βίος, « vitto giornaliero », 93, 23.
 βίωω, e ζάω — : differenza tra l'uno e l'altro, 42, 10.

« Battaglia dell'Ellesponto », come si traduca, 7, 2.
 « Battaglia » (vincere in), 10, 1 — 24, 4.

Γ

γάρ introduce gli argomenti comprovanti un'asserzione, 14, 8 — 38, 32 — 82, 23 — 85, 17.
 γίγνομαι τινος, « nasco da uno », 51, 2. — ἔκ τινος, 51, 2 — 105, 16.
 γραμματεὺς, « cancelliere », 81, 1-1.
 γραφὴν ἀποπεύγειν « essere assolto », 83, 50. — γραφὴν γράφεισθαι, 113, 38.
 γραφὴν εἰσιέναι, εἰσέρχεσθαι, φεύγειν, « essere citato in giudizio », « essere accusato », 79, 2.

genit. assoluto, per una prop. concessiva, 114, 55.
 genitivo partitivo usato spessissimo in greco, 16, 11 — 22, 10 — 59, 17.
 « già », ἤδη, taciuto in greco, 60, 25.
 « già », particella rinforzante la negazione, non si traduce in greco, 56, 7.
 « giuochi olimpici », 40, 9.
 « grande », dove i Greci dicono « molto », 40, 1.

Δ

δέ, che serve, come *autem*, alla continuazione del discorso anche dove non precede μέν, 22, 11.
 δεινός indica molte idee, per le quali noi usiamo un aggettivo speciale, 63, 2.
 δεινός λέγειν, 49, 39.
 δεινότης, 49, 39.
 δέω, τοσοῦτον δέομεν — ὥστε, 27, 11.

δέω (part. di), per formare i numeri 19, 20 e simili, 23, 5.

δενδροκοπέω, 123, 59.

δενδροτομέω - δένδρον τέμνω, 123, 59.

δή, aggiunto a un pron. o ad altra parola interrogativa, che cosa indichi, 69, 16.

δή, denota uno stretto legame tra quel che precede e quel che segue, 41, 13.

δήμος - δημοκρατία, « governo popolare », 79, 1.

δημοτικός, « amante del governo popolare », 85, 9.

διακείμαι con un avv. per indicare lo stato buono o cattivo in cui uno si trova, 62, 37.

διατελέω, col participio, 32, 20 — 74, 7.

διατρίβειν χρόνον, 7, 9.

διατρίβω ἐν τινι τόπῳ, 117, 12.

διαφέρω τινός τινι, 56, 15.

δικαίως introduce le prove di una asserzione o di un fatto, 85, 17.

δικήν δοῦναι, « essere condannato », 83, 50.

διώκω τινά τινος, « accuso uno di qualche cosa », 113, 38 — opposto a φεύγω, « sono accusato », *ivi*.

δοκέω, « sono riguardato come », 85, 8.

δοκιμάζομαι, « vengo esaminato », quindi « giungo all'adolescenza », 42, 7 — 109, 24.

δρώω, per un verbo usato prima, 45, 19.

δωροδοκέω, « mi lascio corrompere », 93, 25.

« darsi ai pubblici affari », come si dica in greco, 89, 13.

dicendi (verbi): costruzioni delle prop. dipendenti da un verbo *dicendi*, 3, 3 — cfr. anche 69, 21: costruzione de' passivi di *dire*, *annunziare*, 3, 3.

discorso diretto e indiretto avvicinati facilmente in greco e in latino, 69, 18 — 70, 35.

discorso diretto dopo ὅτι ed ὡς, 35, 34.

discorso *semidiretto*, 35, 34 — 69, 26.

« dote » (portare in), 105, 15 — 108, 8.

E

ἐρχοίμαι, « cerco », « tento », con *ἴνυς*, 122, 53.

εἰ ἄρα, « se pure », 83, 43; — εἰ δὲ μή, *sin minus*, « altrimenti », 93, 35.

εἰκότως, « ed è bene », « e bene sta », « cosa giustissima », e simili, 58, 7 — 85, 17.

εἰμαρμένη, 77, 45.

εἰμί, col *genit.* « discendo da », 47, 1; — εἰμί ed ὑπάρχω col *dat.* invece di ἔχω, 48, 26.

εἰρήνην ποιεῖν, opp. ποιεῖσθαι, 122, 38.

εἰσαγγελία, ἡ, che cosa fosse e di quante specie, 104, 7.

εἰσιέναι, εἰσερχομαι γραφήν, « sono citato in giudizio », 79, 2.

εἰς τις, *unus quidam*, 60, 22.

εἰς τοῦτο seguito da un genitivo, 45, 24 — 67, 39.

εἰσφέρω. « faccio contribuzioni », 106, 26.

ἐκβάλλω, sottint. ἐκ τοῦ βήματος. « scaccio uno dalla ringhiera ». « gli impedisco di parlare », 88, 1.

ἐκ, indicante il passaggio da una condizione ad un'altra, 17, 26: — indicante *causa*, 53, 26. — ἐκ παιδός, ἐκ παίδων. « fin dalla fanciullezza », 109, 21.

ἐκείνο, τοῦτο, aggiunti a un *verbum dicendi* (λέγω) per anticipare quello che si dirà, 100, 33.

ἐκπίπτω, « sono esiliato », 31, 3 — 47, 8 — 116, 4.

Ἑλληνοταμίαι, *oi*, 124, 72.

ἐν, esprimento l'oggetto pel quale si consuma il tempo, 7, 9: — col dativo corrispondente a un aggettivo latino e italiano, o ad un sostantivo preceduto da « di ». 2, 13 — o ad una proposizione relativa, *ivi*; — espresso o taciuto con alcuni nomi propri, 7, 2; — « al cospetto di », 81, 3; — ἐν ταῖς εὐθύναις ἀλῶναι κλυπηῆς. « essere convinto di furto nel sindacato », 96, 15.

ἔνοχος, « debitore », « colpevole ». 39, 37.

ἐνταῦθα, *ibi* = « allora », 120, 33.
ἐξέρχομαι ἐκ παίδων, « esco di fanciullezza », 106, 23; — εἰς ἐφήβους, *ivi*.

ἐξήτηλον εἶναι, significato, 46, 30.

ἔξοδον ἐξέρχομαι, « faccio una spedizione », 112, 16; — ἔξοδον ποιεῖν, *ivi*.

ἐπί, esprimente l'oggetto pel quale si consuma il tempo, 7, 9; — con l'acc. o col genit. dopo un verbo significante « condurre », « mandare », 43, 21.

ἐπιτρέπω, costruzione, 36, 31.

ἐπιτροπεύω, « sono tutore »; — ἐπιτροπεύομαι, « sono sotto tutela », 109, 33.

ἐπιφέρομαι - εἰσφέρομαι, detto della donna, « portare in dote », 105, 15 — 108, 8.

ἐστία, 68, 11.

ἐστίδω, valore proprio, 68, 11.

εὐθυναί, αἱ, « sindacato », 96, 15; — ἐν ταῖς εὐθύναις ἄλωνα κλοπῆς, « essere convinto di furto nel sindacato », *ivi*.

εὐνομέομαι, « ho buone leggi », « sono retto da buone leggi », 101, 3.

ἐφοράω, col part. « lasciare, permettere che avvenga una cosa », 31, 6.

ἔχω, con un avverbio equivalente ad *ei* col genit. o con un aggettivo, 25, 8 in fine; — con l'infinito, 96, 17; — con l'avverbio per indicare lo stato in cui alcuno si trova, 62, 37.

« e ciò » (cioè « faceva » o simili), 52, 19.

enim introduce gli argomenti comprovanti un'asserzione, 14, 8; — *enim* o *nam* in principio dell'enumerazione dei fatti comprovanti un'asserzione, 38, 32.

eo col genit., non usato nè da Cesare nè da Cicerone, è di Sallustio, 45, 24.

« eroe », ἀνὴρ, 71, 17.

« esiliare », « mandare in esilio », 49, 35.

età di una persona, in quanti modi la indichino i Greci, 108, 5.

e. indicante la causa, 53, 26 — 82, 29.

Z

ζάω e βιάω, differenza tra l'uno e l'altro, 42, 7.

H

ἡγησάμενος, quando si usi invece di *ως* col part., 33, 22.

ἦδομαι τι, opp. ἐπί τι, « mi compiacco di una cosa », o « di una persona », 115, 68.

Θ

θάτερον, θάτερα, 29, 36.

I

ἰδίῳ, « personalmente », 37, 15.

ἰδιώτης, in antitesi con πόλις, πολιτικός, ὁ πολιτευόμενος, 21, 18 — 90, 26.

Ibi, ἐνταῦθα, « allora », 120, 33.

Ille, equivalente agli aggettivi italiani « famoso », « celebre », « noto », 69, 15.

Imperfetto di *conato*, 114, 55; — *imperf.* indicante il principio di un'azione, 11, 11.

« Insomma », vari modi di tradurlo in greco, 25, 14.

Ipse al genitivo rinforza un possessivo, 28, 16; — equivalente ad αὐτός nello antitesi, 32, 9.

H . h

habeo con l'inf., 96, 17.

K . C

καλῶς καὶ ἀγαθῶς, « per ogni riguardo eccellente », 100, 28.

καλῶς introduce le prove di un'asserzione o di un fatto, 85, 17.
κατὰ γῶ, « ricondurre in patria », 31, 3 — 126, 16.
καταπολεμῶ, *debellare*, poetico e postclassico, 8, 22.
καταστήσαι τινα εἰς δίκην, « citare uno in giudizio », 113, 31.
κατέρχονται, κατιέναι, « tornare in patria », 31, 3 — 86, 28.
κῆρυγμα κηρύσσω, « pronuncio un bando », 102, 12.
κρότος, significato proprio, 72, 54.

« capitano » (eleggere uno), 99, 20.
causa (la) espressa ordinariamente con διὰ, e coi verbi di *affetto* con ἐπὶ e il *dativo*, 43, 14.

« Che più? ». Dopo tale formula il discorso continua ἀσυνδέτως in italiano, ma non in greco, 8, 27.
« Come - così », τε - καί = *cum - tum*, 52, 12.

Comparativo greco e latino pel positivo italiano preceduto da « troppo », « alquanto », « molto », 21, 16 — 51, 34 — 60, 25; — per un positivo italiano nelle antitesi, 27, 16.

« Concittadino », πολίτης, *civis*, 28, 23 — 49, 32.

Condizionale italiano corrispondente all'indicat. latino e greco, 17, 33.

Congiuntivo aor. corrispondente al fut. ant. latino del discorso diretto, e al piucheperf. del discorso indiretto, 5, 26.

Coordinazione italiana corrispondente alla subordinazione greca e latina, 8, 31 — 10, 3 — 43, 24 — 61, 29 — 75, 24 —; *coord.* greca e latina per la subordinazione italiana, 82, 23.

« Così - come », *et - et* = καί - καί, 98, 5; — « così detto », 105, 12.

« Credendo », « stimando », « volendo » o simili, come si traducono in greco, 33, 22.

Cum - tum = τε - καί, 40, 2.

A . L

λαμβάνω, uso larghissimo di questo verbo, 18, 36.

λέγεται, costruito personalmente ed impersonalmente, 62, 39).

λόγος, *oratio*, « facoltà oratoria », 93, 36.

« lasciarsi », fraseologico, 125, 4.
litote, 98, 10 — 112, 18 — 120, 30.

« lontano », tanto sono lontano da... che, 27, 11.

M . M

Μαραθῶνι, opp. ἐν Μαραθῶνι, 7, 2 — 98, 31.

μάχην συνάπτω, ὅ, 29; — μάχη, opp. μάχην νικάω, 10, 1.

μémνημαί τινος, « faccio menzione di », 115, 78.

μὲν - δέ, nella *paratassi*, 82, 23.

μὲν οὖν, accrescono energia all'affermazione e segnano il passaggio a cosa nuova, 45, 16.

μικροῦ, μικροῦ δεῖ, μικρόν ἀπολιπεῖν, « poco manca che », « per poco non », *non multum abest (abfuit) quin*, 95, 13.

μνησικακεῖν (τὸ μὴ) ἐπιτορκον ποιεῖν, 126, 19.

μόνον, taciuto nella frase οὐ - ἀλλὰ καί, « non solo - ma anche », 81, 18.

« mandare uno a fare una cosa », 29, 30.

« mentre », concessivo, 125, 2.

« mezzo », rappresentato in greco ed in latino da un neutro, 2, 9.

« molto », sostituito da μέγας, *magnus*, 10, 4.

« molto », davanti a un comparativo, 99, 25.

« mostrarsi », παρέχεσθαι, *se praeberere*, 96, 30.

N . N

ναυπηγέομαι, 120, 20.

νεώριον, τό, 122, 47.

νεώσσοι, οἱ, 122, 47.

νικάω μάχη, opp. μάχην, 10, 1.
νομίσας, quando si usi invece di ὡς col part., 33, 22.

νοσέω, in senso morale, 127, 26.

natus, col *dat. commodi*, 76, 10.
negative (due) non sempre si distruggono, 73, 1.

negotium = πρᾶγμα, 30, 33.

neutro plurale greco e latino corrispondente a molti sostantivi italiani, 41, 19 — 50, 41 — 50, 45 — 65, 26 — 119, 12.

nome del luogo sostituito in greco dal nome degli abitanti, 121, 37.

nomine = *verbis* = τῷ λόγῳ, si oppone a *re*, o *revera*, 48, 20.

non multum absuit quin. « poco mancò che », « per poco non », 95, 13.

« non solo non - ma », vari modi di renderlo in greco, 28, 21.

non tantum, non solum, non modo, disgiunti per maggior enfasi, 76, 39.

Ξ

Ξένος εἶμι, col *dat.*: « sono ospite di uno », 70, 23.

Ο

οἰκέομαι, *situs sum*, detto di città, 59, 16,

οἰκία, e οἶκος, 37, 4.

οἶός τ' εἶμι, 32, 12 — 55, 42.

Ὀλύμπια ποιεῖν, 68, 3.

ὄντι (τῷ), 48, 20.

ὄράω, col participio, 54, 38.

ὀρμάομαι ἐκ παίδων εἰς ἐφήβους, « esco di fanciullezza », e *pueris excedo*, 106, 23.

ὀστισοῦν, 50, 45.

ὄτι οὐ ψς, che non influiscono punto sul costrutto, e lasciano che il discorso continui in forma diretta, 35, 34.

οὐ, οὐκ ἄρα, οὐκοῦν = *nomine*, 99, 12.

οὐδὲν θαυμαστόν, 111, 40.

οὐ μὴν ἀλλά, 18, 37.

οὐ μόνον disgiunti per maggior enfasi, 76, 39.

οὐ φθάνω, 10, 9.

« Oratore » (grande, valente), δεινός λέγειν, 49, 39.

« osare », fraseologico, 37, 4.

Π

παρά e ὑπό usati nella stessa frase. differenza tra l'uno e l'altro, 37, 7.

παράγινομαι, *adsum*, costruito come un verbo di moto, 64, 14.

παράδιδωμι, « consegnare un colpevole al giudice », 33, 29.

παρά μικρὸν ἔλθειν, 19, 11

παράνομα γράφω, « faccio decreti illegali », 81, 10.

παραπέμπω παραπομπήν, « vado in soccorso di... », 112, 8.

παρέγραπτος πολίτης, « cittadino inscritto con frode », 127, 21.

πάρεμι con una prepos., 72, 51.

παρίσταμαί τινα, « colloco uno vicino a me », « me lo pongo innanzi », « lo tengo per mano », 102, 9.

πάσχω. « ricevo un'impressione », 72, 57.

πέιθω, costruzione, 74, 2.

περὶ con l'*accus.* indicante il tempo, 57, 30; — con l'*accus.* « durante », 90, 20; — esprimente l'oggetto pel quale si consuma il tempo, 7, 9.

περίστημι, indicante l'improvviso peggioramento di qualche cosa, 37, 12.

περιοράω ed ἐφοράω col part., 31, 6, 123, 58.

περίπολοι, οἱ, che fossero, 111, 5.

πέφυκα, « naturalmente », 38, 33.

πίπτω, « cado », « sono abbattuto », usato con valore di *passivo*, 119, 8.

πλέον nelle frasi οὐδὲν πλέον, μηδὲν πλέον γίνεσθαι (ἔστι) μοι, « non me ne viene alcun utile », 53, 23.

ποιεῖν τὰ κοινά, *rem pub. gerere*, 96, 29.

ποιέω e πράττω per un verbo già usato prima, 45, 19 — 81, 9.

πολιτεύω, « amministrare gli affari pubblici », 89, 13.

πολλοῦ (πλείστου) ἀξίος = « molto pregevole », « di molto valore », 99, 19.

πολύς, dove noi diciamo « grande », 40, 1.

πρᾶγμα, *negotium*, 30, 33.

πράττομαι τί τινα, «condanno uno a pagare», «multo uno di», 96, 16.
 πρῆττω τὰ πολιτικά, τὰ τῆς πόλεως, «mi do ai pubblici affari», «amministro la cosa pubblica», 89, 13.
 πρεσβεῦω πρὸς τινα, «sono ambasciatore ad uno», παρὰ τινος, «da parte di uno», 117, 27.
 προεδρίαν (εἰς-καλέω), 103, 25.
 προίεμαι, «gitto via», «abbandono», «lascio che», col *part.* e con *l'inf.*, 123, 58.
 προϊστήμι, 126, 18.
 πρὸς col *genit.* «per parte di», «dal lato di», 47, 3 — 108, 15.
 προϊέναι τοῖς κοινοῖς, *ad rem pub. accedere*, 96, 29.
 προσήκων γένει, o solo προσήκων. «congiunto», 108, 18.
 πρόσκειναι, «rendere», detto delle gabelle, 124, 73.
 προϊέναι πρὸς τὸ δημόσιον, «mi do agli affari pubblici». *rem publicam capesso, ad rem p. accedo*, 89, 13.
 προσποιοῦμαι τις εἶναι, 55, 46.
 προσατάτης, «patrono», «proletore», «reggitore», 101, 5.
 πρὸς τὸ παρόν, «al presente», 45, 21.

P

Paragone (complemento di), 124, 71; — con μείον, πλέον... e un numerale, *ivi*.
participio o *nome*, riferito ad un sostantivo retto da un verbo o da una espressione impersonale, come si costruisca, 66, 37.
participio greco corrispondente ad una prop. causale, condizionale, concessiva, temporale, o ad una congiunzione, o ad un avverbio, 4, 22.
participio per un verbo coordinato al principale, 121, 31.
participio presente, indicante una azione che è sul punto di cominciare, 60, 27.
participio futuro equivalente ad una *propos. finale*, 31, 29.

«patria» (la), come si indichi in italiano, e come in latino e in greco, 22, 4; — *patrio* sostituito in greco da πόλις, e in latino da *civitas, respublica*, 23, 14 — 112, 19.
 «per» finale rendesi spesso con περί od ὑπέρ con *l'inf.*, 75, 21.
 «per poco non», *non multum abfuit quin*, 95, 13.
 «per poco non», «poco manca che», 19, 11.
plurale greco e latino, pel *singol. ital.* 16, 14 — 19, 1 — 28, 19.
possessivo greco rinforzato dal gen. di αὐτός, 28, 16; — *possessivo* latino rinforzato dal gen. di ipse. *ivi*.
 «per parte di», «dal lato di», 47, 3 — 108, 15.
 presente di *conato*, 114, 55; — *presente* storico greco pel perf. ital., 105, 9.
 preposizioni con *l'inf.* non usate in latino, frequenti in greco e in italiano, 12, 3.
 «primo»: «sono il primo a fare...», come si renda in greco e in latino, 26, 15 — 52, 13.
princeps in periculo, postremus in fuga, 26, 15.
 Professi dopo i *verbo dicendi et declarandi*, 61, 36 — 113, 28.
 pronome dimostrativo espresso in italiano, taciuto in greco e in latino, 102, 22.
 «proprio», avverbio, 48, 20.
pugnare in (contra, adversus) aliquem, cum aliquo, 118, 6.

P . R

ρήτωρ, in senso dispregiativo, 126, 9.
 Relativo (pronomo): uso larghissimo di esso in greco, e più assai in latino, 12, 1.
propos. relativa resa in greco col *participio*, 15, 4; — resa con una *propos. causale*, 18, 36 — 20, 10; — attrazione del relativo, 100, 42; — *relativo* equivalente a un *dimostrativo* preceduto da una

- coniunz., 62, 46 — 87, 32 — 123, 63.
 Relazioni di amicizia o d'inimicizia, come si esprimano in greco e in latino, 56, 10.
re vera = τῷ ὄντι = ἔργῳ, 48, 20.
 « riguardare » (ciò che riguarda), 52, 16.
 « Rispondere », parlando di un oracolo come dicasi in greco, 5, 23.
 « rispetto a », πρὸς con l'*accus.*, 15, 21.

Σ

- Σαλαμίη, ὀρρ. ἐν Σαλαμῖνι (ἡ μάχη), « la battaglia di Salamina ». 7, 2.
 σέβουα, σέβιζω, σεβάζουα, σεμύνω etimologia, 43, 2.
 σεμύνομα, « mi vanto », costruzione, 81, 2.
 σπασίω τινί, e πρὸς τινα, 17, 6.
 στρατια ἢ ἐν τοῖς μέρεσιν, che fosse, 112, 7.
 στρατείαν στρατεύω, 112, 16.
 συγχωρέω, « permettere », costruzione, 49, 33.
 συμπεσείν τινί, « osulare con uno », 114, 34.
 συμπρεσβεύω τινί, « sono ambasciatore con uno », 113, 27.
 σύνειμι, oppure συγγίγνομαι τινι, detto specialmente del conversare dello scolaro col maestro, 51, 38.
 σῶμα, aggiunto per meglio determinare il concetto a certi aggettivi o verbi, 93, 39 — 116, 3.

Σ

- « scuola » (vado a, frequento la), 106, 21.
 « secondo altri » cioè « come altri dicono »: varie maniere di rendere in greco questa frase, 51, 6.
 « sempre », reso in greco con διατελέω e un *partic.*, 32, 20.
 « senza » con l'*inf.*: come rendasi in greco, 34, 27 — 104, 8.

- severus*, affine per la origine a σέβομαι, 43, 2.
 « si », impersonale, 17, 22, 25.
 « simile », equivalente ad un pronome dimostrativo greco e latino, 44, 8.
singolare greco e latino pel plurale italiano, 118, 7.
singolare italiano, mentre in greco ed in latino si usa il plurale, 16, 14 — 20, 1.
 « solo », « solamente », taciuto in greco, 30, 39 — 43, 13 — 7, 10 119, 14.
 « solo », taciuto in greco nella frase « non solo, ma anche », 81, 18.
solum, modo, taciuti nella frase « non solo, ma anche », 81, 18.
sostantivi indicanti il grado, la dignità, la professione, posposti al nome proprio in forma d'apposizione, 111, 1 — 121, 35.
sostantivi indicanti dignità, grado, professione, arte, non usati nè in latino nè in greco per accennare persona già nominata, 69, 23.

- specie* τῷ λόγῳ, opponesi a *re, a re vera*, 43, 20.
 « statua » (innalzare una statua ad uno), 98, 7.
 « stimando », « credendo », « volendo », e altri modi simili, come si traducano in greco, 33, 22.

Τ

- τε - καί, corrispondente a *cum - tum* dei Latini, 40, 2 — 52, 12.
 τελευταῖος, « per ultimo », 115, 74.
 τελευτάω (part. di), rispondente a « finalmente », 11, 17.
 τέμνω, « taglio », « do il guasto », 123, 59; — unito con πορθέω, *ivi*.
 τίς, *aliquis*, assume spesso l'idea di *gravità, grandezza*, 61, 20; — indefinito, rispondente a « si », 17, 22.
 τοιοῦτος usato κατὰ σύνεσιν, 78, 12.
 τοῦτο, ἐκεῖνο aggiunti a un *verbum dicendi* come anticipazione della prop. oggettiva, 100, 33.

τραγῳδῶν μελλόντων γίγνεσθαι, ἀγωνίζεσθαι, 101, 6.
 τριηραρχέω, 106, 24.
 τυγχάνω, « per avventura », 4, 12
 — « per buona fortuna, per disgrazia », 69, 21.

Tempo. — Come lo esprimano i Greci, 4, 13; — « consumare il tempo in far qualche cosa », 7, 9.
Teneri = ἐνοχον εἶναι, costruito col *genitivo* e con l'*ablativo*, 39, 37.

Titolo d'uno scritto formato da un nome proprio, 1, 1.
 « Tra », denotante le relazioni di amicizia o inimicizia tra persona e persona, tra popolo e popolo, 56, 10.

Υ . U

Ἰππακοῦσα, *aulicus sum*, 76, 29.
 ὑπάρχω col *dat.* invece di ἔχω, 18, 26.
 ὑπερβάλλω τινά τινα, « supero uno in una cosa », 53, 30.
 ὑπεύθυνοι, « i magistrali che hanno a render conto (εὐθυναί) della loro amministrazione, 96, 15.

« Una delle due », θάτερον, 29, 36.
 « Uno », pronome corrispondente a un pron. greco o ad ἀνὴρ, 80, 5.
Unus e multis, 2, 4.

V

« Vedere », ὁράω: costruzione, 51, 38.
 « vedersi », fraseologico, 99, 26.
Ventiove e numeri consimili, come si esprimano in greco, 25, 5.
 Verbi che nel *presente* hanno valore di *perfetto*, 38, 31.
Verba dicendi: costruzione, nell'*attivo*, 3, 3 — nell'*passivo*, *ivi*.
 Verbi di *onorare*, *venerare*, *compiacere*, *aver buon nome*, *far*

bene o male, come si costruiscano, 21, 19.

Verbi di *temere*, come si costruiscano, 70, 23.

Verbo greco e latino corrispondente a un *avv. ital.*, 17, 31 — 71, 42.

Verbi fraseologici, 10, 5 — 11, 11 — 12, 18 — 13, 10 — 19, 9 — 19, 16 — 99, 26.

Verbi indicanti una percezione dei sensi, *ultrire*, *vedere*: costruzione in greco e in latino, 15, 2 — 7, 12.

Verbi nentri costruiti col *genitivo di agente*, 47, 8.

Verba sentiendi e declarandi, seguiti da τὸδε, τὰδε, ἐκεῖνο, preannunzianti la prop. oggettiva, 35, 32.

Due verbi greci e latini per uno italiano, o per un verbo e un avverbio, 10, 8.

« vero », aggett. sostituito in greco dall'avverbio, 97, 4.

Vesta, ἑστία, 68, 11.
 « vita », βίος, « vitto giornaliero », 93, 23.

Vita latino corrispondente tanto a βίος quanto a ζωή, 42, 10.

Φ . P

φρεύγειν, « essere accusato », 79, 2.
 φρέγω, « sono esule », 31, 3; — ἐκ τῆς πατρίδος, 114, 48.
 φθάνω, 10, 9.

φοιτάω εἰς τοὺς διδασκάλους - εἰς τῶν διδασκάλων - εἰς τὰ διδασκαλεῖα, « vado a scuola », 106, 21; — anche φοιτᾶν solo, *ivi*.
 φόρος, il contributo dei confederati della lega deliaca, 124, 72.
 φουγάδα ποιέω, 104, 7 — 105, 11.
 φουγᾶς γίγνομαι, 104, 7 — 114, 48.

facere, come ποιέω, per un verbo usato prima, 45, 19.

« fanciullezza » (esco di), 106, 23.
 « figlia », omesso in greco, 3, 5 — 22, 1.

figura etimologica, 71, 47 — 112, 8, 16 — 113, 38 — 122, 51.

<p>« finalmente », reso col part. di τελευτάω, 11, 17.</p> <p style="text-align: center;">X</p> <p>χάριν ἔχειν, εἰδέναι, ἀποδιδόναι, 99, 17. χορηγέω, 106, 24. χράσμαι, uso larghissimo di questo verbo, corrispondente a molti altri italiani, 33, 21. χράω, detto del responso di un ora- colo, 5, 23.</p> <p style="text-align: center;">Ψ</p> <p>ψῆφον (τὴν) φέρω, « pronuncio la sentenza », 83, 41.</p>	<p>ψῆφος, « pietruzza » e quindi « suf- fragio », 38, 27. ψυχή, <i>animus</i>, aggiunti ad un verbo, o a un aggettivo, o per euritmia, o per maggior determinazione del concetto, 93, 39.</p> <p style="text-align: center;">Ω</p> <p>ὤς ed ὥσπερ col part., 11, 15 -- 33, 22. ὥσπερ - οὔτω, per contrapporre due concetti, 87, 34. ὥστε (costruzione del verbo dipen- dente da), 8, 16 — 53, 32.</p>
---	---

INDICE

	<i>pag.</i>	
PREFAZIONE	v	
I. — Dionisio, tiranno di Siracusa	»	1
II. — Eretteo, re di Atene	»	3
III. — Conono	»	6
IV. — Vincere scis, Hannibal, victoria uti nescis	»	9
V. — <i>Continua</i>	»	12
VI. — Di Tesco	»	13
VII. — L'apparenza inganna	»	15
VIII. — <i>Continua</i>	»	18
IX.	»	20
X. — Pericle	»	21
XI. — Cabria	»	24
XII. — Gli antichi Ateniesi	»	26
XIII. — Adrasto	»	30
XIV. — È bene per lo Stato che vi sia chi accusi i malfattori	»	36
XV. — Ercole istituisce i giuochi Olimpici	»	39
XVI. — Alcibiade	»	41
XVII. — Alcibiade in esilio	»	44
XVIII. — Ancora di Alcibiade	»	46
XIX. — Pitagora	»	50
XX. — Teucro	»	55
XXI. — Benigni sono gli dèi verso i buoni	»	57
XXII. — Filippo il Macedone	»	63
XXIII. — Filippo e il commediante Satiro	»	67
XXIV. — Gli Ateniesi furono sempre amanti di libertà	»	73
XXV. — Delle leggi	»	77

XXVI.	— Severità degli Ateniesi contro i violatori delle leggi	pag. 78
XXVII.	— Di alcuni violatori delle leggi	» 81
XXVIII.	— Dei demagoghi violatori delle leggi	» 88
XXIX.	— Quali siano le doti di un vero democratico	» 91
XXX.	— Callia	» 94
XXXI.	— Come gli Ateniesi onorassero i loro grandi nomi	» 97
XXXII.	— Come gli Ateniesi provvedessero ai figli dei morti in guerra	» 101
XXXIII.	— Demostene	» 103
XXXIV.	— I tutori di Demostene	» 107
XXXV.	— L'oratore Eschine	» 110
XXXVI.	— La famiglia dell'oratore Eschine	» 115
XXXVII.	— La fama e le condizioni di Atene furono buone o cattive, secondo che fu buono o cattivo il governo	» 117
XXXVIII.	— Nuove guerre e nuovi rivolgimenti	» 125
	Indice delle cose più notevoli contenute nelle Osservazioni	» 129

ERRATA

CORRIGE

Pag. 75, linea 17:

per la pace . . . aggiungi: § 8

» 122, » 30, nota 47:

li lo

fossero distrutti . fosse distrutto